

PREMESSA

La presente ricerca dal titolo *L'argenteria laica in Sicilia nei secoli XVIII e XIX*, si è posta come meta l'indagine del patrimonio artistico dell'argenteria siciliana di uso profano, ad oggi ancora poco esaustiva. Tali manufatti sono molto soggetti alla dispersione o alienazione legando le loro sorti da un lato a quelle economiche delle nobili famiglie e dall'altro al variare della moda. Nobili e ricchi borghesi, infatti, cercavano di circondarsi di suppellettili sempre più aggiornate agli stili dei vari periodi con il risultato positivo di promuovere nuova produzione artistica, ma anche con l'effetto negativo di eliminare pregevoli opere, considerate con il passare del tempo desuete.

Se l'argenteria ecclesiastica è stata oggetto di approfonditi studi già a partire da quelli pioneristici di Gioacchino Di Marzo e poi ha visto un ampliamento di indagine nel XX secolo grazie ai fondamentali contributi di Maria Accascina, sino ad arrivare ai nostri giorni con le ricerche di Maria Concetta Di Natale, un'analogha fortuna non ha avuto la ricerca relativa all'argenteria laica.

Si è, dunque, partiti dal reperimento del materiale di uso profano già edito del periodo oggetto della tesi, raffrontandolo con la produzione europea coeva, tenendo conto della realtà storica, economica e politica, che vede la Sicilia attenta e partecipe della circolazione culturale tra Napoli e la Francia. Si è affiancata, inoltre, alla ricerca bibliografica un'indagine sul campo e d'archivio presso l'Archivio di Stato di Palermo, l'Archivio Storico dell'Arcidiocesi di Monreale e l'Archivio del Fondo Accascina della Biblioteca Regionale della Sicilia "A. Bombace". Questa ricerca ha consentito d'individuare varietà di suppellettili che si inseriscono nelle coeve tendenze stilistiche europee. Negli inediti inventari delle famiglie siciliane indagati si rilevano, infatti, numerosi elenchi di manufatti di uso domestico vari per quantità e qualità, anche a seconda del potere economico dei proprietari.

La ricerca sul campo ha consentito di censire opere sconosciute perché custodite presso nobili famiglie o collezioni private, dando la possibilità di rilevare i marchi degli artefici siciliani dei manufatti inediti.

Fonte imprescindibile, soprattutto nel caso del XVIII secolo, è stato un attento studio dei disegni di alcuni maestri argentieri d'oltralpe, quali Meissonnier o Lamerie, che in modo decisivo contribuirono alla diffusione, nel XVIII secolo, della moda rococò in Europa e poi anche in Sicilia.

I documenti fotografici rintracciati presso il Fondo Accascina, prevalentemente relativi ad opere del XVIII secolo, hanno fornito indicazioni di manufatti mai editi e già individuati dall'infaticabile studiosa, a completamento del panorama da lei già pubblicato, come nel caso della pregevole zuppiera (n. inv. 105.7.A.00084) della seconda metà del XVIII secolo.

I manufatti inediti individuati in collezioni private sono stati fotografati singolarmente, aggiungendosi al corpus di quelli già acquisiti agli studi, consentendo la rilettura del mutare delle forme delle opere e del gusto della committenza dal Rococò al Neoclassicismo, fino agli orientamenti stilistici di natura revivalista. Fin dalla metà del XIX secolo, si è evidenziato attraverso l'indagine svolta, come l'attività artigianale cominci ad essere soppiantata dalle manifatture industriali che realizzano opere seriali sfruttando le novità del progresso scientifico consentendo produzioni più rapide e di maggiore vantaggio economico grazie alle novità offerte dalla chimica, pur nella contemporanea ripresa di antiche tecniche. Tra le emergenze dell'epoca, Maria Accascina ricorda Nicolò Contino, attivo nella prima metà dell'Ottocento o ancora Giovanni Fecarotta e i suoi discendenti, che in qualità di orafo e incisore della Corte di Francesco I Re delle Due Sicilie, oltre ad essere stato premiato nel 1838 per la sua maestria di smaltatore ad elettrodoratura, fondò la prima fabbrica di oreficeria ed argenteria in via dei Materassai a Palermo.

La tesi è completata dal catalogo delle schede scientifiche di tutti i manufatti analizzati dalla innumerevole varietà: zuppierie, zuccheriere, legumiere, teiere, brocche, vassoi, servizi di posate, servizi da scrittoio, candelieri, sonaglini, sia editi che inediti, che segnalavano la ricchezza delle famiglie ora nobili ora borghesi, come confermato dagli inventari trascritti nell'appendice documentaria. I modelli circolanti da Napoli e dalla Francia vengono recepiti dagli argentieri siciliani che li rielaborano spesso in modo originale, come succedeva anche nei secoli passati.

Quadro storico dell'utensileria domestica

Da sempre il possesso di manufatti di un certo stile è stato sintomatico di benessere economico e rivelatore della classe sociale di appartenenza. Originariamente la tavola era costituita da materiali di fortuna quali legno, conchiglie e gusci in genere. Nonostante ciò, a partire dalla diffusione della civiltà agricola che vide la nascita dei primi centri urbani adatti ad una vita stanziale, l'impiego certi arnesi da credenza iniziò gradatamente a diffondersi in aree geografiche sempre più vaste, dando vita alle prime forme di galateo della tavola.

È ben risaputo quanto l'interesse dell'uomo per i metalli preziosi risalga a data antichissima e l'argento, in particolare, citato già nell'*Apocalisse*¹, oggi classificato terzo tra i metalli più nobili dopo l'oro e platino, per le sue connotazioni è stato spesso elevato a simbolo di purezza e integrità morale. Il suo maggiore pregio, insieme all'oro, è la capacità di irradiare lucentezza grazie al suo potere riflettente, un requisito estetico a cui si accompagna poi una particolare capacità duttile che lo rende facilmente lavorabile. Utilizzato per il suo chiarore lunare con particolari valenze socio-politiche, magiche, apotropaiche e ancora religiose; è stato il simbolo, nella mitologia classica della dea Selene, poi, Iside, Diana e, con l'avvento del cristianesimo, della Vergine Maria². Esso non è stato esclusivo godimento delle classi più elevate, ma ha sempre avuto un fascino universale e una forte presa sull'immaginazione dell'uomo e per secoli ha rappresentato un lusso necessario non soltanto per la realizzazione di manufatti di culto e cerimonia ma anche per riti sociali legati a festività e arredo. Esso si presenta brillante, duttile e insieme resistente, puro in natura, conferisce onore ed è significativo di uno status di privilegio per chi lo possiede, inoltre in grado di essere rimodellato infinite volte ha permesso di stare al passo con le tendenze stilistiche del tempo. L'argento ha una speciale e antica caratteristica: come l'oro, è unico ed ha un'intima relazione con la moneta. La storia, a tal proposito, fornisce innumerevoli episodi di confische e razzie, come quella del 1789, quando l'allora Ferdinando IV, impegnato nel cercare di domare una tempesta rivoluzionaria, emise il decreto di confisca, in cui

¹ *Apocalisse*, 9,20 e 18,12.

² M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, Palermo 2000, p. 10.

specificava di sequestrare Busti reliquiario di santi patroni con relativo tesoro inclusa tutta l'argenteria devozionale del regno³. Per andare un po' più indietro Carlo I, dovendo pagare le sue truppe che difendevano Newark nel 1646, utilizzò i suoi piatti e stoviglie per convertirli in scellini⁴.

L'argento è dunque stato utilizzato, con particolari valenze socio-politiche, magiche, apotropaiche o ancora religiose, per la creazione di manufatti artistici eterogenei. Forse perché disponibile in quantità maggiore, nel corso dei secoli l'uso dell'argento è stato nettamente superiore rispetto ad altri metalli preziosi. Il vasellame in legno precede quello realizzato in peltro, così come quello in peltro precede quello in argento. La letteratura di ogni paese ne dà ricordo: Plinio il Vecchio, ad esempio, nella sua *Naturalis Historia* avverte che fra la Seconda e la Terza guerra punica si cominciarono a sostituire l'antico vasellame di coccio con oggetti di metallo nobile⁵. In epoca più moderna, presso le grandi case nobiliari, questo lusso passò poi anche agli usi di cucina, ovviamente compatibilmente con le differenti capacità economiche dei padroni di casa.

Nel Medioevo fu comune l'impiego di vasellame d'argento a tavola si ricordano la splendida coppa di Norimberga di epoca carolingia⁶, ulteriore testimonianza è poi apportata dalle numerose illustrazioni dei banchetti biblici contenute nei vari libri dell'epoca, come la Parabola del ricco e del mendicante Lazzaro⁷, il Banchetto di Baldassarre⁸, il cui tema iconografico è spesso ravvisabile nella pittura fra il XVI e il XVII secolo, italiana⁹ e fiamminga, il Banchetto di Assalonne¹⁰, quello di Erode¹¹ o ancora Le nozze di Cana¹² e così via. Dalla lettura di questi testi non è possibile distinguere come fosse questo vasellame d'argento, ma la costante deduzione tratta è che mentre i nobili si cibavano accompagnati da pregiati oggetti in argento, le

³ F. Abbate, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale. Il secolo d'oro*, Roma 2002, p. 203.

⁴ British Archaeological Association, *Journal of the British Archaeological Association*, vol. III, Londra 1853, p. 258

⁵ Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, V, 1, 112; XXVIII,5,27; XXXV, 112; XXXVI, 184; G. Ballardini, *L'eredità ceramistica dell'antico mondo romano: lineamenti di una "storia civile" della ceramica romana*, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, Roma 1964, p. 10.

⁶ A. Grabar, *Opere bizantine*, in AA.W., *Il tesoro di S. Marco: il tesoro e il museo*, Firenze 1971, p. 70.

⁷ Luca 16,19-31

⁸ Daniele 5, 1-30

⁹ Si ricorda a tal riguardo l'opera pittorica del Tintoretto, *Convito di Baldassarre*, del 1541-1542, Verona, Castelvechio.

¹⁰ II Samuele, 13.

¹¹ Marco, 6, 17-29

¹² Giovanni, 2,1-10.

persone comuni usavano prevalentemente utensileria in legno, argilla o altri materiali di poco valore. Il vasellame d'uso, a parte i recipienti propri alla cucina, consisteva principalmente in piatti di più fogge, tazze, scodelle, boccali, bottiglie, rinfrescatoii, saliere, bottiglie, gemine da olio e aceto, e cos' via, le cui forme sono riprodotte in opere di pittura, già dal Medioevo.

Una serie di autori sia laici che religiosi scrissero, in merito, dei trattati che indicavano quali fossero le maniere adeguate per le élite sociali dell'epoca, in particolare per i membri della nobiltà e dell'aristocrazia di corte, allora in espansione, cui un numero crescente di persone aspirava ad appartenere¹³. Ecco, dunque, nelle sale allestite per i banchetti, un posto importante veniva occupato dai piatti da parata, finemente cesellati e lavorati a sbalzo. Avevano una funzione esclusivamente decorativa e servivano a ostentare la ricchezza della famiglia: per questa ragione spesso venivano commissionate le opere più preziose ai migliori maestri argentieri.

Tralasciando le notizie di carattere aneddótico, si ricorda che in Italia fino al Rinascimento l'argenteria d'uso era una rarità. Piatti e ciotole di legno, del resto, formavano, come già notato, l'arredamento delle tavole povere; le classi medie avevano stoviglie di peltro e di stagno; soltanto le classi benestanti godevano il privilegio di possedere argenteria da tavola o ancora da esposizione come ad esempio bacili o vasi in argento dorato che venivano riposti nelle credenze¹⁴. Con la fine del Medioevo e l'inizio del Rinascimento, nelle tavole dei nobili, dagli Estensi ai Gonzaga alla Curia romana, si iniziava a diffondere l'utilizzo di nuovi utensili di argenteria da "credenza"¹⁵, sempre più riccamente decorati e arricchiti da guarnizioni

¹³ Tra gli autori dei trattati di buone maniere figura S. Mennel, *Ali Manners of Food: Eating and Taste in England and France from the Middle Ages to the Present*, Oxford 1985 in cui sono citati: il componimento in versi *Hofzucht*, etichetta di corte, del XIII secolo attribuito a Tannhäuser, in Inghilterra, John Russel, cortigiano di corte scrisse un *Book of nurture*, libro della creanza, che doveva fungere da promemoria per un giovane nobile al servizio di un grande signore, e William Caxton pubblicò un *Book of courtesye*. E ancora, in Italia, nel Cinquecento, furono fondamentali due classici, *Il Cortegiano*, 1528, di Baldassarre Castiglione e *il Galateo*, 1558, di Giovanni Della Casa. Il più noto degli autori che si dedicarono a questi argomenti fu Erasmo da Rotterdam, che nel 1526 pubblicò il *De civilitate morum puerilium*, il cui testo ebbe così tale fortuna da essere divulgato in diverse lingue. Nei secoli successivi si può ricordare il *Nouveau traité de civilité*, 1672, di Antoine de Courtin, e *Les règles de la bienséance et de la civilité chrétienne*, 1729, di La Salle.

¹⁴ Cfr. E. Battisti, *Storia dell'artigianato europeo*, Milano 1983

¹⁵ Nelle grandi famiglie nobiliari gli incaricati ai compiti di fiducia quali erano la preparazione e l'allestimento degli alimenti erano uomini, e spesso anche di alta estrazione sociale, almeno sino alla prima Età moderna. Gli avvelenamenti erano, infatti, molto temuti. Significativamente in Italia, tanto il mobile dove si appoggiavano cibi freddi e piatti, quanto la ritualità di servirli avevano il nome di "credenza", derivato dal latino, credo, ovvero dare fiducia. Per ulteriori approfondimenti sulla condizione economica e organizzativa della vita familiare in Europa e in particolar modo in Italia cfr.

in oro, argento e pietre preziose, segno di ricchezza e benessere. Un baluardo presto agognato anche dalla nuova borghesia costituita da mercanti e banchieri, portò a una maggior cura dei piaceri della vita e rappresentò un punto di partenza per l'arricchimento delle suppellettili da tavola, così che anche la posateria cominciò a prendere sempre più spazio e importanza nel contesto sociale quotidiano.

Ma cosa s'intende indicare con il termine posateria? La sua origine non è molto remota, i manufatti più caratteristici sono un risultato dell'evoluzione della civiltà. Pochi secoli sono trascorsi da quando le mense venivano imbandite con un unico piatto nel quale i convitati attingevano con le mani. Si vuol vedere, nel cucchiaino l'utensile con il quale l'uomo incivilito ha sostituito il cavo della mano, nella forchetta il succedaneo delle dita e nel coltello il collaboratore dei denti incisivi.

Delle tre posate, cucchiaino, forchetta e coltello, la prima è sicuramente la più antica, per migliaia di anni è stato fabbricato in legno profumato come ginepro o bosso. Il progresso poi nell'arte della forgiatura permise di eseguirli in metallo, divulgandone l'uso. Esso ha rappresentato per secoli un bene di famiglia nei testamenti nobiliari ve ne sono citati un gran numero. Spesso scelti come dono per i battesimi, si ricorda un'antica usanza inglese in cui era previsto che i padrini regalassero dei cucchiaini ai bambini. I più benestanti regalavano l'intero servizio, altri un numero inferiore, i meno fortunati anche solo uno ma erano sempre corredati dall'immagine di un santo patrono del donatore, caratteristica che gli fece assumere il nome di *Apostoles spoons*¹⁶, il Victoria and Albert Museum di Londra ne custodisce un significativo numero di esemplari. Ma tornando al cucchiaino tradizionale, intorno, alla fine del XVI secolo, acquista una forma tipicamente ovale e il manico si allunga e assottiglia. La moda delle grandi gorgiere che potevano facilmente essere imbrattate, accelera l'affinamento della posateria da tavola e tra Seicento e Settecento, con l'introduzione dello zucchero e di nuove bevande, compaiono diverse tipologie di cucchiaini: traforati da zucchero, da olive, tutta una gamma di forme e dimensioni alle quali si aggiunge il grande sviluppo dell'arte del decoro, soprattutto nel caso delle argenterie che danno

M. Barbagli, D. I. Kertzer (a cura di), *Storia della famiglia in Europa. Dal Cinquecento alla Rivoluzione francese*, Roma-Bari 2002, p. 9.

¹⁶Per alcuni pregevoli esemplari cfr. *English, Irish & Scottish silver at the Sterling and Francine Clark Art Institute*, a cura di B. Carver Wees, New York 1997, pp. 245-252 (con precedente bibliografia).

luogo talvolta a veri e propri capolavori¹⁷. Nel XVIII secolo il manico si presenta arrotondato, l'incavo, invece, più allungato (fig. 1)¹⁸.

Nel caso del coltello, acquista una grande importanza nel Medioevo come arma da



Figura 1 Cucchiaino, argenteo del belga, 1712, argento, Londra, Victoria and Albert Museum.

caccia e da combattimento e si diffonde l'usanza di portarlo appeso alla cintura infilato in un'apposita custodia, assumendo così un carattere di oggetto molto personale al punto che nessun ospite avrebbe pensato di proporre coltelli in tavola. Veniva fabbricato in materiali preziosi come serpentino, cristallo, cornalina, argento, onice e il manico era spesso arricchito con smalti, pietre preziose, decorato con figure simboliche, grottesche o fantastiche, sovente con significati rituali, ad esempio era d'avorio per la Pasqua, d'ebano per la Quaresima. Non di rado i coltelli da caccia e da mensa erano abbinati in un'unica parure. A tal riguardo una splendida serie di coltelli, realizzati nella prima metà del XVI secolo per il duca di Borgogna

Giovanni Senza paura, è quella conservata al Victoria and Albert Museum di Londra, che consta di un grande coltello a tagliente

convesso, probabilmente sia da caccia che da scalpo e in due piccoli coltelli da mensa con i manici adorni di intarsi, nielli e smalti, riuniti in una custodia con coperchio di cuoio rabescato¹⁹.

¹⁷ Cfr. M. Barbagli, D. I. Kertzer (a cura di), *Storia ...*, 2002, pp. 21-22.

¹⁸ Fotografia rilevata dal sito del Museo Victoria and Albert Museum di Londra, cfr. <http://collections.vam.ac.uk/item/O93401/spoon-and-scoop-unknown/>

¹⁹ Per l'immagine della suddetta parure cfr. *Masterpieces of Cutlery and the Art of Eating*, An Exhibition organised by the Victoria and Albert Museum in conjunction with the Worshipful Company of Cutlers of London, London 1979, p. 3; G. Benker, *Alte Bestecke: Ein Beitrag zur Geschichte der Tischkultur*, Verlag George D.W. Callwey, Munich, 1978, fig. 79; S.D. Coffin, D. Feeding, *Design and the Tools of the Table 1500-2005*, New York 2006; *Fifty Masterpieces of Metalwork*, Victoria and Albert Museum (a cura di), London, 1951, p. 68; *Charles le Téméraire. (1433-1477). Faste et Déclin de la cour de Bourgogne*, catalogo della Mostra (Historisches Museum Bern and Bruggemuseum & Groenigemuseum Bruges 2008/2009), a cura di M. Campbell, Bruxelles 2008, p. 289.



Figura 2 Coltello, argentiere lombardo, inizi del XVI secolo, ottone dorato e legno di bosso, Milano, Museo Poldi-Pezzoli.

Generalmente il coltello veniva utilizzato per tutto il Medioevo e nel Rinascimento sia per tagliare che per infilzare le vivande solide. Solo a partire dal 1630 cominciarono ad apparire i primi coltelli a punta arrotondata. La produzione di coltelli era molto diffusa tanto in Spagna come in Francia e Germania, ma fino alla fine del Rinascimento l'eccellenza assoluta di qualità ed estetica venne raggiunta dai coltellinai italiani. Basti pensare agli splendidi esemplari conservati al Museo Poldi-Pezzoli di Milano²⁰, come il *coltello* del primo Rinascimento col manico d'argento, niellato e ageminato, di

raffinata eleganza (fig. 2); o le *posate con le virtù teologali*, in ottone dorato e manico in legno di bosso (fig. 3).

L'impostazione compositiva delle tre impugnature intagliate a tutto tondo su legno di bosso è simile nei tre pezzi simboleggianti le tre donne avvolte in una foglia d'acanto: la Carità, nel coltello, la Fede nella forchetta e la Speranza nel cucchiaio²¹. Lo stile degli



Figura 3 Coltello, cucchiaio e forchetta, argentiere dell'Italia settentrionale, secolo XVII, argento e legno di bosso, Milano, Museo Poldi Pezzoli.

intagli ricorda la maniera dello scultore Andrea Brustolon (1660-1732)²². I manici più elaborati delle posate dell'epoca medioevale erano quelli dei grandi coltelli usati per tranciare la carne.

²⁰ AA.VV., *I Magnifici Apparati*, Cinisello Balsamo, 1998, p. 103.

²¹ Le fotografie e 3 sono state rilevate dal sito del Museo Poldi – Pezzoli al link: <http://www.museopoldipezzoli.it/node/1294>; <http://www.museopoldipezzoli.it/node/1356>.

²² C. Semenzato, *ad vocem* Andrea Brustolon, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 14, 1972. Cfr. pure A.M. Spiazzi, M. De Grassi, G. Galasso, *Andrea Brustolon: 1662-1732 : "il Michelangelo del legno"*, Milano 2009, p. 51.

Infatti, la cerimonia del taglio della carne costituiva uno dei momenti salienti del cerimoniale dei banchetti principeschi²³. In seguito alla rivoluzione delle abitudini alimentari avvenuta alla metà del XVII secolo, il ruolo dell'addetto al taglio della carne perdeva molto del suo significato nel contesto del cerimoniale, i suoi coltelli si adeguarono al design delle normali posate di serie e non si distaccarono più dagli altri pezzi per il carattere particolarmente riservato. Mentre la forma di base del coltello da tavola individuale, con lama smussata da un lato, più o meno appuntito e con manico separato non muta, il manico si adegua agli stili e ai temi del tempo. Un cambiamento si produce quando venne introdotta la forchetta: la lama si fece più arrotondata e meno appuntita in quanto il coltello non doveva più assolvere una duplice funzione e la forchetta veniva fatta con il coltello. Il solo cambiamento nel design della forchetta è dato dal numero dei rebbi che variò con il mutare della moda nel tempo.

Il XVIII secolo vide svilupparsi l'uso di coltelli con i manici di madreperla e d'argento, lavorati in fogge così eleganti e funzionali che ancora oggi vengono utilizzate dalla coltelleria elegante che si ispira alla produzione del Settecento romano, veneziano e parigino. Usi estremamente civili conferivano un tocco di raffinatezza alla prosaica funzione del mangiare, dalla necessità di produrre suppellettili personali deriva, infatti, la consuetudine secondo cui il fidanzato offriva alla promessa sposa, come dono di nozze una coppia di coltelli. Venivano conservati in foderi, con cinghie per appenderli alla cinta, come le *chatelaines* del XVIII secolo²⁴, tal volta con una piccola borsa. In Olanda l'uso di offrire e ricevere questi coltelli si è conservato fino alla fine del XVII secolo. Durante il XIX secolo la consuetudine è sparita ed stata ripresa quella per i servizi da regalo. Non sorprende il fatto che sui coltelli e sulle forchette ricorrono, di frequente, temi di caccia: si tratta talvolta della dea Diana ma più sovente, di cacciatori, cani, cinghiali e cervi.

Ben diversa e più complessa è invece la storia della nascita e della diffusione della forchetta. La tradizione vuole che sia stata la principessa bizantina andata sposa al Doge Orseolo II nel 1060, ad introdurre questa raffinatezza a Venezia²⁵, a tal

²³ In un suo trattato pubblicato a Venezia nel 1518, Vincenzo Cervio procede ad un raffronto tra il sistema usato in Italia per il taglio delle carni e quello dei paesi a nord delle Alpi e spiega come i diversi metodi influenzino la forma degli arnesi usati cfr. S. Masci, *Leonardo Da Vinci e la cucina Rinascimentale. Scenografie, invenzioni, ricette*, pp. 46-49, pp. 70-76.

²⁴ E.G. Cummins, D.N. Taunton, *Chatelaines: Utility to Glorious Extravagance*, Boston 1994, pp. 74 e segg.

²⁵ Cfr. M. Barbagli, D. I. Kertzer (a cura di), *Storia ...*, 2002, p. 17.

proposito, non è fuor di luogo ricordare un'invettiva di S. Pier Damiani²⁶ riguardante sempre la moglie del suddetto doge, attestante l'introduzione dell'uso di specie di forcina d'oro a due rebbi per portare il cibo alla bocca: «quibusdam fusciniulis aureis atque bidentibus²⁷». Fino alla fine del XIII secolo non se ne trova traccia ufficiale negli inventari di corte. Ciò avviene per la prima volta nel 1297, data cui risale l'inventario di Edoardo I d'Inghilterra che contiene la menzione di alcune forchette. Poi nei secoli successivi gli inventari di re e principi italiani, francesi e inglesi citano sempre più frequentemente forchette d'oro, d'argento, di bronzo con preziose impugnature di avorio, cristallo, pietra dura. Essa divenne di utilizzo quotidiano per merito di Caterina de Medici, che la diffuse prima in Francia e poi nelle corti di tutta Europa. Molti resistettero per lungo tempo alla sua introduzione perché ritenuta simbolo di frivolezza e decadimento morale²⁸. Le variazioni della forchetta da due rebbi, a tre, e anche a quattro ebbe connotazioni storiche e geografiche piuttosto varie, mentre cucchiaio e coltello rimasero sostanzialmente invariati nella forma. Benché la forchetta venisse già usata in Italia fin dal XIV secolo, molto tempo dovette trascorrere prima di essere definitivamente accettata dal resto dell'Europa. Thomas Coryat, un inglese in visita a Venezia, rimase fortemente impressionato dai vantaggi che presentava, sul piano igienico, l'adozione della forchetta²⁹. Né l'ostilità fu di breve durata se ancora alla metà del Quattrocento nella Firenze medicea percorsa da letterati e artisti d'ogni parte d'Italia, l'uso della forchetta veniva guardato con ostilità. Il formato piccolo della maggior parte delle forchette del Cinquecento ha fatto pensare che si trattasse di forchette da dolce. Bisogna addentrarci nel Cinquecento per respirare l'aria nuova che investe tutta la società urbana e determina nuove condizioni di vita e nuovi stili comportamentali, per trovare improvvisamente

P. Molmenti, *La storia di Venezia nella vita privata*, II, Bergamo 1906, p. 455 segg.; A. Doratti, *Posate, "arnesi" quasi recenti. Quando i signori smisero di mangiare con le mani*, <http://www.artericerca.com/Articoli%20Online/Quando%20i%20signori%20smisero%20di%20mangiare%20con%20le%20mani%20Articoli%20Online.htm>

²⁶P. Damiani, *Institutio monialis*, in Migne, P.L., coll. 731-750 (opuscolo L), partic, cap. XI, col. 744 (*De Veneti Ducis uxore quae prius nimium delicata, demum toto corpore computruit*, Parigi 1853; R. Levi Pisetzky, *Storia del costume in Italia*, Milano 1964, pp. 143-144; Eadem, *Moda e costume*, in *Storia d'Italia*, Torino 1953, p. 949; Eadem, *Il costume e la moda nella società italiana*, Torino 1995 p. 127.

²⁷ G. Musca (a cura di), *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Centro di studi normanno-svevi, Università degli studi di Bari, Bari 1987, p. 179; G. Signore, *Storia delle abitudini alimentari. Dalla preistoria ai fast-food*, Torino 2010, p. 122.

²⁸ G. Signore, *Storia delle abitudini alimentari. Dalla preistoria ai fast-food*, Torino 2010, p. 124.

²⁹ F. Marengo, A. Meo (a cura di), *Thomas Coryat. Crudetze*, Milano 1975; G. Signore, *Storia ...*, 2010, p. 123.

diffuso l'uso delle posate a tavola, ivi compresa la forchetta. Le trasformazioni dei costumi sociali e della buona educazione avvennero con notevole lentezza fino ad una certa epoca e si affermarono, poi, grazie allo sviluppo della civiltà in generale e all'estendersi delle consapevolezze culturali, merito delle scoperte geografiche, scientifiche e tecniche dei secoli che si registrarono a partire al secolo XVI. Il concetto di civiltà nasceva in Europa nella prima metà del '500 e su di esso si fondarono l'autocoscienza e i caratteri di quella che divenne la "civiltà occidentale", manifestatasi nel tempo come unità dell'Europa. Nella seconda metà del Cinquecento l'uso della forchetta è ormai generalizzato in Italia. Quando Michel de Montaigne compiva il suo storico viaggio nell'ultimo quarto del secolo XVI, notava l'uso abituale della forchetta individuale³⁰. Il 31 dicembre del 1581, trovandosi a Roma ospite del Cardinale De Sans, lo scrittore francese registrava la presenza in tavola di cucchiaio, coltello e forchetta, sistemati tra due salviette insieme al pane, al posto di ciascun invitato. Siamo ormai in piena regola moderna. Ma nel resto dell'Europa permanevano varie resistenze. Quando Anna Maria d'Austria, figlia di Filippo III di Spagna, sposò Luigi XIII di Francia instaurava a corte una regola di rigidità quasi puritana, vietando tra l'altro l'uso dell'"inutile" forchetta oltreché dell'argenteria in tavola e nel 1629 con un'ordinanza estendeva il divieto a tutta la popolazione di Francia. Dal canto suo la corte di Vienna conservò l'abitudine di immergere le dita nel piatto di portata sino al 1651 e in Inghilterra non si registrò l'uso della forchetta fino al 1660³¹.

Le corti d'Europa e le nuove classi emergenti, e perfino la ricca borghesia si scatenarono in una competizione senza fine commissionando opere raffinate e sempre più eccessive, giungendo ad allestire veri e propri spettacoli, assumendo cuochi e architetti per le scenografie, curando nei minimi dettagli la presentazione delle portate e la sequenza delle vivande imbandite, si ricorda a tal proposito l'inedito inventario, redatto dal Notaio Chiarella Giovanni Antonio, in cui si legge: « Pietro De Vita aurifex si obbliga con don Blasio de Marchisi Principe della Scaletta “ut dicitur in farci infrascritta operas cioè in primis sei bacili di argento di piso di

³⁰ C. Benporat, *Storia della gastronomia italiana*, Milano 1990, p. 50.

³¹ F. J. Noel, P. Figlio, *ad vocem* Cucchiáj e forchette, in *Dizionario delle invenzioni, origine e scoperte, relative ad arti, scienze, geografia, storia, agricoltura, commercio ec. che indica le epoche dello stabilimento dei popoli, delle religioni delle sette, leggi e dignità; l'origine delle costumanze e delle mode, degli usi, delle monete, ec.; ugualmente che le date delle invenzioni utili e scoperte importanti fatte sino al presente*, (trad. it. dal francese di A. Orvieto), Livorno 1850, p. 135; F. Braudel, *Capitalismo e civiltà materiale*, Torino 1977

libri otto l'uno bianchi item sei bacili di argento di setti libri l'uno bianchi item quattro bacili di argento di piso di libri sei l'uno gisilati conforme a un bacile di esso illustre principi che tiene hoggi in potere suo detto de vita quali si obliga restituire a detto ill. principi” subito dopo aver eseguito “detti quattro bacili item una conca di testa di argento di piso di libri dieci item dui para di candilieri di argento di piso di libri sei lo paro item sei tazzeni di argento di piso di libri tri l'uno torniati item quattro bucali a la romana di argento di piso di libri cinque l'uno” per il prezzo di onze 449 tt. 5. Il predetto principe “habuisse e recepisse a detto de Vita stipulante catinam unam auri fatta di maglia a madonello” dal valore di onze 100 “absque magisterio nec non et dui tazzeni di argento deorati di valuta tra argento oro et mastria ad summam unciarum triginta duarum et tt. novem”»³².

Alla luce di candelieri e candelabri, il tutto si fondeva in perfetta armonia con l'ambiente e con gli altri arredi della tavola, come le oliere, le saliere, le salsiere e le mostardiere, i centri da tavola, le zuppiere e le paiole di solito erano utilizzate per servire i legumi.

Per quanto riguarda gli accessori da tavola curiosa è la storia legata alla saliera. Essendo il sale uno degli elementi base nella preparazione delle vivande, fu la prima a comparire sulle tavole in fogge sempre più eleganti e riccamente decorate. I testamenti del XV secolo testimoniano saliere di ogni forma e specie: tonde, piatte, alte, basse, con o senza coperchio, a forma di dragone o di leone. In generale sono d'argento o di argento dorato. In Inghilterra le saliere poste a lato di ogni commensale erano triangolari o circolari con l'incavo nella faccia superiore, poi con l'andare dei secoli si ebbe la diffusione anche di piedini e talvolta di piccoli manici; nel Settecento predominerà, invece, la forma ovale.

È alla saliera che spettava il posto d'onore, assurgendo spesso a vero e proprio centro tavola, accanto alle zuppiere e ai sontuosi candelieri. Famosissima a tale proposito la celebre saliera di Benvenuto Cellini, oggi al Kunsthistorisches Museum di Vienna, dalla raffinata fattura in oro ed argento, eseguita su commissione di Francesco I, Re di Francia, nel 1543, con le parole del Cellini: «“[...] Era ritornato il Re a Parigi, e io l'andai a trovare, portandogli la ditta saliera finita; la quale, sì come io ho detto di sopra, era in forma ovata ed era di grandezza di dua terzi di braccio in circa, tutta

³² A.S.P., Notaio Chiarella Giovanni Antonio, V Stanza 2 num, Vol. 14 , c. 908 r. e v. 24 febbraio XIV Ind. 1631.



Figura 4 *Saliera di Francesco I*, ebano, oro e smalti, altezza 26 cm, 1540-1543, Benvenuto Cellini, Vienna, Kunsthistorisches Museum

d'oro, lavorata per virtù di cesello . E sí come io dissi quando io ragionai del modello, avevo figurato il Mare e la Terra assedere l'uno e l'altro, e s'intramettevano le gambe, sí come entra certi rami del mare infra la tetra, e la terra infra del detto mare: cosí propriamente avevo dato loro quella grazia. A il Mare avevo posto in mano un tridente innella destra; e innella sinistra avevo posto una barca sottilmente lavorata, innella quale si metteva la salina. Era sotto a questa detta figura i sua quattro cavalli marittimi, che insino al petto e le zampe dinanzi erano di cavallo; tutta la parte dal mezzo indietro era di pesce: queste code di pesce con piacevol modo s'intrecciavano insieme; in sul qual gruppo sedeva con fierissima attitudine il detto Mare: aveva all'intorno molta sorte di pesci e altri animali marittimi. L'acqua era figurata con le sue onde; di poi era benissimo smaltata del suo propio colore. Per la Terra avevo figurato una bellissima donna, con il corno della sua dovizia in mano, tutta ignuda come il mastio appunto; nell'altra sua sinistra mana avevo fatto un tempietto di ordine ionico, sottilissimamente lavorata; e in questo avevo accomodato il pepe. Sotto a questa femina avevo fatto i piú belli animali che produca la terra; e i sua scogli terrestri avevo parte ismaltati e parte lasciati d'oro. Avevo da poi posata questa ditta opera e investita in una basa d'ebano nero: era di una certa accomodata

d'oro, fatte di piú che grossezza, e aveva un poco di goletta, nella quale io aveva cumpartito quattro figure mezzo rilievo: questi si erano figurato la Notte, il Giorno, il Graprusco e l'Aurora. Ancora v'era quattro altre figure della medesima grandezza, fatte per i quattro venti principali, con tanta puletezza lavorate e parte ismaltate, quanto immaginar si possa. Quando questa opera io posi agli occhi del Re, messe una voce di stupore, e non si poteva saziare di guardarla: di poi mi disse che io la riportassi a casa mia, e che mi direbbe a tempo quello che io ne dovessi fare. Porta'nela a casa, e subito invitai parecchi mia cari amici, e con essi con grandissima lietitudine desinai, mettendo la saliera in mezzo alla tavola; e fummo i primi a 'doperarla.'»³³.

La saliera nel Medioevo era monumentale; ve ne erano di due tipi: montate in recipienti aperti come conchiglie o foglie in oro oppure chiuse a forma di navicella o cofanetto. All'origine delle saliere chiuse ci fu il timore degli avvelenamenti, ed alla conseguente protezione che si voleva dare al prodotto. Nel Rinascimento le saliere divennero piú piccole ed assunsero una valenza simbolica poiché la loro preziosità era direttamente proporzionale all'agiatezza del padrone di casa. Poiché la disposizione dei commensali intorno alla tavola seguiva un rigido protocollo, la saliera, posta al centro, segnava la demarcazione fra i convitati piú o meno importanti. Fu nel '600 che nacquero i contenitori con diversi scomparti, destinati a sale, pepe ed altre spezie³⁴. Anche in Inghilterra, oltre che ad adornare la tavole, serviva per indicare l'importanza del suo proprietario: «Ne' i conviti il grado di ogni ospite era distinto dalla sua situazione sopra e sotto la saliera, la quale inevitabilmente stava collocata nel mezzo del tavolo; il siniscalco aveva ordine di far cangiar luogo a coloro, che si fossero seduti all'insù di quelli, che li superavano o per grado, o per ricchezza³⁵». Per la caffettiera è risaputo che la sua origine vada legata

³³ B. Cellini, *Vita di Benvenuto Cellini orefice e scultore fiorentino da lui medesimo scritta, nella quale molte curiose particolarità si toccano appartenenti alle arti ed all'istoria del suo tempo*, tratta da un'ottimo manoscritto, Pietro Martello, Colonia 1728, pp. 227–228.

³⁴ Cfr. M. Barbagli, D. I. Kertzer (a cura di), *Storia ...*, 2002, pp. 17-18.

³⁵ Cfr. G. Ferrario, *Abiti e costumanze*, in *Costume antico e moderno e storia del governo della milizia, della religione, delle arti, scienze ed usanze di tutti i popoli antichi e moderni. Provata con monumenti dell'antichità e rappresentata cogli analoghi disegni del Dottor Giulio Ferrario*, vol VII, Firenze MDCCCXXX, p. 164.

alla diffusione di tale bevanda proveniente, dalla regione etiopica del Kaffa, Turchia, all'Inghilterra durante il Commonwealth (1649-1660) e quindi prima

dell'introduzione del tè³⁶, ma



Figura 5 *Caffettiera, argento inciso con manico in pelle, 1681-1682, anonimo argenteiere inglese, Londra, Victoria and Albert Museum, n. inv. M.398-1921.*

le credenze popolari sul nefasto effetto di un suo uso continuo, limitò, almeno inizialmente, il suo consumo³⁷. Il successo della bevanda non tardò, comunque, ad arrivare se la prima caffettiera inglese conosciuta, conservata al Victoria & Albert Museum di Londra, è datata 1681, è alta circa 25 cm, di forma tronco conica, ispirata a modelli ai modelli turchi, con la parte più ampia alla base, beccuccio dritto, coperchio

a cupola e manico in argento e ricoperto di pelle, con l'intento di isolare dal caldo, ma con il

manico posto a 180° rispetto al beccuccio (fig. 5)³⁸. I modelli seguenti, tuttavia, presenteranno il manico a 90° rispetto al beccuccio, almeno fino al primo trentennio del '700, quanto la bevanda diverrà la più richiesta dagli intellettuali illuministi. In pittura trova spazio soprattutto nelle rappresentazioni di genere si ricorda il dipinto, di anonimo pittore, *La bottega del caffè*, della seconda metà del XVIII secolo, del Museo Correr di Venezia, in cui la bevanda è servita con pregevoli manufatti d'argento sintomatico del fatto che ancora a metà secolo fosse una bevanda riservata a pochi privilegiati, o ancora *La lezione di geografia*, del 1752 di Pietro Loghi, a Venezia, presso la Fondazione Querini Stampalia, in cui è presente una caffettiera

³⁶ Nell'Inghilterra del Settecento il tè era una bevanda diffusa a tal punto da divenire presto simbolo di nazionalità e nobiltà. Per ulteriori approfondimenti cfr. A. Dumas, *Grande Dizionario di cucina*, Como – Pavia, 2002, pp. 476-477.

³⁷ A. Di Bennet, K. Weinberg, Bonnie, *I mondi della caffeina tra storie e culture. Tè, caffè, cioccolata*, Roma 2001, pp. 167-170; A. Dumas, *grande dizionario di cucina*, Como – Pavia, 2002, pp. 476-477.

³⁸ Immagine prelevata da: <http://collections.vam.ac.uk/item/O78577/coffee-pot-unknown/>

d'argento corredata da un sottocoppa dello stesso nobile materiale, a sottolineare l'eleganza della scena³⁹. A partire dal regno di Giorgio I (1714-1727), le caffettiere diventano più aggraziate con la base leggermente stondata e il coperchio più piatto. Le caffettiere restano immuni da decorazioni "di moda" per quasi tutto il XVIII secolo,

fa eccezione il periodo del rococò e a volte la sola decorazione che portano è lo stemma nobiliare del proprietario. Beccucci di teiere e caffettiere dalla foggia di un mostro equiforme che emerge dagli abissi marini, maschere antropomorfe, manici a forma di cavalluccio marino, leonine o ancora canine, non mancano poi verdure finemente modellate dei disegni di Meissonnier, i più frequenti sono i carciofi, rape, fiori spesso impiegati per ornare il pomolo delle zuppe Rococò. Teiere e bollitori per l'acqua assumono la forma di zucche e di meloni, ma non furono risparmiati nemmeno i cestini, le lattiere, i cucchiaini per il tè, le saliere, i calamai, e come prima detto i grandiosi centro tavola, costituiti da un corpo centrale al quale spesso erano appesi cestini e portavivande. Gli argentieri inglesi, a tal riguardo, furono dei veri maestri così bravi nell'interpretare il gusto della committenza, talvolta arrivando persino a esasperare le già innovative forme del Rococò: compaiono così serpi che si avvolgono attorno alle coppe, saliere e bracieri con ornamenti dalla forma di un grottesco drago.

Tra il XVII ed il XVIII secolo, vengono comunque prodotti modelli a foggia di pera o a balausto, così chiamato dal De Candolle⁴⁰, che diverranno nuovamente di moda nel terzo quarto del 1700. È, infatti, a partire dal XVIII secolo che il beccuccio diviene a collo di cigno, la vasca piriforme, i manici sono sempre di legno o, più raramente in lamina d'argento isolata con cuoio o paglia di fiume intrecciata, molto più rari sono i manici completamente in avorio.

È sempre tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento che ha origine, al periodo della Restaurazione, anche se la sua diffusione avverrà solo sotto il regno della regina Anna Stuart (Londra 1665 – ivi 1714)⁴¹, l'introduzione dell'uso di un particolare vassoio da scrittoio con delle cavità per contenere le penne, un

³⁹ S. Malaguzzi, *Il cibo e la tavola*, in *Dizionari dell'Arte*, collana a cura di S. Zuffi, Milano 2006, pp. 311-312.

⁴⁰ A. De Candolle, *The origin...*, 2011, pp. 327-328

⁴¹ G. Davies, *Bibliography of British History, Stuart Period, 1603-1714*, Oxford 1928; specialmente E. Stanhope, *History of England comprising the reign of Queen Anne until the peace of Utrecht, 1701-1713*, 4ª ed., vol. 2, Londra 1872; F. W. Wyon, *The History of Great Britain during the reign of Queen Anne*, vol. 2, Londra 1876; I.B. Leadam, *The History of England 1702-1760*, Londra 1909; H. W. Paul, *Queen Anne*, 2ª ed., Londra 1912.

contenitore per l'inchiostro e un ultimo per contenere la sabbia. Intorno alla metà del XVIII secolo lo stile rococò diveniva imperante, nel caso della posateria, veniva interpretato attraverso un'elaborata realizzazione di manici ora in porcellana, in ceramica, alcuni con decorazioni a *chinoiserie*. Tutte le posate vennero interpretate sempre con una gran varietà di materiali: avorio, corno, osso e tartaruga, giaietto e ambra, legno, vetro; cristallo di rocca e agata, talvolta usati insieme con inserti di metallo damascati o arricchiti da incisioni o ornamenti a sbalzo. Interessante è ricordare una serie di posate⁴², realizzate nella seconda metà del XVIII secolo, dalla forma a noi più familiare, già dei beni della famiglia del pittore Antonio Maria Caraccioli (1727-1801), di collezione privata, costituita da quattro cucchiaini, tre forchette e un coltello, tutti in argento recanti il marchio della città di Palermo con l'aquila a volo alto e differenti punzoni consolari. Sul cucchiaino è il marchio GL65, da riferire a Gaspare Leone, documentato dal 10 luglio del 1765 al 8 luglio del 1766⁴³, su un altro FDF69, da attribuire al console Felice De Filippo, in carica dal 1 luglio 1769 al 3 luglio 1770⁴⁴. Altri due cucchiaini recano il marchio di Nunzio Gino, NG71, documentato dal 10 luglio 1771 all'8 luglio 1772⁴⁵, mentre sulla forchetta oltre a ritrovare le iniziali del Console, GL65⁴⁶, è leggibile anche quella dell'argentiere PNA, identificate in Pietro Napoli, documentato tra il 1765 e il 1762, data della sua morte⁴⁷. Fanno parte, inoltre, della stessa collezione altre due forchette marcate dal console Nunzio Gino NG71⁴⁸ e recanti le iniziali, rispettivamente, VM, ovvero Vincenzo Mercurio, e sull'altra GLV, da riferire a Gioacchino Lugaro⁴⁹. Infine sul coltello, lacunoso di punzoni, è presente la zigrinatura dell'assaggio⁵⁰ (cfr. scheda 36 *infra*). Col passare degli anni si diffusero altri elementi d'argenteria d'uso quali i cucchiaini da frutta e di altro genere ora dal manico in osso, avorio o corno, mentre per i bambini cucchiaini da pappa vennero fabbricati in argento per sfruttare il potere battericida proprio di questo metallo prezioso. Si ricorda a tal proposito il

⁴² Per ulteriori notizie sulle suppellettili palermitane giunte nell'Alto Lario Occidentale cfr. R. Pellegrini, *Di alcune suppellettili d'argento donate dagli emigrati*, in "Quaderni della Biblioteca del Conventi francescano di Dongo", n. 70, dicembre 2013, pp. 60-61.

⁴³ S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo*, Palermo 1996, p. 78

⁴⁴ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 79

⁴⁵ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 79

⁴⁶ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 78

⁴⁷ R. Pellegrini, *Di alcune ...*, in "Quaderni ...", 2013, pp. 60-61.

⁴⁸ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 79.

⁴⁹ S. Barraja, *I marchi ...*, 1996, p. 80.

⁵⁰ R. Pellegrini, *Di alcune ...*, in "Quaderni ...", 2013, pp. 60-61



Figura 6 *Il bambino viziato*, 1765, Jean-Baptiste Greuze, San Pietroburgo, Ermitage.

dipinto di Jean –Baptiste Greuze, *Il bambino viziato*, del 1765, custodito a San Pietroburgo, presso l’Ermitage, in cui è raffigurato un bambino che nonostante si trovi in un contesto umile, regge un cucchiaino d’argento in mano. Tale tipologia di posata era indicata per nutrire i bambini poiché si riteneva che il pregiato metallo fosse bastevole ad allontanare i batteri. Ulteriori sviluppi si verificarono nel corso del XIX secolo quando la produzione

venne industrializzata, concentrandosi ad esempio nel caso dell’Inghilterra a Sheffield che eclissava così i fabbricanti di posate di Londra⁵¹. I servizi assunsero notevoli proporzioni, con coltelli e forchette di dimensioni diverse per i vari usi. Nell’Ottocento i maestri argentieri forgiarono, invece, nuovi tipi di posate per servire, palette per i dolci, mestoli, schiumarole, palette, pinze, e gli utensili per preparare e somministrare il pesce, che apparvero verso la fine del secolo. L’invenzione dell’acciaio inossidabile, nel 1914, produsse un radicale cambiamento della situazione poiché permise di realizzare lama e manico in un solo pezzo eliminando in tal modo la necessità di fabbricare separatamente i manici che, per tanti secoli, erano stati concepiti come pezzi ornamentali indipendenti. Insieme alla posateria, altrettanto antico risulta essere il vasellame usato per le bevande e le zuppe, si può dire che l’arte dell’utensileria della credenza, avendo dovuto soddisfare le elementari necessità della vita, ha un’origine delle più remote. Cospicue furono, dunque, anche le richieste di altri elementi di argenteria laica quali candelabri, zuppieri, centri tavola e trionfi, il cui ingresso sulle tavole si lascia risalire già al XVII secolo, su indicazione della moda francese, che allora con la corte di Versailles

⁵¹ E. Battisti, *Storia ...*, 1983, p. 157.



Figura 7 *Alzata da tavola, 1680, argento sbalzato, Sabastiano Juarra, Londra, Victoria and Albert Museum, n. inv. 161-1879*

dettava legge in tutta Europa. I maestri argentieri appresero così a sviluppare sempre di più la sofisticata arte dello sbalzo e cesello, conferendo ai manufatti forme sinuose, inventando disegni sempre nuovi, in una sfrenata corsa alla raffinatezza e all'eleganza. Significativo, in ambito siciliano, è ricordare alcune alzate da tavola della seconda metà del XVII secolo: una firmata da Sebastiano Juarra, oggi custodita al Victoria and Albert Museum di Londra⁵² (fig. 7),

già rintracciata da Maria Accascina e pubblicata nel fondamentale volume del '74⁵³, e una seconda, a Oslo presso il Museo di Arte decorativa di ignoto argentiere messinese⁵⁴. O ancora la pregiata alzata da tavola, realizzata da Giuseppe D'Angelo, da Buenos Aires, già collezione Konsberg⁵⁵. L'opera, recante il marchio della città di Messina e le iniziali, GIOS D'ANG, è composta da quattro cavalli marini che sorreggono una base su cui poggiano quattro conchiglie alternate a puttini; al di sopra si ergono due alzate sostenute da tritoni e ninfe. Il motivo ispiratore dell'opera è evidentemente derivato dalla fontana di Orione del Montorsoli a Messina, che l'argentiere esalta negli aspetti di rara eleganza formale piuttosto che nell'assetto monumentale. Tale evoluzione stilistica ha ovviamente coinvolto un copioso insieme di accessori da tavola, documentata dalle analisi di dipinti e dalle stampe dell'epoca, una ricchezza rappresentativa del benessere e del rango del padrone di casa. Un

⁵² Immagine prelevata dal sito del Museo al link: <http://collections.vam.ac.uk/item/O91877/table-ornament-juvarra-sebastian/>

⁵³ I documenti fotografici, testimonianza dell'instancabile studio dell'Accascina, proprietà della Biblioteca Regionale di Sicilia Alberto Bombace, sono recentemente stati digitalizzati, dall'Osservatorio per le Arti decorative intitolato a "Maria Accascina" diretto da M.C. Di Natale, alla sezione Fondo Accascina, database argenti, a cura di M.L. Celona, n. inv. 105.1.C.0007; 105.1.C.0008, visibili al link: http://www.unipa.it/oadi/index.php?option=com_content&task=view&id=506&Itemid=272

⁵⁴ M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974, p. 331, p. 335 figg. 217, 218, pp. 336, 337 fig. 220

⁵⁵ M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia...*, 1974, p. 331, p. 335 figg. 217, 218, pp. 336, 337 fig. 220.

numero sempre più elevato di posate riccamente ornate da incisioni eseguite a bulino, con fregi e volute, dorate a fuoco da sembrare d'oro vero, una varietà infinita di modelli, candelabri, fondine, ciotole, guantiere, vassoi, oliere, saliere, mostardiere e salsiere, centri tavola e zuppiere, tutti finemente cesellati e riccamente adornati.

Tra il Settecento e l'Ottocento fecero poi la loro comparsa, accanto alle saliere, anche le salsiere e le mostardiere, queste ultime diffuse soprattutto nei paesi nordici, raffinate ciotole in argento, dotate di coperchio e cucchiaino, che contenevano delicate coppette in vetro di murano o cristallo.

L'oliera invece, pur essendo anche l'olio un condimento basilare ed antichissimo, prese piede sulle tavole solo nel periodo a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, per essere realmente apprezzata solo in alcune zone geografiche come la Spagna, la Francia e l'Italia, paesi dove la produzione di olio era notevole e il suo uso in cucina era molto diffuso, presentato spesso due ampolle, una per l'olio e una per l'aceto, e nel tardo Ottocento una o due saliere.

Paiole e zuppiere videro la loro diffusione nel XVIII secolo quando i banchetti si trasformarono in vere e proprie occasioni mondane, e il numero dei commensali aumentò, rendendo impossibile il trasporto dalle cucine delle fondine singole con le porzioni di zuppa o di minestra. Le zuppiere dotate di coperchio, nascevano dunque per tenere calde le vivande durante il tragitto dai locali di preparazione alle stanze del banchetto, e poggiavano su vassoi d'argento, denominati *prèsentoir*. Altri oggetti che arricchivano le tavole erano i piatti da parata, cesellati e lavorati a sbalzo, dalla funzione esclusivamente decorativa, servivano per ostentare le ricchezze di famiglia, e venivano tramandati da padre in figlio, e per questo era sulla loro fattura che si concentrava tutta l'abilità dei maestri argentieri.

Seguivano poi brocche, bacili, versatoi, ciotole e scodelle che venivano usati per mescolare le bevande o per la detersione delle mani dei commensali con acque profumate tra una portata e l'altra. I vassoi invece tradizionalmente venivano utilizzati esclusivamente per il trasporto dalla cucina alla sala del banchetto dei bicchieri, dei piatti da portata, e delle vivande, quelli molto grandi spesso avevano due manici e venivano portati in una specie di parata da due servitori.

Nel Settecento, in Francia e poi in altri paesi si diffuse l'utilizzo di anfore, orci, crateri e rinfrescatoir, adatti a contenere grandi quantitativi di ghiaccio o neve per rinfrescare le bevande in occasione di banchetti. A questi esemplari si aggiungerà,



Figura 8 Paletta per dolci, argento traforato e legno, seconda metà del XVIII secolo, 1750, argentario, catanese, Catania Collezione privata

dalle dimensioni più ridotte, il *glacettes*, caratterizzato da una forma ovale dentellata adatta a immergere le flûte che ancorati alla base del frastaglio venivano a contatto con il ghiaccio o neve per

l'occasione raccolti. Un esemplare è visibile nel

dipinto *La carriera del libertino: il risveglio*, del 1733 di William Hogarth, custodito al Soane's Museum di Londra, in cui appare un fantino inginocchiato su una gamba, mentre regge un trofeo in argento a guisa di *glacettes*. La simbologia legata ai manufatti appena citati trova le sue radici in ambito biblico, secondo cui i contenitori da acqua e vino rappresentino il corpo e la sua mortalità. Sono espressioni allegoriche di avarizia se contenitori di acqua, di meditazione se destinati al vino⁵⁶. Dalla seconda metà del XVIII secolo i maestri argentieri di tutta Europa crearono nuovi tipi di posate per usi diversi: le palette per i dolci, ad esempio, nacquero in quel periodo, come pure i primi servizi di posate da pesce che comparvero sul finire del secolo. Si ricorda ad esempio la paletta per dolci⁵⁷, realizzata da argentario catanese (fig. 8), pregevole esemplare di oreficeria di uso domestico della metà del Settecento.

Un manufatto particolarmente significativo perché di uso sicuramente non quotidiano data la preziosità di ornamenti in essa realizzati mostra un decoro ora fitomorfo, sulla zona perimetrale più esterna, ora sempre tramite tecnica di traforo, floreale, ma tramite disegni di tipo geometrico. Sulla parte estrema della punta è uno stemma con un agnello pasquale su tre monti, significativo del fatto che sia stato appannaggio di un facoltoso edificio chiesastico catanese⁵⁸.

Nel periodo Impero, con la ventata di novità propagate in tutta l'Europa dalle armate napoleoniche, il ritorno alla classicità diede modo ai maestri argentieri di

⁵⁶ S. Malaguzzi, *Il cibo e la tavola*, in *Dizionari dell'Arte*, collana a cura di S. Zuffi, 2006 Milano, p. 369.

⁵⁷ M.C. Di Natale, scheda II,247, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 352

⁵⁸ M.C. Di Natale, scheda II,247, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 352

esprimere nuova capacità creativa. La Francia e l'Italia ebbero il predominio in questo periodo per quanto riguarda la bellezza degli ornamenti per la tavola. La fine dell'impero napoleonico e l'affermarsi di una borghesia efficiente ed industriosa apportò alcuni cambiamenti nelle tendenze, ma sostanzialmente ormai il gusto del bello era diffuso a tutta la società.

La Sicilia e il fasto dell'argenteria da "credenza" nel XVIII secolo

Con l'entrare del Settecento si verificarono in tutt'Europa forti trasformazioni sociali che diedero atto ad una serie di mutamenti socio-culturali che segnarono il volto delle maggiori realtà del vecchio continente. In Sicilia date le condizioni del trattato di Utrecht dell'11 aprile del 1713⁵⁹, si assistette, con la morte di Re Carlo II, al passaggio del potere da spagnolo a piemontese con il Duca di Savoia Vittorio Amedeo, cugino della Regina Anna d'Inghilterra e suocero di Filippo V di Borbone. Una postilla del trattato, però, la decima, lasciava diritto di sovranità alla Spagna sui territori della Contea di Modica e la città di Alcamo, una clausola che non semplificò il già non facile compito a Vittorio Amedeo, né al suo vice il Conte Annibale Maffei, insediatisi nell'Isola quando il Duca di Savoia fece ritorno, 5 settembre del 1714, in Piemonte. Nell'Isola regnava il malcontento causa l'eccessiva pressione fiscale imposta dai piemontesi, un malumore non trascurato da Filippo V che presto decise di inviare una flotta di ben trecento navi per occuparla. Tale azione non venne ben accolta dall'Inghilterra, soprattutto per l'immissione nella contesa di un terzo contendente, l'Austria. Essa, infatti, si accordò con Vittorio Amedeo che non volendo entrare in conflitto diretto con il suocero di Filippo V, fece ricorso a un sotterfugio con il quale si propose disponibile a cedere, in caso di vittoria di Carlo VI d'Austria, la Sicilia a condizione di ricevere in cambio la Sardegna o la Toscana. Intanto l'Inghilterra inviava una flotta debellando definitivamente l'armata iberica. Il Duca di Piemonte otteneva la Sardegna, mentre la Sicilia passava sotto il dominio dell'imperatore d'Austria Carlo VI.

Nel 1734 un ennesimo tentativo di annessione della Sicilia alla Spagna, con la battaglia di Bitonto, si risolve con Carlo III di Borbone che viene nominato re *Utriusque Siciliae* e incoronato a Palermo il 3 luglio del 1735. Nel 1738 con la Pace di Vienna il Regno di Sicilia veniva annesso a quello di Napoli. Carlo III si trasferiva a Napoli, dove rimaneva sino al 1759 quando, morto Ferdinando VI, assumeva il

⁵⁹ Con la morte di Carlo II (1665-1700), Re di Spagna, si ha la fine della dinastia degli Asburgo in Sicilia. A questi succede, non avendo avuto diretta discendenza, Filippo V di Borbone, nipote di Luigi XIV, anche detto "Re Sole" di Francia. In merito cfr. S. Correnti, *La Sicilia e il Settecento*, vol. I, Catania 1985;

titolo di re di Spagna. Il regno delle due Sicilie andava così in eredità al terzo genito di Carlo III, Ferdinando III di Sicilia e IV di Napoli (1751-1825)⁶⁰.

Nei primi quarant'anni del XVIII secolo la condizione politica della Sicilia permase, dunque, nell'incertezza e questo non rese possibile dividere il potere regio da quello baronale. Neppure l'unificazione della corona sotto i Borboni arrecò l'estensione all'Isola dei sistemi amministrativi e giudiziari in vigore a Napoli dove, differentemente da quanto avveniva in Sicilia, la nuova classe dirigente appoggiò il governo contro il potere feudale, promuovendo riforme e innovazione.

In Sicilia, purtroppo, il panorama non fu dei più pacifici, anzi, divenne sempre più cruento, una lotta intestina, infatti, vide scontrare la vecchia classe feudale e tutti coloro che attraverso investimenti avevano acquisito parimenti titolo nobiliare. Il primo Settecento risentì, infatti, con tutta evidenza tanto nella letteratura quanto nelle arti, della lunga agonia della Spagna imperiale, ormai inerme a garantire un equilibrio tra nuovo e vecchio, un clima complesso in cui a pagarne le spese furono anche il mondo ecclesiastico e politico inermi nel rallentare la decadenza e la tensione tra il tradizionale modello asburgico e quello dei Borboni⁶¹. La guerra di successione spagnola e il conflitto per l'egemonia tra Francia e Austria segnarono inconvertibilmente la cultura socio-politica dell'Italia meridionale. Il clima d'incertezza non rallentò, comunque, la produzione artigianale che ebbe invece una grande crescita, rari furono i casi di emulazioni nelle altre regioni italiane, con la produzione di elegantissimi ornati adeguati a una società che visse nell'illusione e nello sfarzo apparente, non curante della povertà e dell'oppressione che le stesse maestranze a cui commissionavano le opere erano costrette a subire. L'aristocrazia siciliana del Settecento non economizzò denari ad artisti e artigiani ingaggiati, perché coglievano la forte competizione con i loro pari europei, nonostante i primi con cui rivaleggiare fossero i vicini napoletani. La quantità di oggetti d'argento di uso domestico nelle case dei nobili siciliani era notevole, non solo nelle dimore dell'aristocrazia, ma anche in quelle della piccola nobiltà terriera e della borghesia cittadina. La maggior parte dell'argenteria era ovviamente impiegata nella sala da pranzo: presso una famiglia ricca si potevano trovare *in primis* una grande brocca e

⁶⁰ A. Torrisi, *Tra Settecento e Ottocento: la Sicilia del 1812*, in *Sicilia 1812. Laboratorio costituzionale la società la cultura le arti*, catalogo della Mostra, (Palermo, Palazzo Reale 26 maggio – 31 dicembre 2012), a cura di M. Andaloro, G. Tomasello, Palermo 2012, pp. 24-41.

⁶¹ Per approfondimenti cfr. N. Guasti, *Lotta politica e riforme all'inizio del regno di Carlo III*, Firenze 2006; D. Ortiz, *Carlos III y la España de la Ilustración*, Madrid 1977, pp. 99-110.

un bacile, poiché questi recipienti, anche se ormai raramente usati, continuavano ad essere comunque richiesti come oggetti ornamentali.

Tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento iniziò, infatti, a palesarsi una Sicilia dalle differenti velocità: quella degli innovatori in cui operano famiglie eclettiche con l'intento di costruire nuovi palazzi, soprattutto nel caso della Sicilia Orientale, con l'aiuto grandi artisti i maestri Juvarra, Perlongo e Brancaccio le cui doti divennero fonte di ispirazione per austriaci, piemontesi e borboni. Vi è poi una seconda parte costituita da coloro che vollero innovare ma rifacendosi a moduli stilistico - culturali facenti parte del passato. Una Sicilia felicemente etichettata da Giarrizzo come "napoletana", con le sue parole: «[...] in grado di leggere il tardo barocco della ricostruita Sicilia Orientale con gli occhi del nuovo classicismo settecentesco [...]»⁶². A Palermo, tra la fine del XVII e il XVIII secolo, è un gran fermento, si ricordano personalità come Angelo Italia, Paolo Amato⁶³ (1634 – 1714) che sull'eredità di Mariano Smiriglio⁶⁴ si circondarono ora di scultori, ora di argentieri, pittori, marmorari. E ancora Giacomo Serpotta, a cui guardarono sicuramente gli argentieri per la resa formale di molti elementi figurativi e poi ancora a Giacomo Amato⁶⁵, due

⁶² G. Giarrizzo, *In Sicilia nel Settecento*, in *Il Settecento e il suo doppio. Rococò e Neoclassicismo, stili e tendenze europee nella Sicilia dei viceré*, atti del convegno internazionale di studi, (Palermo, 10-12 novembre 2005, Palazzo Chiaramonte (Steri), Sala dei Baroni, Facoltà di Lettere e Filosofia, Villa Camastra Tasca, Palazzo dei Normanni), a cura di M. Guttilla, Palermo 2008, p. 21.

⁶³ A. Comolli, *Bibliografia storico critica dell'architettura civile ed arti subalterne*, vol. III, Roma 1791, pp. 177-180; L. Cicognara, *Catalogo ragionato dei libri d'arte posseduti dal conte Cicognara*, Pisa 1821, p. 149; G. Filangieri, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle province napoletane*, V, Napoli 1883-1891, rist. anastatica, Napoli 2002, p. 14; S. Caronia Roberti, *Il Barocco in Palermo*, Palermo 1935, pp. 53-64; F. Meli, *Degli architetti del Senato di Palermo nei sec. XVII-XVIII*, in *Arch. stor. per la Sicilia*, IV-V Palermo, 1938-39, pp. 331-36, 353, 359-62, 435-41; U. Thieme - F. Becker, *Allgem. Lexikon der bildenden Künstler*, I, p. 381.

⁶⁴ Per Mariano Smiriglio si vedano pure: A. Giuliana Alajmo, *Gli architetti del Senato di Palermo Mariano Smiriglio. I La vita*, Palermo 1949 e *Gli architetti del Senato di Palermo Mariano Smiriglio. II Le opere Porta Felice*, Palermo 1949; A. Mongitore, *Memorie dei pittori, scultori, architetti, artefici in cera siciliani*, a cura di E. Natoli, Palermo 1977, pp. 117-118; M. Fagiolo - M.L. Madonna, *Il Teatro del Sole. La rifondazione di Palermo nel '500 e l'idea di città barocca*, Roma 1981, pp. 68-69; L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, *ad vocem*, Palermo 1993, pp. 402-404; F. Abbate, *Storia dell'arte...*, 2002, p. 207; M.C. Di Natale, *L'arca d'argento*, in http://www.unipa.it/oadi/index.php?option=com_content&task=view&id=259&Itemid=220.

⁶⁵ M. Accascina, *Giacomo Amato*, in "L'Ora", Palermo 18 marzo 1926; Eadem, *Giacomo Amato*, in "Domesticum", XXIV, Verona 1927, pp. 69-74; Eadem, *I libri dei disegni di Fra Giacomo Amato dei ministri degli infermi*, in "Domesticum", 1927, n. 5, Verona, pp. 69-74; S. Caronia Roberti, *Il Barocco in Palermo*, Palermo 1935, pp. 81-88; E. Calandra, *Breve storia dell'architettura in Sicilia*, Bari 1938, pp. 121-124; F. Meli, *Degli architetti del Senato ...*, 1938-39, pp. 339, 361, 367-82, 441, 450; L. Biagi, *Giacomo Amato e la sua posizione nell'architettura palermitana*, in "L'Arte", XLII, Palermo 1939, pp. 29-48; Idem, *Giacomo Amato*, in "Domesticum", XXXVI, Verona 1939, pp. 244-253; M. Vanti, *Fratel Giacomo Amato*, in "Domesticum", XXXVII, Verona 1940, pp. 22-32, 86-90; U.

figure che finirono per condizionare la produzione artistica del tempo. Di quest'ultimo ci rimane in eredità un importante lascito di cinque libri di disegni⁶⁶, alcuni dei quali realizzati per maestri argentieri e raffiguranti ora torcieri, candelieri, o ancora portaorologi. L'Accascina stessa non manca di sottolineare in merito ai gusti del tempo quanto strano potesse sembrare che: «mentre nella decorazione delle chiese egli preferiva sull'esempio borrominiano la bianchezza degli stucchi alla policromia dei marmi, nell'argenteria invece proponga la commistione di marmi preziosi, di lapislazzuli, di agate con l'argento, oppure intagli d'argento su sfondo di velluto. Nel complesso i suoi disegni, anche per porta orologi, per stalli corali, per macchine allegoriche, si può vedere come quelle grandi doti di classicheggiante romanità, visibili nelle sue superbe architetture, e la sua cultura prevalentemente teorica e senza diretti contatti con gli artigiani, non erano affiancate da quella sensibilità decorativa che favorisce uno spunto felice, un colloquio diverso con la materia⁶⁷.».

Nel XVIII secolo gli argentieri facenti parte del Consolato di Palermo crescevano di anno in anno, l'Accascina già nel '74 dà notizia di un importante documento, *Capitolo della professione degli orefici e argentieri di questa felicissima città di Palermo*, ai segni 2 Qq F 197, in cui compaiono indicazioni rilevanti sull'attività degli orefici attivi nelle date 1705, 1727, 1741 e 1758⁶⁸. Le firme in esso rilevate sono ben duecento e stando a un altro documento sempre indicato dall'Accascina, Real Segreteria – Incartamenti B 5219, risulterebbero molteplici altri, e grazie a questi documenti che la studiosa riuscì a ricostruire l'identità di alcuni autori settecenteschi e risalire ad alcune loro opere. Relativamente ai marchi e al sistema di punzonatura, bisogna ricordare che a Palermo nel primo ventennio del Settecento ed esattamente tra il 1714 e il 1715,⁶⁹ è risultato grazie alle ricerche promosse in occasione della Mostra *Ori e argenti di Sicilia* del 1989, curata da M. C. Di Natale,

Thieme, F. Becker, *Allgem. Lexikon der bildenden Künstler*, I, p. 380; M. Vanti. *ad vocem*, in *Encicl. Italiana Treccani*, vol. II, Roma 1960, p. 764; M.C. Di Natale, *Gli argenti in Sicilia tra rito e decoro*, in *Ori e argenti ...*, 1989, pp. 158 e segg.

⁶⁶ M. Accascina, *I libri di disegno di Fra Giacomo ...*, 1927, n. 5, Verona, pp. 69-74.

⁶⁷ M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia...*, 1974, pp. 377-378.

⁶⁸ Per notizie più aggiornate si consiglia la lettura del saggio di S. Barraja, *La maestranza ...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 366.

⁶⁹ Cfr. M.C. Di Natale, scheda II.125, in *Ori e argenti...*, 1989, , p. 271; S. Barraja, *I marchi ...*, 1996, p. 36.

che dal 1716 si iniziò a parlare di “bulla nova”⁷⁰, ovvero il punzone con l’aquila, originariamente ad ali abbassate, cambiava aspetto mostrando sempre lo stesso volatile, ma con ali alzate in omaggio all’arrivo nell’Isola della dinastia Sabauda il cui stemma araldico mostra un uguale aquila a volo alto. Mutamenti non trascurabili che hanno comportato l’avanzata di nuove figure di borghesi che presto scalzarono la vecchia nobiltà, acquisendo una cospicua parte degli antichi patrimoni, causa la quasi totale estinzione dei beni feudali, gravati ormai da debiti, ipoteche e sperequazioni varie⁷¹. La nobiltà, infatti, ormai inadeguata a qualsiasi possibilità di cambiamento, finiva per logorarsi in infiniti contenziosi giudiziari. Il viver da nobile, cui mirava la nuova classe sociale, era ormai fondato su nuove partecipazioni speculative e sul frontale rapporto con il mercato⁷². Ecco, dunque, che i ricchi in genere animati da un desiderio di sofisticata raffinatezza alimentarono l’artigianato locale. Le nobili dimore si arricchirono con *boiseries*, specchiere, argenteria da tavola, servizi da toletta, tarsie, stucchi, lampade, capezzali. Nel primo cinquantennio del ‘700 vennero prodotti un’incredibile quantità di manufatti, tutti realizzati dalla pregevole tradizione di maestranza siciliana che si perfezionò di giorno in giorno, abbandonando ogni conformismo, sensibile alle nuove proposte rococò acquisite prevalentemente tramite la diffusione di incisioni e disegni che gli artigiani locali non tardarono a personalizzare aggiungendo originali e equilibrate rivisitazioni. Il Pontieri, in riferimento agli splendidi palazzi dell’aristocrazia palermitana e alla sfrenata opulenza, scriveva: «nulla mancava per stare alla pari con quelli della più raffinata aristocrazia europea: decorazioni, tappezzerie, mobili, argenterie, quadreterie ed in genere tutte le suppellettili di lusso, un valore e una rarità tale che, a primo sguardo, si sarebbe dileguato quel preconconcetto che, sul continente, faceva ritenere la Sicilia estranea alla moda del gran mondo»⁷³. Con il Settecento si assiste, infatti, al mutare della figura del committente che, non più relegato nel suo prezioso nobile mondo di *Wunderkammern*, sotto l’impulso del non trascurabile secolo dei Lumi,

⁷⁰ Cfr. S. Barraja, *La maestranza degli orafi ...*, in *Ori e argenti...*, 1989; Idem, *I marchi...*, 1996, p. 34.

⁷¹ Un processo lento e graduale, già iniziato nel XVI secolo, in merito cfr. O. Cancila, *Il barone mangia la spiga: la ripartizione del reddito agrario*, in *Baroni e popolo nella Sicilia del grano*, Palermo 1989, pp. 117-205.

⁷² O. Cancila, *Il barone...*, in *Baroni...*, 1989, pp. 117-205.

⁷³ E. Pontieri, *Il tramonto del baronaggio siciliano*, in particolare il cap. V, Firenze 1943, pp. 47-91. La monografia del Prof. Pontieri è, grazie al suo consenso, consultabile sul sito della rivista di ricerca storica “Mediterranea” al link: <http://www.storiamediterranea.it/portfolio/il-tramonto-del-baronaggio-siciliano/>

opera secondo un nuovo approccio, interessandosi personalmente dei propri averi, dei propri affari e così ecco che l'antiquaria adesso risente delle mode europee, grazie alla nuova e più frenetica circolazione dei saperi. A differenza di quanto, infatti, poté avvenire nel caso del collezionismo seicentesco, volto a sottolineare il potere sociale tramite l'esposizione di opere con il solo obiettivo di meravigliare, adesso si assiste al predominare di interessi scientifici, ecco dunque comparire nelle collezioni: concrezioni marine, conchiglie, ostriche, stelle marine. Si assiste, dunque, alla formazione di un sostrato culturale che sicuramente rappresentò un'importante condizione preparatoria all'introduzione del repertorio figurativo che poi finirà per caratterizzare la produzione rococò della seconda metà del Settecento in Sicilia⁷⁴. Nonostante, dunque, gli sconvolgimenti di carattere politico e naturale che colpirono la Sicilia, come gli episodi drammatici della città di Messina con la peste del 1743⁷⁵, seguita dal terremoto appena quarant'anni dopo, o ancora l'eruzione dell'Etna di fine Seicento che distrusse Catania quasi a un cumulo di macerie⁷⁶, maestranze varie lungo il Settecento lavorarono con tenace entusiasmo, collaborando in un felice fervore artistico, dagli architetti ai maestri della scultura, delle arti figurative e decorative con una coralità che, come notato da Maria Accascina, studiosa pioniera delle Arti decorative in Sicilia, finì per caratterizzare l'intero secolo⁷⁷. Riedificazioni architettoniche, redistribuzione degli spazi urbani, ampliamenti edilizi di dimore nobiliari sono accompagnati da una copiosa produzione di arredi interni: apparati decorativi, mobili, dipinti e tanto altro ancora. Il secolo si distingueva anche per i grandi viaggi, e la metà prediletta non era più esclusivamente Roma ma lì orizzonte si apriva al *Grand Tour*⁷⁸. Una nuova compagine artistica, a partire dalla seconda metà del Settecento, sull'onda delle nuove scoperte archeologiche, Ercolano e Pompei, si apriva verso il nuovo gusto per l'Antico.

⁷⁴ A. Schönberger – H. Soehner, *Il Rocò. Arte e civiltà del secolo XVIII*, con la collaborazione di T. Müller, Milano 1960, p. 21.

⁷⁵ *La Sicilia nel Settecento*: Atti del Convegno di studi tenuto a Messina (a cura dell'Università degli studi di Messina, Facoltà di lettere e filosofia, Centro di studi umanistici) nei giorni 2-4 ottobre 1981, Vol. 2, Messina 1986, p. 702; M.S. Calò Mariani, *Aspetti del collezionismo in Italia da Federico II al primo Novecento*, Trapani 1993, p. 32.

⁷⁶ U. Barbisan, F. Laner, E. Sguario (a cura di), *Terremoto ed architettura il trattato di Eusebio Sguario e la sismologia nel Settecento*, Venezia 1983, p. 19.

⁷⁷ M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p.

⁷⁸ Cfr. C. Furlan, P. Pastres, *Dall'antico al Barocco: immagini e fortuna dell'arte siciliana nel Voyage di Vivant Denon*, in *Il Settecento ...*, 2008, pp. 33-49; V. Bonaventura, *La Sicilia al tempo del Grand Tour. L'isola vista dai viaggiatori stranieri della seconda metà del Settecento*, Messina 2009.

Tra le personalità che nel XVIII secolo giunsero in Sicilia, richiamate dal patrimonio artistico e dai monumenti dell'antichità romana e greca, si ricordano John Dryden⁷⁹, Jean Baptiste Labat⁸⁰, John Durand de Breval⁸¹. Ancora, nella seconda metà del secolo, Johann Hermann von Riedesel⁸², Patrick Brydone⁸³, Jean-Marie Roland de la Platière⁸⁴, Henry Swinburne⁸⁵, Jean Perre Laurent Houel⁸⁶. Ecco, dunque, che in Sicilia arrivavano illuminati esponenti d'oltralpe⁸⁷ portatori delle tendenze artistiche europee e sostenitori delle novità dell'arte neoclassica. La Sicilia, infatti, già dalla metà del Settecento diveniva tappa fondamentale del *Grand Tour*, con la circolazione di un'arte celebrativa che trovava le sue maggiori espressioni, nel mondo laico, nelle decorazioni fantasiose delle dimore nobiliari.

Nel contesto storico della prima metà del XVIII secolo, si insediò in Sicilia il rococò, che come ogni altra corrente stilistica, trovò presto grande rispondenza nell'ecllettismo decorativo dei maestri argentieri siciliani. Il nome Rococò con il quale questo stile è identificato è la traduzione del termine francese *rocaille*, derivato da roc "roccia", con cui si indicava un tipo di decorazione da giardino avente come caratteristica l'imitazione di elementi naturali quali grotte artificiali arricchite da stalattiti, conchiglie, rocce dalla forma inconsueta⁸⁸. Un originale orientamento decorativo che finì per influenzare, almeno per tutto il primo sessantennio del XVIII secolo, in modo trasversale l'intero mondo dell'arte dall'ambito architettonico al figurativo. Uno stile che ha trovato molta fortuna e che è stato adottato anche nelle

⁷⁹ J. Dryden, *Voyage to Sicily and Malta*, London 1776.

⁸⁰ J. B. Labat, *Voyage en espagne et en Italie*, Paris 1730.

⁸¹ J. Durand de Breval, *remarks on several parts of Europe relating chiefly their Antiquities and History*, London 1738.

⁸² J. H. von Riedesel, *Reise durch Sizilien und großgriechenland*, Zürich 1771, trad. it., *Annotazioni del Barone Johann Hermann von Riedesel*, marzo 1767, a cura di F.A. Belgiorno, Palermo 1990.

⁸³ P. Brydone, *A tour through Sicily and Malta in a Series of Letters to William Beckford*, London 1773.

⁸⁴ J.M. Roland de la Platière, *Lettres écrites de Suisse, d'Italie, de Sicile et de Malte*, Amsterdam 1780.

⁸⁵ H. Swinburne, *Travels in the two Sicilies, by Henry Swinburne esp. in the Yesrs 1777, 1778 and 1779*, Dublin 1783-86, Londra 1785.

⁸⁶ J.P.L. Houel, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari, où l'on traite des Antiquités qui s'y trouvent encore, des principaux Phénomènes que la nature y offer, du Costume des Habitans et de Quelque usages*, Paris 1782-87.

⁸⁷ *Il panorama artistico-culturale siciliano nel Settecento*, in "Dialoghi familiari sopra la pittura difesa ed esaltata..." di Padre Fedele San Biagio, *le opere pittoriche tra XVII e XVIII secolo nella cultura artistica siciliana. Indagine e catalogazione multimediale*. www.unipa.it/tecla/contenuti/.../Dialoghi_Fedele_SanBiagio_agg_2008.pdf

⁸⁸ J. Evans, *Pattern: a Study of Ornament in West Europe from 1180 to 1900*, Londra 1931, vol. II, pp. 90-92; P. Muriès, *Coquillages et Rocailles*, Londra 1994, p. 50; F. Abbate, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale*, vol. 5, Roma 2002, p. 23.

decorazioni a stucco, ferro battuto, *boiseries*, ceramiche, tappezzeria, così come nell'argenteria. Si ricordano in proposito le mensole in legno intagliato della fine del XVIII secolo di Palazzo Biscari a Catania, o ancora il coro ligneo del Santuario di Maria Santissima della Misericordia a Valderice, o le innumerevoli *console* realizzate nell'ultimo trentennio del Settecento, in legno intagliato, che spesso ornano gli antichi edifici come quella della chiesa di San Francesco di Paola a Trapani⁸⁹.

In Sicilia, almeno per la prima metà del Settecento, il diffondersi della produzione e del consumo ha operato secondo proprie caratteristiche che ovviamente palesavano ancora una netta prevalenza dell'influenza spagnola, con rare eccezioni di mutamenti di gusto che guardavano all'Europa. Gli artisti siciliani, infatti, sempre pronti ad accogliere le mode da altri importate si sono poi allineati distinguendosi con fresche rielaborazioni e fantasiose sintesi. Nel caso della città di Palermo, vi furono maestranze espertissime che lavorarono ogni materia, non a caso il Settecento venne soprannominato dall'Accascina il "Gran Secolo"⁹⁰. Nell'intera Isola, infatti, argentieri e orafi partecipavano attivamente alla vita artistica delle città con esuberante inventiva: architetti, pittori, stuccatori, intarsiatori, maiolicai, mantenendo le proprie attitudini, lavoravano insieme e con entusiasmo comune.

Lavorano in questo periodo in Sicilia mani espertissime era il tempo di Giacomo Serpotta⁹¹, Vito D'Anna, Gioacchino Martorana, Elia Interguglielmi, Guglielmo Borremans, personaggi che furono fonte di ispirazione per i maestri delle arti decorative con cui talora lavoravano a fianco.

Nei manufatti raccolti in questa occasione in cui si annoverano, accanto a opere di mediocre fattura, autentici capolavori artistici dotati di una rara raffinatezza, tutti accomunati dal passaggio da un'impronta di tardo classicismo barocco che perdurerà

⁸⁹ Per approfondimenti sull'esuberanza creativa dei maestri marmorai, plastificatori in stucco e legno e affreschi in stile rococò cfr. M.P. Pavone Alajmo, *Mischi ramischi e trabischi tarsie marmoree policrome nel Museo Regionale di Messina*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, pp. 184-191; S. Piazza, *I marmi mischi delle chiese di Palermo*, Palermo 1992; D. Garstang, *Giacomo Serpotta e i Serpottiani stuccatori a Palermo 1656-1790*, Palermo 2006, S. Grasso, M.C. Gulisano, *Forme e divenire del rococò nella produzione delle botteghe argentarie a Palermo*, in *Argenti...*, 2008, pp. 70-76; D. Scandariato, *Bizzarrie Rocaille dal mobile intagliato all'argento in alcuni centri della Sicilia Occidentale*, in *Argenti...*, 2008, pp. 505-518.

⁹⁰ M. Accascina, *Oreficeria ...*, 1974, p. 375.

⁹¹ D. Garstang, *Marmi mischi a Palermo: dalla nascita del vernacolo all'abside di Casa Professa*, in *Splendori ...*, 2001, pp. 152- 183; Idem, *Giacomo Serpotta e gli stuccatori di Palermo*, Palermo 1990, p. 155.



Figura 9 Piccola coppa, argento sbalzato e cesellato, inizi del XVIII secolo, Mario D'Angelo, Palermo, Collezione privata.

almeno per il primo trentennio del XVIII secolo, tanto in ambito laico che religioso, al gusto rococò. Si inseriscono in questa tipologia, ormai tardo barocca, appartenente a quella serie di manufatti prodotti agli inizi del XVIII secolo caratterizzati da esuberanza stilistica, una *piccola coppa* in argento sbalzato e cesellato, realizzata

da Mario D'angelo, argentiere attivo con il figlio Giuseppe, agli inizi del XVIII secolo⁹² e vicino alla famiglia Juarra. Il suo stile, come per gli altri argentieri a questi coevi, è improntato ancora a un gusto d'ispirazione tardo manieristica con disegni a fiori minuti ripresi da motivi tessili ed eseguiti con la tecnica del cesello e dello sbalzo che ne rilevano la preziosità della lavorazione. L'attività di Mario D'Angelo, è stata ricostruita dall'Accascina attraverso i manufatti di argenteria rintracciati con apposte iniziali, come nel caso della coppetta citata, MAR D'ANG inframezzati dallo stemma della città di Messina con le lettere M, a sinistra, e S, a destra, abbreviazione per *Messanensis Senatus*, quali il *Busto reliquiario di S. Ermete*, per il Collegio di S. Basilio a Randazzo, il *Busto reliquiario di S. Venera*, per il Duomo di Acireale, 1651, il *Secchiello* in argento massiccio con incisione a fasce parallele con lo stemma della città Enna e relativo *aspersorio* per il Duomo di Enna, il *Calice* in argento per il Convento dei Riformati a Petralia Soprana⁹³. La piccola opera, presenta una base circolare con piccole sfere, un'ansa panciuta ornata alternatamente da motivi a sbalzo ora ovoidali ora quadrangolari e due manici a guisa di volute fitomorfe (cfr. scheda 1 *infra*). A inizio secolo, infatti, l'attività produttiva dei maestri argentieri messinesi riprendeva a grande ritmo, molti di essi si trasferirono a lavorare altrove si ricorda ad esempio Placido Chindemi, padre di

⁹² M. Accascina, *Argentieri ...*, 1949, p. 246

⁹³ M. Accascina, *Argentieri ...*, 1949, p. 242; M. Accascina, *La formazione ...*, 1957, p. 57; M. Accascina, *Oreficeria ...*, 1974, p. 326; M. Accascina, *I marchi ...*, 1976, p. 101

Vincenzo e Domenico, Gian Giacomo Martinez, che realizzò dei candelieri seguendo il disegno di Pompeo Picherali per Siracusa, o ancora Giuseppe Aricò⁹⁴. Palermo, nello specifico diveniva il motore nevralgico di questa fantasiosa bizzarria ornamentale. Tra la fine del XVI e l'inizio del XVIII, infatti, la fantasia prenderà sempre più spazio nella resa figurativa e plastica dei manufatti della produzione artistica locale siciliana. A documentare il successo di questi modelli stilistici è una *Coppa*⁹⁵ che, se pur di piccole dimensioni, si connota per l'inusuale originalità compositiva, soprattutto nella resa dei manici particolarmente ricchi nel decoro tra elementi fitomorfi e grossi grani. La coppa

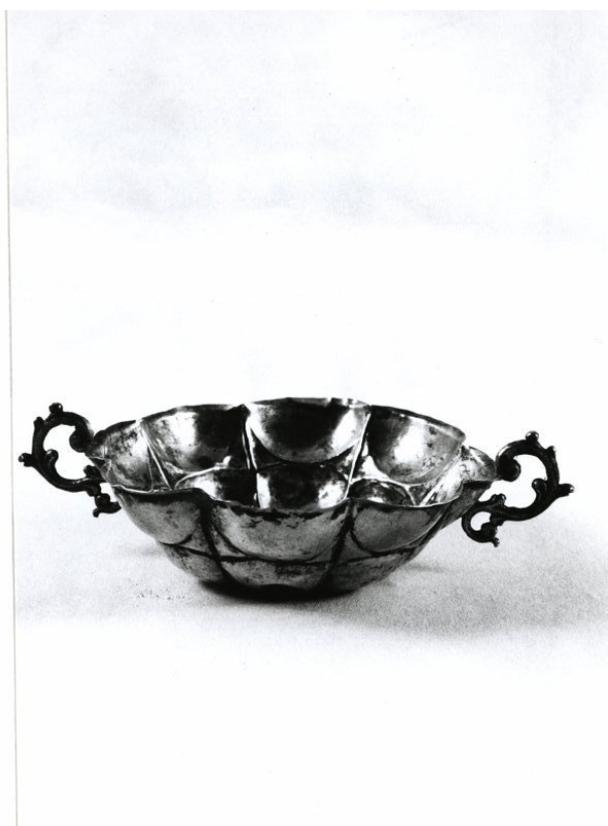


Figura 10 *Coppetta*, Fondo Accascina, Palermo, Biblioteca Regionale della Sicilia "A. Bombace", n. inv. 105.7.A.00062.

biansata e interamente baccellata reca l'insolito inserimento di un'aquila ad ali spiegate al centro sopra un globo (scheda 3 *infra*). La piccola *Coppa* realizzata tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo, recante lo stemma della città di Trapani e le iniziali F.I., che Maria Accascina, anche se con riserva, aveva ipotizzato si potessero attribuire all'argenteiere messinese Francesco Juvara⁹⁶, fratello maggiore di Filippo, è recentemente stata attribuita a Francesco Lo Iacono (scheda 3 *infra*), argenteiere trapanese vissuto tra la fine del XVII e il primo quarto del XVIII secolo⁹⁷ di cui si ricorda un pregevole *Piatto*,

⁹⁴ M. Accascina, *Oreficeria ...*, 1974, p. 342.

⁹⁵ M.C. Di Natale, scheda II, 102, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 254

⁹⁶ M. Accascina, *I Marchi...*, 1976, p. 193.

⁹⁷ A. Precopi Lombardo, *Profili di ...*, in *Argenti e ori ...*, 2010, p. 124



Figura 11 *Coppetta*, Fondo Accascina, Palermo, Biblioteca Regionale della Sicilia “A. Bombace”, n. inv. 105.7.A.00062.

il marchio consolare, mentre per le iniziali dell’argenterie si ritiene siano da riferire a Giuseppe Cipollina⁹⁹. Il manufatto reca strette analogie con un’altra piccola coppa marcata Trapani, BR, da riferire al console trapanese Blasio Rascaporta¹⁰⁰ e un poco legibile punzone dell’argenterie, FT o F.I.¹⁰¹. La seconda coppetta rintracciata sempre al Fondo Asccascina, anch’essa ancora inedita, n. inventario 105.7.A.00068, è caratterizzata da una vasca lineare, sempre opera di argenterie trapanese, sul *verso* si legge: «Trapani, coppetta d’argento [...] GCC, F.I.», da riferire rispettivamente, le prime a Giuseppe Cipollina,

datato tra il 1687 e il 1726, custodito presso il Seminario Vescovile di Erice⁹⁸. La foggia di questo manufatto ricorda altre due *piccole coppe*, rintracciate nell’archivio del Fondo Accascina della Biblioteca Regionale della Sicilia “A. Bombace”. La prima fotografia, n. inventario 105.7.A.00062, sul cui *verso* è leggibile un appunto della Studiosa: «Trapani GDA GC, casa D.» (fig. 10), di cui risulta di difficile riconoscimento

⁹⁸ A. Precopi Lombardo, *Profili di ...*, in *Argenti e ori ...*, 2010, p. 17, fig. 4

⁹⁹ Giuseppe Cipollina, fu uno dei più eccelsi maestri attivi tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo e merito della sua longevità ebbe una vita particolarmente operosa nel mondo dell’arte dell’argenteria trapanese. Per ulteriori approfondimenti cfr. A. Precopi Lombardo, *Profili di ...*, in *Argenti e ori ...*, 2010, p. 116.

¹⁰⁰ A. Precopi Lombardo, *R. I. – Cariche sociali degli orafi e degli argenterieri trapanesi (1612-1826)*, in *Argenti e ori trapanesi nel museo e nel territorio*, a cura di A. Precopi Lombardo, L. Novara, Trapani 2010, p. 82

¹⁰¹ A. Precopi Lombardo, *La mestranza degli orafi e degli argenterieri 1612-1826*, in *Argenti...*, p. 16.

documentato console di Trapani tra il 1664 e il 1716¹⁰², le iniziali F.I., invece, al già citato Francesco Lo Iacono¹⁰³, (fig. 11). Quest'ultima raffrontabile con altre analoghe coppette quali, databile tra il 1712 e il 1720, il manufatto di Nicola d'Ajello, argentero napoletano attivo nella qualità di console nel 1712-1713, 1716, 1720, avente medesima vasca scevra di ornati e manici raffiguranti busti femminili ed esili volute¹⁰⁴ e una piccola coppa di collezione trapanese della metà del XVII secolo¹⁰⁵.

Nel XVIII secolo l'argenteria laica raggiunge, come ricordato, l'apice della bellezza e del fulgore per la posateria e gli arredi da tavola, come i candelabri, le zuppierie, i centri da tavola, i trionfi, e questo avveniva soprattutto in Francia, a Parigi, in concomitanza con il diffondersi di nuovi alimenti. Sull'onda della magnificenza della corte francese, i maestri argentieri si sbizzarrirono a volontà nelle forme e nei disegni, raggiungendo il massimo del gusto e dell'eleganza. I regnanti e i nobili soggiogati dal fascino esercitato dalla vitalità della cultura francese e, dunque, dal Re

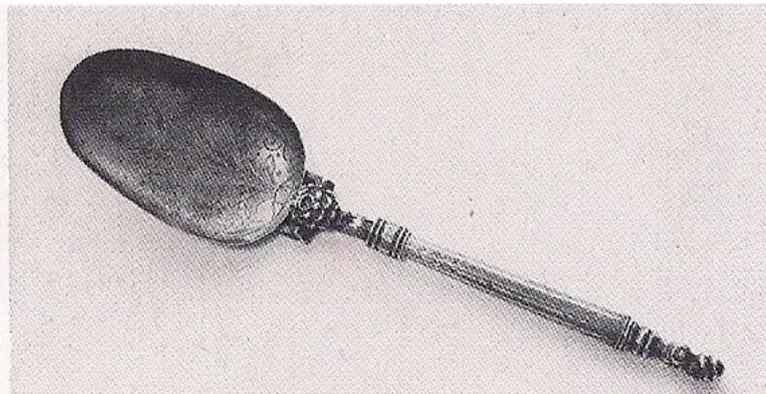


Figura 12 *Posata da viaggio, argento sbalzato, cesellato e inciso, argentero palermitano del 1705, Palermo, Collazione privata.*

Sole con i suoi pranzi incredibilmente sfarzosi, dove nulla era lasciato al caso, dal tipo di vivande alle disposizioni a tavola facevano a gara per accaparrarsi i migliori cuochi e architetti per le scenografie, tanto

da dilapidare a volte intere fortune¹⁰⁶. Anche in Sicilia le maestranze di argentieri produssero notevoli quantitativi di esemplari da tavola, di cui gli inventari sono altresì una prova tangibile. Si ricorda in merito il *Cucchiaio* di collezione privata palermitana, facente parte di un servizio da viaggio, realizzato nel 1705 sotto il consolato di Giuseppe

¹⁰² A. Precopi Lombardo, *R. I. – Cariche...*, in *Argent ...*, 2010, p. 88.

¹⁰³ A. Precopi Lombardo, *Profili di ...*, in *Argenti e ori ...*, 2010, p. 124.

¹⁰⁴ C. Catello, *Tre secoli di argenti Napoletani*, 1988, Napoli, p. 46.

¹⁰⁵ . Precopi Lombardo, *La mestranza ...*, in *Argenti...*, p. 15.

P. Fuhring, *L'oreficeria francese e la sua riproduzione nelle incisioni del XVIII secolo*, in *Argenti...*, 2008, p. 25.

Cristadoro¹⁰⁷, già esposto in occasione della Mostra *Ori e argenti di Sicilia*, (fig. 12). L'opera dalla composizione originale si propone interessante per l'insieme di utensili presenti in un'unica soluzione. Racchiude in sè, infatti, una forchetta, un cucchiaio e un coltello caratteristica che lascia pensare a un suo utilizzo più che in ambito domestico, da viaggio o piuttosto da caccia (cfr. scheda 7 *infra*). Sulla parte concava del cucchiaio è inciso un vaso rotondo contornato da tralci acantiformi e fiori, più in alto un piccolo volatile nell'atto di spiccare il volo. Sul cucchiaio sono leggibili il punzone con aquila a volo basso di Palermo, le iniziali del console seguite dall'anno, GC705¹⁰⁸, riferibili a Giuseppe Cristadoro, documentato al vertice della carica dal 29 agosto 1705 al 25 giugno 1706. Tale tipologia ornamentale dovette essere frequente a inizio Settecento se, in occasione di questo studio, è stato rintracciato un altro esemplare (fig. 13) recante medesima incisione di tralci acantiformi e fiore sempre posta a ornamento della conca. L'opera, del primo decennio del XVIII secolo, propone un manico *torchon* e reca il marchio della città di Palermo con aquila a volo



Figura 13 Cucchiaio, argento sbalzato, cesellato e inciso, argentiere palermitano degli inizi del XVIII secolo, Genova, Casa d'aste Cambi

basso (cfr. scheda 2 *infra*). Il cambiamento avvenne con il mutare dell'alimentazione quando alla carne e alla selvaggina, si aggiunsero altre tipologie che potevano essere consumati più agevolmente usando la forchetta. A ciò si aggiunse poi, anche, il nuovo concetto di convivialità che non prevedeva più, di consumare i pasti in comune, in vasti ambienti, ma si iniziarono a preferire riunioni più ristrette, in sale da pranzo di minori dimensioni. Dato il numero più ridotto di persone, i padroni di casa iniziarono a provvedere le posate per la propria famiglia e gli ospiti, mentre in precedenza, ognuno portava a tavola le proprie. In conseguenza di tali cambiamenti

¹⁰⁷ M.C. Di Natale, scheda II,111, in *Ori e argenti ...*, 1989, p. 261.

¹⁰⁸ Cfr. S. Barraja, *La maestranza degli orafi ...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377, Idem, *I marchi ...*, 1996, p. 17.



Figura 14 *Posate*, argento sbalzato e inciso, argentieri palermitani degli inizi del XVIII secolo, Genova, Casa d'Aste Cambi.

iniziarono le produzioni di servizi di posate assortiti, di fattura semplificata e standardizzata, cui si accompagnarono più tardi servizi da tavola in porcellana¹⁰⁹. Ad inizio Settecento vennero anche realizzate posate più lineari come evidenziato da una serie di cucchiaini in argento sbalzato e cesellato di manifattura palermitana, collocabili, per raffronto tipologico, al primo vent'ennio del secolo (cfr. scheda 8 *infra*)¹¹⁰. Le opere, riconducibili tutte allo stesso periodo storico, mostrano iscrizioni differenti non ancora identificate riferibili ai rispettivi proprietari dei manufatti: un cucchiaino reca il monogramma con le iniziali «GC», la forchetta le iniziali «FO» e il marchio del console BL712, da identificare in Baldassarre Leone¹¹¹, documentato al vertice della maestranza dal 7 luglio del 1712 al 30 giugno del 1713, su un secondo cucchiaino il monogramma «AM», mentre l'ultima forchetta reca iniziali consunte e, dunque, non più leggibili.

Bisogna comunque ricordare che tanto l'artigianato quanto le Accademie si trovano in un difficile momento di transizione: tra il tramonto del barocco, e il sorgere del

¹⁰⁹ G. Lumbroso, *La forchetta da tavola in Europa*, Roma 1882; A. Lisini, *La forchetta da tavola*, Siena 1911; *Memorie storiche Forogiuliesi*, IX (1913), p. 231 segg.;

¹¹⁰ Asta 116 / Lotto 924 casa d'aste Cambi, <http://www.cambiaste.com/it/asta-0116/lotto-di-posate-in-argento-fuso-e-sbalzato-ita.asp>

¹¹¹ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 72.

rococò, si ricorda a tal riguardo l'Accademia, già del Buon gusto, fondata nel 1718 dal principe di Santa Flavia Pietro Filangeri¹¹². Una trasformazione che in alcuni casi ha trovato la via del compromesso o della rivisitazione, come è accaduto per l'ispirazione all'architettura, con l'inserimento della lamina d'argento in capezzali, quadretti, acquasantiere¹¹³. A tal proposito non si può non ricordare la ricerca eseguita da Daneu riguardante le collezioni dei discendenti dei Viceré di Sicilia o di altre personalità di rilievo come i Ligne, gli Schoemborn Pommers Felten, i Doria e i Pamphili,¹¹⁴ continuata in tempi più recenti che raccoglie diversi esemplari di invenzione architettonica. In altri casi, invece, il nuovo orientamento ha finito per commettere il parricidio del nuovo sul vecchio, ne conseguirono, dunque, cambiamenti che in qualche modo finirono per coinvolgere trasversalmente vari campi dell'artigianato locale. Va infatti sottolineato che nei primi anni Trenta e anche Quaranta la diffusione di contenuti e formule rococò di stampo europeo non è direttamente percepibile nella produzione argenteria dell'Isola, essendo questa ancora fortemente legata al classicismo tardo-barocco. Ecco perché i manufatti della prima metà del XVIII secolo sono tutti accomunati da caratteristiche stilistico ornamentali prevalentemente pacate e lineari rispetto alla coeva produzione europea

¹¹² “Fu di questa accademia illustrare in tutti i suoi punti la storia di Sicilia, e coltivare oltre a ciò la poesia e le pulite lettere affinché richiamato di fosse il gusto, che sul cominciare di quel secolo vizioso, e scorretto ancor durava in Sicilia. A questo ottimo intendimento felici corrisposero e i progressi e la riuscita. La accademia del Buon Gusto fu i quei tempi l'arena, in cui si esercitavano, ed affilavano gli impegni, e divenne per li giovani un mercato di cognizioni e di scienza”, in D. Scinà, *Prospetto della Storia di Sicilia nel secolo decimoottavo*, Palermo 1824-27, II Ed, con introd. di V. Titone, Palermo 1969, I, p. 67. Stemma originario dell'Accademia era un prato con delle api in volo sormontate dal motto “*libant et probant*”, poi, modificato con un tondo contenente sempre le api in volo e l'insegna municipale, un'aquila con ali spiegate. Nel 1833 la denominazione originaria viene modificata in “Accademia di scienze, belle lettere e arti”. Nel 1884 con il nuovo statuto riceve il titolo “Reale” divenendo così una tra le maggiori accademie d'Italia. Per ulteriori approfondimenti riguardanti l'Accademia cfr. L. Alessi, *Le accademie siciliane del Settecento*, Palermo 1925; D. Schiavo, *Saggi sopra la storia letteraria e le antiche Accademie della città di Palermo e specialmente dell'origine, istituto e progresso dell'Accademia del Buon Gusto*, in *Saggi di dissertazioni dell'Accademia Palermitana del Buon Gusto*, I, Palermo, 1755, pp. I-LI; *Accademie e scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere* a cura di D. Novarese, Milano 2011, p. 8; G. Giarrizzo, *Illuminismo*, in *Storia della Sicilia*, Napoli, 1980, p. 180.

¹¹³ A. Daneu, *L'Arte trapanese del corallo*, premessa di A. Daneu Lattanzi, Milano 1964.

¹¹⁴ Si veda pure F. De Felice, *Arte trapanese. Pittura ed arti minori*, I.R.E.S. Palermo 1936, pp. 29-42; M. Accascina, *Palinodia sull'Arte trapanese del corallo*, in “Antichità Viva”, a. V, n. 3, Firenze 1966, pp. 48-56; *L'Arte del corallo in Sicilia*, catalogo della Mostra a cura di C. Maltese e M.C. Di Natale, Palermo 1986; *Splendori ...*, 2001; *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2003.

in cui era già imperante lo stile rococò. Come dimostra un'inedita *Alzata*, in argento sbalzato, cesellato e inciso, che in linea con la produzione del primo Settecento presenta un ornato sobrio e lineare con la base gradinata a tesa larga, unita al piatto dell'alzata tramite un piccolo nodo ovale schiacciato dal quale, poi, quasi fosse un gioco di specchi, ritorna per ornare la base. L'opera termina con una superficie interamente specchiata, al cui centro è incisa un'elegante cornice a forma di ghirlanda floreale con all'interno uno scudo, spesso destinato a contenere iniziali o stemmi araldici (cfr. scheda 11 *infra*). Il manufatto opera di argenteiere palermitano del 1707, mostra il marchio con l'aquila a volo alto e le iniziali RUP della città di Palermo, seguono il marchio del console, in parte lacunoso, R707, da riferire ad Antonino Lo Castro¹¹⁵ e le iniziali dell'argenteiere BM, attribuite a Baldassarre Mellino¹¹⁶. Riportano le iniziali di quest'ultimo argenteiere l'inedito *sonaglino* del



Figura 15 *Sonaglino*, argento sbalzato, cesellato con parti fuse, argenteiere palermitano del 1700

1700 a forma di cavalluccio marino esemplare pregevole di maestranza siciliana del XVIII secolo (scheda 4 *infra*) e una *calamaiera* completa di vassoio con bordura traforata e contenitori cilindrici, già rintracciata dall'Accascina, del 1711¹¹⁷, recante il marchio della città di Palermo con aquila a volo alto le iniziali consolari BM11, da riferire all'argenteiere prima citato¹¹⁸. Il

sonaglino, rappresenta una tipologia di manufatto in voga presso le famiglie aristocratiche del tempo perché spesso caricato di eterogenee simbologie non soltanto augurali, ma anche apotropaiche. L'opera di collezione privata palermitana, è un esemplare d'inizio Settecento, recante le iniziali del console sull'arto anteriore destro, BM700, da riferire, come prima accennato, a Baldassarre Mellino¹¹⁹.

¹¹⁵ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 71.

¹¹⁶ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 70.

¹¹⁷ M. Accascina, *I Marchi...*, 1976, p. 63.

¹¹⁸ Baldassarre Mellino ricopre la carica di console degli argenteieri dal 1 agosto del 1700 al 27 giugno del 1701 Cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996

¹¹⁹ S. Barraja, *I marchi...*, p. 70

Fanno parte della stessa collezione altri tre esemplari, (scheda 4 *infra*) sempre di maestranza palermitana del XVIII realizzati rispettivamente sotto il consolato Giacinto Omodei¹²⁰, l'altro posteriore, reca le iniziali del console Francesco Mercurio, documentato al vertice della carica al 1764¹²¹. Fa parte della stessa collezione un quarto ed ultimo sonaglino a guisa di cavalluccio, dalla superficie specchiata priva di dettagli naturalistici particolari, sul quale non sono più leggibili i marchi, ma che lascia ipotizzare sia stato realizzato entro la prima metà del XVIII secolo. Gli inediti manufatti sono confrontabili per foggia e ornati con quelli esposti in occasione della Mostra *Ori e argenti di Sicilia* dell'1989¹²², anch'essi facenti parte di collezioni private e aventi le stesse caratteristiche tipologico ornamentali dei

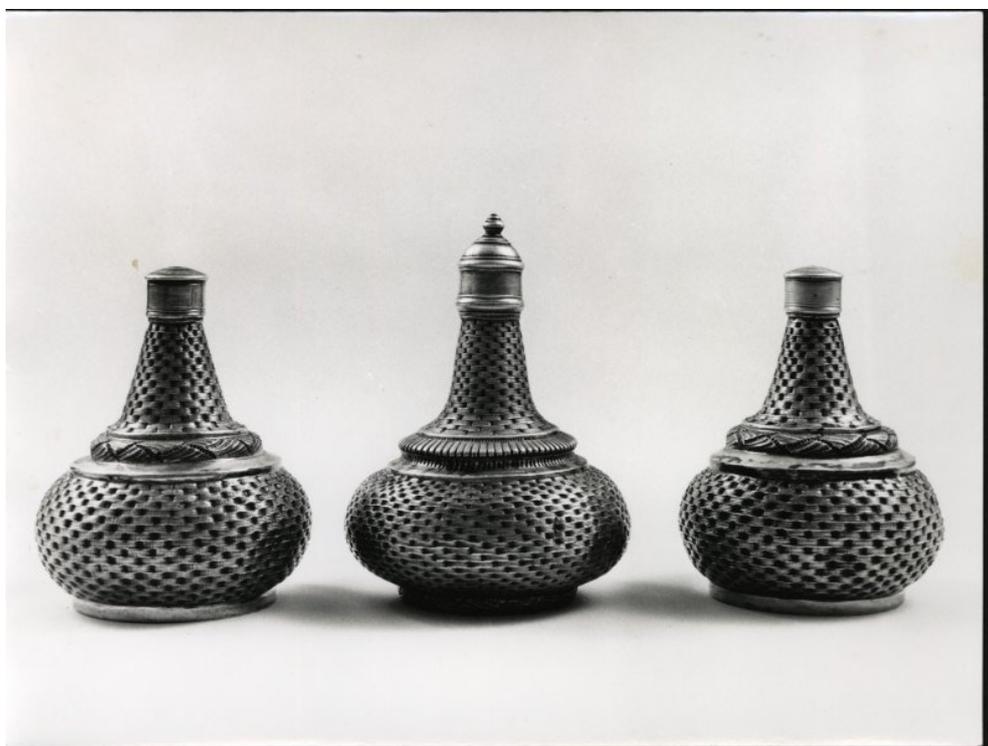


Figura 16 *Piccoli vasi*, Fondo Accascina, Palermo, Biblioteca Regionale della Sicilia "A. Bombace", n. inv. 105.7.A.00084

manufatti prima citati.

Una fase di passaggio, quella del primo Settecento, che vedeva affermarsi, nell'argenteria, la predilezione per superfici ondulate, scevre da ornati, in cui unico protagonista diveniva il gioco chiaroscurale della luce tramite un energico lavoro di sbalzo e cesello come nel caso, esempio di sintesi tecnica e fantasia, dei *Vasetti* della

¹²⁰ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 72

¹²¹ S. Barraja, *I marchi...*, p. 78

¹²² M.C. Di Natale, scheda II,217, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 333- 334

collezione palermitana di casa Catinella, già rintracciati dall'Accascina¹²³, opera di maestro argentiere palermitano del 1724, anno in cui si trova alla massima carica degli argentieri Giuseppe Cristadoro¹²⁴, di cui si è rintracciata, in occasione di questa tesi, un'inedita fotografia, custodita presso il Fondo Accascina della Biblioteca Regionale di Sicilia "A. Bombace", n. inv. 105.7.A.00084, in cui compaiono altri due vasetti, quelli posti alle estremità, mai prima d'ora pubblicati (fig. 16). O ancora, esemplare di passaggio tra i due secoli, una *Zuppiera* (fig. 17), sempre di collezione

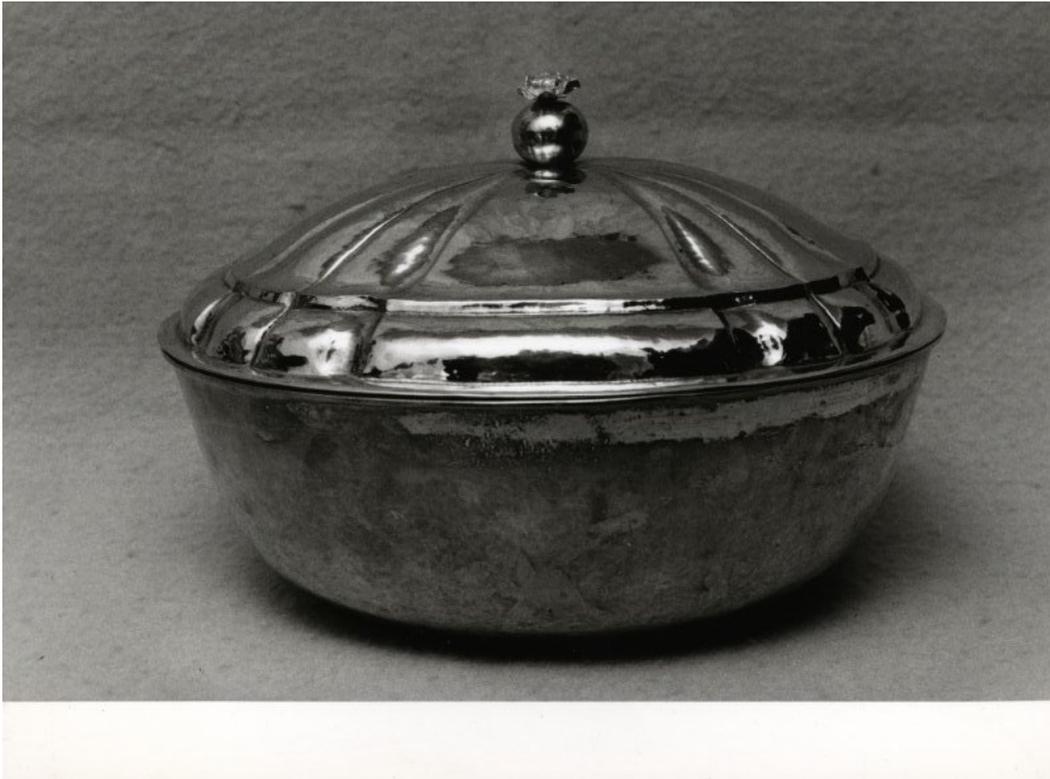


Figura 17 *Zuppiera*, Fondo Accascina, Palermo, Biblioteca Regionale della Sicilia "A. Bombace", n. inv. 105.7.A.00084

privata palermitana, esempio rarissimo di pregevole utensileria da credenza siciliana dell'ultimo decennio del XVII secolo, che ho rintracciato al Fondo Accascina della Biblioteca Regionale della Sicilia "A. Bombace", nn. inv. 105.7.A.00084, 110.8.A.000102. L'opera possiede, una classica forma bombata, tipica ormai dell'orientamento stilistico della produzione orafa settecentesca. Il coperchio, in lamina modellata a sbalzo, anch'esso lontano dalle fogge seicentesche, presenta caratteristiche formali e stilistiche di sensibilità neorinascimentale, aventi come protagonisti non più cherubini alati, ma una sobrietà decorativa che bene si addice

¹²³ M. Accascina, *Oreficeria ...*, 1974, p. 382 e p. 384, fig. 251.

¹²⁴ S. Barraja, *I marchi ...*, 1996, p. 73.



Figura 18 *Zuppiera*, Fondo Accascina, Palermo, Biblioteca Regionale della Sicilia "A. Bombace", n. inv. 105.7.A.00084, particolare marchio

attivo negli anni 1677, 1704, 1710¹²⁶ e nella qualità di console dal 27 giugno 1689 al 26 giugno del 1690¹²⁷. Differente deve, invece essere la data del coperchio dell'opera, vista la presenza di un punzone purtroppo lacunoso della firma di argentiere e console, ma completo di una ben leggibile aquila a volo alto che lascia supporre sia stato realizzato *post* 1715¹²⁸ (fig. 19).



Figura 19 *Zuppiera*, Fondo Accascina, Palermo, Biblioteca Regionale della Sicilia "A. Bombace", n. inv. 105.7.A.00084, particolare marchio del coperchio.

imperante stile alla *Queen Anne*¹²⁹, sobrio e austero, si accompagnò lo stile ugonotto,

all'uso domestico. Sul *verso* del documento fotografico, è un appunto dell'Accascina: «Base zuppiera stemma Palermo, Casa Catinella - Palermo PC 89 - Coppa PC 89 - Volo abbassato aquila 1689». Le iniziali PC 89 sono da riferire non al console Pietro Curiale¹²⁵, documentato al 1679, 1680, 1762 ma, come già in seconda ipotesi sostenuto dall'Accascina, a Caruso Placido,

L'influenza dei modelli francesi e inglesi in questi anni protagonisti della scena artistica, non ha comunque comportato un processo di uniformazione, ma ogni nazione e più da vicino ogni regione ha ovviamente risposto secondo i propri tempi culturali, inclinazioni e maturità. Si ricorda, in merito, ad esempio quello che accadde in Inghilterra all'arrivo del Rococò, quando all'ancora

¹²⁵ M. Accascina, *I Marchi...*, 1976, p. 53

¹²⁶ Cfr. L. Bertolino, *Indice degli ...*, 1989, pp. 399-340

¹²⁷ S. Barraja, *I marchi ...*, 1996, p. 69.

¹²⁸ S. Barraja, *I marchi ...*, 1996, p. 36.

¹²⁹ Stile altrimenti detto anche inglese perché severo ed essenziale, per ulteriori approfondimenti cfr. H. Honour, A.R.E. North, *Gli argenti. Inghilterra e altri Paesi Europei*, Quaderni dell'antiquariato, collana diretta da Alvar Gózáles Palacios, Milano 1981, p. 23



Figura 20 Brocca, argento dorato, sbazato e inciso con parti fuse, 1700, David Willaume, Londra, Victoria and Albert Museum, n. inv. 822-1890.

con le sue forme di ispirazione classica arricchite dalla presenza di elementi a fusione

piuttosto che a sbalzo o ancora di fasce e significative lamine sottili, come mostra la brocca realizzata nei primissimi del 700 da David Willaume, oggi custodita presso il Victoria and Albert Museum di Londra¹³⁰ (fig. 20), recante un'impugnatura a foggia di mostro marino, una sirena dal corpo ricoperto di squame, un sottovasca, decorato con elementi fitomorfi e conchiliformi e, infine, una base che in perfetta linea con l'orientamento stilistico ugonotto, propone una decorazione con fasce

piatte, un'applicazione meglio nota con il nome di *Cut Card*¹³¹. Un *design* a guisa di *elmo capovolto*, introdotto dagli artigiani inglesi già nel tardo XVII secolo, che trovò larga diffusione anche per la prima metà del XVIII secolo. Le brocche, come testimoniano gli inventari delle antiche famiglie nobiliari, venivano usate per contenere acqua e solitamente erano accompagnate da bacili. Potevano essere utilizzate come semplici brocche da tavola, come suppellettile da esporre in sala da pranzo, o ancora potevano far parte di un grande servizio da bagno. Tale moda a "elmo capovolto" dovette sicuramente arrivare anche in Sicilia, visto il mutare della foggia della vasca contenitiva già a inizio Settecento, come dimostrano alcuni servizi

¹³⁰ Immagine tratta dal sito del Victoria and Albert Museum, al link: <http://collections.vam.ac.uk/item/O10976/ewer-willaume-david/>

¹³¹ V&A Catalogue, 1920, n. 87, p. 35; V&A Catalogue, 1965, fig. 97, 98; S. Bury, R.W. Lightbown. *English Silver - New Pieces and New Facts*. Victoria and Albert Museum Yearbook, 2, Londra 1970, pp. 145-156; A. Grimwade, G. London, *Goldsmiths 1697-1837: their marks and lives: from the original registers at Goldsmiths' Hall and other sources*. 3rd edn, rev. and enl. London 1990; H. Tait, *Huguenot silver made in London (c.1690-1723): The Peter Wilding Bequest to the British Museum*. Part 1. Connoisseur. Londra 1972, pp. 267-277.; H. Tait, *The Advent of the Two-Handled Cup: The Craft Cups. The Society of Silver Collectors - The Proceedings 1976-1979*, 2, Londra 1982, pp. 202-210. Cfr. pure: <http://collections.vam.ac.uk/item/O10976/ewer-willaume-david/>



Figura 21 *Brocca*, Fondo Accascina, Palermo, Biblioteca Regionale della Sicilia “A. Bombace”, n. inv. 105.1.D.00040

da lavabo dalla sobria decorazione e spesso recanti lo stemma del casato d'appartenenza. Un confronto che dia la misura di questo cambiamento di forme si può fare tra i tanti esemplari con la *brocca*¹³², già della collezione De Ciccio di Napoli al Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte, del 1702 realizzata da Filippo Juvarra (cfr. scheda 5 *infra*), analogamente affine a un altro *sevizio da lavabo* presente all'interno delle Carte Accascina dell'omonimo Fondo, n.

inventario 105.1.D.00040, (fig. 21) della Biblioteca Regionale

della Sicilia “A. Bombace”, rintracciato dalla Studiosa: «Novara di Sicilia, Cattedrale» e la *brocca*¹³³ della Collezione privata Tirena, a guisa di elmo capovolto, del 1722, corredo di un servizio da lavabo, anche se lacunosa del suo bacile (cfr. scheda 15 *infra*). Quest'ultima opera elegante e nel contempo semplice per la sua linearità, utilizzata come brocca di uso domestico o per somministrare il Battesimo, privilegio al tempo delle cappelle nobiliari reca il marchio della città di Palermo con l'aquila a volo alto accompagnata dalla sigla RUP, le iniziali del console VL completa delle ultime tre cifre 722, riferite alla data 1722 e quelle dell'argenterie DN con zigrinatura. Sono, poi, leggibili appena al di sotto della base delle iniziali, non ancora decifrate: «D.G.A.M.». Le iniziali del console VL722, sono da riferire Vincenzo Leone, documentato da 5 luglio 1722 al 3 luglio 1723¹³⁴, mentre per le iniziali dell'argenterie lascierebbero pensare a Domenico Nicodemi, documentato al 1727¹³⁵.

¹³² L. Martino, scheda II,134, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 277

¹³³ M.C. Di Natale, scheda II, 132, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 275

¹³⁴ S. Barraja, *I marchi...*, p. 73

¹³⁵ cfr. S. Barraja, *Indice degli orefici...* in *Ori e argenti...*, 1989, p. 403

Ma un valore d'arte significativo si affermò, nel caso della città di Messina, con l'operato di Filippo Juvarra, le sue opere di argenteria laica, realizzate nel primo cinquantennio del Settecento in Sicilia, furono una colorita sintesi decorativa che mostrò ora un orientamento innovativo e al passo con la moda, ora composizioni in cui echeggiarono ancora retaggi stilistici più nettamente seicenteschi o persino manieristi arricchiti però di elementi tratti dalla fauna e dalla flora. Un esempio dei suoi primi contributi artistici è rintracciabile nei due splendidi *Candelieri* d'argento di 80 cm, realizzati per il Duomo di Messina, recanti il marchio della stessa città, la data 1701 e le iniziali dei tre argentieri e del console Saverio Corallo¹³⁶. I *Candelieri* rappresentano nel loro eccezionale slancio uno spirito nuovo, vicino per le caratteristiche riportate al candeliere di Antony Nelme della fine del Seicento, Windsor, Cappella di San Giorgio¹³⁷. Antony Nelme, (Londra, attivo nel periodo 1697-1722), fu uno dei primi argentieri a raggiungere una certa fama, con i molti servizi da toletta in stile ugonotto. Al tempo veniva nominato *Warden*, ovvero console, alla Goldsmith's Company nel 1717 e 1722. Dopo la morte gli succedette il figlio Francy che mantenne i marchi e lavoro con stile analogo¹³⁸. Il disegno dei *candelieri*, secondo l'Accascina, potrebbe essere opera non di Giuseppe d'Angelo e Sebastiano Juvara, ma da attribuire a Filippo Juvara, che già venticinquenne era architetto scelto per la badessa Ruffo della chiesa di S. Gregorio¹³⁹. I *candelieri* mostrano una particolare linea mossa, interamente nuova, in cui, a compensare l'assenza delle girali, sono piccole volute, gli ovali vicino le nicchie si allungano, quasi a divenire lingue di fuoco ricurve come foglie scintillanti.

Figlio di Pietro, nato il 27 marzo del 1678¹⁴⁰, Filippo Juvarra è attivo a Messina in un periodo di grande fulgore artistico per la corporazione degli orefici e argentieri della

¹³⁶ M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 342, fig. 224.

¹³⁷ M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 342.

¹³⁸ [http://www.argentinglesi.com/argentieri.php#Antony Nelme](http://www.argentinglesi.com/argentieri.php#Antony_Nelme)

¹³⁹ M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 342.

¹⁴⁰ Bibliografia essenziale su Filippo Juvarra: Cfr. F. Susinno, *Le vite de' pittori messinesi* (1724 circa), a cura di V. Martinelli, Firenze 1960, pp. 94, 258 s.; L. Pascoli, *Vite de' pittori, scultori ed architetti viventi* (1730-36), a cura di A. Marabottini, Treviso 1981, pp. 257-350; S. Maffei, *Filippo Juvarra*, Torino 1937; S. Maffei, *Elogio di F. J.*, in *Osservazioni letterarie che possono servire di continuazione al Giornale de' letterati d'Italia*, III, Verona 1738, pp. 193-204; A. Telluccini, *Nuovo contributo alla biografia di Filippo Juvara*, in *Archivio storico siciliano*, n.s., XXXIV, Palermo 1909, pp. 371-378; L. Masini, *La vita e l'arte di F. J.*, in *Atti della Società piemontese di archeologia e belle arti*, IX (1920), 2, pp. 197-299; L. Rovere - V. Viale - A.E. Brinckmann, *F. J.*, Milano 1937; R. Wittkower, *Un libro di schizzi di F. J. a Chatsworth*, in *Boll. della Società piemontese di archeologia e belle arti*, n.s., III (1949), pp. 94-118; M. Accascina, *La formazione artistica di F. J.*, I, II, III, in *Bollettino d'arte*, XLI (1956), pp. 38-52; XLII (1957), pp. 50-62, 150-162; A. Griseri, *Itinerari*

città. Cresciuto fin dalla tenera età tra i banchi da lavoro della bottega paterna, inizia collaborando con il padre e i fratelli maggiori, Sebastiano, Eutichio, Francesco Natale, e firma la sua prima opera già all'età di diciassette anni¹⁴¹ non mancando di denotare abilità e inventiva. Autore di innumerevoli opere di argenteria laica, influenzò non poco le tendenze stilistiche del Settecento. L'Accascina, scrive: «[...] Filippo, mostra un'inquietudine lineare del tutto nuova: i grandi girali classici scompaiono, le volute si fanno piccole, attorte a spire come molle di lamina, gli ovuli vicino alle nicchie si allungano, diventano lingue di fiamma, lame ricurve e scintillanti, lo sfondo della nicchia è decorato per metà da fregi e volute, per l'altra metà da uno sfioccare di razzi [...] pregi plastici di eccezione¹⁴²».

Attribuiti dalla Ciolino a Filippo Juvarra sono, poi, i pregevoli *Lampadari a tre bracci*, marcati 1700 e 1705 intrisi di dettagli stilistici propri del passaggio dal XVII al XVIII secolo, ricchi di putti, volute, cornucopie, cherubini aggettanti sul quale si erge un volatile ad ali spiegate¹⁴³. Un manufatto sontuoso nel quale è possibile scorgere il fasto che poi caratterizzerà gli arredi della reggia di Versailles. Filippo Juvarra partecipa, insieme ad altri argentieri, a tutte le feste per l'acclamazione, nel 1701, di Filippo V, re di Spagna e Sicilia. In giro per le vie della città in compagnia

juvarriani, in *Paragone arte*, VIII (1957), 93, pp. 40-59; N. Carboneri, *F. J. e il problema delle facciate "alla gotica" del duomo di Milano*, in *Arte lombarda*, VII (1962-63), pp. 93-104; V. Viale, *Regesto della vita e delle opere di F. J.*, in *F. J. architetto e scenografo* (catal.), a cura di V. Viale, Messina 1966; A. Griseri, *Le metamorfosi del barocco*, Torino 1967; L. Mallé, *Palazzo Madama in Torino*, Torino 1970; M. Viale Ferrero, *F. J. scenografo e architetto teatrale*, Torino 1970; G.E. Calapaj, *F. J. incisore*, in *Arch. stor. messinese*, s. 3, XXIII-XXV (1972-74), pp. 57-110; S. Boscarino, *J. architetto*, Roma 1973; O. Mischiati - M. Viale Ferrero, *Disegni e incisioni di F. J. per edizioni romane del primo Settecento*, in *Atti dell'Accademia delle scienze di Torino*, XC (1976), pp. 211-274; H.A. Millon, *F. J. and architectural education in Rome in the early eighteenth century*, in *Bulletin of the American Academy of arts and sciences*, 1982, n. 7, pp. 27-45; Id, *Studi juvarriani*, Roma 1985; A. Barghini, *J. a Roma. Disegni dall'atelier di Carlo Fontana*, Torino 1994; G. Musolino, *Aspetti della produzione orafa messinese del Seicento: l'ambiente degli Juvarra*, in *Scritti in onore di Alessandro Marabottini*, a cura di G. Barbera - T. Pugliatti - C. Zappia, Roma 1997, pp. 245-258; *F. J. e l'architettura europea* (catal.), a cura di A. Bonet Correa - B. Blasco Esquivias - G. Cantone, Napoli 1998; H.A. Millon, *F. J.*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, a cura di G. Curcio - E. Kieven, II, Milano 2000, pp. 516-539; T. Manfredi, *ad vocem Juvarra Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 62, 2004, http://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-juvarra_%28Dizionario-Biografico%29/; G. Musolino, *ad vocem*, in *Arti decorative in Sicilia. Dizionario biografico* a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2014.

¹⁴¹ Cfr. M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 339.

¹⁴² Cfr. M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 342

¹⁴³ Per ulteriori approfondimenti riguardanti l'opera, cfr. M. Accascina, *Le argenterie ...*, 1951, p. 10; F. Zeri, F. Campagna Cicala, 1992, p. 145; M. P. Pavone Alajmo, scheda 127, in *Splendori...* 2001, p. 442; Eadem, scheda 31, in *Arti decorative...*, 2001, pp. 57-58.

dello zio Pietro Donia¹⁴⁴, fu impegnato nella scelta della macchina più splendente per riprodurla e inciderla per illustrare il volume che in quel periodo stava scrivendo Don Nicolò Maria Sclavo su quei festeggiamenti. Nelle macchine da questi ideate echeggiano motivi introdotti dal Guarini¹⁴⁵ con elaborazioni di cariatidi su mensole, piccole balaustre, cornici aggettanti, conchiglie arricciate, motivi ondulati, fastigi. Si ricorda in particolare la piramide realizzata da orafi e argentieri in cui sono presenti vari elementi decorativi: stemmi, vasi portafiori, piatti d'argento, vassoi, conchiglie, paliotti, un'opulenza di manufatti sino a raggiungere la cima della piramide con la statua di Filippo V. Di questo straordinario artista si ricordano, in merito, la *brocca*¹⁴⁶ messinese, oggi al Museo Capodimonte di Napoli, già citata (cfr. scheda 5 *infra*) di gusto ancora tardo manierista con la presenza dei mascheroni, tipici del repertorio ornamentale della fine del XVI secolo che rinvia ad esempio alla brocca del Museo Alessi di Enna¹⁴⁷, con decorazioni naturalistiche con fiori e racemi e ancora quella, sempre di gusto tardo manierista della sacrestia della Capella del

¹⁴⁴ La bottega dei Donia, con la copiosa e multiforme attività dei numerosi componenti della famiglia nell'arco di diverse generazioni, assume quindi un posto di rilievo, insieme con le famiglie Juvarra e D'Angelo, nel panorama delle arti decorative messinesi del sec. XVII e degli inizi del XVIII.

Se nel campo dell'incisione prevale nei Donia un mestiere sicuro e a tratti ripetitivo, in quello della produzione di oreficeria e argenteria, stando al numero esiguo di esemplari sino ad oggi rintracciati, il linguaggio stilistico dei Donia si caratterizza per la misura e la leggiadria degli elementi decorativi in parte ancora legati a stilemi tardo rinascimentali. Per Pietro e la famiglia Donia cfr. G. La Corte Cailler, *Un ritratto dipinto da Mattia Preti*, in *Archivio storico messinese*, III (1903), p. 215; G. Sindoni D'Andrea, in *Archivio Storico messinese*, 1950-52, pp. 21-31; M. Accascina, *Oreficeria ...*, 1974, pp. 312, 339, 344, 346, 353, 367; G. Barbera, 1987, pp. 418, 430, 432, 446-449; Idem, *ad vocem* Donia, in *Enciclopedia Treccani*, vol. 41, Roma 1992, http://www.treccani.it/enciclopedia/donia_%28Dizionario-Biografico%29/.

¹⁴⁵ F. Abbate, *Storia dell'arte ...*, 2002, pp. 273-276; P. Portoghesi, *Guarino Guarini 1624-1683*, Milano 1956, pp. 1-2; H.A. Meek. *Guarino Guarini*, Milano 1991, p. 21.

¹⁴⁶ L'utilizzo della brocca, dal termine *broccus* ovvero dai denti sporgenti, è documentato fin dal IV secolo per le abluzioni liturgiche, ma la composizione di brocca e bacile si è venuta a costituire in epoca tarda rispetto all'uso collaudato di oggetti impiegati per l'abluzione. Solo nel Rinascimento, infatti, si consolida l'uso di dei due pezzi, in sostituzione d'altri recipienti usati in precedenza, e si venne così definendo il servizio da lavabo costituito da un bacile ed da una brocca. Si costituirono così servizi molto importanti utilizzati generalmente da cardinali e vescovi e, solo in occasioni particolari, anche dai presbiteri: Battesimo, Mercoledì delle Ceneri, Lavanda dei piedi. Solitamente utilizzata, dunque, in ambito ecclesiale, ma veniva utilizzata anche durante la somministrazione del Battesimo e questo ne spiega la diffusione nelle cappelle nobiliari private. Per ulteriori dettagli cfr. C. Piglione, F. Tasso, *Arti minori*, Vol. 24, Milano 2000, p. 260; R. Giorgi, *Oggetti e arredi liturgici*, in *Simboli, protagonisti e storia della Chiesa*, col. "Dizionari dell'Arte", Milano 2004, pp. 58 - 60 ; B. Montevecchi, S. Vasco Rocca, *Gli oggetti liturgici*, in *Suppellettile ecclesiastica*. 1, Firenze 1987, p. 227.

¹⁴⁷ M.C. Di Natale, scheda II, 43, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 217-219; M.C. Di Natale, scheda 91, in *Splendori ...*, 2001, pp. 419-420.

Tesoro del Duomo di Napoli¹⁴⁸. Tale coesistenza di stili perdurerà, anche nel caso del messinese, per tutto il primo trentennio dei Settecento¹⁴⁹.

Evento che rivoluzionò la vita di Filippo Juvarra, fu sicuramente il soggiorno a Roma che intraprese nel primo decennio del Settecento, se ne hanno notizie certe dal 1705, lo dimostrano alcuni quadernetti con disegni da questi realizzati in quel periodo, prima divisi tra la Biblioteca Nazionale e il Museo Civico, oggi facenti parte della collezione di Palazzo Madama e recentemente digitalizzati¹⁵⁰. La sua permanenza a Roma non gli vieta di mantenere i suoi più stretti legami con i parenti amici e argentieri della città natia. A Roma entra in contatto con grandi personalità legate al circolo culturale del cardinale Ottoboni¹⁵¹, tra queste un insigne gruppo di orefici quali Giovanni Giardini (1646 – 1721), Thomas Germain (1673 – 1748), Juste Auréle Meissonier (1695 – 1750), che gli permise di far maturare la sua arte e acquisendo presto grande credibilità, e ricevere incarichi per realizzare disegni per opere di argenteria locale. Si ricordano, in particolare i disegni rappresentanti due *centrotavola*, in cui è possibile ravvisare le giovanili intuizioni già espresse nelle scenografie siciliane¹⁵² (figg. 22-23-24). Il suo contributo artistico non fu solo fonte d'ispirazioni locale ma anche europea, come notato dall'Accascina: «quanta

¹⁴⁸ M.C. Di Natale, scheda 91, in *Splendori ...*, 2001, p. 419; E. e C. Catello, *Argenti napoletani dal XVI al XIX secolo*, Napoli 1973, p. 204.

¹⁴⁹ Ulteriori aggiornamenti circa le iniziali di Filippo Juvarra sono state apportate dalla Musolino. In merito Cfr. G. Musolino, *L'ostensorio della chiesa di San Giorgio a Modoca e l'attività "ellellentissima" di Francesco Lo Judice e Francesco Natale Juvarra. Proposte ed ipotesi*, in *Il tesoro dell'Isola...*, 2008, pp. 191-205.

¹⁵⁰ <http://www.lavenaria.it/web/it/centro-studi/archivio-convegni/item/375-filippo-juvarra-1678-1736.html>

¹⁵¹ L. Barroero, *La pittura a Roma nel Settecento*, in *La pittura in Italia. Il Settecento*, a cura di G. Briganti, vol. I, Milano 1989, pp. 385-386 e segg.

¹⁵² La maggior parte dei disegni di Filippo Juvarra sono raccolti in album conservati in musei e biblioteche italiani ed esteri quali Chatsworth, Dresda, Londra, presso il Victoria and Albert Museum, New York al Metropolitan Museum, Parigi, presso la Bibliothèque Nationale de France, Venezia, Città del Vaticano presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, Vienna alla Graphische Sammlung Albertina; altri disegni sono conservati in fogli sciolti a Madrid presso la Biblioteca Nacional de España, Berlino alla Kunstbibliothek e Stoccolma. Nel 2010 ha, inoltre, preso avvio nel una collaborazione tra la Facoltà di Lettere dell'Università di Torino con lo studioso Giuseppe Dardanello e l'Accademia delle Scienze di Torino in particolar modo dedicata alla sezione sui disegni del Juvarra. Per ulteriori informazioni cfr. http://www.palazzomadamatorino.it/pagina3.php?id_pagina=649. Palazzo Madama possiede, infatti, quattro album con legatura settecentesca in pelle con fregi d'oro, che compaiono nell'inventario del 1764 dell'Archivio particolare di Carlo Emanuele III di Savoia. Cfr. *Filippo Juvarra (1678-1736). Architetto dei Savoia, architetto in Europa*, in *Convegno di studi (13 – 16 novembre 2011, Palazzo Madama, Reggia di Venaria, Castello di Rivoli, Torino)*, a cura del Centro di Studi della Reggia di Venaria, Torino.



Figura 22 *Studio per un centrotavola*, penna, pennello, inchiostro bruno, acquerello, tracce di matita e carta bianca, Filippo Juvarra, 1735, vol. IV, Torino Palazzo Madama, n. inv. 2275/DS. (particolare)



Figura 23 *Studio per un centrotavola con candelieri*, Filippo Juvarra, 1735, penna, pennello, inchiostro bruno, acquerello, tracce di matita e carta bianca, vol. IV, Torino Palazzo Madama, n. inv. 2287/DS. (particolare)

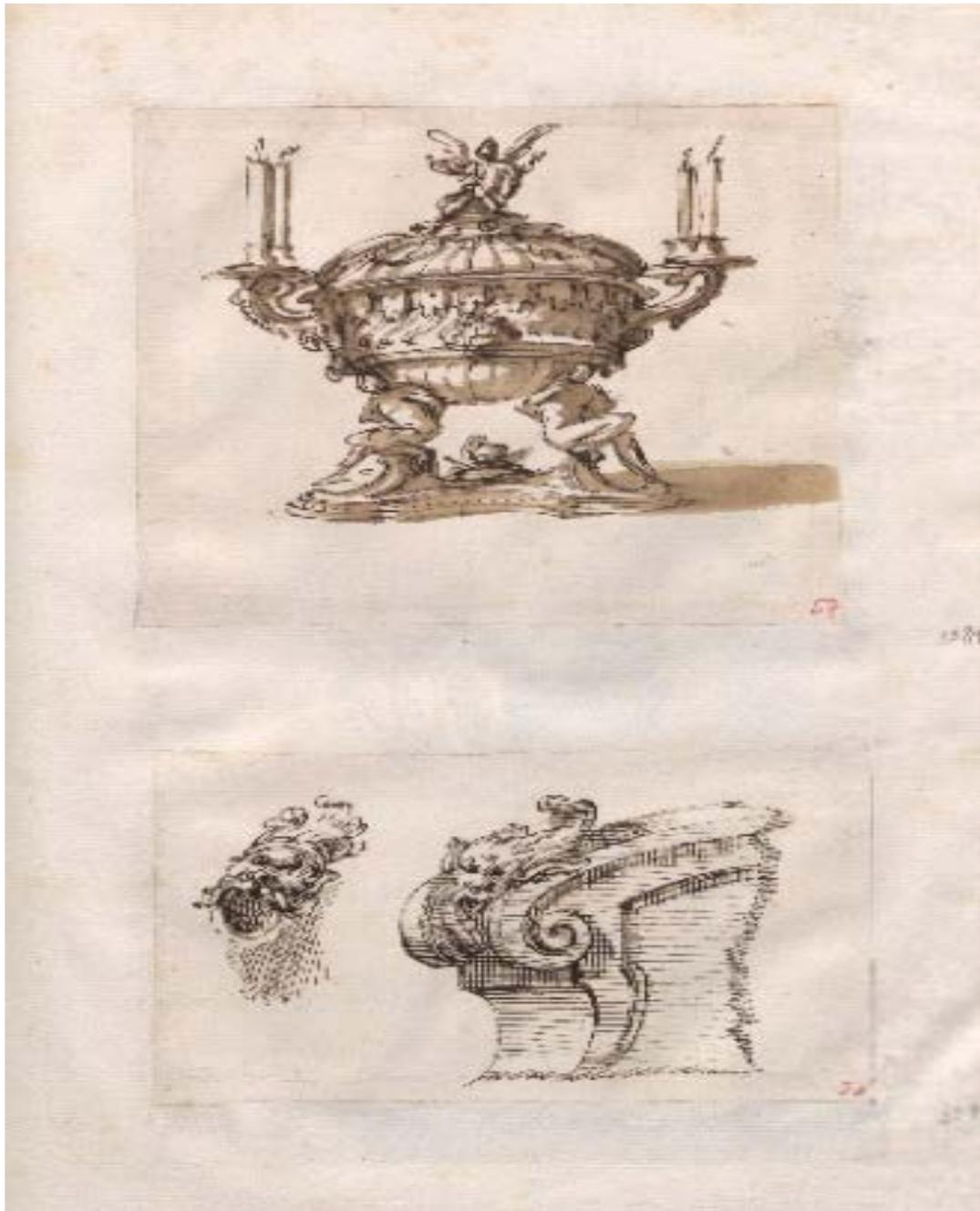


Figura 24 Studio per un centrotavola, Filippo Juvarra, 1735, penna, pennello, inchiostro bruno, acquerello, tracce di matita e carta bianca, vol. IV, Torino Palazzo Madama, n. inv. 2289/DS. (particolare)



Figura 25 Disegno con esemplari di vasi decorativi, Filippo Juvarra, 1706-1735, penna, inchiostro bruno e carta bianca, vol. II, Torino Palazzo Madama, n. inv. 2001/DS.

sbuffi, cariatidi, volute e misurate asimmetrie (fig. 25)¹⁵⁴. Dettagli di richiamo di più evidente influenza francese si riscontrano, invece, nei disegni per l'argenteria da tavola, in cui compaiono cariatidi, maschere raffiguranti figure fantasiose, il tutto accompagnato da un dinamico susseguirsi di asimmetriche cornici, rocaille, enfatizzate da un colorito movimento concavo-convesso di volute crestate contrapposte (fig. 26)¹⁵⁵.

influenza egli esercitò anche nelle argenterie di Europa così come per l'architettura è stato notato per il barocchetto in Inghilterra, in Austria e nella Spagna¹⁵³».

Particolarmente significativo, in merito alla realizzazione di argenteria laica, la bozza rappresentante schizzi di vasi ornamentali realizzata nel primo ventennio del Settecento. In essi si possono scorgere tutti i tratti distintivi dello stile juvarriano, intriso di

¹⁵³Filippo V era nipote di Luigi XIV. La moda francese si diffonde nella Sicilia orientale, a dispetto della moda spagnola. L'Accascina ipotizza che in questo periodo siano circolati album di disegni di oreficeria francese, in merito Cfr. M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 351; Idem, *Profilo dell'architettura a Messina dal 1600 al 1800 con 214 riproduzioni di incisioni, frammenti, vecchie fotografie di Messina ante terremoto 1908*, a cura del Municipio di Messina, Roma 1964; E. Mauceri, *Messina nel '700*, Palermo 1924.

¹⁵⁴ http://www.palazzomadamatorino.it/opera.php?id_opera=407

¹⁵⁵ [http://www.palazzomadamatorino.it/opera.php?id_opera=767, 769, 780, 782](http://www.palazzomadamatorino.it/opera.php?id_opera=767,769,780,782).



Figura 26 Studio per un centrotavola, Filippo Juvarra, 1735, penna, pennello, inchiostro bruno, acquerello, tracce di matita e carta bianca, vol. IV, Torino Palazzo Madama, n. inv. 2277/DS. (particolare)

La notevole ricchezza plastica espressa in questi disegni è rivelatrice dell'attenta regia progettuale che Juvarra, dedicava alle sue opere. In perfetta linea con le idee stilistiche al tempo circolanti, crea, e a sua volta influenza, una produzione orafa alla pari della coeva produzione europea. Le sue opere hanno molto in comune con le monumentali opere di argenteria realizzate, oltre al Meisssonier, da Paul de Lamerie, autore di splendidi manufatti in cui coesistono, in un gioioso equilibrio, elementi marini tipici del rococò con maschere naturalistiche, festoni di frutta e fiori, grappoli d'uva e foglie di vite, figure di putti, il tutto realizzato in modo che i riflessi della luce sulla superficie dessero l'impressione di un continuo movimento. Lamerie, figlio di un ugonotto, compì il suo apprendistato presso il francese Pierre Platel. Il suo successo risiedette nella sua eccezionale capacità inventiva, si ricorda a tal riguardo una delle sue opere più notevoli la *Vasca per vino* del 1719 realizzata per John Leveson Gower larga all'incirca un metro, ornata con conchiglie, maschere, teste di leone e altri preziosi dettagli a fusione, oggi conservata al Minneapolis Institute of Arte, James S. Bell memorial Fund¹⁵⁶ (fig. 27).

¹⁵⁶

Immagine rilevata dal sito:
www.ancientrails.com/OldWebsite/cressent_de_lamiere_marlik_be.htm



Figura 27 Vasca per vino, Paul de Lamerie, 1721-1720. 45.72 x 96.52 x 63.5 cm Minneapolis Institute of Art, James S. Bell memorial Fund

Ma per apprezzare il primo accenno di fantasia rococò bisognerà aspettare il 1730, quando Lamerie iniziò ad abbandonare le rigide forme in stile Reggenza francese per sviluppare linee fluide tipiche del genere *pittoresque* con motivi decorativi a contrasto e asimmetrici. Ecco dunque comparire nell'argenteria conchiglie, spumeggianti decorazioni astratte, asimmetriche florescenze, serpenti, figure sinuose di mostri marini, putti, tutti rigorosamente sbalzati o fusi. Il Victoria and Albert Museum conserva una straordinaria collezione di argento di Paul de Lamerie e dei suoi contemporanei. Si ricorda il ricco *Centrotavola* (fig. 28)¹⁵⁷, spesso correlato ad altri oggetti separati, progettati per essere visti insieme lungo un tavolo, elementi funzionali come zuppieri e altro. Questo esemplare molto elaborato, con motivi tipici del rococò, volute, fiori e conchiglie, è presto adottato nelle varie corti d'Europa, come dono di nozze o per la disposizione, in occasioni formali, di frutta o dessert al centro del tavolo. Un altro famoso argenteriere rococò attivo a Londra dal secondo ventennio del XVIII secolo è Charles Kandler, di cui purtroppo non ci sono molte notizie biografiche. Le poche opere attribuitegli sono ancora più eccentriche di quelle realizzate dal Lamerie, eccedono in plasticità e ricercatezza e prevedono per lo più una committenza ristretta e particolarmente agiata. Si ricorda, ad esempio, un grande *vaso da vino*, di circa due metri di larghezza, oggi custodito al Museo Hermitage di Leningrado, sulla cui vasca del vaso predominano rilievi con putti,

¹⁵⁷ <http://www.vam.ac.uk/users/node/17627>



Figura 28 Centrotavola, argento sbalzato, cesellato con parti fuse, 1743, Paul de Lamerie, Londra, victoria and Albert Museum, n. inv. M.149:1 to 14-1919

tralci di vite, l'intera opera poggia su due figure di felini incatenati ed è arricchito da manici a forma di baccanti¹⁵⁸. Tra gli argentieri di questo periodo che si cimentarono con successo in questo stile si ricordano ancora l'ugonotto Paul Crespin, François Thomas Germain (fig. 20), George Whickes, Thomas Heming, Thomas Farrer e Nicholas Sprimont, tutti accomunati dall'essere stati autori di noti esemplari di notevole raffinatezza artistica.

Tornando alla Sicilia, con l'entrare del Settecento Messina e le sue maestranze di orafi e argentieri abbandonarono progressivamente la predilezione per le reminiscenze di gusto manieristico per dar spazio a nuove influenze europee come l'Accascina stessa scrive: «Al ritorno degli esuli a Messina nel 1700 una nuova e fresca aria circolava nelle botteghe di Via dei Banchi e degli Argentieri. Dolenti o no, la sosta a Parigi non dovette essere senza conseguenza per gli argentieri messinesi e per i maestri argentieri Donia, e l'andar su e giù nei dintorni del 'Pont au charge' e il fermarsi davanti a quelle botteghe aperte a tutti gli sguardi e controlli dove erano esposte opere che riecheggiavano le creazioni squisite dei grandi orafi francesi.¹⁵⁹». La bottega dei Donia, dunque, con la copiosa e multiforme attività dei numerosi componenti della famiglia nell'arco di diverse generazioni, assumeva quindi un posto di rilievo, insieme con le famiglie Juvarra e D'Angelo, nel panorama

¹⁵⁸ Per visualizzare l'opera si rimanda al sito del Museo Hermitage di Leningrado: http://www.hermitagemuseum.org/html_En/12/2005/hm12_2_13_10.html

¹⁵⁹ Cfr. M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 351.

delle arti decorative messinesi della fine del secolo XVII e degli inizi del XVIII.

A questi si aggiungono, poi, Pietro Tondello, Francesco del Giudice, Antonino e Gaetano Martinez, Don Salvatore Paparcuri, Costantino Lo Previti e la famiglia Corallo, in particolare, si ricorda l'operato di Saverio che fu sicuramente, vista la frequenza con cui compaiono le sue iniziali, tra gli orefici più richiesti nel primo ventennio del XVIII¹⁶⁰. Sino al 1743 Messina e le sue maestranze vivevano un periodo di incessante produttività, via degli argentieri era popolata da più di trecento botteghe, per soddisfare le richieste che pervenivano dai vari centri dell'Isola. Intanto, mentre Messina viveva questo periodo di incessante attività, Filippo Juvarra, stabilitosi definitivamente a Roma e entrato nelle grazie del cardinale Ottoboni, iniziava a richiamare a sé i suoi familiari, tra questi si ricorda il nipote della sorella Natalizia, vedova di Francesco Martinez, Simone. Presto eccellerà nel campo della scultura piuttosto che dell'oreficeria. Lo zio Filippo lo introdurrà a Casa Savoia e nel 1739 diverrà direttore della scuola di scultura di Torino. Al 1717 è documentata l'attività di Francesco Natale Juvarra a Roma, detto anche dal Gallo il "Cellini della Sicilia"¹⁶¹. Pochi dei suoi lavori sono sopravvissuti e altrettanto lacunose sono le notizie certe della sua vita. A Roma, le sue opere in argento e oro diventano così famose da attrarre facoltosi committenti come il principe Camillo Pamphili e il re Vittorio Amedeo. Juvarra è meglio conosciuto per i suoi oggetti liturgici sontuosi¹⁶².

¹⁶⁰ M. Accascina, *I marchi...*, 1974, p.106

¹⁶¹ M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 366.

¹⁶² È qui indicata la bibliografia essenziale: cfr. G. Fighera, *L'Indie impoverite*, Messina 1665, pp. 149, 161; *Filippo Juvarra*, in L. Pascoli, *Vite de' pittori, scultori ed architetti viventi (1730-36)*, a cura di A. Marabottini, Treviso 1981, pp. 297-303; F. Susinno, *Le vite ...*, 1960, p. 260; V. Valesio, *Diario di Roma (1729-42)*, a cura di G. Scano, V-VI, Roma 1979, *ad indicem*; F. Titi, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture esposte al pubblico in Roma (1763)*, a cura di F. Prinzi, Roma 1978, p. 132; *Accurata, e succinta descrizione topografica e istorica di Roma moderna opera postuma dell'abate Ridolfino Venuti cortonese...*, Roma 1766, p. 213; G. Cuneo, *Avvenimenti della nobile città di Messina (fine del sec. XVIII - inizi del sec. XIX)*, a cura di G. Molonia - M. Espro, Messina 2001, pp. 45 s.; G. Grosso-Cacopardo, *Opere, I, Scritti minori (1832-1857)*, a cura di G. Molonia, Messina 1994, pp. 105-106; F. Cordova, *I siciliani in Piemonte nel secolo XVIII (1852)*, Palermo 1864, p. 51; G. Oliva, *Annali della città di Messina, I*, Messina 1892, pp. 71 s.; I. Carini, *I due Juvarra messinesi in Roma*, in *Archivio Storico siciliano*, XXIII (1896), pp. 188 e s.; G. Arenaprimo, *Argenterie artistiche messinesi del sec. XVII*, in *Arte e storia*, XIX (1900), 22-23; G. La Corte Cailler, *Una riproduzione della Cittadella in argento*, in *Archivio Storico messinese*, II (1902), 3-4, pp. 136 s.; G. Arenaprimo, *Per la biografia di I. Mangani...*, *ibid.*, V (1904), 1-2, p. 155; A. Telluccini, *Contributo ...*, 1907, 1-2, pp. 1-36; G. Arenaprimo, *Noterelle di cronaca estratte dai registri della parrocchia di S. Lucia de Musellis*, *ibid.*, IX (1908), 1-2, pp. 203-208; F. Bruno, *Il santuario di Montalto in Messina, I*, Messina 1927, pp. 190 ss., 201, 212, 288; D. Puzzolo Sigillo, *Prospetto genealogico della famiglia di Filippo Juvarra*, in L. Rovere - V. Viale - A.E. Brinckmann, *Filippo Juvarra*, Milano 1937, pp. 40 s.; S. De Vito Battaglia, *Contributo a Filippo Juvarra*, in *Arti figurative*, II (1946-47), pp. 130-136; M. Accascina, *Argentieri di Messina: Sebastiano J., Giuseppe D'Angelo, Filippo*

Da un'analisi effettuata dalla Musolino è, comunque, emerso che i manufatti messinesi prodotti nella prima metà del XVIII secolo nonostante appaiano in linea con la corrente stilistica europea rococò, si connotano per una propensione ad una linea più moderata degli ornati¹⁶³, una caratteristica che perdurerà almeno per la prima metà del secolo, di cui è una prova tangibile l'operato dei più importanti maestri messinesi d'inizio Settecento. Ponendo a confronto le opere dell'arte orafa della Sicilia orientale con i più articolati manufatti di produzione tedesca, austriaca e soprattutto francese, è possibile notare, infatti, un orientamento stilistico più moderato riguardo all'adozione dei repertori canonici rococò. Tale misuratezza non avvenne perché a Messina i maestri argentieri non entrarono a conoscenza dei proutuari francesi in circolazione, ma piuttosto perché forte era influenza esercitata dall'arte figurativa che in qualche modo diede un freno alla scuola francese con le sue asimmetrie e le strutture a spirale. La cittadina dello stretto, infatti, risentì notevolmente dell'influenza marattesca¹⁶⁴ e delle suggestioni stilistiche della vicina Roma con i suoi orientamenti accademici assertori del Bello ideale. Il manufatto

Juvarra, in *Bollettino d'arte*, XXXIV (1949), pp. 240-248; Id., *Le argenterie marcate del Museo nazionale di Messina*, in *Archivio Storico messinese*, s. 3, II (1949-50), pp. 91-103; Id., *La formazione artistica di Filippo Juvarra*, II, *La famiglia, l'ambiente...*, in *Bollettino d'arte*, XLI (1957), pp. 50-66; C.G. Bulgari, *Argentieri, gemmari e orafi d'Italia*, parte 1, Roma, II, Roma 1959, pp. 28 s.; M. Accascina, *Di Pietro J. e di altri orafi di casa Ruffo a Messina*, in *Antichità viva*, I (1962), 2, pp. 46-50; Id., *Oreficeria ...1974, ad indicem*; Id., *I marchi delle argenterie e oreficerie siciliane*, Busto Arsizio 1976, pp. 102-107; N. Carboneri, *La reale chiesa di Superga di Filippo Juvarra*, Torino 1979, p. 18; C. Ciolino, *Documenti inediti per la storia degli argenti e delle manifatture seriche a Messina nel Seicento*, in *Cultura, arte e società a Messina nel Seicento...*, Messina 1984, pp. 97-114; *Roma 1300-1875. L'arte degli anni santi* (catal.), a cura di M. Fagiolo - M.L. Madonna, Roma 1984, p. 153; S. Di Bella, *Argentieri messinesi del Seicento, da documenti notarili*, in *Quaderni dell'Istituto di storia dell'arte medievale e moderna*, II (1987), pp. 53-62; A. Bulgari Calissoni, *Maestri argentieri gemmari e orafi di Roma*, Roma 1987, p. 253; C. Ciolino, *L'arte orafa e argentaria a Messina nel XVII secolo*, in *Orafi e argentieri al Monte di pietà. Artefici e botteghe messinesi del sec. XVII* (catal.), a cura di C. Ciolino Maugeri, Messina 1988, p. 133; in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della Mostra (Trapani, Museo Regionale "A. Pepoli", 1 luglio - 30 ottobre 1989), a cura di M.C. Di Natale, Trapani 1989, p. 241; G. Gritella, *Juvarra. L'architettura*, Modena 1992, *ad indicem*; A. Lange, *Dimore, pensieri e disegni di Filippo Juvarra*, Torino 1992, pp. 11-15, 25; A. González Palacios, *Il gusto dei principi. Arte di corte del XVII e del XVIII secolo*, Milano 1993, I, pp. 123, 128; II, p. 103, fig. 176; T. Manfredi, *La Biblioteca di architettura e i rami incisi dell'eredità Juvarra*, in *Filippo Juvarra. Architetto delle capitali da Torino a Madrid 1714-1736* (catal., Torino), a cura di V. Comoli Mandracci - A. Griseri, Milano 1995, pp. 287-297; G. Bonaccorso - T. Manfredi, *I Virtuosi al Pantheon 1700-1758*, Roma 1998, pp. 79-82, 85-87, 116; M.P. Pavone, *La collezione degli argenti del Museo regionale di Messina*, in *Quaderni dell'attività didattica del Museo regionale di Messina*, IX (1999), pp. 57-70; G. Musolino, *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, Messina 2001, pp. 67-103, 106-112, 154-166.

¹⁶³ G. Musolino, *L'argenteria del settecento a ...*, in *Argenti ...*, 2008, p. 95.

¹⁶⁴ G. Stampinato, cat. n. III, in *Fate questo in memoria dime. L'eucarestia nell'esperienza delle chiese in Sicilia*, catalogo della mostra a cura di G. Ingaglio. Catania 2005, p. 134-135.

assume, infatti, stilemi artistici in cui si mescolano repertori ornamentali ora gusto rococò, ora più classici¹⁶⁵. Ma a condizionare lo stile decorativo messinese non fu soltanto l'arte figurativa romana¹⁶⁶, ma anche il nucleo di artefici messinesi che si mosse vicino a Filippo Juvarra. Si ricordano il nipote, come prima detto Simone Martinez, che presto lo raggiunse esercitando a lungo il mestiere di argentiere a Roma, prima di trasferirsi alla corte sabauda¹⁶⁷, ma poi si ricordano il fratello Francesco Natale, l'architetto Pietro Passalacqua, Giovanni Francesco Pellegrini, Antonio e Paolo Filocamo¹⁶⁸.

Le opere realizzate in questo periodo, come notato dalla Di Natale: «mostrano con grande evidenza come in questi anni sia ancora molto fluida la linea di demarcazione tra barocco e rococò»¹⁶⁹ si può dedurre, dunque, siano esistiti, almeno per la prima metà del XVIII secolo, due aspetti: il primo, quello più diffuso, sotto l'influenza della fine del XVII secolo che perdurerà lungo i primi quarant'anni del nuovo secolo, e l'altro in cui imperarono le tendenze del trionfo dei Lumi e l'idea di rivoluzione. Altro manufatto utile all'analisi, è un *Bacile*¹⁷⁰, già esposto in occasione della Mostra

¹⁶⁵ Per la produzione dell'argenteria delle botteghe orafe a Messina, con riferimento alla produzione laica, cfr.: M. Accascina, *Argentieri di Messina. Sebastiano Juvarra, Giuseppe D'angelo, Filippo Juvarra*, in "Bollettino d'Arte", n. XXXIV, 1949, pp. 240-248; M. Accascina, *Le argenterie marcate del Museo Nazionale di Messina*, in "Archivio Storico Messinese", III serie, II, 1949-1950, pp. 91-103; M. Accascina, *La formazione artistica di Filippo Juvarra. – La famiglia, l'ambiente*, prime opere a Messina, in "Bollettino d'arte", n. XLI, 1957, p. 50-66; M. Accascina, *Oreficeria...*, Palermo 1974; Eadem, *I marchi ...*, 1976, *Ori e argenti...*, 1989; C. Ciolino, *Argenti a Messina*, Messina 1996; G. Musolino, *Argentieri Messinesi ...*, 2001; M. Pavone Alajmo, *Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli argenti*, "Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina", 10, Messina 2001; *Splendori ...*, 2001; G. Musolino, *Motivi tessili nella produzione delle botteghe orafe messinesi*, in *La seta e La Sicilia*, catalogo della mostra a cura di C. Ciolino, Messina 2002.

¹⁶⁶ Per ulteriori approfondimenti sull'influenza dell'arte figurativa a Messina nella produzione delle arti decorative cfr. G. Musolino, *L'argenteria del Settecento...*, in *Argenti ...*, 2008, pp. 95-97.

¹⁶⁷ Cfr. L. Delogu, *Tronetto*, in *Wunderkammer luci e meraviglie*, catalogo della mostra, Siracusa 2006, p. 59. Per il paliotto della chiesa di Santa Lucia, si veda M.C. Ruggieri Tricoli. *Il teatro e l'altare. Paliotti "d'architettura" in Sicilia*, Palermo 1992, pp. 158-159 con precedente bibliografia.

¹⁶⁸ G. Musolino, *Argentieri messinesi ...*, 2001, pp. 76-81; P. Nifosi, *Saggio introduttivo*, in *L'argenteria sacra di Ispica*, Ispica 1981, p. 9.

¹⁶⁹ M.C. Di Natale, *Il Tesoro della Cattedrale di Palermo dal Rinascimento al neoclassicismo*, *Accademia Nazionale delle Scienze, Lettere e Arti già del buon Gusto di Palermo*, Palermo 2001, p. 30.

¹⁷⁰ L. Martino, scheda II, 149, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 287-288; Eadem, scheda 151, in *Splendori ...*, 2001, p. 460.

Ori e argenti di Sicilia, dalla forma a valva di conchiglia recante, nella parte centrale dell'ansa, un caratteristico mascherone grottesco realizzato tramite un raffinato lavoro di sbalzo e cesello. L'opera di maestranza catanese, dal marchio del console, M.L.1735, da riferire all'argentario Micciano Litterio, rintracciato già dall'Accascina, in un ostensorio dell'Ospizio di Beneficenza di Catania¹⁷¹, mostra anche il marchio dell'argentario, B.B., riscontrato in diversi manufatti di argenteria sacra di manifattura catanese¹⁷², da attribuire all'argentario Bartolomeo Barlotto, documentato al 1759, 1760, 1761¹⁷³. Il manufatto, ancora di reminiscenza manieristica, presenta stretti punti di contatto tipologici e ornamentali con il bacile, opera di maestranza napoletana, d'argento di Marcantonio di Benedetto, punzonato

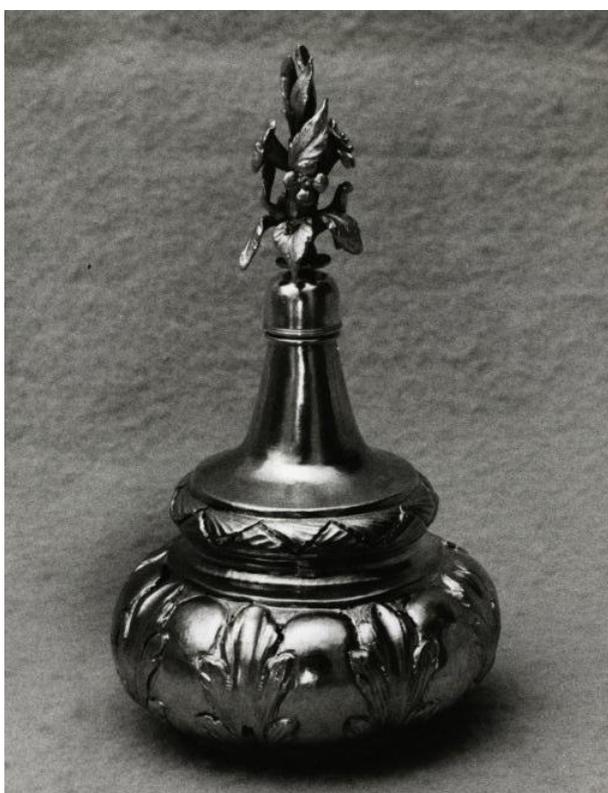


Figura 29 *Portap profumo*, Fondo Accascina, Palermo, Biblioteca Regionale della Sicilia "A. Bombace", n. inv. 110.8.A.00092.

dal console Biagio Guarnilello, della collezione Rothschild e ancora con una piccola coppa a forma di conchiglia con manici che terminano con teste mostruose, opera di maestranza palermitana, recante le iniziali MM80, della chiesa di San Giuseppe di Mazara del Vallo¹⁷⁴.

Esempio emblematico di coesistenza di stili è, un raro *vaso portap profumo*, che ho rintracciato nel Fondo Accascina¹⁷⁵, già citato nel volume dei marchi del '76¹⁷⁶, in

cui sono notizie dettagliate sui punzoni presenti: «stemma di Palermo, GC 58, AN» da riferire,

non a Giacinto Carini, ma al console Nunzio Gino, documentato dal 26 giugno 1758

¹⁷¹ Cfr. M. Accascina, *I Marchi...*, 1976, p. 156

¹⁷² L. Martino, scheda II,149, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 287

¹⁷³ M. Accascina, *I Marchi...*, 1976, pp. 155-156

¹⁷⁴ M. Accascina, *I Marchi...*, 1976, p. 53

¹⁷⁵ La fotografia del vaso portap profumo è visibile al n. inventario 110.8.A.00092. del Fondo Accascina, Palermo, Biblioteca Regionale della Sicilia "Alberto Bombace".

¹⁷⁶ M. Accascina, *I Marchi...*, 1976, p. 59

al 21 giugno 1759¹⁷⁷, mentre le lettere AN sono probabilmente le iniziali dell'argenteo Amedeo Naso, documentato al 1736¹⁷⁸. Accompagna la fotografia del *vaso portaprofumo* degli inediti appunti della Studiosa (appendice documentaria infra) in cui, tra i vari manufatti citati nell'elenco, sono notizie riguardanti il manufatto appena esaminato, si legge, infatti: «[...] 1) piccolo portaprofumi (marascello) - Foto e marchio aquila AG734, 2) marascello più grande - foto e marchi (aquila a volo alto) AN GC 58, (ha lo stesso marchio dell'ostensorio AN GLC 49) (da riprodurre nel libro) [...]»¹⁷⁹. I marchi evidenziati dall'Accascina sono da riferire AG734, all'argenteo palermitano Antonio Gullotta, documentato al vertice della carica dal 8 luglio al 25 giugno del 1735¹⁸⁰, il secondo, riguardante il vaso porta profumo rintracciato al Fondo, GC58, lacunoso della lettera N, è da riferire al console Nunzio Gino, documentato dal 26 giugno del 1759 al 26 giugno del 1758¹⁸¹. Suppellettili analoghe a questa erano frequenti nelle case nobiliari della Sicilia, già dal XVII secolo, si ricorda a tal riguardo *il vasetto per aqua profumata* della seconda metà del XVII, di collezione privata trapanese, già esposto in occasione della mostra *Ori e argenti di Sicilia*¹⁸², numerosi sono gli inventari in cui è possibile leggere voci come “profumera¹⁸³”, “profumera d'argento n. 6, [...] profumera con sui piedi, e contonate di rame dorato ..., [...] Una profumera con sui piedi, o cantonate di Arpie di rame dorato¹⁸⁴”, che danno sentore che tali suppellettili fossero particolarmente diffuse nelle famiglie nobili siciliane. Vi sono poi state altre botteghe artigiane in cui tali correnti non hanno trovato grande spazio e piuttosto hanno conservato una certa preferenza per gli spazi chiusi con architettura lineare o comunque un gusto tendente al barocco in cui si sovrappongono ornati e figure. Uno spirito conservatore di ispirazione barocca si

¹⁷⁷ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 77.

¹⁷⁸ Per approfondimenti sui marchi cfr. M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 59.

¹⁷⁹ n. inventario, 110.8.A.000108b del Fondo Accascina, Palermo, Biblioteca Regionale della Sicilia “Alberto Bombace”.

¹⁸⁰ S. Barraja, *I marchi ...*, 1996, p. 74.

¹⁸¹ S. Barraja, *I marchi ...*, 1996, p. 77.

¹⁸² M.C. Di Natale, scheda IL,73, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 237-238.

¹⁸³ La citazione è riferita all'inventario dei “beni mobili del Principe di Butera” per approfondimenti cfr. V. Abbate, *Il repertorio ...*, 1986, p. 38.

¹⁸⁴ Per l'inventario della fine del XVII secolo di Donna Felice di Ventimiglia cfr. L-. Bertolino, *Argenti e gioie...*, in *Ori e argenti...*, p. 390 al c. 1983r. e v.

riscontra soprattutto nelle opere commissionate dagli ordini religiosi¹⁸⁵.

Dal 1735 in poi si può osservare una graduale creatività, con l'introduzione di nuove soluzioni ornamentali e anche di progressive tendenze alla frammentazione delle figure, l'influenza dei modelli francesi inizia a dialgare, come si può osservare da alcuni inventari, come quello dei beni dotati di Isabella De Cumis De Bernardis e Gonzalez, in cui compaiono le seguenti voci: «quattro sottocoppe di peso 26 libre. 10. pari a grammi 882, una sottocoppa di peso libre 29 pari chilogrammi 9, una ciotola d'argento dorata, una cannatella, cinque canestri d'argento, due fruttiere, due paia di candelieri, una saliera alla francese di peso sei libre 1.2. con tati 24 di mastria che importano onze 5.21. e sei cocchiarelle e sei bocchette cioè sei pezzi alla francese e sei pezzi ad osso di morto di peso sei libre 1.9.15. con tarì 24 di mastria



Figura 30 Alzata, Fondo Accascina, Palermo, Biblioteca Regionale della Sicilia "A. Bombace", n. inv. 105.7.A.000124.

importano onze 8.9.15¹⁸⁶.

Frequentemente presenti negli inventari delle famiglie nobiliari dell'Isola sono alzate come quella rintracciata nell'archivio fotografico del Fondo Accascina, al n. inventario 105.7.A.000124. Dagli appunti correlati è stato possibile apprendere

¹⁸⁵ Cfr. M. Vitella, *Argenti palermitani del Settecento*, in *Il tesoro dell'Isola: capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della mostra a cura di S. Rizzo, Catania 2008, p. 79.

¹⁸⁶ S. Barraja, *Spigolature ...*, in *Argenti ...*, 2008, p. 643.

che si tratti di un manufatto di collezione privata palermitana, recante il marchio della città di Palermo e le iniziali del console GCA39¹⁸⁷ (fig. 30), da riferire a Giovanni Costanza, al vertice della carica dal 13 luglio 1738 al 21 luglio 1739¹⁸⁸, di cui si ricorda una splendida cioccolatiera, di collezione privata trapanese, di cui si parlerà in seguito, eseguita al 1751 (scheda 28 *infra*). *L'alzata*, qui trattata, in linea con la produzione del primo quarantennio del XVIII secolo, presenta un ornato semplice, in cui l'unico gioco ornamentale è regalato dalla sbalzatura orizzontale del piede gradinato, e dalla bordura ondulata del piatto, caratteristiche rintracciate ancora in un altro manufatto rintracciato nelle carte presenti al Fondo, n. inv. 105.7.A.00061, recante un inedito *Portacandele*, sul cui *verso* della fotografia l'Accascina scriveva: «Casa D., cm 15, portacandele, marchio Trapani». L'opera, dunque, recante solamente il marchio della città di Trapani è collocabile tramite raffronto tipologico al primo trentennio del XVIII secolo (fig. 31).

La presenza di manufatti di argenteria domestica di tale utilizzo è testimoniata, come prima accennato, in numerosi inventari appartenenti ad antiche famiglie nobiliari, si ricorda a tal riguardo l'inventario del Principe Butera, in cui compaiono numerose voci riguardanti l'argenteria d'uso domestico¹⁸⁹: «“doi piatti grandi di ramo lauorati dorati e suoi mascaroni grandi in mezzo; doi altri piatti ouati d'argento lauorato e dorato con l'armi cappello seu mitra uno delli quali piatti ad un capo tiene una cannella per la quale si può dar acqua; ... una confittera d'argento figurata dorata con suoi mascarunetti d'ogni canto con l'armi d'esso Monsignore; ... una maschera d'argento trasforata d'opera di borino; doi cagnolini d'argento, doi candelieri in forma di uillani d'argento cò suoi piedistalli gesillati” ed in più “doi lumeri d'argento à tre mecci l'una che si solino mettere in mano delli sopradetti uillani cò li soi palli sopra; ... un quatro con la sua fonte d'argento cò l'immagine di S. Gennaro e S. Dom(enic)o et altri cò li suoi conici d'ebano a guarnittioni d'argento attorno; ... un disco d'argento trasforato e lauorato di borino”. Di particolare bellezza dovevano essere “lo pedi della boffetta d'argento in tre pezzi gesillati tutti di peso libr. 13 onc.

¹⁸⁷ Tra i documenti fotografici riguardanti l'alzata da tavola, si segnala il documento n. inventario 105.7.A.000123, in cui sono leggibili il marchio del console, l'aquila a volo alto, e un lacunoso marchio sicuramente dell'argentiere, e il documento 105.7.A.000125 con un appunto sul verso di Maria Accascina, in cui si legge: «Marchio palermo GCA39 Collezione Privata»

¹⁸⁸ S. Barraja, *I marchi ...*, 1996, p. 75.

¹⁸⁹ Cfr. V. Abbate, *Il tesoro perduo: una traccia per la committenza laica del Seicento*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 50)



Figura 31 *Portacandela*, Fondo Accascina, Palermo, Biblioteca Regionale della Sicilia “A. Bombace”, n. inv. 105.7.A.00061

10 tr. 15; ... una boffetta che cià sopra detto pedi coperta di landa d'argento gesillata et istoriata ò l'entrata di un Imperatore et invitata cò le sue vite d'argento nell'anima di legno ottangolare prolungata di longhezza di palmi tre et un quarto e di laghezza palmi doi et un quarto che per esser cò l'anima e pedi di legno no(n) si potti pisare; ... un gotto prolungato à otto facci d'argento dorato dentro et un puttinuccio cò sua crocchiula in mano d'argento; ...il credenzino negro tutto guarnito dentro e fuori cò li suoi scartocci d'argento parti dorati e parti non, senza alcun mancamento; ... una statuetta d'atlante cò suo piedistallo d'argento dorato; ... un quatretto di rame dorato tutto rabiscato d'argento cò suoi fiori e pietre diverse attorno e cò suoi vite e la figura



Figura 32 Brocca, Fondo Accascina, Palermo, Biblioteca Regionale della Sicilia "A. Bombace", n. inv. 105.7.A.00071

con la Coronatt(ion)e della Madonna della SS. Trinità tutta d'argento.».

Spingendosi di un decennio in avanti si può poi notare come, nel caso delle brocche, anche dette versatoi, la parte della vasca si snellisca assumendo un andamento più slanciato, esemplare simbolo di tale evoluzione è l'inedita *Brocca* (fig. 32), di collezione privata palermitana, rintracciata tra le carte del Fondo Accascina al n. inv. 105.7.A.00071, sul cui *verso* della fotografia la Studiosa scriveva: « Casa D. -Brocca d'argento con [...] ADG ?735

AMG - Trapani o Palermo? - Trapani AMC - Due marchi 1) Aquila ADG735; 2) Trapani AMC», che alla luce dei recenti aggiornamenti portati avanti dal Barraja si può riferire il marchio, ADG735, all'argentiere palermitano Antonio Gullotta, documentato nella veste consolare dal 25 giugno del 1735 al 26 giugno del l'anno successivo¹⁹⁰. L'opera è confrontabile per affinità con una pregiata *Brocca*, della collezione privata Barraja, opera di maestranza palermitana, recante le iniziali del

¹⁹⁰ S. Barraja, *I marchi ...*, 1996, p. 75.

console seguite dall'anno GO721, realizzata da Giacinto Omodei, console al 1721, già documentato anche nel 1702, 1709, 1721 e 1726¹⁹¹, in linea con lo stile ugonotto presenta una decorazione a baccelli, tanto da lasciar ipotizzare che sia stata ispirata a modelli riconducibili a precedenti seicenteschi classicheggianti (scheda 11 *infra*), o ancora con la *brocca* del 1723¹⁹², recante il punzone del console Geronimo Cristadoro, di maestranza palermitana, oggi custodita a Napoli presso il Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte, inv. 813, (scheda 14 *infra*). Esempari affini venivano prodotti pure da argentieri napoletani, come ad esempio la *brocca* pubblicata dal Catello, recante il marchio di Giovan Battista D'Aula¹⁹³, in qualità di argentiere e console, analogamente caratterizzata dalla forma ad elmo rovesciato, foggia riconducibile allo stile francese degli splendidi esemplari realizzati da Paul de Lamerie¹⁹⁴. La *Brocca* della collezione Barraja, non reca il marchio dell'argentiere anche se secondo la Di Natale potrebbe essere stata realizzata dallo stesso console che l'ha vidimata¹⁹⁵. In conformità con i manufatti sino ad ora esaminati è un *Bacile*¹⁹⁶, (cfr. scheda 13 *infra*) dal modellato ellittico, già esposto in occasione della mostra *Ori e argenti di Sicilia* del 1989, ammirevole tipologia di servizio da lavabo molto diffusa nel XVIII secolo come dimostrano esemplari affini quali quello della collezione palermitana Virga della seconda metà del XVIII secolo, anch'esso opera di maestranza palermitana¹⁹⁷, o ancora il bacile del Monastero Benedettino di Geraci Siculo della prima metà del Settecento, recante il marchio di Palermo¹⁹⁸, e così via per l'intero secolo. L'opera, molto lineare, deve l'intero fascino al potere rifrangente dell'argento di cui è composta, grazie alla sfaccettatura della lamina in otto nervature che ne enfatizza il gioco di luci e ombre. Unico effetto decorativo presente è, infatti, il motivo a cordoncino che corre lungo il perimetro del manufatto. Sulla base sono leggibili lo stemma della città di Palermo con l'aquila a volo alto rivolta a sinistra, il punzone del console, di cui è risultata leggibile solamente la lettera R, seguita dalle

¹⁹¹ S. Barraja, *Indice dei consoli...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p.

¹⁹² L. Martino, scheda II, 134, in *Ori e argenti ...*, 1989, p. 277.

¹⁹³ C. Catello, *Tre secoli...*, 1988, p. 46

¹⁹⁴ *Beyond the Maker's Mark: Paul de Lamerie Silver in the Cahn Collection*, E. Alcorn (a cura di), Usa – Canada 2007

¹⁹⁵ M.C. Di Natale, scheda II,131, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 274.

¹⁹⁶ L. Ambrosio, scheda II,133, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 275

¹⁹⁷ M.C. Di Natale, scheda II.212, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 328.

¹⁹⁸ M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono nella Contea dei Ventimiglia*, Quaderni di Museologie e storia del collezionismo, scheda 22, Caltanissetta 2005, p. 106.

tre cifre riferite all'anno di vidimazione 723, ovvero 1723 da riferire a Francesco Burgarello¹⁹⁹, documentato dal 3 luglio 1723 al 7 luglio 1724²⁰⁰.

Il Settecento si rileva, dunque, un gran secolo per l'arte orafa siciliana. Osservando i vari manufatti del periodo, non soltanto a Palermo ma anche della provincia in genere, è dunque possibile dedurre che ci siano state botteghe più sensibili e aperte al cambiamento. Intorno alla metà del XVIII secolo il ricorso alla natura come parte integrante della rappresentazione diviene una costante sempre più frequente. Le opere iniziano ad avvicinarsi ai dettami del Rococò, in tutte le sue manifestazioni. Esempio emblematico è un raro esemplare di *Scaldino*, già esposto in occasione della mostra *Ori e argenti di Sicilia*²⁰¹ del 1989 di maestranza palermitana, ad oggi in Sicilia, unico nel suo genere. L'opera trova riscontro con altri manufatti coevi di produzione napoletana, come quello vidimato dal console Giuseppe Palmentiero del 1739 e dall'argentiere Giuseppe Guarniello, della collezione privata di Bari²⁰² avente una decorazione e materiali simili. L'elaborato (cfr. scheda 19 *infra*) è, dunque, un degno rappresentante di tipologia diffusa di scaldino avente il coperchio traforato con in centro uno stemma, il manico in legno tornito, incisioni con decorazioni di tipo fitomorfo e floreali, che come prima accennato in questo periodo sono frequentemente utilizzate in tutte le manifestazioni delle Arti applicate. I maestri argentieri così come i pittori e gli scultori cercano di riprodurre fedelmente gli aspetti tratti dal mondo vegetale, animale e minerale. In questo periodo si ricordano gli argentieri Antonino Nicchi, console al 1750 e al 1771, notevole figura di maestro argentiere, proprietario di una bottega in cui lavorarono i suoi tre figli Vincenzo, Giovanni e Salvatore²⁰³. Andrea Castronovo, più volte documentato al vertice della carica consolare degli argentieri, 1751, 1751, 1753, 1758, che usava siglare le sue opere con il maechio ACN, di cui si ricordano otto piatti in argento del peso di 30 libbre per onze 125, realizzate per donna Margherita Pignatelli duchessa di Torrenova e Monteleone. E poi ancora Andrea Porzio, Giovan Battista Lombardo, Didaco Russo le cui opere risentono delle influenze berniniane del grande maestro Giacomo Amato e della plasticità del Serpotta. Dalla descrizione dettagliata dei manufatti in argento di uso profano riportata sino ad ora si è, dunque, inizialmente distinta la

¹⁹⁹ S. Barraja, *Indice dei consoli...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377

²⁰⁰ S. Baraja, *I marchi...*, 1996, p. 73.

²⁰¹ M.C. Di Natale, scheda II, 167, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 300-301.

²⁰² cfr. E. e C. Catello, *Argenti napoletani...*, 1943, p. 274.

²⁰³ S. Barraja, *Spigolature ...*, in *Argenti ...*, 2008, p. 640.

presenza di elementi tardo manieristici, che progressivamente hanno lasciato spazio ad una generale linearità, soprattutto riguardante le opere realizzate nel primo trentennio del secolo, per poi lasciar spazio a partire dal 1735 alle ardite forme della più movimentata produzione rococò. I manufatti realizzati, infatti, dalla metà del XVIII secolo si distinsero per gli ornati legati al mondo acquatico e al suo fluire, alle conchiglie e grotte rocciose, tutto accompagnato da una costante asimmetria. Recenti ricerche documentarie sulle carte conservate presso l'archivio di Stato di Palermo, hanno permesso di fornire ulteriori dettagli sul gusto delle famiglie aristocratiche nel XVIII e XIX secolo. Di seguito si riporta una parte dell'inedito inventario, redatto dal notaio Miceli Gaetano, sulle gioie e gli argenti ereditati della Principessa Donna Flavia Ardogno Moncada, (appendice documentaria p. 265 *infra*) figlia di Giovanni Di Pietro Principe di Alcontres. Sposò Vincenzo Moncada Principe di Calvaruso che al 6 luglio 1762 ottenne investitura del titolo di Principe di Alcontres, di Marchese di Roccalumera, di Marchese di Floresta e segretario del Real Patrimonio, in cui si legge: «[...] Una cassetta d'ebano con dentro un sottocoppa d'argento, una confettiera d'argento, una cioccolatiera d'argento, una zuccheriera d'argento, due cocchiarini per caffè d'argento.». L'inventario continua con un elenco di gioie, elementi d'arredo della Galleria e poi sotto la voce argento si legge: « Una [...] foderata al di fuori di velluto color canapa e dentro di velluto celeste con suo specchio con cornice d'argento ed entro pezzi n. 39 d'argento incluse pure chiavi d'argento, n. 12 Piattini d'argento. Una zuppiera con suo coperchio, tre sottocoppe d'argento, due cocchiarini d'argento, n. 24 Giarre d'argento, bacile e boccale d'argento, n. 16 Candelieri d'argento, cocchiare di zuppe russi due et altri due in tutto quattro, una caffettiera d'argento piccola con suo manico di legno, un'altra caffettiera di rame argentato con manico di legno, tre cocchiarini e tre forchette d'argento per le donne, una reliquia del legno della Santa Croce di Filograno d'argento, un calice con piede di rame, un quadretto dell'Immacolata con piccoli festoni e fettuccia d'argento con cornice di rame addorato²⁰⁴». Tra i tanti manufatti commissionati in questo periodo storico ve ne furono alcuni in argento *vermeille*, tipico accorgimento del periodo rococò che in qualche modo accresceva l'altisonanza del manufatto. Significativo a tal riguardo è ricordare la commissione che l'argentiere Antonino Ruvolo, in data 20 ottobre del 1769, riceveva dal Hieronimo

²⁰⁴ Cfr. Inventario redatto dal notaio Gaetano Miceli, per richiesta dell'Principessa Donna Flavia Ardogno Moncada, in A.S.P., Archivio Alliata di Villafranca, n.1321, Messina 11 ottobre 1789, cc. 50.

Augusta onze 3.20 a saldo di onze 4.20. «per uno specchio di quarti 3 con cornice di mistura e uno scrigno con due castoni di misura²⁰⁵».

Altra tipologia di argenteria laica che andò di gran moda nel XVIII secolo, concomitante con il dilagare del consumo di tabacco sfuso, è quello delle tabacchiere²⁰⁶. Ebbero forma più bassa e prevalentemente rettangolare per accentuare le linee incurvate e lo sfaccettio delle superficie e per porre in particolare risalto gli ornati, composti spesso in delicati motivi, con intrecci di cartigli, volute, fronde, fiori, amorini; e spesso ebbero al centro del coperchio una miniatura di forma ovale o rotonda, circondata di diamanti o di perle incassate entro alveoli, come quelle del Museo delle arti e delle industrie di Vienna, di Charles Ouzille (1795) o le altre di Pierre de Beaulieu al Louvre (1771-1772), o del Krüger nel castello di Montbijou a

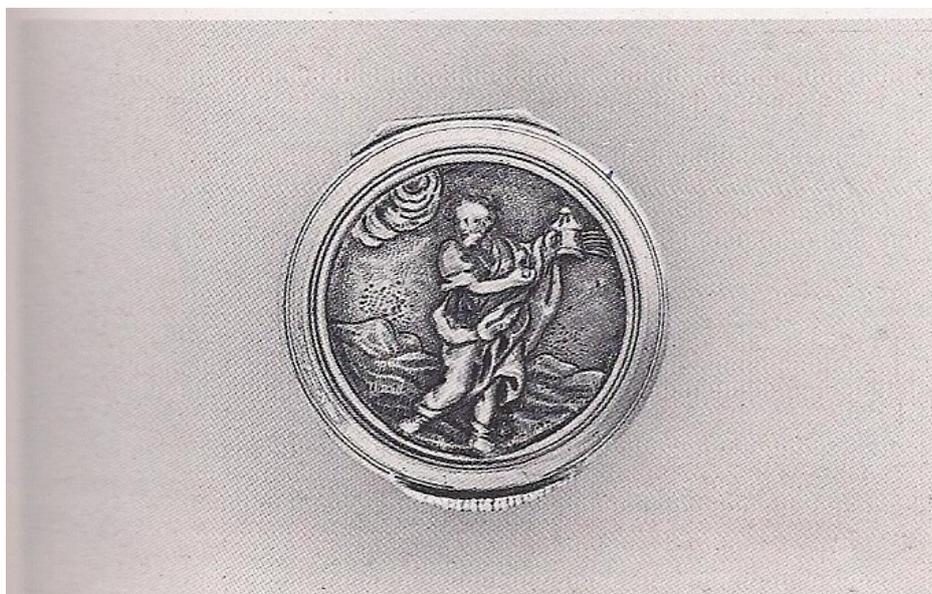


Figura 33 *Tabacchiera*, argento sbalzato e cesellato, argentiere messinese del 1740, Roma, Collezione privata.

Berlino. Si ricorda, a tal proposito la piccola *Tabacchiera*, di manifattura palermitana, dalla forma rotondeggiante, già esposta alla mostra *Ori e argenti di Sicilia*²⁰⁷ del 1989 avente come soggetto decorativo il filosofo Diogene di Sinope²⁰⁸ (fig. 33) nella versione iconografica di colui che regge una lanterna, simbolo della

²⁰⁵ S. Barraja, *Spigolature ...*, in *Argenti ...*, 2008, p. 643.

²⁰⁶ Per tutto l'Ottocento, continuarono ad essere uno dei doni più richiesti nell'ambito delle Corti.

²⁰⁷ M.G. Aurigemma, scheda II,170, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 301.

²⁰⁸ G. Calogero, *ad vocem*, in *Enciclopedia italiana Treccani*, Roma 1931, http://www.treccani.it/enciclopedia/diogene-di-sinope_%28Enciclopedia-Italiana%29/

ricerca della verità o della virtù²⁰⁹. Una rappresentazione figurativa che bene riassume lo spirito illuminato del secolo i cui venne realizzata. La raffinata tabacchiera, di collezione romana, è un'opera di maestranza messinese, reca le iniziali del console AO seguite delle ultime tre cifre 740, 1740, e quelle dell'argenterie FV. O ancora significativa la *Tabacchiera con la dea Venere*, già esposta alla Mostra *Ori e argenti di Sicilia* del 1989²¹⁰, dalla forma mistilinea avente un coperchio decorato, tramite un magistrale lavoro di sbalzo e cesello, con in rilievo la suddetta dea su un carro a forma di conchiglia trainato da delfini, tipici attributi iconografici che spesso fanno riferimento alla nascita dal mare²¹¹. La raffinata opera (cfr. scheda 20 *infra*) dalla rappresentazione classicheggiante, che ben si addice ad un manufatto di tipologia laica, è poi arricchita da altri pregevoli decori all'interno dorato che presenta l'incisione di un paesaggio campestre con alberi e uccelli, sul *verso* il volto di un uomo. Raffrontabile con la più nota analoga produzione di tabacchiere napoletane, come quelle esposte in occasione della Mostra, tenutasi a Napoli nell'1988²¹², *Tre secoli di argenti Napoletani*, in cui vennero esposti manufatti affini a quello in questa sede esaminati, chiaro esempio dell'elevata capacità artistica delle maestranze siciliane sempre in linea alle tendenze in voga nelle maggiori corti europee. La *tabacchiera*, punzonata con lo stemma della città di Palermo, aquila a volo alto, presenta le iniziali del console CA40 e le cui ultime due cifre sono riferite all'anno 1740, da riferire a Giovanni Costanza, anche se lacunose della G²¹³, e le iniziali dell'argenterie VC, riferibili a Vincenzo Carrotti, documentato al 1727²¹⁴. Le tabacchiere di questo tipologia divennero molto ricercate, tanto che il miniatore K.G. Klingstet (1657-1734), specializzato nel rappresentare scene venusiane, fu chiamato dal cardinale Dubois il "Raffaello delle tabacchiere".²¹⁵ Rapidamente negli anni '20, vi fu un'innovazione delle forme, spesso asimmetriche e originali, che si accompagnò ad una crescente interesse per l'uso di materiali più esotici, tra cui la madreperla intagliata e dipinta e le pietre dure.

²⁰⁹ J. Hall, *ad vocem*, in *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, introduzione di K. Clark, Varese 2007, p. 141.

²¹⁰ M.C. Di Natale, scheda II,169, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 301

²¹¹ J. Hall, *ad vocem*, in *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, introduzione di K. Clark, Varese 2007, p. 412.

²¹² C. Catello, *Tre secoli di argenti...*, p. 75, n. 120

²¹³ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 75.

²¹⁴ S. Barraja, *Indice dei consoli...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377

²¹⁵ M.L. Tosi, *ad vocem*, in "Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti" a cura di G. Gentile, C. Tumminelli (a cura di), Vol. 33, Roma 1937

Sebbene, data la diffusione delle tabacchiere, se ne facessero ovunque, bisogna ricordare in particolar modo le fabbriche di Parigi, dalle quali uscirono le più raffinate, di Ginevra, che fabbricò specialmente quelle di metallo smaltato, e di Hanau, tabacchiere d'oro e d'argento, che si diffusero soprattutto in Germania e nella Russia²¹⁶. Meno conosciute sono le fabbriche italiane, alle quali dobbiamo vari esemplari di argento, di pietre dure, di porcellana, ecc., della collezione della Floridiana di Napoli. Famose sono le tabacchiere di Federico il Grande, che ebbe una ricca collezione. Molte tabacchiere dell'epoca di Federico il Grande erano decorate da smalti di D. Chodowiecki, che soleva rivestire interamente tutto l'esterno e anche la parte interna del coperchio con scene galanti, pastorali, mitologiche e ariosissimi paesaggi, come mostrano vari esemplari nel museo di Danzica, nello Schlossmuseum di Berlino, nel museo Correr di Venezia, e in varie collezioni private italiane e straniere²¹⁷. Dopo il 1740 passarono di moda le forme sagomate e si ritornò alla forma rettangolare piuttosto regolare. Si continuò, tuttavia a far uso dei materiali esotici ed è esattamente in questo contesto che si assiste alla piena fioritura del Rococò. Gli smalti e la porcellana vennero sfruttati per la creazione di originali opere d'arte. Per quello che concerne le tecniche, se ne tentarono alcune complesse come la smaltatura *en plein*, in cui l'intero corpo della scatola veniva ricoperto da smalti finemente dipinti. Più difficile ancora era la tecnica dello smalto *basse taille*, che consisteva nel creare degli incavi sulla superficie metallica in modo da ottenere dei motivi decorativi successivamente ricoperti di smalti traslucidi. In questo periodo venne ripresa un'altra tecnica già in uso nel XVII secolo, quella dell'oro colorato, in cui il metallo veniva fuso con il rame, platino e altri metalli allo scopo di ottenere effetti cromatici vari²¹⁸. Fra i nuovi metodi decorativi venne sviluppata una nuova tecnica: quella della tornitura meccanica che prevedeva l'uso di una macchina per

²¹⁶ M. Daiernvaell, G. Marie, *Il Tabacco vendicato: fisiologia del tabacco, della pipa, del cigaro, della sigaretta e della tabacchiera. Sola opera completa*, Modena 1845, pp. 89-100

²¹⁷ *Ad vocem* Tabacchiera, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, Volume 33, Roma 1937, p. 139; S. Cassani, *Civiltà dell'Ottocento: le arti a Napoli dai Borbone ai Savoia*, Napoli 1997, p. 129

²¹⁸ A. Lipinsky, *Oro, argento, gemme e smalti, Tecnologia delle arti dal'origine alla fine del Medioevo, 300 a. c. – 1500 d. C.*, Firenze 1975



Figura 34 *Servizio da cioccolata*, 1770, Luis Eugenio Meléndez, Madrid. Prado.

incidere motivi geometrici sulla superficie dell'oro²¹⁹. Ma tornando agli arredi laici da credenza, molto diffuso, oltre al consumo del caffè, fu quello della cioccolata, già in uso nel XVI secolo in Spagna²²⁰ anche se il secolo d'oro per la sua diffusione è proprio il XVIII secolo quando divenne una delle bevande preferite dall'aristocrazia, si ricorda a tal riguardo l'interessante trattato di Vincenzo Corrado, *La manovra della cioccolata e del caffè*²²¹, scritto proprio nella seconda metà del

Settecento. Essa divenne protagonista anche nelle rappresentazioni di dipinti con natura morta soprattutto in Francia e Spagna, assumendo il significato iconografico di piacere e raffinatezza, si ricorda a tal riguardo *Servizio da cioccolata* di Luis Eugenio Meléndez, del 1770, Madrid, Prado (fig. 34). E ancora si ricorda *La paura*, di Jean Baptiste- Leprince, del 1769, custodito a Toledo presso il Museum of Arte, in cui al centro predomina la figura di una giovane gentildonna dall'abbigliamento discinto, quasi sintomatico dell'intimità del momento, mentre sta per accingersi ad un vassoio in cui è una cioccolatiera, resa riconoscibile dal foro posto nel coperchio, dal quale s'intravede fuoriuscire un bastoncino di legno

²¹⁹ Dopo il 1760 la forma delle tabacchiere divenne quasi esclusivamente ovale. L'impiego dello smalto era ormai diffusissimo insieme alla nuova tecnica della tornitura meccanica per tutta l'Europa. La gamma dei colori si arricchì sempre più, mentre regredì l'uso di pietre preziose. Soltanto in Germania l'uso dello smalto fu più limitato. Fu solo a partire dell'ultimo ventennio del XVIII secolo che si assistette a un ritorno alla sobrietà delle forme e delle decorazioni. Tra gli artigiani francesi dell'epoca va ricordato Andrien-Jean-Mazimilien Vachette, le cui scatole di caratterizzano per la semplicità delle linee e per la sperimentazione di nuove tecniche e nuovi materiali. In merito cfr. *Oreficeria del Settecento*, in *Documenti d'antiquariato* a cura di D. Mascetti, Novara 1987; F. Rossi, *Capolavori di oreficeria Italiana dall'XI al XVIII secolo*, Milano 1956.

²²⁰ Il cacao fu scoperto nel 1502 da Cristoforo Colombo. Portato in Spagna nel XVI secolo, ma trovò maggiore diffusione a partire dal secolo seguente prima in Francia, poi in Itali e a seguire Inghilterra, Olanda, Germania e Svizzera. Si ricorda a tal riguardo l'appendice del volume di V. Corrado, *Manovra del cioccolato e del caffè*, Napoli 1794, dedicata alle arti da credenza, in *Il credenziere di buon gusto opera meccanica dell'oritano Vincenzo Corrado*, Napoli 1778, rist. anast., Bologna 199; S. Malaguzzi, *Il cibo e ...*, 2006, p. 303.

²²¹ V. Corrado, *La manovra della cioccolata e del caffè*, Napoli 1794, pp. 7-40.



Figura 35 *La bella cioccolataia*, 1744-1745, Jean – Etienne Liotard, Dresda, Gemäldegalerie

necessario a girare la polvere di cacao²²², *La bella cioccolataia*, (1744-1745) opera di Jean-Ètienne Liotard, presso la Gemäldegalerie di Dresda, (fig. 34), in cui è raffigurata una giovane signora con in mano un vassoio contenente una tazza di cioccolata e un bicchiere d'acqua. Tra i materiali preziosi del XVIII secolo legati alla cioccolata si ricorda una *cioccolatiera*²²³, già individuata dall'Accascina²²⁴, (cfr. scheda 28 *infra*). Essa riprende nella linea e nella scansione della vasca, poggiante su base gradinata circolare, il modello delle coeve caffettiere e teiere del pieno Settecento. Presenta un corpo realizzato con baccellature a sbalzo verticali, un manico sagomato in

legno intagliato a volute e un alto coperchio terminante con un pomolo tornito. L'opera, di fattura palermitana, reca il marchio con l'aquila a volo alto, le iniziali del console GCA51, riferibili a Giovanni Costanza, documentato più volte al vertice della carica²²⁵. In merito a questa stessa *cioccolatiera* Maria Accascina scriveva: «La grave lacuna costituita dalla mancanza di argenteria da tavola troppo ricercate e perciò disperse²²⁶». Tale ricercatezza stilistica non venne profusa soltanto nell'utensileria da credenza ma anche nella realizzazione di altri variegati elementi di arredo, infatti, spesso candelieri da tavola e talvolta anche le *appliques* erano d'argento, come quella rintracciata nei depositi del

²²² S. Malaguzzi, *Il cibo e ...*, 2006, p. 306.

²²³ M.C. Di Natale, scheda 183, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 312-313.

²²⁴ M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 396, fig. 267

²²⁵ Cfr. S. Barraja, *Indice dei consoli...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377; S. Barraja, *I marchi...*, p. 75, p. 77

²²⁶ M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia...* 1974, p. 396

Museo Diocesano di Monreale, (cfr. scheda 83 *infra*), di cui si parlerà più avanti. Anche gli stoppini delle candele venivano spuntati con smoccolatoi d'argento si ricorda a tal riguardo il raro esemplare di *Spegnicandela*²²⁷, opera di argentiere palermitano, recante il puzzone del console Michele Gullotta, MGC, lacunoso delle cifre riguardanti l'anno della carica, 1750²²⁸, (cfr. scheda 26 *infra*). In piena sintonia con gli arredi laici sino ad ora esaminati è una *Zuppiera* (cfr. scheda 29 *infra*) di maestranza palermitana della metà del XVIII secolo, caratterizzata da una linea sobria ed elegante. La vasca biansata è fortemente solcata da una decorazione in lamina modellata a sbalzo verticali e manici laterali. Il coperchio nella parte inferiore mostra le medesime scanalature della vasca, segue una fascia in argento liscio culminante con un caratteristico pomolo a forma di pigna. La *zuppiera*, lacunosa delle iniziali dell'argentiere, reca il punzone della città di Palermo con l'aquila a volo



Figura 36 Vassoio, argento sbalzato, cesellato e inciso, argentiere palermitano del 1765, Palermo, Collezione privata.

alto, le iniziali del console AP55. Le ultime due cifre sono riferite all'anno 1755, il console è identificato in Antonino Pensalorto, il quale ricoprì

l'importante carica della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo per due anni consecutivi, dal 3 luglio 1747 al 27 giugno 1749²²⁹.

Come riscontrato per *le alzate da tavola* d'inizio Settecento, precedentemente citate, recanti al centro uno scudo sul quale solitamente si potevano apporre stemmi o iniziali, anche i vassoi realizzati nel XVIII secolo mostrano stessa caratteristica. A documentare tale costante accorgimento ornamentale sono una serie di manufatti del periodo, come l'inedito *Vassoio* (cfr. scheda 31 *infra*), in occasione di questo studio rintracciato, caratterizzato da un bordo a fascia larga, delimitato da modanature

²²⁷ M.C. Di Natale, scheda II.103, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 254, p. 256 fig. 103.

²²⁸ S. Barraja, *I marchi ...*, 1996, p. 93.

²²⁹ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 76

mistilinee e due manici a doppia voluta lavorati secondo un motivo comune nell'argenteria da tavola del pieno XVIII secolo. Sul vassoio, (fig. 36), sono il marchio della città di Palermo con l'aquila a volo alto, le iniziali del console seguite dalle due cifre dell'anno di marchiatura, GL65, attribuibili a Leone Gaspare, documentato al 1762 e al 1765²³⁰. L'opera risulta identica ad altri vassoi rintracciati dalla Di Natale presso collezione private, in occasione della Mostra *Ori e argenti di Sicilia*²³¹ del 1989, aventi il marchio della città di Palermo con l'aquila a volo alto, tipologicamente affini per foggia e stile a quello in questa sede esaminato, ciò a dimostrazione del fatto che tale esemplare di vassoio fu particolarmente richiesto, dalla seconda metà del Settecento, non soltanto dalla committenza laica, ma anche religiosa, a tal riguardo tra gli innumerevoli esemplari quello del Museo Diocesano di Monreale del 1747 realizzato da Antonino Pensalorto, recante lo stemma dell'Arcivescovo Testa²³².

Se nella prima metà del Settecento è l'architettura a condizionare le tendenze stilistiche di committenza e botteghe artigiane, come evidenziano alcune vistose soluzioni compositive realizzate dai maestri marmorari, nella produzione del commesso marmoreo, o da parte dei maestri argentieri nella realizzazione di paliotti d'altare²³³ evocanti illusioni sceniche con prospettive architettoniche, tra balaustre, archi e colonne²³⁴. Dalla seconda metà del secolo, più forte si fa l'influsso dell'arte figurativa, soprattutto da parte della maestranza degli argentieri palermitani: Gaetano Mercurio, Olivio Sozzi, Giuseppe Crestadoro o ancora Elia Interguglielmi diffondono ora nei palazzi, ora nelle chiese un garbato barocchetto con tenui colori, ridenti puttini, festoni e ghirlande di rose. Una serie di caratteristiche che presto sono adottate dalle maestranze locali e tradotte tramite la lavorazione della lamina d'argento in innovative soluzioni a spirale, caratteristica del barocchetto palermitano, con flessuose ondulazioni alternate a improvvise arricciature, a volte è accompagnato da argento dorato e smalti.

²³⁰ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 78

²³¹ M.C. Di Natale, scheda II, 224, in *Ori e argenti ...*, 1989, 339-340

²³² L. Sciortino, *Monreale: il Sacro e l'Arte la committenza degli arcivescovi*, Palermo 2011, p. 143

²³³ Cfr. M. Vitella, *Argenti ...*, 2008, p. 75.

²³⁴ Cfr. M.C. Ruggieri Tricoli, *Il teatro e l'altare. Paliotti "d'architettura" in Sicilia*, Palermo 1992, p. 9.



Figura 37 Serie di cinque *Candelabri*, argento abalzato e cesellato, rame dorato e bronzo, argenterie messinese del 1761, Messina, Museo Regionale, n. invv. 61-65.

Manifesto per tipologia e materiali della cultura orafa rococò a Messina della seconda metà del Settecento, sono una serie di cinque *Candelabri* del Museo Regionale di Messina, opera di argenterie messinese del 1761. Le opere (scheda 33 *infra*) già più volte andate in Mostra²³⁵, possono considerarsi per tipologia e materiali manifesto della cultura orafa messinese della seconda metà del Settecento. Si caratterizzano per l'inconsueta forma panciuta di vaso con tre bracci al cui centro è un definito motivo a rocailles che personifica al meglio uno dei

segni distintivi del rococò più maturo. Le opere (fig. 37) proseguono con esili volute su cui campeggiano coppette e reggi candela in bronzo riccamente ornati con decori fitomorfi, riserve *rocaille*, il tutto esaltato dalla caratteristica bicromia di argento e argento dorato o bronzo dorato messinese dei manufatti del Settecento. L'insieme decorativo con cui si è scelto di sbalzare la lamina d'argento vede, dunque, un susseguirsi di morfologie fitomorfe, replicate in modo quasi uguale su tutti i manufatti del XVIII secolo, costante che lascia supporre che esistessero dei *cliché* a stampa, già a partire dagli anni quaranta del XVIII secolo, ampiamente diffusi, contenenti modelli e prototipi da replicare. I manufatti recano il punzone consolare SC61, 1761, come conferma anche l'iscrizione, recante i nome delle due suore

²³⁵M. Accascina, *Le argenterie ...*, 1951, pp. 7-8; M.C. Di Natale, scheda II,194, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 318-319; G. Consoli, *Messina Museo Regionale*, Bologna 1980, p. 109; M.P. Pavone Alajmo, *Arti decorative...*, 2001, p. 80; M.P. Pavone Alajmo, scheda 169, in *Il tesoro dell'Isola capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, a cura di S. Rizzo, Catania 2008, p. 634.

committenti e la data, seguono poi lo stemma con lo scudo crociato della città di Messina e le iniziali dell'argenterie EG, non ancora identificato e allo stato attuale delle ricerche non ancora rintracciato in altro manufatto²³⁶. Restando sempre nell'ambito della seconda metà del XVIII secolo significativo è evidenziare, tramite un raffronto stilistico, quanto la famiglia Juvarra contribuì a lungo a influenzare la produzione dei manufatti rococò riconducibili ad area messinese, ponendo a confronto un *disegno di centrotavola*, da questi realizzato nel primo quarantennio del XVIII secolo (fig. 38), con il *Fercolo processionale* del 1774 di Stefano Stagnitta²³⁷ del Santuario della Madonna delle Grazie di Chiaramonte Gulfi. Il *Fercolo*, caratterizzato da una grande dinamicità espressa tramite accentuate volute angolari, vivaci putti reggi candelabro, presenta un andamento piramidale concavo convesso. Interamente sbalzato e cesellato a bande ondulate sin dalla base del piedistallo è ornato con motivi in pieno repertorio rococò, enfatizzati dalla tipica bicromia, argento e rame dorato, tratto distintivo della maestranza messinese (fig. 39). Tale virtuosismo di forme ricorda, come prima detto, uno dei disegni per centrotavola realizzato dal Juvarra, in cui è possibile riscontrare la stessa destrezza espressiva, frutto di un ragionato progetto di briose movenze tra puttini in posizione asimmetrica reggi candelabro, superficie irregolare, colma di ornamenti rococò e cherubini alati. Si deve, dunque, alla famiglie Juvarra e Martinez, spesso in viaggio tra Roma e Messina, la più originale produzione di suppellettili in argento in linea con i dettami dello stile settecentesco tanto in voga all'elegante reggia di Versailles. Il 5 febbraio del 1783 Messina è colpita dalle scosse di un terribile terremoto, con esso tutte le attività artigianali subiranno una brusca battuta d'arresto. Rimasero danneggiati i più importanti edifici storici della città, presto venne iniziata un'opera di risanamento e nell'architettura, così come nell'arte decorativa si assiste all'insediamento un nuovo rifiorire del barocchetto. Bisogna comunque sottolineare che purtroppo a causa dei dolorosi disastri naturali ed epidemici avvenuti, molta dell'oreficeria prodotta, soprattutto quella laica, è andata dispersa. Si trattò di una moda estremamente

²³⁶ Le lettere SC del console, invece, sono state rintracciate in una pisside del Duomo di Messina del 1625 e in un busto reliquiario di S. Leo de 1635 del Santuario eponimo di Bova Superiore, cfr. M.T. Sorrenti, *Sacre Visioni*, 1999, p. 136.

²³⁷ Il maestro Stefano Stagnitta risulta documentato nel 1753, per lavori effettuati nella cappella della Madonna della Lettera di Messina, e attivo sino agli anni Ottanta. Per ulteriori approfondimenti Cfr. G. Musolino, *L'argenteria del Settecento a Messina tra Barocchetto e formule Rococò*, in *Argenti ...*, 2008, pp. 118-119, con precedente bibliografia.

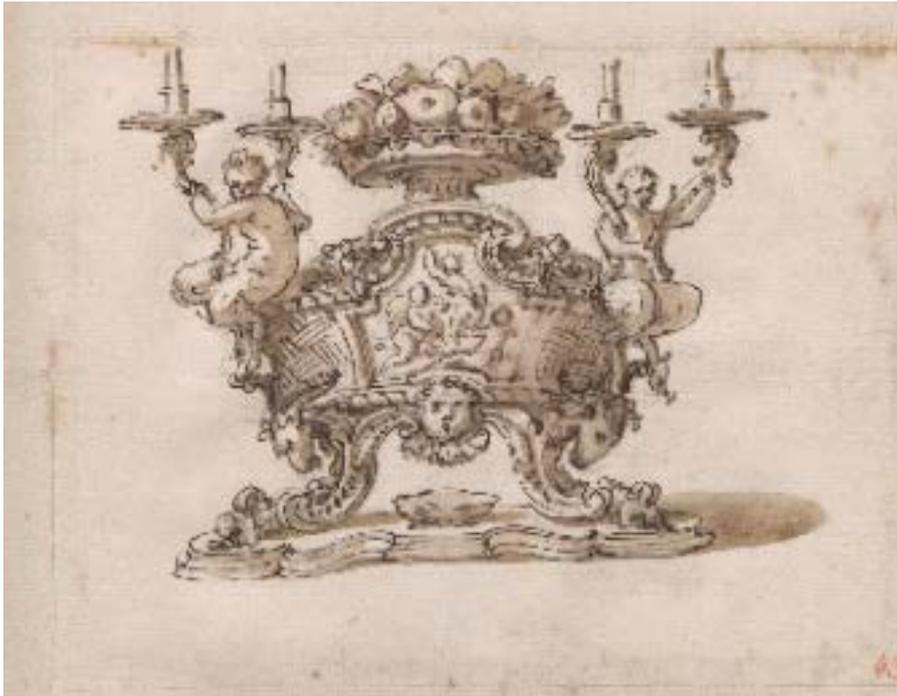


Figura 38 *Studio per un centrotavola*, Filippo Juvarra, 1735, penna, pennello, inchiostro bruno, acquerello, tracce di matita e carta bianca, vol. IV, Torino Palazzo Madama, n. inv. 2275/DS, (particolare).



Figura 39 *Fercolo processionale*, Stefano Stagnitta, 1774, argento e rame dorato, Chiaramonte Gulfi, santuario della Madonna delle Grazie

raffinata che nasceva in Francia, ma dilagò presto in tutta Europa portando con sé motivi ornamentali molto caratteristici come, tra i più utilizzati, il "cartiglio" che nei secoli precedenti era servito esclusivamente a contenere stemmi araldici e che divenne un motivo ornamentale indipendente, anche a forma di barca e di delfino, o contenente scene classiche con fregi della mitologia greca e scene silvane con putti, amorini, uva, farfalle, lucertole ed insetti vari. Si inquadrano in questa cornice stilistica una *Coppia di vesetti*²³⁸ (scheda 32 *infra*) che si inserisce in quella tipologia largamente diffusa in Sicilia dei vasi con frasche destinati all'arredo degli edifici chiesastici. Questi, però, piuttosto arredo di presepi e trionfi come nel caso degli analoghi esemplari arricchiti da elementi in corallo²³⁹ si presentano di minuscole dimensioni e non recano composizioni di fiori raccolti solitamente varietà che spaziano dal tulipano alla rosa, accompagnate da diversi tipi di foglie. Si tratta di manufatti realizzati da argentiere palermitano della seconda metà del XVIII secolo. Altre opere sovrabbondanti in decori e ornati rococò ispirati al mondo della natura, con cartigli, volute, motivi conchiliformi e fitomorfi sono ammirabili nel Tesoro della Cattedrale di Palermo e presso il Museo diocesano di Palermo²⁴⁰. Il profilo asimmetrico e irregolare dei *cartouches*, venne sicuramente divulgato dai testi a stampa. Ancora una volta si rivela interessante osservare quanto rilevante dovette essere tale circolazione di prontuari, la cui presenza è documentata nelle svariate edizioni presenti nelle biblioteche dell'Isola, sia in lingua francese che nelle contraffazioni di Augsburg²⁴¹. L'insieme decorativo dei candelieri, così come delle basi degli ostensori o ancora delle pissidi, con cui si è scelto di sbalzare la lamina d'argento vede un susseguirsi di morfologie fitomorfe, ormai lontane da quei motivi di gusto tardo-rinascimentale con le testine alate, replicate in modo quasi uguale su tutti i manufatti della seconda metà del XVIII secolo, costante che documenta la presenza e relativa circolazione di *cliché* a stampa, già a partire dagli anni quaranta, contenenti modelli con prototipi da replicare o da cui lasciarsi ispirare. Anche nel

²³⁸ R. Di Natale, scheda II,196, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 320

²³⁹ V. Abbate, scheda 154-156 a 158, in *L'arte del corallo...*, 1986, p. 340 e ss

²⁴⁰ M.C. Di Natale, *Il tesoro della Cattedrale di Palermo ...*, 2001, p. 30; M.C. Di Natale, *Arti minori nel Museo Diocesano di Palermo*, premessa di A. Buttitta, Quaderno n. 2 dell' "Archivio fotografico delle Arti Minori in Sicilia", Palermo 1986, p. 74; si veda anche *Arti decorative nel Museo Diocesano di Palermo. Dalla città al museo dal museo alla città catalogo* della mostra a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1999; M.C. Di Natale, *La raccolta di argenteria sacra nel Museo Diocesano di Palermo*, in *Arti decorative nel Museo Diocesano di Palermo. Dalla città al museo dal museo alla città*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1999, p. 118.

²⁴¹ P. Fuhrung, *L'oreficeria francese...*, in *Argenti ...*, 2008, pp. 25-37.

caso della *Coppia di vasetti* prima citata, il maestro argentiere, pur mantenendo un'impostazione architettonica ben definita, è riuscito ad amalgamare, tipologie formali care alla tradizione locale, sempre in linea con la lezione romana, con le originali soluzioni del brioso rococò. Intanto il numero degli argentieri a Palermo è cresciuto a tal punto da rendersi necessaria la modifica alla disposizione del 1594, poi rinnovata nel 1704, secondo cui i maestri argentieri dovevano abitare e avere bottega presso la Via degli argentieri. Vengono, dunque, annesse via Bocceria, la Vanella dei pannieri, le strade dei coltellieri e drappieri²⁴². Inoltre, intorno alla metà del Settecento e più precisamente nel 1740-41, poiché la produzione era molto aumentata, la figura del Console veniva affiancata la figura dello "scagliatore"²⁴³, solitamente scelto tra orafi e argentieri dotati di fama e rispettabilità. Nel corso del XVIII secolo la maestranza palermitana di orafi e argentieri dimostrava di avere raggiunto un notevole prestigio sociale e molti di essi entrarono a far parte delle più prestigiose confraternite laicali della città. È, infatti, oramai noto da recenti documenti notarili e atti pubblici, quanto nel Settecento sia cresciuta la necessità, da parte della nuova illuminata committenza laica, di rifondere vecchi manufatti nell'intento di restare al passo con i rapidi cambiamenti del gusto e delle mode del tempo, un passaggio che vedrà tramontare la tradizione tardo-barocca, e aprirsi nel contempo alle novità internazionali del rococò e poi del neoclassicismo. In tale contesto di rinnovato repertorio rococò operano i Mercurio, che al 1796 vantavano già una lunga tradizione di ben diciassette argentieri²⁴⁴, Giuseppe Vella, Tommaso Bugarello, Domenico La Villa, Andrea Cipolla, Curiale, Domenico Leone, Gullotta, Ruvolo, Carrotta, Carta, Pipi, Di Filippo, Russo, Barrile, Cristadoro, Lo Bianco, Montaperto, Castagnetta, Castronovo, Lo Meo, Maddalena, Morgana, Solazzo, Carini, S'Allio, Damiano, Gemelli, La Farina, Lambrosa, Messina, Nicchi, Mallo, Marano, Nicodemi, Perricone, Tantillo, Valenza e tanti altri ancora di cui purtroppo non è sempre possibile ricostruire la storia²⁴⁵. Dalla seconda metà del XVIII secolo, dunque, come accaduto a Messina anche a Palermo architetti e maestranze si stringono in un clima di stretta collaborazione, finendo per influenzarsi gli uni con

²⁴² M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia...*, 1974, p. 403.

²⁴³ S. Barraja, *La maestranza...*, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 335-336.

²⁴⁴ Si ricorda l'*Ostensorio* realizzato da Salvatore Mercurio, tra il 1768 e il 1772, prototipo tra le suppellettili ecclesiastiche di gusto prettamente rococò. Per ulteriori approfondimenti cfr. M. Accascina, *Oreficeria siciliana. Il tesoro di Enna*, in "Dedalo", agosto 1930, p. 168; M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia ...*, 1974, p. 190; M.C. Di Natale, *Gli argenti in Sicilia tra rito e decoro*, in *Ori e argenti ...*, 1989, pp. 160-162; M.C. Gulisano, scheda II,221, in *Ori e argenti...*, pp. 337-338.

²⁴⁵ M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia...*, 1974, p. 403

gli altri. Si assiste ad progressivo espandersi del Rococò come testimoniato dalla produzione artistica, per l'occasione rintracciata, caratterizzata dalla presenza di elementi naturalistici quali volute, motivi fitomorfi e conchiliformi, fregi, motivi a grottesche, animali e volti umani subiscono un'alterazione in chiave fantastica che può essere collegata allo stile detto auricolare, dalle parti cartilaginee degli invertebrati, nel quale alcuni studiosi individuano una delle fonti per la nascita del rococò²⁴⁶. Tra le fogge dei modelli di argenteria laica per l'occasione rintracciati significativa è in tal senso una *Caffettiera*, della seconda metà del XVIII secolo, già esposta alla mostra *Ori e argenti di Sicilia*²⁴⁷, del 1989, caratterizzata da una vasca ornata da elementi tipici del rococò con fregi fitomorfi alla base, sul manico e sotto il collarino del coperchio e terminante con un pomolo a forma di frutto avvolto tra elementi fogliacei; anche il beccuccio rientra nelle tipologie delle caffettiere del periodo essendo forgiato a forma di animale. Il manufatto (cfr. scheda 30 *infra*), dati i marchi rilevati²⁴⁸ mostra il punzone con lo stemma della città di Palermo, l'aquila a volo alto e la sigla RUP, le iniziali del console seguite dalle cifre riferite all'anno, GC60, 1760, e quelle dell'argentario, AM. Riguardo il console, si tratta di Geronimo Cipolla²⁴⁹, più difficile è l'individuazione dell'argentario, si potrebbe trattare di Antonino Maddalena, Antonino Maria o Antonino Milizia, Antonino Marrocco, Antonino o Andrea Meli, Antonino Mercurio o Antonino Moretto, tutti documentati al 1762; o ancora di Antonino Melodia documentato al 1766²⁵⁰. Nel caso dell'argenteria: la base, siano essi brocche o candelieri, si tripartisce tramite sinuosi rilievi in un movimento a spirale che da luogo a tre settori campiti da stemmi, conchiglie e figure fantastiche. Un fiorire di contaminazioni dettate ora da influssi locali ora esteri si deve, infatti, addurre a un contatto diretto con qualche artista francese, come T. Louis Germain o Juste Auréle Meissonnier²⁵¹, la diffusione dello

²⁴⁶ G. Weise, *L'Italia e il problema delle origini del rococò*, in "Paagane", . 49, 1954, pp. 35-42; P. Fuhring, *Juste – Aurèle Meissonnier...*, vol. I, pp. 87-88. Lo stile auricolare è caratterizzato dalla "trasformazione in chiave fantastica di elementi tratti dal mondo vegetale e animale fusi insieme ad altri che riachiamano alla mente le parti cartilaginee dei vertebrati" cfr. F. Sabatelli, (a cura di), *La cornice italiana dal Rinascimento al Neoclassico*, Milano, 1992, p. 67.

²⁴⁷ M.C. Di Natale, scheda II,191, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 317

²⁴⁸ M.C. Di Natale, scheda II,191, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 317

²⁴⁹ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 78

²⁵⁰ S. Barraja, *Indice dei consoli...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377

²⁵¹ I fasti e gli eccessi barocchi furono, dunque, definitivamente abbandonati con l'affermazione, dopo la morte di Filippo d'Orleans (1723), di Juste-Aurèle Meissonnier innovatore di un nuovo stile che opponeva all'opulenza e splendore seicentesco, la ricerca del diletto nelle forme e nelle decorazioni artistiche, anche a discapito della funzionalità dell'oggetto. Per ulteriori approfondimenti Cfr. P.

stile francese Luigi XV, per altro una riprova del fatto che l'argenteria palermitana del secondo '700 sia stata al passo con la moda dell'argenteria europea. Tale diffusione territoriale di stampe e disegni perdura sino alla metà del XVIII secolo. I disegni, divenivano strumento preferito dalle Accademie del Settecento che ebbero il merito di veicolare con repertori vari soprattutto provenienti dalla Francia, come l'*Oeuvre di Juste Aurèle Meissonnier*, edita a Parigi nel 1748 da Gabriel Huquier²⁵². Essi, infatti, contribuirono in modo decisivo nella diffusione dei nuovi linguaggi stilistici che, seppure con le logiche diversificazioni causate dall'azione del substrato culturale locale, accomunarono nel corso del tempo le differenti forme regionali. Rappresenta un'interessante esemplare dei sicuramente innumerevoli esistiti e oggi purtroppo rari, una *Scatola* (cfr. scheda 22 *infra*) di collezione privata palermitana, in occasione della presente ricerca rintracciata. Il suo ampio utilizzo è testimoniato in numerosi inventari come l'inventario del 1789 di Donna Ardogno Moncada (Cfr. appendice documentaria *infra*) in cui alla voce "gioie" si legge: «Una scatola d'oro a diversi colori, con suo fiore di brillanti, Altra scatola d'oro con smalto di sopra, Un paio di fibbie d'argento ed oro, Un brillantino steso e due legati in argento in una [...], Una scatolina di diverse perle, delle quali quattro grazie in tutto fila nove tra grandi e piccole in diverse perle stese in una catena [...]». Il manufatto, curato in ogni dettaglio, presenta i quattro laterali decorati con un motivo a baccellature orizzontali, un coperchio fortemente stilizzato in cui sono protagonisti ornati conchiliformi, volute e piccoli dettagli naturalistici quali fiori e foglioline. L'intera superficie è, dunque, interamente ricoperta di ornati di gusto prettamente rococò persino il *verso* con *cartouches*, conchiglie e volute, tutte realizzate a incisione. L'opera in esame, reca il marchio della città di Palermo, l'aquila a volo alto, seguono le iniziali del console parzialmente leggibili CC45, poiché lacunose della lettera F, da riferire a Francesco Cappello documentato al 1745²⁵³ (fig. 40).

Un aspetto, dunque, quello del disegno che rappresentò un'innovazione nel

Furing, *Un genie du Rococò. Juste – Aurèle Meissonnier, 1675-1750*, (Tr. it.: *Juste – Aurèle Meissonnier. Un genio del rococò: 1675-1750*), 2 voll., Torino & Londra 1999.

²⁵² S. Grasso, M.C. Gulisano, *Forme e divenire del ...*, in *Argenti...*, 2008, p. 51.

²⁵³ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 76

complesso rapporto artistico con la tradizione delle botteghe artigiane²⁵⁴. Non pochi furono, infatti, i contatti tra i maestri incisori e le botteghe dei vari artisti ora romani, napoletani e siciliani che, attraverso i vari neo-mecenati, hanno intrecciato legami sia lavorativi o persino familiari²⁵⁵. Una prova eloquente dell'interesse che i contemporanei dimostravano per le creazioni ornamentali parigine è data dalla presenza di modelli incisi nelle differenti collezioni dell'Isola²⁵⁶. La diffusione del rococò attraverso la circolazione di repertori ornamentali incisi acquista la connotazione di un avvenimento quasi incontrollabile. È, infatti, quasi impossibile fare una netta ricognizione delle numerosissime incisioni prodotte, inizialmente a



Figura 40 *Scatola*, argento dorato, sbalzato, cesellato e inciso, argentiere palermitano del 1745, Palermo, Collezione Tirena

²⁵⁴ A tal riguardo cfr. M. Maggiore, *La Sicilia nel Settecento*, atti del convegno di studi tenuto a Messina, 2-4 ottobre 1981, Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della P. I. della Regione siciliana, Università degli Studi di Messina, con la collaborazione della Società di Studi sul XVIII secolo, presentazione di G. Resta, Messina 1986, voll. 2, Messina 1986.

²⁵⁵ M.R. Nobile, *Libri per gli artigiani*, in *Il Barocco e il tardobarocco negli Iblei occidentali*, a cura di M.R. Nobile, Ragusa 1997, pp. 20-27; D. Malignaggi, *Il disegno siciliano nel Settecento: forma, simboli, significati*, in *Il Settecento ...*, 2008, pp. 166-176; D. Malignaggi, *Il disegno decorativo dal Rinascimento al Barocco*, in *Splendori...*, 2001, pp.75-99.

²⁵⁶ *La Biblioteca dell'architetto. Libri e incisioni (XVI-XVIII secolo) custoditi nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana*, catalogo della mostra a cura di M.S. Di Fede, F. Scaduto, Palermo, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana "Alberto Bombace", Palermo 2007.

Parigi, e poi nel resto d'Europa. In Germania iniziando dalla città di Augusta con noti editori quali J. Wolff, G. Hertel e di commercianti di stampe come gli Chéreau, gli Huquier e i Jombert e altri ancora sono, già dalla metà del XVIII secolo, si rileva il forte impegno nella produzione di incisione di stile rococò²⁵⁷.

Gli ornati *rocailles* e conchiliformi presenti nei manufatti del periodo ricordano non solo i modelli delle tavole francesi, ma anche alcuni disegni spagnoli, di chiara ispirazione francese, tra cui si ricorda quello di Salvador Miquel per una *mancerina*²⁵⁸. Questo, infatti, è un periodo storico in cui le maestranze producono manufatti di Arte decorativa: «accogliendo repertori decorativi che nei diversi ambiti di creazioni artistiche, in particolare nella produzioni orafe sia laiche che ecclesiastiche, vengono diffusi in ambito europeo gli abili maestri isolani realizzano ornati che nulla hanno a che invidiare ai lavori realizzati nei paesi d'oltralpe di cui sono state tentate, con successo, emulazioni di decori e guarnizioni²⁵⁹». L'imitazione delle forme sempre mutevoli del reale porta come diretta conseguenza l'uso dell'asimmetria e la predilezione per le forme curve. Il manufatto assume sempre diverse prospettive a secondo del punto di visione, infatti, occorre girargli intorno per coglierlo nella molteplicità dei suoi aspetti²⁶⁰. Questo stile di ispirazione francese era popolare in tutta Europa. Divenne noto dalle molte incisioni in circolazione come quelle di Jean Brain, Daniel Marot e Jean Le Pautre²⁶¹. Uno stile che ha trovato molta fortuna e che è stato adottato anche nelle decorazioni a stucco, ferro battuto, boiserie, ceramiche, tappezzeria così come nell'argenteria.

Nel caso della Sicilia particolarmente incisive furono le incisioni realizzate da Meissonnier, pittore, disegnatore e incisore²⁶², autore di pochissimi pezzi in argento, per altro quasi tutti dispersi per vari canali, ma fu sostanzialmente un disegnatore ed

²⁵⁷ K. Scott, *The Rococò interior*, Yale University, New Haven e London 1995; A. Krämer, *Libri e incisioni di architettura in lingua tedesca: XVII-XVIII secolo*, in *Il Barocco e il tardobarocco negli Iblei occidentali*, a cura di M.R. Nobile, Ragusa 1997, pp. 29-37; M.T. Mandroux França, *Information artistique et «Mass-media» au XVIII siècle: la diffusion de l'ornement gravé rococò au Portugal*, in *Arte in Portugal no século XVII, actas do Congresso, Praga 1973*, pp. 412-432.

²⁵⁸ F. De Paula Cots Moratò, *El examen de maestría en el arte de plateros de Valencia – los libros de dibujos u sus artefice (1505-1882)*, Valencia 2004, p. 389; http://www.musarqourense.xunta.es/wp-content/files_mf/pm_2007_09esp.pdf

²⁵⁹ M. Vitella, *Argenti palermitani ...*, in *Il tesoro dell'Isola...*, 2008, p. 75.

²⁶⁰ M.C. Di Natale, *Gli argenti in Sicilia tra rito e decoro*, in *Ori e argenti ...*, 1989, p. 134.

²⁶¹ Cfr. C. Le Blanc, *Manuel de l'amateur d'estampes*, vol. II, Parigi 1890.

²⁶² P. Furing, *Un genie du Rococò. ...*, 1999.

un innovatore di modelli²⁶³ che trovarono ampia fortuna in tutt'Europa e oltre. In alcuni dei suoi disegni, quali un candelabro del 1728 o un candeliere del 1729²⁶⁴, oggi custoditi a Parigi, presso la Biblioteca Nazionale di Francia, compaiono già le forme caratteristiche del rococò: figure e cartigli inseriti in curve a spirale, una base asimmetrica a cascata d'acqua, il tutto sempre all'insegna del dinamismo e della visione tridimensionale. Le sue opere, infatti, sono da ritenersi tra quelle che maggiormente hanno incarnato lo spirito del movimento delle composizioni rococò²⁶⁵. Non a caso l'artista è stato recentemente paragonato a un "maestro di fuochi d'artificio"²⁶⁶. Tra gli argentieri che poi assorbirono gli esuberanti ornati dell'elegante repertorio caro a Luigi XV, si ricordano come evidenziato da Vitella²⁶⁷, sempre in ambito trapanese, Giacomo Costadura, attivo tra il 1776²⁶⁸ e il 1814²⁶⁹, anno in cui ricoprì la carica consolare, e Nicola Parisi, capostipite di una famiglia di grande tradizione orafa, documentato dal 1720 al 1803,²⁷⁰ di cui si ricordano una *coppetta*, di collezione privata trapanese, della seconda metà del XVIII secolo recante il marchio della città di Trapani con DVI e falce coronata, NP, iniziali per Nicola Parisi, e i punzone consolare NCC, da riferire a Nicola Campaniolo Console,

²⁶³ T. Gautier, *Meissonnier*, in "La Gazette des Beaux-Arts", n. XII, maggio-settembre, Parigi, 1862, pp. 419-28; E. Duhoussset, *Les cires de Meissonnier*, Parigi 1893; G. Larroumet e P. Burty, *Meissonnier*, Parigi 1895; O. Gérard, *Jean Louis Ernest Meissonnier, ses souvenirs, ses entretiens*, Parigi 1897; E. Hubbard, *Meissonnier*, New York 1899; C. Formentin, *Ernest Meissonnier. Sa vie, son oeuvre*, Parigi 1901; L. Bénédite, *Meissonnier*, Parigi 1911

²⁶⁴ S. Grasso, M.C. Gulisano, *La transizione*, in *Argenti e cultura Rococò nella Sicilia Centro-Occidentale 1735-1789*, catalogo della mostra, (Lubecca, St. Annen – Museum, 21, ottobre 2007, 6 gennaio 2008) a cura di S. Grasso, M.C. Gulisano, Palermo 2008, p. 184, fig. 8, p. 185, fig. 9.

²⁶⁵ H. Honour, *Orafi e argentieri*, Milano 1972, pp. 173-179.

²⁶⁶ H. Honour, *Orafi...*, 1972, p. 173.

²⁶⁷ Per ulteriori approfondimenti su argentieri e suppellettili sacra sopra citate cfr. M. Vitella, *Argenti rococò a Trapani...*, in *Argenti...*, 2008, pp. 91-93.

²⁶⁸ D. Ruffino, *Indice degli argentieri e orafi di Trapani*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 410.

²⁶⁹ Cfr. A. Precopi Lombardo, L. Novara (a cura di), *Argenti in processione. I Misteri di Trapani*, Marsala 1992, p. 239; M. Vitella, *Consoli di Trapani (1677-1825)*, in M.C. Di Natale, *Il tesoro dei Vescovi nel Museo Diocesano di Mazara del Vallo*, Marsala 1993, p. 133.

²⁷⁰ Gaetano Parisi è discendente dall'antica famiglia di argentieri attivi a Trapani tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo, tra cui si ricordano Gaetano e Giuseppe, quest'ultimo artefice del più famoso tra gli ornamenti dei Misteri di Trapani, quello che i trapanesi chiamano "Balcone d'argento", adornante il gruppo dell'Ecce Homo. Per l'attività della famiglia Parisi, cfr. M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 199; D. Ruffino, *Indice ...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 410; M. Vitella, *Argenti Rococò a trapani: il ruolo di Vincenzo Bonaiuto e Wolfgang Huebner*, in *Argenti ...*, 2008, pp. 92-93; A. Precopi Lombardo, *Profili ...*, in *Argenti ...*, 2010, pp. 130-131; M.L. Celona, *Committenza dei fratrum Minorum Capuccinorum: argenti tra XIX e XX secolo in Sicilia*, in *Opere d'arte nelle chiese francescane. Conservazione, restauro e musealizzazione* a cura di M.C. Di Natale, Quaderni dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia "Maria Accascina", 4, Collana diretta da M.C. Di Natale, Palermo 2013, pp. 165-172.

documentato dal 1755-1788²⁷¹ e una *coppia di candelieri*, sempre di collezione privata trapanese, seconda metà del XVIII secolo, punzonate NP²⁷². Vorticose curvature spiraliformi, elementi decorativi rocailles che secondo la temperie tipica dello stile interpretano, variano di volta in volta il tema della conchiglia. I suoi *morceaux de fantaisie* furono largamente divulgati dalle incisioni in Germania e in Italia già a partire dagli anni '20 del Settecento e anche a Palermo, come dimostrata la raffinata caffettiera, realizzata da argentiere palermitano recante ancora qualche traccia del superato gusto tardo-barocco e le innovative decorazioni rocailles²⁷³. Come scritto dall'Accascina: «la materia come succhiata da vortice sale dalla base e avvolgendosi a spirale si espande con morbide ondulazioni di superficie oppure con improvvise arricciature di fogliame»²⁷⁴.

Un esempio di composizione in cui predominano le influenze ornamentali del Rococò alla Messonier sono le opere realizzate dall'argentiere palermitano Domenico La Villa, (1753-1754)²⁷⁵, la cui attività è documentata dal 1740 al 1807²⁷⁶, autore di numerose opere sia di argenteria sacra che laica, queste ultime purtroppo disperse per vari canali, che meglio di altri seppe armonizzare elementi di respiro tardo-barocco e tipologie ornamentali più tipicamente rococò. Sposato con Angela Gentile²⁷⁷, dal quale nascerà Salvatore²⁷⁸ di cui, in occasione di questa tesi, sono state rintracciate alcune opere (cfr. schede 81, 82 e 91 *infra*) oltre al già conosciuto *Purifichino a forma di caffettiera* del Museo d'Arte Sacra di Alcamo, di cui si parlerà più avanti²⁷⁹. Domenico, operò in seno alla maestranza degli orafi e argentieri di Palermo, di cui fu anche Console nel 1776²⁸⁰. Di questo artista sono stati rintracciati un copioso numero di manufatti, tra Palermo e altri centri della Sicilia occidentale, tra cui Monreale e Termini Imerese. Le suddette opere mostrano,

²⁷¹ A. Precopi Lombardo, *La maestranza ...*, in *Argenti ...*, 2010, p. 18, p. 98.

²⁷² A. Precopi Lombardo, *La maestranza ...*, in *Argenti ...*, 2010, p. 19, p. 98.

²⁷³ M.C. Di Natale, scheda II.191, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 317.

²⁷⁴ M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia ...*, 1974, p. 393.

²⁷⁵ G. Mendola, *Orafi e argentieri a Palermo tra il 1740 e il 1790*, in *Argenti...*, 2008, pp. 601-619.

²⁷⁶ Per ulteriori notizie riguardanti l'argentiere Cfr. S. Barraja, *ad vocem Dizionario per le Arti Decorative*, voll. I-II, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2014; G. Mendola, *Orafi ...*, in *Argenti...*, 2008, pp. 601-619.

²⁷⁷ ASDPa, Diocesano, Parrocchia di San Giacomo alla Marina, anni 1766-1767, numero di corda 264, n. 252 r

²⁷⁸ Saggiatore dal 1834 al 3 agosto 1837, cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 56.

²⁷⁹ M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 63; V. Regina, *Considerazioni ...*, 1996, p. 28; M.L. Celona, scheda IV.41, in *Museo D'Arte Sacra della Basilica Santa Maria Assunta di Alcamo*, a cura di M. Vitella, Trapani 2011, p. 170

²⁸⁰ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 79.



Figura 41 Incisione all'acquaforte, Gabriel Hunquier da Juste –Aurèle Meissonnier, 352 x 236 mm, Candeliere per il Duca di Kingston, Parigi 1748, Tav. M-75 dell'Oeuvre incisa, Parigi, Biblioteca Nazionale di Francia.

infatti, lo stemma della città di Palermo, l'aquila coronata con le ali spiegate a volo alto²⁸¹ che sovrasta la sigla RUP, abbreviazione di *Regia Urbs Panormi*²⁸². Tra le opere da questi realizzate, caratterizzate da elementi decorativi rococò, quali movimento a spirale, linee curve che dalla base salgono sino al lungo fusto è un *Ostensorio* custodito presso la Chiesa Madre di Termini Imerese²⁸³ che come osservato da Vitella: «è una chiara testimonianza della diffusione degli ornati Rococò che già negli anni

quaranta del XVIII secolo investono le suppellettili siciliane, indicando un'inversione di rotta che contrasta con il tenace gusto conservatore della committenza isolana, che continuava a richiedere opere caratterizzate da elementi barocchi [...]»²⁸⁴. L'opera mostra, infatti, un putto reggi fusto realizzato con un movimento avvolgente, caratteristica del tutto innovativa per il tempo, fortemente analogo ai putti disegnati dal Meissonnier nel 1728, ed editi nel '34²⁸⁵. Dall'analisi di alcuni particolari presenti nelle opere siciliane della seconda metà del '700 è pertanto evidente quanto da una parte per le influenze dalle virtuose opere serpottiane del periodo e dall'altra per qualche felice incontro di qualche maestro argentiere con quegli artisti francesi come Louis Germain, sia ormai diffuso lo stile rococò. È però sicuramente merito dell'artigianato siciliano essere riusciti ad applicare omogeneamente tale nuova tendenza stilistica tanto nei manufatti di argenteria sia laica, sia religiosa. Come, notato dal Fuhring²⁸⁶ non è possibile definire in quale occasione sia avvenuto il

²⁸¹ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 77.

²⁸² M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia...*, 1974, p. 403, p. 407 fig. 274; S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 31.

²⁸³ M. Vitella, scheda n. 25, in *Gli argenti della Maggior Chiesa di Termini Imerese*, premessa M.C. Di Natale, Termini Imerese 1996, pp. 92-93; si veda anche M.C. Di Natale, *Espressioni d'arte sacra*, in *Argenti della Maggior...*, 1996, p. 20.

²⁸⁴ M. Vitella, *Gli argenti...*, 1996, p. 65.

²⁸⁵ P. Fuhring, *Un genie du Rococò. Juste – Aurèle Meissonnier, 1675-1750*, (Tr. it.: *Juste – Aurèle Meissonnier. Un genio del rococò: 1675-1750*), 2 voll., Torino & Londra 1999, pp. 318-320. S. Grasso, M.C. Gulisano, *La transizione*, in *Argenti...*, 2008, p. 185.

²⁸⁶ P. Fuhring, *L'oreficeria ...*, in *Argenti...*, 2008, p. 33.

contatto diretto con i disegni di Meissonnier o, per questi di Louis Desplaces e Gabriel Hunquier (fig. 41) che contribuirono ad aumentarne l'attrattiva, di Pierre Germain (1716-1793) con i suoi due volumi di tavole²⁸⁷ interamente illustrati, o ancora con il contributo di Augsburg, ma ciò che è invece sicuramente dimostrabile, attraverso la disamina dei manufatti prodotti lungo i primi settant'anni del Settecento, è come gli argentieri siciliani riuscirono a stare al passo con la moda europea facendone una propria sintesi. I manufatti siciliani sia laici che sacri mostrano un movimento spiraliforme del tutto fluido che Maria Accascina ribattezzerà con il nome di Barocchetto palermitano²⁸⁸. Sbuffi nello stile di Madame Pompadour, ripiani ondulati e spiraliformi sono ben espressi nelle stampe di oreficeria laica francese, come nel caso dei candelieri realizzati per il giovane Duca di Kingston nel 1734, sempre da Meissonnier, una costante che sicuramente caratterizzò la produzione laica siciliana in linea con l'evoluzione della moda parigina. Rappresentativi di essa sono in tal senso le basi di alcune pregiate opere di argenteria sacra, più facilmente rintracciabili perché maggiormente meno soggette alla dispersione essendo protette dall'autorità liturgica, come ad esempio, il *calice* del 1773 opera di maestro argentiere palermitano del Museo d'Arte Sacra della Basilica Santa Maria Assunta di Alcamo²⁸⁹, l'*ostensorio* d'argento del 1775, della Chiesa Madre di Assoro²⁹⁰ (fig. 42) e così via. La descrizione realizzata in questa sede mira esclusivamente a sottolineare, attraverso le caratteristiche stilistiche rintracciate sull'ostensorio, la conoscenza da parte del La Villa dei disegni del Meissonnier. Nel caso della Sicilia è, infatti, necessario preporre che dati i risultati raccolti in occasione di tale ricerca, sia risultato impossibile fare una netta distinzione tra manufatti sacri e laici esiste infatti una forte dicotomia tra sacralità e secolarità per cui un'opera originariamente religiosa spesso si colora anche di una valenza aulico-aristocratica. Il riferimento all'ostensorio, vista la lacuna di opere di argenteria laica da questi firmata, è, dunque funzionale ad evidenziare gli ornati rococò visibili, nelle campiture della base in cui sono presenti motivi a ventagli, rocailles e tralci vegetali. Persino la cornice attorno la raggiera non reca ormai nessuno dei classici

²⁸⁷ P. Fuhring, note 31, 32 in *L'oreficeria francese ...*, in *Argenti...*, 2008, p. 37.

²⁸⁸ M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia ...*, 1974, p. 393.

²⁸⁹ V. Regina, *Alcamo e le sue opere d'arte*, Moncalieri 1984; Idem, *Considerazioni storiche sugli argenti, i parati, sul museo alcamese d'arte sacra*, Alcamo 1996; M. Vitella, scheda 81, in *Argenti...*, 2008, pp. 376-377; M.V. Mancino, scheda IV.24, in *Museo d'Arte...*, 2011, pp. 158-159.

²⁹⁰ M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia ...*, 1974, p. 395 fig. 261.

decori d'ispirazione simbolica all'Eucarestia, ma piuttosto una serie di motivi fantasiosi che compongono in un andamento cadenzato una corona *rocailles*²⁹¹. L'artista La Villa, replicherà questo esemplare nel 1759 con l'ostensorio eseguito per la Cappella Palatina di Palermo²⁹² e nel 1771, con il manufatto custodito presso il Museo Diocesano di Palermo²⁹³. Come già sottolineato dall'Accascina, commentando il suddetto esemplare rococò: «la materia come



Figura 42 Particolare *Ostensorio*, argenteo siciliano, 1775, Assoro, Chiesa Madre.

succhiata da vortice sale dalla base e avvolgendosi a spirale si espande con morbide ondulazioni di superficie oppure con improvvise arricciature di fogliame²⁹⁴». L'operato di La Villa, così come di altri argentieri siciliani che seguiranno l'orientamento rococò sono, dunque, esemplificativa testimonianza dell'attenzione dei maestri orafi e argentieri alle mode del tempo e alla circolazione di modelli e incisioni in tutta Europa.

Nel caso della città di Trapani, è ipotizzabile che l'ondata rococò sia giunta attraverso manufatti o argentieri provenienti dal capoluogo dell'Isola. Emblema di tale diffusione stilistica è rintracciabile negli ornati di un calice del tesoro della Chiesa Madre di Erice, in argento dorato del 1758, recante il marchio del console Nunzio Gino, recante la caratteristica tripartizione del piede rococò e elementi fitomorfi fortemente stilizzati, o ancora il leggio della Matrice prima citata, del 1762

²⁹¹ S. Grasso, M.C. Gulisano, scheda n. 23, in *Argenti...*, 2008, p. 212.

²⁹² M. C. Di Natale, *Il tesoro della Cappella Palatina il Museo Diocesano di Palermo*, La Fondazione Mormino, in *Musei della Sicilia. Percorsi e Storia di raccolte pubbliche e private*, a cura di M.G. Aurigemma, Roma 1993, p. 143; M.C. Di Natale, scheda n. 40, in *Le suppellettili liturgiche d'argento del Tesoro della Cappella Palatina di Palermo*, Prolusione all'inaugurazione dell'anno accademico 1998-1999, 281° della Fondazione dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti, già del Buon Gusto di Palermo, Palermo 1998.

²⁹³ M.C. Di Natale, scheda n. 26, *La raccolta di argenteria sacra nel Museo Diocesano di Palermo*, e scheda n. 26, in *Arti decorative nel Museo Diocesano di Palermo. Dalla città al museo dal museo alla città*, Palermo 1999, p. 118.

²⁹⁴ M. Accascina, *I Marchi delle argenterie e delle oreficerie siciliane*, Busto Arsizio 1976, p. 61.

contrassegnato dalla sigla AN e attribuita a Agostino Natoli²⁹⁵. Ma è a Vincenzo Bonaiuto²⁹⁶ e, stando all'ipotesi di Vitella a Wolfango Huebuer²⁹⁷, ai quali bisogna riconoscere il maggiore merito per la diffusione dei canoni rococò a Trapani. In merito al Bonaiuto, già l'Accascina nel 1974 rintracciava un *leggio* d'argento, già nel Santuario di Custonaci e purtroppo trafugato²⁹⁸, decorato con un insieme di foglie carnose accompagnate da superfici striate e pieghettate evocanti un altro manufatto ecclesiale, e il *tabernacolo* dell'altare della cappella della Madonna nel Santuario della Santissima Annunziata di Trapani²⁹⁹, (proprietà del Ministero dell'Interno, Direzione Centrale per l'Amministrazione del F. E. C. di Roma), databili entrambi all'ultimo trentennio del XVIII secolo³⁰⁰. Sempre al Bonaiuto è ancora da riferire un *piattino*, di collezione privata trapanese, realizzato tra il 1753 e il 1761, recante le iniziali dell'argentiere V.B., il marchio della città di Trapani con DVI e falce coronata, e GPC, da riferire al console Giuseppe Piazza, documentato dal 1752 al 1761, ed esattamente al 1753 nella veste consolare³⁰¹. Per quanto riguarda, invece, l'argentiere tedesco Huebuer, tra le innumerevoli opere di cui fu autore, si ricorda la *custodia eucaristica* del XVIII secolo, in argento dorato della Cattedrale di San Lorenzo, a Trapani in cui compaiono fiori, orpelli e *volant* che echeggiano gli abiti di Madame Pompadour, eterogenei escamotage che esprimono al meglio grazia e leggiadra fluidità³⁰².

²⁹⁵ M. Vitella, *Argenti rococò a Trapani: il ruolo di Vincenzo Bonaiuto e Wolfango Huebuer*, in *Argenti...*, 1008, p. 85.

²⁹⁶ Argentiere documentato dal 1735 al 1771, in merito cfr. D. Ruffino, *Indice...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 410.

²⁹⁷ A.M. Precopi Lombardo, *Scultori trapanesi "d'ogni materia in piccolo e in grande" nella dinamica artistico-artigianale tra XVIII e il XIX secolo*, in *Materiali preziosi ...*, 2003, pp. 89-90, nota 35; A.M. Precopi Lombardo, *Documenti inediti e poco noti degli argentieri trapanesi*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 379; A. Precopi Lombardo, *La masestranza ...*, in *Argetni ...*, Trapani 2010, p. 18, p. 124.

²⁹⁸ M. M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia ...*, 1974, p. 295; M. Vitella, *Argenti rococò a Trapani...*, in *Argenti...*, 1008, p. 86; D. Scandariato, *Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro-occidentale*, in *Argenti...*, 2008, p. 512; Eadem, *Documenti su alcuni maestri intagliatori ed argentieri attivi nella seconda metà del Settecento in territorio trapanese*, in *Argenti...*, 2008, p. 615.

²⁹⁹ M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia ...*, 1974, p. 295, fig. 193; M. Vitella, scheda II, 29, in *Il Tesoro nascosto. Gioie e argenti per la Madonna di Trapani*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale e V. Abbate, Palermo 1995, pp. 231-23

³⁰⁰ M. Vitella, *Argenti rococò a Trapani...*, in *Argenti...*, 2008, p. 86.

³⁰¹ A. Precopi Lombardo, *La masestranza ...*, in *Argenti ...*, 2010, p. 92.

³⁰² M. Vitella, *Argenti rococò a Trapani...*, in *Argenti...*, 1008, p. 91.

Ma i manufatti di argenteria sacra che in qualche modo sono esemplari dello stile rococò sono molteplici si ricordano i due piatti del Collegio di Maria, Mistretta, marcati da argentiere palermitano del 1788³⁰³ particolari nella loro semplicità per la bordura ondulata e l'elegante fregio con fogliame che adorna il perimetro, mentre al centro è collocato un piccolo bottone a filigrana. I piatti appena citati mostrano strette analogie con i motivi fogliacei presenti in un'*Oviera*, (fig. 43) finemente sbalzata e cesellata, opera di maestranza palermitana della seconda metà del XVIII secolo (cfr. scheda 38 *infra*). L'inserimento di motivi geometrici e *rocailles* è ben rappresentato in una *Saliera* della Collezione Virga, individuata dalla Di Natale in



Figura 43 *Oviera*, argento sbalzato e cesellato, argentiere palermitano della seconda metà del XVIII secolo, Palermo, Collezione privata

³⁰³ M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia...*, 1974, p. 398, fig. 266.

occasione della Mostra *Ori e argenti di Sicilia* dell'1989³⁰⁴, recante le iniziali GM, da riferire a Giuseppe Morgana, documentato al vertice della carica al 1780³⁰⁵. Un modello a quanto pare molto diffuso della seconda metà del XVIII secolo. Come dimostra, infatti, una seconda, quasi identica, facente parte della collezione Tirenna³⁰⁶ datata 1788, da riferire a Gioacchino Carraffa, documentato nel ruolo consolare al 1788³⁰⁷. Ve n'è poi una terza, citata dall'Accascina già nel 1974 nel suo fondamentale volume sull'argenteria siciliana, già di collezione privata trapanese, realizzata, stando al marchio, nel 1781³⁰⁸ e poi, sempre con il corpo rettangolare sagomato con doppie vaschette circolari e decorazioni a volute, sono altri esemplari, recentemente andati all'asta della Casa Cambi di Genova (fig. 44), tutti della seconda metà del XVIII secolo, rispettivamente recanti i marchi AP97, punzone già rintracciato in un *Servizio da scrivere*, della collezione Tirenna di Palermo, da



Figura 44 *Saliera*, argento sbalzato e cesellato, argenterie palermitano della seconda metà del XVIII secolo, Genova, Casa d'Aste Cambi.

riferire al console Antonino Pipi, documentato al 1797, DSC81 e DCA73, nelle altre due *Saliere* da identificare in Simone Chiapparo³⁰⁹, e Cosma Amari³¹⁰, tutte analoghe alla saliera della collezione Virga, e di misure appena differenti di qualche

³⁰⁴ M.C. Di Natale, scheda II,204, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 324

³⁰⁵ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 80.

³⁰⁶ M.C. Di Natale, scheda II,204, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 324.

³⁰⁷ S. Barraja, *I marchi ...*, 1996, p. 81.

³⁰⁸ M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia...*, 1974, p. 399, fig. 267; *Argenti da collezione italiani ed europei*, asta 209, martedì 18 novembre 2014, Milano, Palazzo Serbelloni, catalogo a cura di C. Peruzzo, Genova 2014, p. 95

³⁰⁹ S. Barraja, *I marchi ...*, 1996, p. 80

³¹⁰ S. Barraja, *I marchi ...*, 1996, p. 79

centimetro³¹¹. Si tratta sicuramente di opere di differenti argentieri, vista anche la differente datazione riportata, ma comunque testimonianza della moda in circolazione nel secondo Settecento (scheda 35 *infra*). Gli studi portati avanti vanno colmando tali lacune e individuando marchi e personalità di argentieri.

Fra i vari manufatti di argenteria profana della seconda metà del XVIII secolo, è stato possibile rintracciare tramite altre case d'Aste, come la Finarte, due *Candelieri* del 1773, marcati Palermo, venduti a Milano il 15 maggio del 1989, numero di catalogo 115, e un'*Alzata* realizzata dall'argentiere Agostino Natoli, venduta sempre tramite la casa d'aste prima citata, il 30 marzo del 1993, numero di catalogo 439, recante il marchio di Palermo del 1767 e realizzata da Salvatore Mercurio³¹². Altri manufatti della fine del XVIII secolo sono stati venduti in occasione di un'asta tenuta da Christie's, il 24 maggio del 1995, si tratta di una *Zuccheriera*, del 1757, recante il marchio del console Giovanni Costanza, e ancora una *Saliera* e una *Zuppiera completa di vassoio*, del 1795, punzionate con le iniziali SCA95, da riferire al console degli argentieri di Palermo Salvatore Calascibetta³¹³

Tornando alla Sicilia a partire dall'ultimo trentennio del Settecento inizia a introdursi una nuova aria stilistica fondamentale tra i tanti è il contributo artistico dell'eccelso argentiere, Luigi Valadier, nato a Roma nel 1726 e ivi morto nel 1785, la cui presenza ha sicuramente influenzato l'operato di molti maestri locali. Questi, infatti, oltre ad essersi distinto come eccellente figura di orafo fu anche un abile incisore, si ricorda al tal riguardo il *Paliotto*, in argento e argento dorato del duomo di Santa Maria Nuova di Monreale, in cui sono ormai chiare le istanze classiciste già diffuse nel resto della penisola,³¹⁴ in Francia e in Inghilterra, dove ormai a partire dal 1765 la propulsione dello stile rococò si era esaurita, lasciando spazio ad un periodo di transizione che porterà all'epoca di Robert Adam e del neoclassicismo. Fuori da Londra e Parigi, tuttavia, ed ancor più nel resto d'Europa e soprattutto negli Stati Uniti, il Rococò non tramontò in tempi brevi e rappresenterà uno stile parallelo al

³¹¹ *Argenti da collezione italiani ...*, 2014, p. 95.

³¹² S. Barraja, *Spigolature ...*, in *Argenti ...*, 2008, p. 643; per le immagini dei manufatti Cfr. *Importanti argenti antichi italiani europei*, catalogo Finarte, asta 686, Milano 1989, cat. 115, p. 85; *gioielli d'epoca e argenti antichi*, catalogo Finarte, asta 854, Milano 1993, cat. n. 439, p. 96;

³¹³ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 73; S. Barraja, *Spigolature ...*, in *Argenti ...*, 2008, p. 643; per le immagini dei manufatti Cfr. *Importanti Gioielli, Argenti, Icone e Orologi*, Asta Christie's, Roma 1995, cat. n. 631, p. 55; cat. n. 633, p. 55; cat. n. 640, p. 57.

³¹⁴ Per ulteriori approfondimenti sul paliotto commissionato dall'Arcivescovo Testa al Valadier cfr. *Valadier segno e architettura*, catalogo della mostra a cura di E. De Benedetti, Roma 1985, p. 409; G.S. Barcellona, *Marmi, legni e acque, perimetro plastico dai Gagliniani al Rutelli*, in *L'anno di Guglielmo 1189-1989. Monreale percorsi tra Arte e Cultura*, Palermo 1989, pp. 253-272.

neoclassicismo. Nel caso della Sicilia bisognerà attendere gli ultimi anni dell'ottavo decennio del XVIII secolo prima che le forme ridondanti e libere del rococò, inizino a essere soppiantate dal gusto neoclassico. Una testimonianza è per esempio il testamento di Don Francesco Alessandro Gravina e Galletti principe di Ramacca, aperto il 3 agosto del 1785 da notaio Domenico Stanislao Iacopelli, in cui compaiono numerosi manufatti in argento vermeille, tipico accorgimento stilistico dei manufatti in stile rococò, si legge: «n. 1 Parafumo, n. 2 Piatti d'acqua a mano d'argento dorato e n. 2 d'argento, n. 5 piatti reali, n. 2 mezzani, n. 5 piatti, n. 1 Piatto ovato, e n. 1 dorato, n. 3 Raini, uno dorato, n. 5 Gotti dorati, n. 2 Saliere, n.1 Pignatello³¹⁵ con coperchio, n. 1 Sfrattatavola³¹⁶ con manici rotti, n. 16 Sottocoppine e n. 3 Sottocoppe, n. 3 Caffettiere con manico d'argento, n. 1 Canestro, n. 1 Crocchiola, n. 1 Boccale dorato e n. 2 d'argento, n. 1 Bracera con manici rotti, n. 2 Bicchieri con coperchio, n. 9 paia di Candelieri, n. 1 Suppera con coperchio e cocchiarone, n. 2 Palangana, n. 2 Tabbarè³¹⁷, n. 2 Guantiere piccole, n. 3 Cassettina, n. 5 Bussola³¹⁸ con coperchio, n. 2 Fiaschetti, n. 1 Ninfa, n. 16, Coltelli d'argento³¹⁹».

Messi da parte il dinamismo e la fantasia estroversa che avevano caratterizzato la scena degli ultimi decenni del XVIII secolo, i maestri argentieri siciliani si avviano verso una poliedrica mescolanza di forme che ricicla elementi neorinascimentali e seicenteschi e si ispira ai modelli dell'antichità.

Alla fine del Settecento le maestranze palermitane presero parte a tumulti e disordini come quelli in occasione della morte del pretore Cesare Gaetani³²⁰. Il potere politico che le maestranze avevano raggiunto iniziò a incutere timore alla classe dirigente che decise prima di reprimerle e poi sopprimerle del tutto. Le maestranze, infatti, furono

³¹⁵ *Pignatello*, ovvero piccola pentola, in V. Mortillaro, *ad vocem*, in *Nuovo Dizionario Siciliano Italiano*, Palermo 1976, rist. anast., Palermo 1983, p. 835.

³¹⁶ *Sfrattatavola*, ovvero vassoio, Ibidem, 1983, p. 1016.

³¹⁷ *Tabbarè*, ovvero guantiere, Ibidem, 1983, p. 1102.

³¹⁸ *Bussola*, ovvero, vasetto, Ibidem, 1983, p. 161

³¹⁹ Per ulteriori notizie sull'inventario e la lista dei manufatti non pignorati al defunto Don Francesco Alessandro Gravina e Galletti principe di Ramacca cfr. S. Barraja, *Spigolature ...*, in *Argenti ...*, 2008, p. 638.

³²⁰ F. M. Emanuele e Gaetani di Villabianca, *Appendice alla Sicilia nobile*, I, Palermo 1775, pp. 128-32; F. M. Emanuele e Gaetani di Villabianca, *Diario palermitano*, in G. Di Marzo, Biblioteca storica e letteraria di Sicilia, XVII, Palermo 1874, pp. 169, 352; XVIII, ibidem, 1874, pp. 193, 197, 223, 235, 244; XIX, ibidem, 1875, pp. 43, 89, 178 s., 198; XX, ibidem, 1875, pp. 27, 162-66, 216 ss., 221-43; G. E. Di Blasi, *Storia cronologica dei viceré, luogotenenti e presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo 1842, pp. 629-32, 637; F. San Martino de Spucches, *La storia dei feudi e dei titoli nobil. di Sicilia*, II, Palermo 1924, pp. 323 s.; E. Pontieri, *Il tramonto del...*, 1943, pp. 20-23, p. 281, p. 307.

abolite una prima volta nel 1785 per essere ripristinate il 13 ottobre del 1812 ed infine definitivamente sciolte il 13 marzo del 1822³²¹.

Con l'entrare dell'Ottocento il panorama internazionale muta profondamente, fra la fine del 1814 e il giugno del 1815, si riuniva, infatti, il Congresso di Vienna in cui veniva stabilito, con la fine di Napoleone, il ripristino degli Stati e dei monarchi *ante* Rivoluzione. Murat, in seguito al trattato con l'Austria, ritornava a fianco di Bonaparte sancendo così la fine del suo regno napoletano. Re Ferdinando, già nel maggio del 1815 era pronto a far ritorno a Napoli. L'8 dicembre del 1816, Ferdinando III, re di Sicilia, assumeva il titolo di Ferdinando I re della Due Sicilie, annettendo sotto lo stesso Regno, gli antichi del Regno di Napoli e di Sicilia. Dietro l'impulso degli avvenimenti che stavano investendo l'Europa, a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento l'Italia iniziava, dunque, a rivalutare il proprio passato incitata dalle correnti patriottiche del Risorgimento che individuava nelle forme artistiche classiciste e medievali i canoni estetici che potevano interpretare i valori della storia patria e caricarsi di simbolici atti al fine di esaltare le vicende risorgimentali. In realtà, stando al pensiero dell'immaginario popolare riguardante l'età dei comuni, esso divenne idealizzata personificazione di un'epoca in cui ebbero origine le virtù civili, che rappresentavano l'indipendenza e la libertà dallo straniero. In seguito alla nascita dello Stato italiano particolarmente sentito era risolvere il problema della formazione, non soltanto linguistica, ma di uno stile nazionale, in cui il popolo italiano si potesse riconoscere, capace di suggerire una direzione comune e di annullare le differenze dei diversi centri produttivi locali, cercando di rintracciare le proprie radici attraverso la ripresa della grande tradizione italiana. Ecco, dunque, che nel XIX secolo i riferimenti all'arte del passato si moltiplicarono esponenzialmente, accogliendo un'imponente eterogeneità di modelli stilistici ricavati da periodi storici molto differenti quali forme e decori neoclassici, neogizi, neogotici, neorinascimentali e neorocò. Nel caso precipuo dell'argenteria laica, all'interno della moda per il *revival* vennero a costituirsi due diversi orientamenti che videro alcune botteghe impegnarsi nella fedele riproduzione di originali antichi, altre, invece, si espesero realizzando opere in un revival versatile, nel tentativo di reinterpretare, secondo un gusto più vicino alla modernità, le fogge e i tratti stilistici desunti da modelli di riferimento differenti. Nel caso della Sicilia, con il finire del

³²¹ Cfr. G. Scherma, *Delle maestranze in Sicilia*, Palermo 1986; F. Lioni, *Antiche maestranzemestranza della città di Palermo*, Palermo 1886, p. XXX; S. Barraja, *I marchi ...*, 1996, p. 52.

Settecento il diligente gusto per il nuovo stile neoclassico è ormai imperante, lo stesso La Villa che più di altri si era espresso nella realizzazione di manufatti dalle fantasiose asimmetrie e torsioni delle superfici, aderisce ai nuovi canoni stilistici eseguendo manufatti dalle linee più moderate come la decorazione alla greca che finisce per scalzare il posto del ricciolo delle volute rococò.

I maestri argentieri siciliani³²² che caldeggiarono questa seconda tendenza riuscirono a formulare repertori in grado di riassumere in un singolo manufatto molteplici secoli di storia, merito di un'incredibile fantasia e per dirlo con le parole di Giulio Carlo Argan: «Come modo, e modo romantico, di concepire la storia, il revival è un ritorno. Non tanto un ritorno al passato quanto ritorno del passato, ciò che presuppone una sua latente ma non spenta vitalità³²³».

Ugualmente strumentale a ricostruire gli orientamenti di gusto della committenza ottocentesca è la ricerca di archivio dal quale, in casi fortunati, sono emerse modalità non tanto del decorare la tavola, ma riguardanti il corredo degli apparati da mensa e di credenza, e dunque non soltanto l'insieme di stoviglie riposte negli appositi "stipi" e arredi di legno, ma anche gli utensili da lavoro per il credenziere, ossia colui che era eletto alla tutela delle stoviglie e all'allestimento della tavola. Significativa, in tal senso, è la lettura dell'elenco dettagliato dei beni mobili custoditi dal "maestro ripostiero Favata Giuseppe", al servizio della famiglia Lanza – Filangeri³²⁴, e in particolare il documento riguardante l'inventario degli argenti in cui compaiono un: «cocchiarone da ragù, l'altro per zuppa, duodeci cocchiarelli per caffè, una cafittiera mezzana, in argento, "cinque cafittiere napoletane" in rame». Riguardo alle stoviglie in rame è noto che, già dal secolo precedente, fossero molto richieste anche agli stessi argentieri, che a quanto sembra si adoperarono nella lavorazione anche di questo metallo, creando il malumore degli *abbudatori*, ovvero coloro che lavoravano

³²² Per ulteriori approfondimenti sulla dimensione storico sociale siciliana degli inizi dell'Ottocento cfr. A. Torrisi, *Tra Settecento e Ottocento: ...*, 2012, pp. 24-41.

³²³ G. C. Argan, *Il concetto di revival*, in R. Bossaglia e V. Terraroli (a cura di), *Il neogotico nel XIX e XX secolo*, vol. 1, Atti del convegno "Il neogotico in Europa nei secoli XIX e XX" (Pavia, 25-28 settembre 1985), Milano 1989, p. 27.

³²⁴ Cfr. T. Lucchetti, *Corredi da cucina e da mensa: l'arte di apparecchiare*, in *Sicilia 1812. Laboratorio costituzionale la società la cultura le arti*, catalogo della Mostra, (Palermo, Palazzo Reale 26 maggio – 31 dicembre 2012), a cura di M. Andaloro, G. Tomasello, Palermo 2012, pp. 89-91.



Figura 45 *Candelabro a cinque bracci*, argento sblazato, cesellato con parti fuse, argentiere siciliano della prima metà del XIX secolo, Palermo, Collezione privata.

il rame³²⁵. Ma tornando agli arredi in argenti di uso laico, della famiglia Lanza-Filangeri, registrato in un arco temporale che va dal 1802 al 1835³²⁶, è possibile leggere alla voce “arnesi da cucina”³²⁷ tutto un elenco di “robba” consegnata al monsù Silvestre Andreoli il 6 novembre del 1802. Dagli inventari, dunque, affiorano innumerevoli centinaia di arnesi censiti, in base ai materiali di cui sono costituiti, sulla base di criteri sommariamente comuni che tengono conto della differente preziosità. Illuminante è pertanto osservare anche come modello le note dell’inedito inventario di Don Francesco Principe di Paternò, del primo trentennio del XIX secolo, in cui vi sono tracce dell’accorgimento del gusto neoclassico, alla voce “Lista dell’argento indorato e bianco” si trova, infatti, l’indicazione di: «[...]una salera grandi alla romana dorata [...]». In Sicilia il passaggio al gusto neoclassico fu comunque tutt’altro che immediato e lineare, spesso, infatti, come sottolineato dall’Accascina, i maestri argentieri nel seguire questo nuovo gusto “alla romana”, non sempre riescono a «fermare la mano in tempo per non sovraccaricare di ornati le superfici con il risultato di fare diventare barocco anche il neoclassicismo»³²⁸. In effetti, tale osservazione ancora oggi trova fondamento se si osservano alcuni manufatti prodotti nei primi del XIX secolo, ricchi di palmizi, ghirlande di fiori e perline come nel caso dell’inedito *Candelabro* (fig. 45) rintracciato, in occasione della presente ricerca, presso una collezione privata palermitana. L’opera presenta, infatti, un’audace composizione caratterizzata da un’originale commistione di spunti stilistici in cui sono un’alternanza di volute a foglia di festoni e mascheroni grotteschi, che fungono da sostegno e carnose foglie d’acanto che si ripetono anche sul nodo di raccordo. Sul fusto sono, poi, motivi decorativi di gusto più classicheggiante, sulla parte inferiore, frammentata in più raccordi, sono presenti motivi geometrici alternati con settori in cui ritorna il motivo della foglia d’acanto che introduce la sezione centrale a guisa di mezza colonna scanalata su cui è avvolto un festone composto da piccoli elementi floreali e fitomorfi che finiscono

³²⁵ S. Barraja, *Spigolature...*, in *Argenti...*, 2008, p. 643.

³²⁶ Archivio Storico-Gentilizio, Famiglia Lanza-Filangeri, Palazzo Mirto, b. 1768, c. 21 ss., a 1803-1835, *Nota di tutta quella robba che si trova esistente nello riposto di Sua Eccellenza Signor Principe Conte di San Marco Grande di Spagna a maestro Giuseppe Favata Ripostiero consegnata* (fasc. 3).

³²⁷ Archivio Storico-Gentilizio, Famiglia Lanza – Filangeri, Palazzo Mirto, b. 1768, c. 21 ss., a 1803-1835, *Inventario di tutti l’arnesi di cucina dell’eccellentissimo signor Conte di San Marco consegnato a maestro Vincenzo di Trapani*, cc. 25r – 27r.

³²⁸ M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia ...*, 1974, p. 438.



Figura 46 Zuccheriera, argento sbalzato e cesellato, argentiere palermitano del 1815, Palermo, Collezione privata.

per caratterizzare l'intero manufatto (cfr. scheda 85 *infra*). L'interesse enciclopedico manifestato dalla cultura ottocentesca trovò un ulteriore campo di applicazione nella passione per il mondo esotico e orientale, in questo periodo identificato non tanto con la Cina e l'Estremo Oriente, quanto con il mondo turco, persiano, islamico e arabomoresco. Accanto agli arredi di gusto neogotico, rinascimentale, barocco e rococò, le case dei siciliani, dunque, iniziarono ad arricchirsi di manufatti in stile egiziano, moresco e ottomano³²⁹.

Testimonianza di tale gusto è un'inedita *Zuccheriera*, (fig. 46), di collezione privata palermitana, elegantemente

composta da elementi neoclassici e insieme dalla tipica austera linearità propria dello stile impero, è uno dei rari esemplari di argenteria laica prodotti dalle maestranze siciliane d'inizio Ottocento raramente superstiti. L'opera si caratterizza per la presenza di tre fastosi esemplari rinascimentali reggi ansa a guisa sfinge alata, raffigurate secondo i classici dettami iconografici dell'antica Grecia³³⁰ e della leggenda di Edipo (cfr. scheda 81, *infra*). Essi, più di ogni altro elemento ornamentale presente nell'opera sono una preziosa testimonianza dell'eccelse capacità orafe raggiunte dai maestri argentieri siciliani dell'Ottocento che sempre al

³²⁹ Per approfondire il problema della diffusione del gusto orientalista nell'architettura e nella pittura ottocentesca italiana si rimanda a: *Gli orientalisti italiani. Cento anni di esotismo 1830-1940*, catalogo della mostra a cura di R. Bossaglia (Torino, Palazzina di Caccia, 13 settembre 1998 – 6 gennaio 1999), Marsilio, Venezia 1998; M.A. Giusti, E. Godoli (a cura di), *L'orientalismo nell'architettura italiana tra Ottocento e Novecento*, atti del Convegno Internazionale di Studi (Viareggio 23-25 ottobre 1997), Siena 1999; O. Selvafolta, *L'orientalismo nel gusto decorativo eclettico: uno sguardo all'Italia della seconda metà dell'Ottocento*, in L. Mozzoni, S. Santini (a cura di), *Architettura dell'eclettismo. La dimensione mondiale*, Napoli 2006, pp. 443-474; M. Fochessati, *Orientalismi a confronto*, in *L'Ottocento elegante. Arte in Italia nel segno di Fortuny 1860-1890*, catalogo della mostra a cura di F. Cagianelli, D. Matteoni (Rovigo, Palazzo Roverella, 29 gennaio – 12 giugno), Cinisello Balsamo 2011, pp. 78-85.

³³⁰ J. Hall, *ad vocem*, ..., 2007, p. 373

passo con la moda circolante in Europa riuscirono a realizzare manufatti al pari della coeva produzione degli maestri orafi francesi quali Jean Baptiste Odiot, autore di pregiate opere di argenteria stile impero³³¹. Il manufatto termina con un coperchio, con chiusura a incastro, dalle risposdenze stilistiche di gusto più neoclassico in cui ritorna il motivo della baccellatura posta alla base dell'ansa della *Zuccheriera* e un pomolo sferico ornato da un garbato dettaglio floreale. Il manufatto, reca una punzonatura relativa a due periodi che lascerebbero ipotizzare o ad un ipotetico rimaneggiamento dell'opera in esame, o più probabilmente, data l'omogeneità stilistica della *Zuccheriera*, a una coesistenza di punzoni che per un certo periodo caratterizzò molti manufatti del primo trentennio del XIX secolo. Sul coperchio dell'opera sono, infatti, leggibili lo stemma della città di Palermo con l'aquila avolo alto, il marchio del console VB 15, riferibile a Vincenzo Lo Bianco, documentato nel ruolo di console vidimantore nel 1812³³² e il marchio con la testa di Cerere, in vigore dal 1826³³³, seguito dal marchio dell'argentiere, simboleggiato da un'anatra, quest'ultimo ancora meglio identificato in Salvatore La Villa, saggiatore dal 1834 al 3 agosto 1837³³⁴. Stesso marchio consolare, VB15, inoltre, documentato attraverso una raffinata *coppia di saliere* di stile neoclassico, d'inizio Ottocento, della Collezione Pucci Benisichi, già esposte in occasione della Mostra *Ori e argenti di Sicilia*³³⁵ del 1989.

Altro esempio della ricchezza neoclassica secondo l'interpretazione degli argentieri siciliani è una coppia di *Coperchi scaldavivande*, (fig. 47), punzonati Palermo, peraltro raffrontabile con gli altrettanti eclettici esemplari di manifattura inglese e francese d'inizio Ottocento. I manufatti presentano una decorazione con motivi fitomorfi a rilievo sulla parte inferiore, sul quale si scorge l'iscrizione con le iniziali del committente «GS», prosegue con una superficie scevra di ornati interamente sbalzata a specchio per culminare con una piccola cupola preziosamente decorata con slanciate foglie d'acanto sormontata da un festante bocciolo esotico a guisa di frutto d'ananas sapientemente sbalzato e cesellato. Entrambe le opere recano, appena sotto il pomolo, il marchio della città di Palermo con l'aquila a volo alto, il punzone del

³³¹ Cfr. *Odiot L'orfèvre...*, 1990, tav. 72, p. 39

³³² S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 84

³³³ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 53-57

³³⁴ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 56

³³⁵ G. Bongiovanni, scheda II, 261, in *Ori e argenti ...*, 1989, p. 358



Figura 47 *Coperchi scaldavivande*, argento sbalzato, cesellato con parti fuse, argenteiere palermitano degli inizi del XIX secolo, Palermo, Collezione privata.

console PM807, non sono rintracciate le iniziali dell'argenteiere, ciò ha lasciato supporre possano essere state realizzate dallo stesso console vidimantore, da identificare in Paolo Maddalena, maestro argenteiere già rintracciato in una lampada pensile della Chiesa Madre di Petralia³³⁶.

Per quanto concerne, invece le tabacchiere, con il secolo XIX si fecero più semplici e di materiale meno prezioso. Napoleone ne ebbe tuttavia di bellissime. Frequentissime furono a quel tempo le tabacchiere con ritratti di Napoleone, si ricorda quella con il profilo di questi custodita a Napoli a Museo Nazionale della Ceramica di Villa Martina e dei suoi familiari, e, dopo la sua morte, quelle dette di S. Elena, perché riproducevano sul coperchio la tomba dell'Imperatore. Ma ormai, tranne rare eccezioni, le tabacchiere si distingueranno solo per la varietà dei soggetti rappresentati, e non più per l'eleganza della forma e degli ornati. In realtà, data la forma più ampia e rettangolare, le scatole prodotte a quel tempo non possono più essere considerate porta tabacco, ma piuttosto dei veri porta sigarette. Dalla seconda metà del XIX secolo, il gusto per il *revival* continuò ad essere comune; tuttavia, la perizia artigianale non raggiunse i livelli qualitativi delle tabacchiere realizzate nel Settecento. Altro esempio della fine del XVIII e la prima metà del XIX secolo

³³⁶ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 83

testimonianza del mutar delle forme e degli oranti e ravvisabile nelle caffettiere che muteranno aspetto, assumendo la forma di un vaso sorrette da un piedistallo circolare o quadrato, liscio o sagomato, con il coperchio poggiante su un piccolo colletto. Nello stesso periodo vengono prodotte *caffettiere* a corpo ovoidale, non molto dissimili da quelle ad urna, modello molto in voga nel nord Europa, mentre i manici in argento isolato con inserti in avorio è documentato solo a partire dal XIX secolo. La forma piriforme è destinata a divenire ancora più panciuta nella parte inferiore e il piedistallo viene sostituito da piedini in lamina d'argento decorata, come dimostra l'inedita *Caffettiera* (cfr.

scheda 56, *infra*), di collezione privata palermitana, della fine del XVIII, inizi del XIX secolo caratterizzata da un'ansa dalla morbida foggia piriforme, sorretta da tre piedi sferici, un versatorio lineare, in perfetta assonanza con la sobrietà dell'opera, avente come unico ornamento un motivo fitomorfo posto sulla parte inferiore. L'opera (fig. 48) termina, poi, con un manico di ebano sagomato



dal gusto ormai neoclassico arricchito da quattro ornamenti a foggia di fiore

Figura 48 *Caffettiera*, argento sbalzato, cesellato e fuso con parti in legno, argenterie palermitano della fine del XVIII, inizi del XIX secolo, Palermo Collezione privata.

che echeggiano le più antiche fibule romane e un coperchio con un pomolo a pigna su un decoro di foglie alternatamente arricciate di gusto ancora settecentesco. L'opera reca il marchio della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo, l'aquila a volo alto con la sigla RUP. Nel primo decennio del XIX secolo le caffettiere diventano più panciute, più basse e tozze e tendono ad assomigliare sempre più a

delle teiere; nello stesso periodo è possibile trovare dei sostegni con fornello a spirito per tenere in caldo il caffè. Opera siciliana significativa di tale mutar di moda è la *Caffettiera*, già esposta in occasione della Mostra *Ori e argenti di Sicilia*³³⁷(scheda 56 *infra*) perfetto esemplare di modello di transizione tra le caffettiere dal corpo rigonfio verso il basso, in uso ancora per l'ultimo ventennio del XVIII secolo e quelle ovalescenti che caratterizzeranno, invece, i manufatti del XIX secolo, come dimostra il servizio da tè, d'inizio del XIX secolo, di collezione privata palermitana, composto da *Caffettiera e zuccheriera* caratterizzati da una base circolare e da una ansa dall'andamento ovoidale ornata da slanciate foglie d'acanto e un coperchio che, in piena rispondenza con la sobria linearità del servizio, con un



Figura 49 *Caffettiera*, argento sbalzato e cesellato con parti in legno, argentiere palermitano del 1815, Palermo, Collezione privata.

bordo perimetrale su cui si ripete, in ridotte dimensioni, la decorazione acantiforme già presente sulla parte inferiore dell'ansa. Completa la *Caffettiera*, (fig. 48), un garbato manico sagomato in ebano e un pregevole versatoio a foggia di cigno. Un insieme stilistico che interpreta al meglio la moda stile Impero su modelli francesi particolarmente sentita in tutta la Penisola si ricorda a tal proposito la *caffettiera* realizzata dall'argentiere Zannetti Giovanni del primo trentennio del XIX secolo³³⁸. Le opere, entrambe

punzionate, con il marchio della città di Palermo, il punzone del console VB15, spesso incontrato nei manufatti facenti

parte stessa collezione privata, l'aquila a volo alto, recano sul piede un'iscrizione con le iniziali del proprietario: «GS». Le iniziali del console sono da riferire a Vincenzo Lo Bianco, documentato nel ruolo di console vidimatore nel 1812³³⁹. Riprende la stessa decorazione fogliacea un *Applique*, rintracciata presso i depositi del Museo

³³⁷ L. Ajovalasit, scheda II,250, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 353

³³⁸ V. Donaver, R. Dabbene, *Argenti...*, 1987, pp. 44-45

³³⁹ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 84

Diocesano di Monreale, recante la testina di Cerere, (scheda 83 *infra*) in uso dal 14 aprile del 1826 al 2 maggio del 1872³⁴⁰. Si ricorda, poi, il completo composto da *Caffettiera e zuccheriera*, rintracciato già dall'Accascina, del 1826, marchese Palermo, e da questi attribuite a Gaetano Maddalena, opere facenti parte della collezione di Casa Catinella³⁴¹. Un vero cambiamento nei modelli si osserva a partire dal 1830 con la prevalenza di forme piriformi lisce, decorate con motivi neorococò, a coste che ne coprono l'intero corpo che tende a volte ad assumere forme poligonali ad angoli molto smussati. I manici sono ora quasi esclusivamente in argento isolato con inserti d'avorio e i pomelli si trasformano in vere e proprie riproduzioni di fiori e altri



Figura 50 *Un dopo pranzo*, 1868, Silvestro Lega, Milano, Pinacoteca di Brera.

motivi naturalistici.

Per quanto concerne, invece, il *design* delle caffettiere, intorno al 1870 la forma piriforme tende alquanto a snellirsi diventando a volte cilindrica e si osserva un *revival* della forma a "tamburo", a volte liberamente interpretata e poco conforme all'originale di fine 1700, come nel dipinto *Un dopo pranzo* di Silvestro Lega, del 1868, custodito a Milano presso la Pinacoteca di Brera, (fig. 49), in cui è

³⁴⁰ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 53-59.

³⁴¹ M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia...*, 1974, p. 422.

rappresentata una scena con delle giovani signore, all'ombra di un pergolato, in un elegante casale di campagna, che sembra ricordare la toscana, nell'atto di prendere un caffè. Una cameriera porta su un vassoio in argento un caffettiera tronco conica dalla superficie specchiata, accorgimento ricercato dall'autore dell'opera per illustrare il panorama di conorno³⁴². Dalla metà del Ottocento un ruolo primario per la diffusione delle nuove tendenze eclettiche venne svolto dalle grandi Esposizioni nazionali e internazionali, organizzate con continuità in tutta Europa a partire dalla *Great Exhibition* di Londra del 1851³⁴³. Eventi che contribuirono, insieme ai commerci sempre più serrati, alla diffusione della cultura inglese e francese, che divennero simboli da imitare soprattutto da parte delle famiglie benestanti. A partire dal 1890 le caffettiere osserveranno un *revival* del cosiddetto stile *Queen Anne*, in pratica delle riproduzioni di modelli neoclassici a vaso. Il gusto per il *revival* venne sicuramente incoraggiato dalla formazione e ristampa di cataloghi e repertori di immagini destinati agli studenti degli istituti professionali, agli addetti ai lavori e agli appassionati d'arte, che fornirono utili strumenti per lo studio e il riconoscimento degli stili elaborati dalle diverse scuole nel corso dei secoli. Ma come è stato possibile notare, ciò che avvenne nel panorama statico settecentesco si ripeté anche con il XIX secolo, a livello nazionale, infatti, si venne a costituire un orientamento generale di stampo storicista, sul piano regionale, invece, si registrarono importanti differenze causate dal substrato culturale presente in ciascun territorio. I vari centri artistici e culturali della penisola fecero riferimento a diversi periodi storici, scelti in base alle proprie tradizioni locali. Secondo una suddivisione, già proposta di Camillo Boito, si potrebbe dire che in linea generale ogni regione italiana si caratterizzò per un ben preciso periodo storico: con le sue parole: «I Torinesi, pomposi ed eleganti nei lavori da tappezziere, inclinano all'oro e al Settecento, i Toscani, rigidetti, al Rinascimento, i Napoletani allo strambo, i Lombardi a tutto»³⁴⁴. Per poter descrivere in modo completo il panorama delle diverse correnti affermatesi nel corso della seconda metà dell'Ottocento può essere utile far riferimento a quanto proposto dagli artisti in occasione dell'Esposizione Generale Italiana di Torino del 1884, evento di portata nazionale che consente di verificare con precisione quanto stava accadendo

³⁴² cfr. S. Bietoletti, *I macchiaioli: la storia, gli artisti, le opere*, Milano 2001, p. 174.

³⁴³ N. Squicciarino, *La great exhibition del 1851: una svolta epocale nella comunicazione*, Roma 2014, pp. 61-64.

³⁴⁴ C. Boito, *Il bello nella Esposizione di Torino*, in "Nuova Antologia", 1 novembre 1884, p. 40.

nel campo della produzione orafa in un momento storico ancora fortemente permeato dallo spirito revivalistico.

Anche in Sicilia e in particolare a Palermo vennero organizzate delle Mostre, in relazione a queste si ricordano i periodici editi in Occasione della mostra Etnografica siciliana del 1892, *Palermo e l'Esposizione Nazionale dal 1891-92*, in quaranta numeri, mensile per i primi sei mesi e poi settimanale e *L'Esposizione Nazionale di Palermo 1891-92*³⁴⁵, in 25 fascicoli che iniziano con la descrizione della cerimonia d'inaugurazione del 15 novembre del 1891 e si concludono con la cerimonia di chiusura, di cui si vuole ricordare l'allestimento dedicato agli oggetti di uso domestico che vide esposti disegni relativi a una varietà di manufatti di uso da coltelli, bicchieri,

cucchiai da cucina e da tavola³⁴⁶, e mettere in evidenza l'importanza che tale evento ebbe nell'economia dell'Isola. Un'esposizione significativa per la Sicilia che grazie all'avvenimento fece conoscere, attraverso prodotti manifatturieri e industriali, dipinti e sculture³⁴⁷. È noto, infatti, quanto tali avvenimenti fossero occasione per gli artigiani locali di farsi conoscere anche al di fuori dell'ambito regionale, si ricorda ad esempio che Francesco Fecarotta nel 1843 realizzò un ostensorio dorato dalle grandi dimensioni esposto poi alla mostra regionale di Belle Arti di Palermo e alla Nazionale di Milano³⁴⁸. Antonio Fecarotta, figlio di Giovanni, nel 1846 partecipò all'Esposizione d'Incoraggiamento e, insieme al fratello Nicolò, all'Esposizione Nazionale di Firenze del 1861³⁴⁹ e ancora all'Esposizione del '91³⁵⁰. Anche Raffaele espone alle mostre d'Incoraggiamento del 1836³⁵¹ e 1844 con manufatti di oreficeria,

³⁴⁵ *Palermo e l'Esposizione Nazionale dal 1891 -92*, Fratelli Treves, Milano; mentre *L'Esposizione Nazionale di Palermo 1891-92*, Sonzogno, Milano, (25 fascicoli che iniziano con la descrizione della cerimonia d'inaugurazione del 15 novembre del 1891 e si concludono con la cerimonia di chiusura).

³⁴⁶ J. Vibaek, *La mostra etnografica*, in "Nuove Effemeridi. Rassegna trimestrale di cultura", a. IV, n. 16, Palermo 1991, p. 92.

³⁴⁷ D. Malignaggi, *L'Arte siciliana all'Esposizione Nazionale del 1891-'92*, in *La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni*, Palermo 1977, pp. 749-757.

³⁴⁸ *Catalogo dei saggi de' prodotti d'industria nazionale presentati nella solenne esposizione fatta dal R. Istituto d'Incoraggiamento d'Agricoltura d'Arte e Manifatture per la Sicilia nel dì 30 maggio 1834 giorno onomastico di S. M. Ferdinando Secondo Re di Sicilia*, Palermo 1847, pp. 9, 20; P. Palazzotto, *ad vocem*, in *Enciclopedia ...*, 2006, p. 393. Per la famiglia Fecarotta cfr. P. Palazzotto, *ad vocem* in *Arti decorative in Sicilia. Dizionario biografico a cura di M.C. Di Natale*, vol. I, Palermo 2014

³⁴⁹ M.L. Celona, *Fabbriche di argenteria degli inizi dell'Ottocento: i Contino e i Fecarotta negli appunti Accascina*, in "OADI...", n. 8, dicembre 2013.

³⁵⁰ *Esposizione Nazionale, Palermo, 1891-1892, Catalogo generale*, a cura dell'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Palermo già del Buon Gusto, presentazione di Giuseppe La Grutta, introduzione Romualdo Giuffrida, Palermo 1991, p. 256.

³⁵¹ *Catalogo dei saggi ...*, 1836, p. 22.

ma nel 1877 si mise in proprio realizzando opere per prestigiosi committenti come la famiglia Florio³⁵². Nel 1891 partecipa all'*Esposizione Nazionale di Palermo*, prima citata, come espositore e in qualità di segretario della Commissione Ordinatrice della VIII sezione, *Lavori in metalli fini, in leghe e in metalli finti*³⁵³ e nel 1902, alla "Mostra Regionale Agricola di Palermo" riceve una medaglia d'oro³⁵⁴. Ma alla divisione VIII, parteciparono ancora altri argentieri siciliani si ricordano: il catanese Bianco Motta Francesco e il palermitano La Villa Girolamo con lavori di argenteria e oreficeria³⁵⁵.

Lo stile neorinascimentale trovò, comunque, ampia diffusione soprattutto nelle manifatture attive in Toscana, Emilia Romagna, Abruzzo e Marche, ovvero nelle regioni che vantavano una prestigiosa tradizione artistica rinascimentale e che vissero il proprio apogeo politico, culturale ed economico nel corso del XV e XVI secolo. In area lombarda la riscoperta dei modelli cinquecenteschi si ebbe grazie a una serie di artigiani e imprenditori specializzati nella produzione di terrecotte ornamentali destinate all'architettura, ispirate alle decorazioni in cotto tipiche dello stile bramantesco. Gli elementi tipici dell'argenteria settecentesca, sono manufatti dalle forme eleganti e curvilinee, le superfici specchiate arricchite da *rocaille*, decorazioni floreali cesellate e soggetti mitologici o contemporanei, con applicazioni plastiche a rilievo modellate a forma di drago, serpente, mascherone o divinità classica, vennero recuperati dai maestri argentieri ottocenteschi sia per la produzione di servizi da tavola e lavori di grandi dimensioni ideati per committenti facoltosi, che per oggetti decorativi e d'uso comune più piccoli ed economici, destinati al grande pubblico. Nonostante ciò la produzione neorococò non riuscì a veicolare gli stessi valori artistici e a ottenere le stesse ripercussioni emotive riscontrabili in ambito neorinascimentale, come notato da, in merito alla ceramica, ma è un pensiero che si può a mio parere estendere in generale a tutta la produzione del XIX secolo, Caròla-Perrotti, le ragioni possono essere ricercate nell'esponenziale sviluppo della

³⁵² Per i rapporti tra i Florio e i Fecarotta si veda R. Vadalà, *L'età di Franca Florio. Donne e gioielli a Palermo tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento*, in *Gioielli in Italia. Donne e Ori. Storia, arte e passione*, atti del convegno di studi a cura di L. Lenti, Venezia 2003, pp. 111-124.

³⁵³ Cfr. F. Grasso, *Le arti figurative dell'esposizione Nazionale di Palermo 1891-1892*, in *Dall'artigianato all'industria. L'Esposizione Nazionale di Palermo del 1891-1892*, a cura di M.M. Ganci, M. Giuffrè, Palermo 1994; *Catalogo dei saggi ...*, 1844, p. 23; *Esposizione Nazionale, Palermo, ...*, 1991, p. 256.

³⁵⁴ Cfr. Bontempelli, Trevisani, *Rivista Industriale, Commerciale e Agricola della Sicilia*, Milano 1903, p. 141.

³⁵⁵ *Esposizione Nazionale, ...*, pp. 256 – 258.

manifattura seriale delle fabbriche, che provocarono un'omologazione dei manufatti, o nella eccessiva vicinanza nel tempo dei modelli di riferimento, che impedì la formazione di quei sentimenti evocativi del passato ricercati nelle opere neorinascimentali³⁵⁶.

La produzione di manufatti d'argento dell'Italia meridionale, rappresentata in particolare dalle diverse manifatture prevalentemente siciliane e napoletane, si discostava dalla tendenza storicista fin qui analizzata per preferire scelte di stampo verista e naturalista. Le ragioni vanno ricercate nelle differenze culturali e politiche createsi tra le due aree del paese: se infatti la riscoperta delle radici culturali e delle gloriose tradizioni artistiche italiane erano dettate dal desiderio di affermare l'identità nazionale attraverso la condivisione di un passato comune, gli abitanti del Sud, sentendosi meno coinvolti nel programma nazionale e avendo subito ripercussioni negative in seguito all'annessione al nuovo Regno d'Italia, si allontanarono dalle scelte revivalistiche neorinascimentali per cercare ispirazione nella cultura popolare locale e nella natura, che fornì un ampio campionario di soggetti floreali, animali e marini da applicare con grande fantasia e libertà a oggetti d'uso e d'arredo. Palese esempio di orientamento revivalistico di come le diverse maestranze, sebbene differenziandosi per sfumature interpretative individuali degli artefici, si rifacessero tuttavia in modo uniforme ai modelli maggiormente diffusi nel periodo, è una *Coppia di candelabri* a tre luci (cfr. scheda 94 *infra*), di cui ho rintracciato anche il disegno facente parte di un catalogo interamente realizzato a matita su carta, commissionato dallo stesso autore dell'opera Peppino Formosa, ad un ignoto professore dell'Accademia di Belle Arti di Palermo³⁵⁷ che con maestria di effetti coloristici e chiaroscurali è riuscito a documentare la produzione argentera di quegli anni (figg. 51-52). Le tavole, risalenti alla prima metà del Novecento, oltre a contenere disegni d'argenteria che riproducono manufatti oggi dispersi per vari canali, di cui ad oggi solo in manufatto in esame ne è una prova tangibile, sono un documento prezioso che consente di conoscere le tendenze stilistiche di un tempo in cui i ritmi di produzione divengono sempre più seriali e incalzanti. Le opere, realizzate da Pietro Formosa,

³⁵⁶ A.C. Perrotti, *La porcellana della real Fabbrica ferdinandea . 1771 - 1806*, Salerno 1978; A. Caròla-Perrotti, *L'eclittismo nelle ceramiche italiane nel periodo post-unitario: tentativo di un confronto fra "Nord" e "Sud"*, in *Il sogno del principe. Il Museo artistico industriale di Napoli: la ceramica tra Otto e Novecento*, catalogo della mostra a cura di E. Alamaro (Faenza, Sesto Fiorentino e Caltagirone), Firenze 1984, p. 31.

³⁵⁷ M.L. Celona, *Gli argenti Formosa*, in "OADI. Rivista per l'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia" a cura di M.C. Di Natale, n. 3, 2011.



Figura 51 *Candelabro*, argento sbalzato e cesellato, seconda metà del XIX secolo, argenteiere palermitano Pietro Formosa, Palermo, Depositi del Museo Diocesano di Monreale.

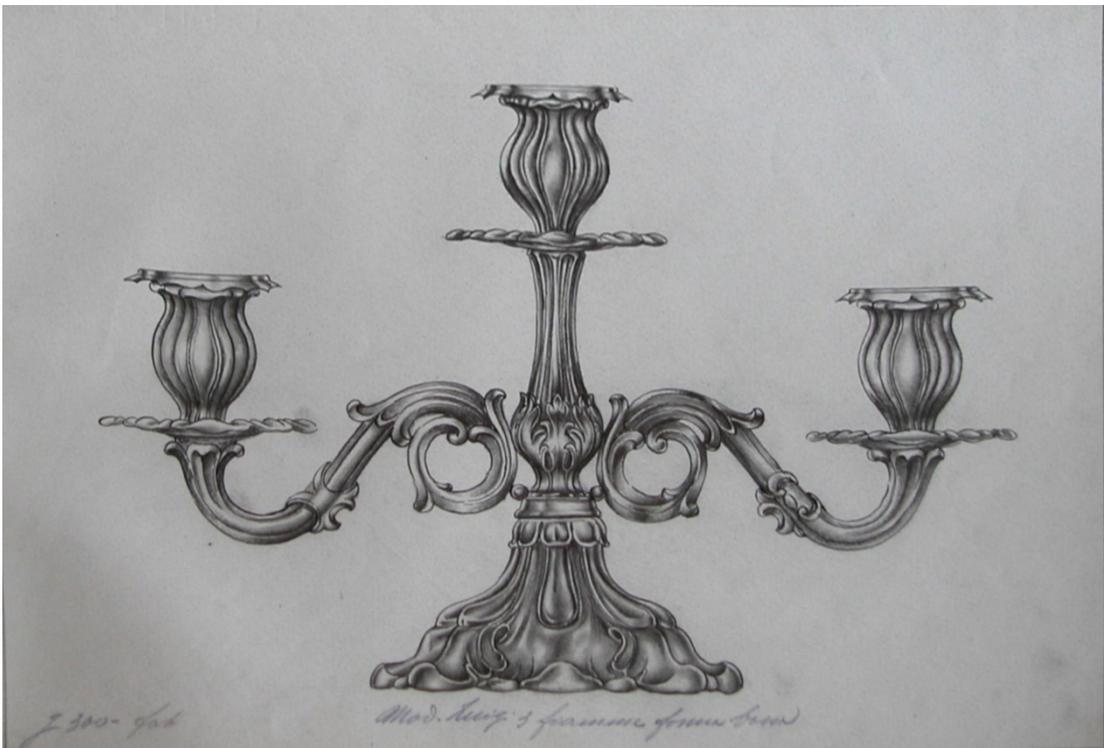


Figura 52 *Disegno*, matita su carta, ignoto professore dell'Accademia delle Belle Arti di Palermo, Palermo, Collezione Lo Cicero.

documentato nell'elenco degli orafi e argentieri di Palermo dal 1934 ad oggi³⁵⁸ propongono un *revival* di uno stile prettamente settecentesco mostrano una superficie fortemente sbalzata che ricorda la linea mistilinea dei vassoi in voga alla metà del Settecento così come le caffettiere e le teiere caratterizzate dalla presenza di costolonature orizzontali e le decorazioni fotomorfe. Le opere risultano inoltre citate all'interno un *Inventario degli oggetti del Palazzo Arcivescovile di Monreale*, 11 feb. 1961, custodito presso l'Archivio Storico di deposito dell'Arcidiocesi di Monreale dal quale è emerso siano stati commissionato da S. E. Corrado Mingo, Arcivescovo di Monreale, in cui alla voce "Saletta della cappellina" sono citati: n. 4 candelabri in argento, un Crocifisso, n. 2 applich in argento dorato, pittura ad olio (Madonna della Fiducia) con cornice in legno scolpito e dorato, [...] ³⁵⁹.

³⁵⁸ S. Barraja, *I marchi ...*, 1996, p. 121

³⁵⁹ Cfr. appendice documentaria c. 2 v., *infra* p. 307.

CATALOGO

1. Coppetta



argento sbalzato e cesellato

7 x h 12 cm

marchio della città di Messina

scudo crociato con M S

MAR D'ANG

Mario D'Angelo

inizi del XVIII secolo

Palermo, Collezione privata

La *coppetta* in esame appartiene a quella serie di manufatti prodotti agli inizi del XVIII secolo caratterizzati dalla presenza di elementi stilistici di tipologia ormai tardo barocca. L'inedita opera in argento sbalzato e cesellato, realizzata da maestro argentiere messinese, presenta una base circolare con piccole sfere, un'ansa panciuta ornata alternatamente da motivi a sbalzo ora ovoidali ora quadrangolari e due manici a guisa di volute fitomorfe. Sull'opera, si rilevano le iniziali, MAR D'ANG, da identificare con Mario D'angelo, argentiere attivo con il figlio Giuseppe, agli inizi del XVIII secolo (M. Accascina, *Argentieri ...*, 1949, p. 246), vicino alla famiglia

Juvarra. Il suo stile, come per gli altri argentieri a questi coevi, è improntato ancora ad un gusto tardo manieristico con disegni a fiori minuti ripresi da motivi tessili ed eseguiti con la tecnica del cesello e dello sbalzo che ne rilevano la preziosità della lavorazione. L'attività di Mario D'Angelo, è stata ricostruita dall'Accascina attraverso i manufatti di argenteria rintracciati con apposte iniziali MAR D'ANG inframezzati dallo stemma della città di Messina con le lettere M, a sinistra, e S, a destra, abbreviazione per *Messanensis Senatus*, quali il *Busto reliquiario di S. Ermete*, per il Collegio di S. Basilio a Randazzo, il *Busto reliquiario di S. Venera*, per il Duomo di Acireale, 1651, il *Secchiello* in argento massiccio con incisione a fasce parallele con lo stemma della città Enna e relativo *aspersorio* per il Duomo di Enna, il *Calice* in argento per il Convento dei Riformati a Petralia Soprana (M. Accascina, *Argentieri ...*, 1949, p. 242; M. Accascina, *La formazione ...*, 1957, p. 57; M. Accascina, *Oreficeria ...*, 1974, p. 326; M. Accascina, *I marchi ...*, 1976, p. 101) e una croce astile della metà del XVII presso la Diocesi di Caltagirone (M.C. Di Natale, scheda II,64, in *Ori e argenti...* 1989, pp. 232-233).

Inedita

2. Cucchiaino



argento sbalzato, cesellato e inciso, con
parti fuse

7 x 5,5 cm

marchio della città di Palermo

aquila a volo basso con RUP

argentiere siciliano degli inizi del XVIII secolo

Genova, Casa d'Aste Cambi

Il *cucchiaino* propone un ornato ricercato e interessante mostra, infatti, stringenti analogie ornamentali con la *posata da viaggio*, realizzata sotto il consolato dell'argentiere Giuseppe Cristadoro (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 71) rintracciata dalla Di Natale in occasione della Mostra del 1989, *Ori e argenti di Sicilia*, (M.C. Di Natale, scheda II,111, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 261) avente, sempre sulla conca inciso, un vaso rotondo contornato da tralci acantiformi, fiori e in più, rispetto al manufatto esaminato, la figura di un piccolo volatile nell'atto di spiccare il volo. Ciò lascia ipotizzare che tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo frequenti furono le posate aventi tali caratteristiche ornamentali. L'opera in esame è poi originalmente composta da un manico a tutto tondo torchon volto a enfatizzare l'effetto slanciato del manufatto. L'opera, recentemente andata all'asta tramite la casa Cmbi di Genova, mostra sulla conca il marchio della città di Palermo con l'aquila a volo basso.

Bibliografia:

Argenti e gioielli ..., 2012, lotto 131.

3. Coppetta



argento sbalzato e cesellato con

parti fuse

10 x 30 x h 20 cm

marchio della città di Trapani:

falce e corona con DUI, F.I.

Francesco Lo Iacono

fine del XVII, inizi XVIII secolo

Marsala, Collezione privata.

L'opera, già esposta alla Mostra *Ori e argenti di Sicilia* (M.C. Di Natale, scheda II,102, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 254), se pur di piccole dimensioni si connota per l'inusuale originalità compositiva, soprattutto nella resa dei manici particolarmente ricchi nel decoro tra elementi fitomorfi e grossi grani. La coppa biansata e interamente baccellata reca l'insolito inserimento di un'aquila ad ali spiegate posta al centro sopra un globo. La *coppetta* dai marchi rilevati, lo stemma della città di Trapani dovette essere realizzata tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo, e le iniziali dell'argentiere sono da identificare con Francesco Lo Iacono, (A. Precopi Lombardo, *Profili di ...*, in *Argenti e ori ...*, 2010, p. 124), maestro trapanese vissuto tra la fine del XVII e il primo quarto del XVIII secolo, le cui iniziali erano già state rintracciate dall'Accascina (M. Accascina, *Oreficeria ...*, 1974, p. 292; Idem, *I*

Marchi..., 1976, pp. 192-193) ma inizialmente attribuite all'argentiere messinese Francesco Juarra.

Bibliografia:

M.C. Di Natale, scheda II.102, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 256; A. Precopi Lombardo, *Profili di ...*, in *Argenti e ori ...*, 2010, p. 124.

4. Serie di quattro sonaglini a forma di cavallo marino



argento sbalzato cesellato, con parti fuse

9 x 7 h

marchio di Palermo: aquila a volo basso con RUP

BM700, console Baldassarre Mellino

argentiere palermitano del 1700

Palermo, Collezione privata



argento sbalzato, cesellato con parti fuse

10 x h 7 cm

marchio di Palermo: aquila a volo basso con RUP

GO709, console di Palermo Giacinto Omodei, 1709
argentiere palermitano del 1709
Palermo, Collezione privata.



argento sbalzato, cesellato con parti fuse
10,5x h 8 cm
argentiere siciliano della prima metà del XVIII secolo
Palermo, Collezione privata



argento sbalzato ceselato con parti fuse
9 x h 8 cm

marchio della città di Palermo
aquila a volo alto con RUP
FM64, console di Palermo Francesco Mercurio, 1764
argenterie palermitano del 1764
Palermo, Collezione privata.

I *sonaglini* d'argento in esame sono pregiati esemplari di maestranza siciliana del XVIII secolo. Essi rappresentano una tipologia di manufatto in voga presso le famiglie aristocratiche del tempo perché spesso caricati di eterogenee simbologie non soltanto augurali, ma anche apotropaiche. Si pensava, infatti, che fossero bastevoli a proteggere il bambino da ipotetici attentati di stregoneria o insidie di fascinazione. Le inedite opere, tutte di collezione privata palermitana, sono esemplari d'inizio e metà del Settecento: il primo reca le iniziali del console sull'arto anteriore destro, BM700, da riferire a Baldassarre Mellino, (S. Barraja, *I marchi...*, p. 70) che ricoprì la carica nel 1700, sul secondo, invece, si leggono le iniziali del console GO709, marchio riferito a Giacinto Omodei (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 72). Fa parte della stessa collezione un terzo cavalluccio, dalla superficie specchiata priva di dettagli naturalistici particolari, sul quale non sono più leggibili i marchi, ma che lascia ipotizzare sia stato realizzato da maestro siciliano del XVIII secolo. La collezione di sonaglini si completa con un ultimo pregiato esemplare di sonaglino a forma di piccolo drago della seconda metà del XVIII secolo, sempre corredato di campanellini, recante le iniziali del console FM64, riferite a Francesco Mercurio (S. Barraja, *I marchi...*, p. 78) che ricoprì la carica nel 1764.

Gli inediti manufatti esaminati sono confrontabili per foggia e ornati con quelli esposti in occasione della Mostra *Ori e argenti di Sicilia* dell'89 (M.C. Di Natale, scheda II,217, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 333- 334), anch'essi facenti parte di collezioni private e aventi le stesse caratteristiche tipologico ornamentali dei manufatti in questa sede rintracciati. Esemplari affini sono stati raffrontati dalla Di Natale con quelli dell'Istituto centrale per la Demotnoantropologia - Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, Roma (Cfr. *L'ornamento prezioso...*, 1986, tav. 98, nn. 442-450).

Inediti

5. Brocca



argento sbalzato, cesellato, inciso con parti fuse

23,5 x 10 x 14 cm

marchio di Messina: scudo con croce e MS

FLIV,

XCC1702, console di Messina Saverio Corallo, 1702

Iscrizione: monogramma «AI»

Filippo Juvara

1702

Napoli, Museo e Galleria Nazionali di Capodimonte, già Collezione De Ciccio
n. inv. 1386.

Il manufatto, già esposto in occasione della Mostra *Ori e argenti di Sicilia* (L. Alajmo, scheda II, 108, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 259-260), propone accorgimenti stilistici di gusto ancora di ispirazione manieristica. Solitamente utilizzata in ambito ecclesiale, in occasione della lavanda dei piedi per il Venerdì Santo, in questo caso è ipotizzabile che fosse destinata *ab origine* per uso laico data la presenza delle iniziali “AI”, non dentificate, del proprietario. La *brocca*, in argento, reca il marchio della

città di Messina con croce entro fregi, sormontata dalla corona e dalle lettere M, S e la data per esteso 1702, il monogramma XCC, relativo al nome e cognome del console Saverio Corallo e la sigla FLIV, attribuita a Filippo Juvara. Tali annotazioni così utilizzate sono impiegate dalle maestranze di Messina ancora alla fine del XVII e nel primo trentennio del XVIII secolo (M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 105).

La *brocca* dalla forma cilindrica, presenta una lamina sbalzata e cesellata decorata con motivi fitomorfi; la vasca, saldata alla base cava, è adornata con una coroncina di spighe. Il manico, eseguito a fusione e propone una figura di drago, una sorta di creatura fantastica dal corpo squamato e perlinato, con una testa di animale in atto di mordere l'imboccatura della brocca. Il versatoio, infine, riproduce le fattezze di un animale dalle forme leonine. La tipologia della brocca e in particolare del versatoio trovano strette analogie con l'inedito sevizio da lavabo dell'Archivio Fotografico Fondo Accascina, n. inv. 105.1.D.00040, presso la Biblioteca Regionale della Sicilia "A. Bombace", rintracciato dalla studiosa a: «Novara di Sicilia, presso la Cattedrale».

Bibliografia:

L. Alajmo, scheda II, 108, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 259-260.

6. Brocca



argento sbalzato e cesellato con parti fuse

12 x h 13 cm

marchio della città di Palermo: aquila a volo alto con RUP

PC704, console di Palermo Placido Caruso, 1704

argentiere palermitano del 1704

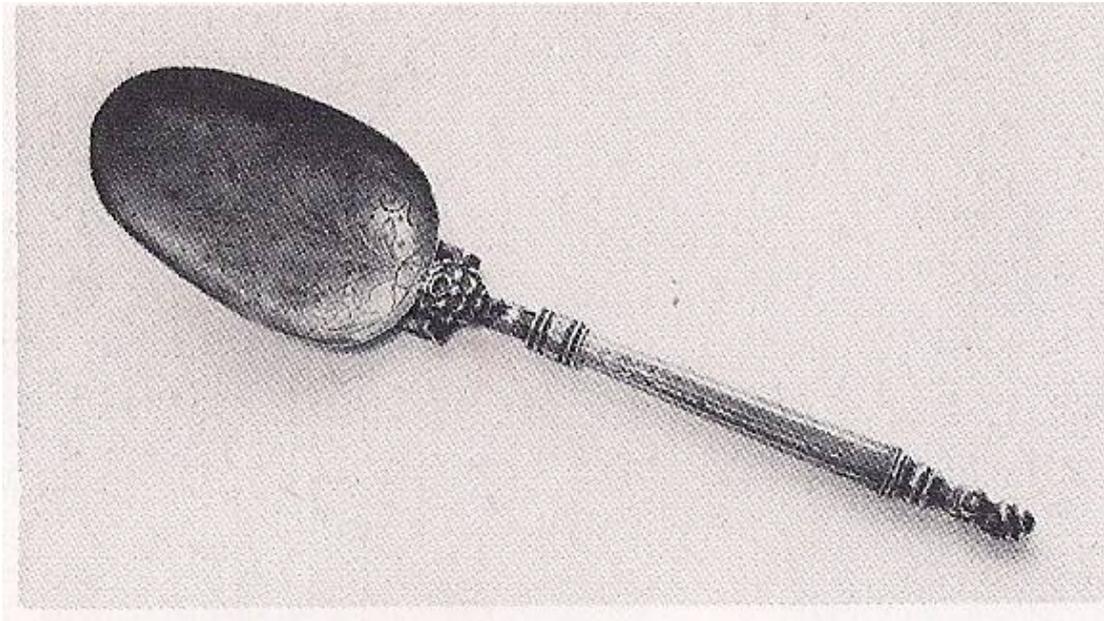
Palermo, Collezione privata

L'opera, d'argenteria d'uso domestico, scevra da particolari ornamenti, presenta una base circolare a falda piatta e gradinata, un fusto appena accennato sul quale si erge una vasca ampia e rotondeggiante, a cui è saladato il manico a forma di "S".

Il manufatto reca il marchio della città di Palermo con l'aquila a volo alto e le iniziali del console PC704, da riferire all'argentiere Placido Caruso, documentato dal 28 giugno 1704 al 29 agosto 1705 (S. Barraja, *I Marchi...*, 1996, p. 71). Non essendo emerse le iniziali dell'argentiere, si potrebbe supporre che la *brocca* in esame possa essere stata realizzata dallo stesso console vidimatore.

Inedita

7. Posata da viaggio



argento sbalzato, inciso e con parti fuse

cucchiaio, 7 x 5,5 cm

forchetta, 17 x 2 cm

posata chiusa, 12 x 5,5 cm

marchio della città di Palermo: aquila a volo basso con RUP

GC705, console di Palermo, Giuseppe Cristadoro, 1705

argentiere palermitano del 1705

Palermo, Collezione privata.

L'opera, già esposta in occasione della Mostra *Ori e argenti di Sicilia*, (M.C. Di Natale, scheda II, 111, in *Ori e argenti ...*, 1989, p. 261), risulta particolarmente interessante per la cura dell'ornato e per la sua originale composizione fatta di più utensili presenti in un'unica soluzione, infatti, racchiude una forchetta, un cucchiaio e un coltello, caratteristica che lascia pensare a un suo utilizzo, più che in ambito domestico, da viaggio o da caccia.

Nella parte concava del cucchiaio è inciso un vaso rotondo contornato da tralci acantiformi e fiori, più in alto un piccolo volatile nell'atto di spiccare il volo.

Sul cucchiaio sono leggibili il punzone con aquila a volo basso di Palermo, le iniziali del console seguite dall'anno, GC705, da riferire a Giuseppe Cristadoro (S. Barraja, *La maestranza ...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377; Idem, *I marchi...*, 1996, p. 71)

che ricoprì la carica nel 1705. Non sono presenti le iniziali dell'argentiere, ciò ha lasciato ipotizzare possa essere opera dello stesso console saggiaiore.

Bibliografia:

M.C. Di Natale, scheda II, 111, in *Ori e argenti ...*, 1989, p. 261

8. serie di quattro posate



1 - Cucchiaino

argento sbalzato e cesellato con parti fuse

17,5 cm

iscrizione: «GC»

marchio della città di Palermo: aquila a volo basso e RUP

argentiere palermitano del'inizio del XVIII secolo

2 - forchetta,

argento sbalzato, cesellato con parti fuse

16 cm

iscrizione: «FO»

marchio della città di Palermo: aquila a volo basso e RUP

BL712, console di Palermo Baldassarre Leone, 1712

argentiere palermitano del 1712

3 - cucchiaino

argento sbalzato, cesellato con parti fuse

17,5 cm

iscrizione: «AM»

marchio della città di Palermo: aquila a volo basso
argenterie palermitano dell'inizio del XVIII secolo

4 - forchetta

argento sbalzato, cesellato con parti fuse

16 cm

marchio della città di Palermo: aquila a volo basso e RUP

argenterie palermitano dell'inizio del XVIII secolo

Genova, Casa d'Aste Cambi.

Le opere in esame, risalgono al primo Settecento e per la semplicità e linearità potrebbero essere state destinate ad un uso giornaliero. Le opere in argento sbalzato e cesellato, recentemente andate all'asta tramite la casa Cambi di Genova, (*Argenti...* 2011, lotto 924), sono opera di manifattura palermitana e collocabili, *ante* 1712 rilevato solo su una posata. Mostrano lettere incise, non identificate, differenti, nell'ordine d'immagine: il primo cucchiaio reca il monogramma GC, la forchetta le iniziali FO e il marchio BL712, da riferire a Baldassarre Leone (S. Barraja, *I marchi ...*, 1996, p. 72), al vertice della maestranza dal 7 luglio 1712 al 30 giugno 1713, il secondo cucchiaio il monogramma AM, l'ultima forchetta purtroppo reca iniziali consunte e non più leggibili.

Bibliografia:

Argenti ..., Asta 116, lotto 924, 2011.

9. Cucchiaino da tè



argento sbalzato e cesellato con

parti fuse

13 x 3 cm

argenterie siciliano degli inizi del XVIII secolo

Palermo, Collezione privata

Il sobrio manufatto presenta una decorazione lineare, scevra da particolari ornati, unica particolarità consiste nel manico realizzato a forma di ramoscello d'albero.

Il cucchiaino da tè, dalle ridotte dimensioni e dalla conca poco convessa, si può pensare fosse destinato non per piatti principali, ma per bevande come il tè, al tempo in gran voga. Nell'opera non sono presenti punzoni, ma si può pensare, tramite un raffronto tipologico che si tratti di un manufatto siciliano degli inizi del XVIII secolo, il manico infatti, si presenta ancora rotondeggiante, invece, che piatto, come presto accadrà per gli esemplari successivi.

Inedito

10. Vasetti



ambra, argento e filigrana d'argento

h 8,5 cm

h 7,5 cm

h 16 cm

argentiere siciliano del XVIII secolo

Palermo, Collezione privata.

Tra gli arredi esposti in occasione della Mostra *Ori e argenti di Sicilia*, (M.C. Di Natale, scheda II,116, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 264-265), sono tre vasetti in filigrana d'argento e ambra, echeggianti i più grandi vasi d'altare con frasche, esempio della vasta ed eterogenea produzione artistica in filigrana presente in Sicilia. Con la loro ansa in preziosa, e ormai rara, ambra siciliana ricordano l'analoga produzione di piccoli oggetti di maestranza trapanese in corallo (cfr. E. Tartamella, scheda n. 54, in *l'arte del corallo ...*, 1976, p. 209).

Tra le opere più significative in filigrana d'argento, prendendo in considerazione l'ambito di produzione laica, sono alcune piccole opere conservate nei depositi della Galleria Regionale di Palazzo Abatellis una portantina (cat. n. 78), una fruttiera (cat. n. 68), un cofanetto (cat. n. 65), due vasetti con ambra (cat. nn. 70 e 71) e un lampadario minuscolo con gocce d'ambra (cat. n. 86). Queste ultime due opere insieme alle navicelle e al veliero (cfr. M.C. Di Natale, scheda II.114, in *Ori e*

argenti..., 1989, p. 263) sono pure citate dall'Accascina (M. Accascina, *Oreficeria ...*, 1974, p. 403). Si ricordano, poi, altri esemplari di vasetti, sempre di collezione privata come quelli della collezione Virga (M.C. Di Natale, scheda II,115, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 263-264). In essi viste le ridotte dimensioni e la mancanza di superficie liscia dove apporre i vari marchi di riconoscimento e garanzia, non è leggibile alcun punzone, ma sono collocabili, per raffronto stilistico, al XVIII secolo.

Bibliografia:

M.C. Di Natale, scheda II,116, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 264-265.

11. Alzata



argento sbalzato, cesellato e inciso

Ø 39 cm, h 14,5

marchio della città di Palermo: aquila a volo alto e RUP, BM

R707, console di Palermo Antonino Lo Castro, 1707

argentiere Baldassarre Mellino

Palermo, Collezione privata

L'alzata, in argento sbalzato, cesellato e inciso, in linea con la produzione del primo Settecento, presenta un ornato sobrio e lineare. Il piede gradinato a tesa larga è unito al piatto dell'alzata tramite un piccolo nodo ovale schiacciato dal quale, poi, quasi fosse un gioco di specchi, ritorna per ornare la base. L'opera termina con una superficie interamente specchiata, al cui centro è incisa un'elegante cornice a forma di ghirlanda floreale con all'interno uno scudo, spesso destinato a contenere iniziali o stemmi araldici.

Il manufatto in esame reca il punzone della città di Palermo con l'aquila a volo alto e le iniziali RUP, parzialmente leggibili, il marchio del console, in parte lacunoso, R707, da riferire ad Antonino Lo Castro (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 71) e le iniziali dell'argentiere BM, riferite a Baldassarre Mellino, documentato al 1695 e al 1700 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 70). Riporta le iniziali dello stesso argentiere l'inedito *sonaglino* del 1700 a forma di cavalluccio marino (cfr. scheda 4 *infra*) e la

calamaiera, completa di vassoio con bordura traforata e contenitori cilindrici, già rintracciata dall'Accascina, del 1711 (M. Accascina, *I Marchi...*, 1976, p. 63).

Inedita

12. Brocca



argento sbalzato e cesellato

h 23 cm

marchio della città di Palermo aquila a volo alto e RUP

GO721, console di Palermo Giacinto Omodei 1721

argentiere palermitano, 1721

Palermo, Collezione Barraja.

L'opera raffinata per fattura e foggia, già esposta in occasione della Mostra del 1989 *Ori e argenti di Sicilia*, (cfr. M.C. Di Natale, scheda II,131, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 275), risulta strettamente raffrontabile con la brocca della collezione De Ciccio del Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte, (inv. 813), recante il marchio della città di Palermo e le iniziali del console GCRC, Geronimo Cristadoro, documentato con questa carica dal 26 giugno 1736 all'1 luglio 1737 (L. Martino, scheda II.134, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 275-277). Entrambe le brocche sono caratterizzate da un simile decoro a baccelli, ispirata a modelli riconducibili a precedenti seicenteschi classicheggianti. Esemplari affini venivano prodotti pure da argentieri napoletani, come ad esempio recante il marchio di Giovan Battista D'Aula (C. Catello, *Tre*

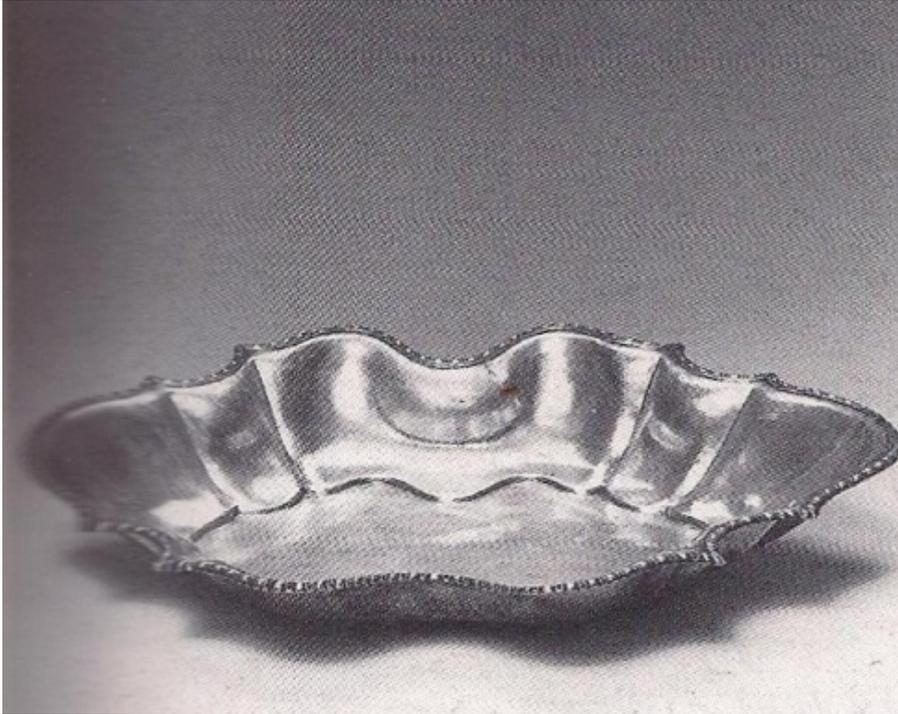
secoli..., 1988, p. 46), in qualità di argentiere e console, analogamente caratterizzata dalla forma a elmo rovesciato, foggia riconducibile allo stile francese degli splendidi esemplari realizzati da Paul de Lamerie (Cfr. Beyond, *The Maker's Mark: Paul ...*, 2007).

Secondo gli studi portati avanti dalla Di Natale, la brocca in esame non recando alcun marchio dell'argentiere, potrebbe essere stata realizzata dallo stesso console che l'ha vidimata (M.C. Di Natale, scheda II,131, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 274.). In essa, infatti, sono leggibili il marchio con lo stemma della città di Palermo, l'aquila a volo alto e le iniziali del console seguite dall'anno GO721, riferite a Giacinto Omodei che ricoprì la carica di console al 1721, nel 1702, 1709, 1721 e 1726 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 73).

Bibliografia:

M.C. Di Natale, scheda II,131, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 275

13. Bacile



argento sbalzato

6,5 x 4,5 x h 30 cm

marchio stemma di Palermo: aquila a volo alto con RUP
ADI

R723, console di Palermo Francesco Burgarello 1723

argentiere palermitano, 1723

Napoli, Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte, già
Collezione De Ciccio

inv. 812

Il *bacile* dal modellato ellittico, già esposto in occasione della Mostra *Ori e argenti di Sicilia*, (L. Ambrosio, scheda II,133, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 275) è riconducibile per foggia e stile a una tipologia di servizi da lavabo molto diffusa nel XVIII secolo, come dimostrano esemplari affini quali quello della collezione palermitana Virga della seconda metà del XVIII secolo, anch'esso opera di maestranza palermitana (cfr. M.C. Di Natale, scheda II.212, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 328), quello del Monastero Benedettino di Geraci Siculo della prima metà del Settecento, recante il marchio di Palermo (cfr. M.C. Di Natale, scheda 22, *Il tesoro*

della *Matrice Nuova di Castelbuono ...*, 2004, p. 106) o ancora quello del 1764 facente parte del tesoro della Cappella Palatina di Palermo (cfr. M.C. Di Natale, scheda 42, in *Le suppellettili liturgiche...*, 1998, pp. 67-68; *Lo Scrigno di Palermo...*, a cura di M.C. Di Natale, M. Vitella, 2014), all'altro del 1744 del tesoro della Chiesa Madre di Erice (G. Bologna, scheda III, 23, in M. Vitella, *Il tesoro della chiesa ...*, 2004, p.106), all'altro ancora della Matrice Nuova di Castelbuono (M. C. Di Natale, scheda n. 22, in *Il Tesoro ...*, 2005, p. 63), a quello del 1760 del Museo Diocesano di Monreale (L. Sciortino, *Monreale: ...*, 2011, p. 142). L'opera, lineare, deve il suo fascino al potere rifrangente dell'argento, enfatizzato dalla sfaccettatura della lamina in otto nervature che crea un gradevole gioco di luci e ombre. Unico effetto decorativo presente è, infatti, il motivo a cordoncino posto lungo l'intero perimetro del manufatto. Sulla base sono leggibili lo stemma della città di Palermo l'aquila a volo alto e la sigla RUP, il punzone del console, di cui risultata leggibile solamente la lettera, R, seguita dalle tre cifre riferite all'anno di vidimazione 723, ovvero 1723, attribuibili grazie a recenti studi portati avanti da Barraja, a Francesco Burgarello, documentato nella veste consolare dal 6 luglio al 4 luglio 1714 e dal 3 luglio al 7 luglio 1724 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 72-73).

Bibliografia

L. Ambrosio, scheda II,133, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 275.

14. Brocca



argento sbalzato, cesellato e fuso

22 x 10 x h 15 cm

marchio della città di Palermo: aquila a volo alto con RUP,
GS

GCRC(20), console di Palermo GeronimoCristadoro, 1720

argentiere palermitano del 1720

Napoli, Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte, già

Collezione De Ciccio

inv. 813

Al pari di altre brocche coeve, anche questo sobrio esemplare, già esposto alla Mostra *Ori e Argenti di Sicilia* (L. Martino, scheda II,134, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 275-277), segue per foggia e stile la moda francese in voga nel Settecento, soprannominata dal Lipinsky, “*aiguière casque*” perché ispirata alla forma di un elmo rovesciato. L’opera propone una base circolare gradinata a tesa piatta, decorata

a costolature, costante caratteristica dello stile ugonotto del tempo. La vasca appare decorata nella parte inferiore con motivi a baccelli sagomati su fondo satinato, delimitano l'ornato della base sottili cornici orizzontali che ne accrescono l'eleganza. L'imboccatura, lavorata interamente a cesello, mostra un motivo a piccole volute. Il manico, sagomato anch'esso a volute, è realizzato a fusione. Sotto l'attaccatura del manico sono stati rilevati lo stemma della città di Palermo: l'aquila a volo alto, accompagnata dalle lettere RUP e preceduta dalle iniziali dell'argentiere, GS, e la sigla consolare GCRC. Queste ultime iniziali, già rintracciate dall'Accascina in occasione della sua pionieristica monografia del 1974, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, sono riscontrabili in un calice con statuette degli Evangelisti presso il Duomo di Enna e in un ostensorio d'argento dorato della chiesa di San Francesco Saverio a Palermo (M. Accascina, *I Marchi...*, 1976, p. 57); ancora dalla Di Natale in un paliotto del primo trentennio del '700 del Museo Diocesano di Palermo (M.C. Di Natale, *Arti minori...*, 1986, p. 79, fig. 49; R. Vadalà, *paliotti d'altare ...*, in *La Sicilia ...*, 2006, p. 472) e in una brocca del 1721 appartenente alla collezione Barraja (M.C. Di Natale, scheda II,131, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 274.).

Il suddetto punzone del console, GCRC, indica, l'argentiere Geronimo, Cristadoro, in carica dal 4 luglio 1720 al 3 luglio 1721 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 73). Difficile è invece l'identificazione delle iniziali dell'autore poiché sono molti gli argentieri che in quel periodo si firmarono con le medesime iniziali GS (M. Accascina, *I Marchi...*, 1976, pp. 54-57).

Bibliografia:

L. Martino, scheda II,134, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 277.

15. Brocca



argento sbalzato e inciso

22x h 23cm

marchio della città di Palermo: aquila a volo alto e RUP

D.N

VL722, console di Palermo, Vincenzo Leone, 1722

argentiere palermitano del 1722

Iscrizione sotto la base: «D. G. A. M.»

Palermo, Collezione Tirena.

Tra le opere degli argentieri palermitani del primo Settecento è la *brocca* della Collezione privata Tirena, già esposta in occasione della Mostra *Ori e argenti di Sicilia* del 1989. L'opera è parte di un servizio da lavabo. Elegante e nel contempo semplice per la sua linearità, reca appena sotto il versatoio uno stemma araldico attribuito dalla Di Natale all'antica famiglia nobile dei Riccioli, per parte femminile, e Gemelli per quella maschile (M.C. Di Natale, scheda II, 132, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 275). Utilizzata come brocca di uso domestico o per somministrare il Battesimo, privilegio al tempo delle cappelle nobiliari, mostra il marchio della città di Palermo con l'aquila a volo alto accompagnata dalla sigla RUP, le iniziali del

console VL completa delle ultime tre cifre 722, riferite alla data 1722 e quelle dell'argentario DN seguita dalla zigrinatura che veniva prelevata dal console per verificare la qualità della lega. Sono, poi, leggibili appena al di sotto della base delle iniziali, non decifrate: «D.G.A.M.». Per le iniziali del console VL722, sono da riferire Vincenzo Leone, documentato da 5 luglio 1722 al 3 luglio 1723 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, p. 73), mentre per le iniziali dell'argentario si potrebbe pensare a Domenico Nicodemi, documentato al 1727 (cfr. S. Barraja, *Indice degli orefici...in Ori e argenti...*, 1989, p. 403)

Bibliografia

M.C. Di Natale, scheda II, 132, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 275.

16. Bacile



argento sbalzato e cesellato

41 x h 29 cm

Iscrizione sul bordo: «D.F.C.»

marchio della città di Palermo, aquila a volo alto e RUP

PC, giglio

GC24, console di Palermo Giuseppe Cristadoro, 1724

argentiere palermitano del 1724

Palermo, Collezione Tirenna.

Il *bacile*, appartenente alla collezione Tirenna già esposto in occasione della Mostra *Ori e argenti di Sicilia* (M.C. Di Natale, scheda II, 132, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 275) è corredo di servizio da lavabo o da Battesimo. Il manufatto, in argento sbalzato, presenta una linea semplice ed elegante, reca le iniziali del console GC accompagnate dalle ultime due cifre dell'anno, 24, riferibili a Giuseppe Cristadoro (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 73). Seguono, poi, un'iscrizione sul bordo: D.F.C., non identificata; le iniziali dell'argentiere, PC, contraddistinte dalla presenza di un giglio. Quest'ultimo, secondo quanto scritto dall'Accascina sarebbe stato il segno distintivo di Pasquale Cipolla, un'ipotesi superata da recenti aggiornamenti archivistici (S. Barraja, *I marchi...*, p. 73). La Di Natale sostiene, infatti, l'ipotesi che sembrerebbe più opportuno identificare questo argentiere con uno dei diversi

argentieri di Palermo aventi medesime iniziali PC, documentati negli anni 1704, 1726, 1727 (M.C. Di Natale, scheda II, 132, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 275) come Placido Carini, Pasquale Carrotta, Pietro Ciambra, Paolo Cristadoro o Pietro Cristadoro (S. Barraja, *Indice dei consoli...*, in *Ori e argenti ...*, 1989, p. 377).

Bibliografia:

M.C. Di Natale, scheda II, 132, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 275.

.

17. Cucchino da caffè



argento sbalzato

12 x 2 cm

marchio della città di Palermo: aquila a volo alto con RUP

BLG32, console di Palermo Bartolomeo La Grua, 1732

argentiere palermitano del 1732

Palermo, collezione privata

Il *cucchiaino da caffè* è un inedito esemplare di oreficeria di uso domestico del 1732. Lineare nel suo insieme, reca il marchio della città di Palermo con l'aquila a volo alto, e le iniziali del console BLG32, identificate in Bartolomeo La Grua, documentato dal 4 luglio del 1732 al 25 giugno del 1733 (S. Barraja, *I marchi...*, p. 74; Idem, *Gli orafi...*, in *Splendori...*, 2001, p. 673). La mancanza di indicazioni riconducibili all'argentiere lascia ipotizzare, come in altri casi analoghi, che l'autore possa essere identificabile con lo stesso console vidimatore.

Inedito

18. Bacile



argento sbalzato e cesellato

10 x h 38,5 cm

marchio stemma di Catania con elefante e A

(?)M.L.1735, console di Catania Micciano Litterio, 1735

B.B., argenteiere catanese del 1735

Napoli, Museo e Gallerie Nazionali di

Capodimonte, già Collezione De Ciccio.

inv. 811

L'opera, già esposta in occasione della Mostra *Ori e argenti di Sicilia* (L. Martino, scheda II, 149, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 287-288) dalla forma a valva di conchiglia mostra nella parte centrale dell'ansa un caratteristico mascherone grottesco realizzato tramite un raffinato lavoro di sbalzo e cesello. La decorazione si prolunga, poi, sulla restante parte con motivi floreali, secondo quella che fu chiamata "tulipano mania", tendenza tipicamente seicentesca che vedeva un ampio impiego di ornamenti floreali, una caratteristica che da quanto è possibile evincere dal manufatto in esame, perseverò ancora per tutto il primo trentennio del XVIII secolo. L'opera reca il marchio della maestranza della città di Catania sul bordo dell'ansa, ormai poco leggibile, il marchio del console, M.L. 1735, da riferire all'argenteiere Micciano

Litterio, rintracciato già dall'Accascina, in un ostensorio dell'Ospizio di Beneficenza di Catania (cfr. M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 156). Il bacile in esame reca poi, chiaramente leggibili, le iniziali dell'argentario B. B., riscontrate in diversi manufatti di argenteria sacra di manifattura catanese (L. Martino, scheda II,149, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 287), da attribuire all'argentario Bartolomeo Barlotto, documentato al 1759, 1760, 1761 (M. Accascina, *I Marchi...*, 1976, pp. 155-156).

Il manufatto, ancora stilisticamente di reminiscenza manieristica, presenta stretti punti di contatto tipologici e ornamentali con il bacile, opera di maestranza napoletana, d'argento di Marcantonio di Benedetto, punzonato dal console Biagio Guarnilello, della collezione Rothschild e ancora con una piccola coppa a forma di conchiglia con manici che terminano con teste mostruose, opera di maestranza palermitana, recante le iniziali MM80, della chiesa di San Giuseppe di Mazara del Vallo (M. Accascina, *I Marchi...*, 1976, p. 53). Ulteriori analogie sono rintracciabili con alcuni disegni realizzati da Giacomo Amato, custoditi presso la Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, ove simi bacili sono raffiguranti in: «una credenza di Sacrestia per un Monastero» che è stato messo in relazione da Alvar Gonzalez Palacios con un esemplare romano, di sicura funzione ornamentale, molto simile a quello in questa sede esaminato (cfr. A. González Palacios, *Un adornamento...*, 1984, vol.II, p. 323.)

Bibliografia:

L. Martino, scheda II,149, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 287-288; Eadem, scheda 151, in *Splendori ...*, 2001, p. 460.

19. Scaldino



argento sbalzato, cesellato e traforato

8x h 12 cm

marchio della città di Palermo: aquila a volo alto con RUP

APC 4(7?), console di Palermo Antonino Pensalorto, 1747

argentiere palermitano del 1747

Marsala, Collezione privata.

Lo *scaldino*, già esposto in occasione della Mostra *Ori e argenti di Sicilia* (M.C. Di Natale, scheda II,167, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 300-301), è un esemplare di maestranza palermitana, ancora oggi, unico nel suo genere.

L'opera presenta il marchio della città di Palermo con l'aquila a volo alto e le iniziali del console seguite da una sola cifra, si può comunque datare l'opera al 1747, grazie al riferimento consolare da riferire a Antonino Pensalorto, documentato dal 3 luglio del 1747 al 7 luglio del 1748 (S. Barraja, *I marchi ...*, 1996, p. 76). Le iniziali dell'argentiere non sono più leggibili, ciò ha lasciato supporre che l'autore possa essere stato lo stesso console (M.C. Di Natale, scheda II,167, in *Ori e argenti...*,

1989, p. 300). L'opera trova riscontro con altri manufatti coevi di produzione napoletana, come quello vidimato dal console Giuseppe Palmentiero del 1739 e dall'argenteiere Giuseppe Guarniello, di collezione privata di Bari (cfr. E. e C. Catello, *Argenti napoletani...*, 1943, p. 274) avente una decorazione e materiali simili. L'elaborato è, dunque, un degno rappresentante di una tipologia diffusa di scaldino avente il coperchio traforato con in centro uno stemma, il manico in legno tornito, incisioni con decorazioni di tipo fitomorfo e floreali.

Bibliografia

M.C. Di Natale, scheda II,167, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 300-301.

20. Tabacchiera



argento e argento dorato sbalzato e

cesellato

6,5 x h 5 cm

marchio sul bordo con lo stemma della città di Palermo: aquila a volo alto e RUP
VC

(G)CA40, console di Palermo Giovanni Costanza, 1740

argentiere palermitano del 1740

Palermo, Collezione A. Virga

La *tabacchiera* in esame, già esposta alla Mostra *Ori e argenti di Sicilia*, tenutasi al Museo Regionale A. Pepoli di Trapani nel 1989 (M.C. Di Natale, scheda II,169, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 301), dalla forma mistilinea presenta un coperchio decorato, tramite un magistrale lavoro di sbalzo e cesello, a rilievo raffigurante la dea Venere su un carro a forma di conchiglia trainato da delfini, tipici attributi iconografici che spesso fanno riferimento alla nascita dal mare della divinità (J. Hall, *ad vocem*, in *Dizionario ...*, 2007, p. 412).

La raffinata opera dalla rappresentazione classicheggiante, che ben si addice ad un manufatto di tipologia laica, è arricchita da altri pregevoli decori all'interno dorato che presenta l'incisione di un paesaggio campestre con alberi e uccelli e sul *verso* il volto di un uomo. Raffrontabile con la più nota analoga produzione di tabacchiere

napoletane, come quelle esposte in occasione della Mostra tenutasi a Napoli nel 1988, *Tre secoli di argenti Napoletani*, in cui vennero esposti manufatti affini a questo in esame (Cfr. C. Catello, *Tre secoli di argenti...*, 1988, p. 75, n. 120), è il chiaro esempio dell'elevata capacità artistica delle maestranze siciliane sempre attente alle tendenze in voga nelle maggiori corti europee. La *tabacchiera*, punzonata con lo stemma della città di Palermo, l'aquila a volo alto, presenta iniziali parzialmente leggibili del console CA40 e le ultime due cifre da riferire all'anno 1740. Si tratta del console Giovanni Costanza, GCA40, documentato nella veste consolare al 1738, 1739, 1740, 1751, 1752, 1753, 1757 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 77), mentre le iniziali dell'argentiere VC, sono da riferire a Vincenzo Carrotti, documentato al 1727 (cfr. S. Barraja, *Indice dei consoli...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377).

Bibliografia:

M.C. Di Natale, scheda II,169, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 301.

21. Tabacchiera



argento sbalzato e cesellato

Ø 5,6 cm

marchio della città di Messina,

FV, AO740

argentiere messinese del 1740

Roma, Collezione privata

La *piccola scatola* dalla forma rotondeggiante, già esposta in occasione della Mostra *Ori e argenti di Sicilia* (M.G. Aurigemma, scheda II,170, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 301), ha come soggetto il filosofo Diogene di Sinope (413 – 323 ca. a. C.) della cui storia vengono raffigurati alcuni episodi aneddotici che dimostrano la profonda austerità del suo stile di vita. Questi sprezzante delle cose terrene, racconta il biografo greco Diogene Laerzio (VI, 37), si privò di tutti i suoi averi a tal punto da ridursi ad abitare in una botte. Riferisce, inoltre, della visita al filosofo di Alessandro Magno, che lo invitò a esprimere qualsiasi desiderio; Diogene si limitò a domandare che l'imperatore si spostasse perché gli faceva ombra. Quest'ultimo episodio nelle rappresentazioni artistiche vede l'Imperatore, sceso dal cavallo, ritto dinnanzi al filosofo che appare comodamente seduto accanto alla sua botte mentre, con un gesto della mano, invita il re a spostarsi. L'episodio di Diogene che va in cerca dell'uomo virtuoso è, invece, spesso stata rappresentata nella pittura seicentesca dei Paesi Bassi

(L. Salerno, *Il dissenso...*, in “Storia dell’arte”, 1970, p. 34; L. Salerno, *Immobilismo politico ...*, 1981, pp. 449-522) e lo vede generalmente ambientato in una piazza di un mercato, i pieno giorno, tra una folla di astanti di eterogenea estrazione anagrafica e sociale, mentre Diogene regge una lanterna accesa.

Una differente versione iconografica lo vede rappresentato, come nella *piccola scatola* in esame, come colui che regge una lanterna, simbolo della ricerca della verità o della virtù (J. Hall, *ad vocem*, in *Dizionario ...*, 2007, p. 141), versione iconografica che bene riassume lo spirito illuminato del secolo in cui è stata realizzata l’opera. Si ricorda, infatti, che le tabacchiere nel secolo XVIII ebbero forma più bassa, per accentuare le linee incurvate e le sfaccettature delle superfici e per porre in particolare risalto gli ornati, composti spesso in delicati motivi, con intrecci di cartigli, volute, motivi fitomorfi e floreali, amorini che erano spesso posti al centro del coperchio, circondato da gemme o perle incassate entro alveoli. Si ricordano ad esempio quelle del Museo delle Arti e delle Industrie di Vienna, di Charles Ouzille (1795) o le altre di Pierre de Beaulieu (1771-1772), del Louvre di Parigi o del Krüger nel Castello di Montbijou a Berlino (M.L. Tosi, *ad vocem*, in “Enciclopedia italiana...”, 1937). Le tabacchiere di questo tipologia divennero molto ricercate, tanto che il miniatore K.G. Klingstet (1657-1734), fu chiamato dal cardinale Dubois il "Raffaello delle tabacchiere" (M.L. Tosi, *ad vocem*, in *Enciclopedia italiana...*, 1937).

La raffinata *tabacchiera*, di collezione romana, è un’opera di maestranza messinese, reca le iniziali del console AO seguite delle ultime tre cifre 740, relative all’anno 1740, e quelle dell’argentiere FV.

Bibliografia:

M.G. Aurigemma, scheda II,170, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 301.

22. Scatola



argento dorato sbalzato e cesellato

17,5x h 3,5 cm

Marchio della città di Palermo: aquila a volo alto e RUP

(F)CC45, console di Palermo Francesco Capello, 1745

argentiere palermitano del 1745

Palermo, collezione Tirena.

La scatola in esame rappresenta un interessante esemplare degli innumerevoli esistiti e oggi raro. Il suo ampio utilizzo è testimoniato in numerosi inventari come quello del 1789 di Donna Ardogno Moncada (Cfr. appendice documentaria *infra*) in cui alla voce “gioie” si legge: «Una scatola d’oro a diversi colori, con suo fiore di brillanti, Altra scatola d’oro con smalto di sopra, Un paio di fibbie d’argento ed oro, Un brillantino steso e due legati in argento in una [...], Una scatolina di diverse perle, delle quali quattro grazie in tutto fila nove tra grandi e piccole in diverse perle stese in una catena [...]». Il manufatto, curato in ogni dettaglio, presenta i quattro laterali decorati con un motivo a baccellature orizzontali, un coperchio fortemente stilizzato in cui sono protagonisti ornati conchiliformi, volute e piccoli dettagli naturalistici, quali fiori e foglioline. L’intera superficie è, dunque, interamente ricoperta di ornati di gusto prettamente rococò, persino il *verso* con cartouches, conchiglie e volute,

tutte realizzate a incisione. L'opera in esame, reca il marchio della città di Palermo, l'aquila a volo alto, le iniziali del console, parzialmente leggibili, CC45, poiché lacunose della lettera F, da riferire a Francesco Cappello documentato al 1745 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 76).

Inedita

23. Alzata



argento sbalzato, cesellato e inciso

Ø 39, h 9 cm

marchio della città di Palermo: aquila a volo alto con RUP

GC53, console di Palermo Giovanni Costanza 1753

argentiere palermitano del 1753

Palermo, collezione privata

L'opera in esame si può inserire in quella categoria di maufatti destinati a svariati utilizzi, in quanto non avente una precipua funzione. Mostra un ornato semplice, in cui l'unico gioco decorativo è dato dallo sbalzo della base circolare a coste verticali su cui, poi, si erge il piatto dell'alzata caratterizzato da un bordo mistilineo al cui centro è l'incisione di una simbolica cornice per stemma, spesso destinato ad accogliere le iniziali del committente dell'opera, ornato da motivi fogliacei, nastri e completato da una corona sovrastante. *L'alzata* in esame, confrontabile con altri esemplari napoletani come quella realizzata nel 1744 da Domenico Manzone caratterizzata dallo stesso bordo a cornice mistilinea (*Tre secoli...*, 1988, p. 54), mostra il marchio della città di Palermo con l'aquila a volo alto e le iniziali del console, GC53, da riferire a Giovanni Costanza che ricoprì la carica dal 27 giugno 1755 al 26 giugno 1754, (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 77), documentato già dal 1729 al 1756, data della sua morte (S. Barraja, *Gli orafi ...*, in *Splendori ...*, 2001, p.

671). Il manufatto mostra stringenti analogie con un'inedita *alzata*, rintracciata nell'archivio fotografico del Fondo Accascina, al n. inventario 105.7.A.000125, recante il marchio della città di Palermo e le iniziali del console GCA39, Giovanni Costanza, 1739.

Inedita

24. Piccola coppa a forma di conchiglia



argento sbalzato, cesellato e

con parti fuse

12,5x h 11,6,5 cm

marchio della città di Palermo, aquila a volo alto con RUP

M.T.C.

AD(F)61, console di Palermo Agostino Di Filippo, 1761

argentiere palermitano del 1761

Palermo, Collezione privata

La tipologia della conchiglia, già impiegata in ambito napoletano dal XVI secolo, è utilizzata frequentemente, soprattutto per la realizzazione di vari manufatti d'uso quali coppe, bacili e tabacchiere soprattutto dalla metà del XVIII secolo.

Il manufatto dall'elegante linea a conchiglia in lamina d'argento sbalzato e cesellato, presenta una base a falda tesa scevra da ogni decorazione, su cui si erge la conchiliforme ansa della coppa, composta da un insieme di scanalature atte a imitare realisticamente il corpo del mollusco marino. A completamento della pregiata *coppa* sono un piccolo volatile nella parte superiore e due manici a guisa di mostro marino. L'opera è caratterizzata da una serie di elementi tardo manieristici, troppo attardati

per il periodo in cui veniva realizzata trova, infatti, stringenti analogie con un'altra *coppetta* di collezione privata trapanese, della fine del XVI secolo (M.C. Di Natale, scheda II,84, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 243-244) marchiata analogamente con l'aquila di Palermo, ma a volo basso, e le iniziali del console PC89, del 1689.

L'opera, seppur dalle ridotte dimensioni, rappresenta un pregiato esemplare superstite testimonianza della diffusione di tale gusto conchiliforme, reca il marchio della città di Palermo con l'aquila a volo alto, le iniziali del console, non perfettamente leggibili AD(F)61, da riferire ad Agostino Di Filippo, documentato nel ruolo di Console dal 25 giugno del 1761 al 13 luglio del 1762 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 78) e le iniziali dell'argentiere M.T.C., non ancora meglio identificate.

(inedita)

25. Campanello



argento sbalzato e cesellato

h 10,5 cm

marchio della città di Palermo, aquila a volo alto con RUP

(DCA)74, console di Palermo Don Cosma Amari, 1774

argentiere palermitano del 1774

Genova, Casa d'Aste Cambi

L'opera, pregevole testimonianza del sobrio operato palermitano della prima metà del Settecento si caratterizza per una linea elegante che si allontana dalla ridondanza dei manufatti seicenteschi. Presenta un manico a balaustro innestato sulla calotta e un corpo scevro di ornati, a esclusione delle cornici a rilievo. Il manufatto, antesignano di più complicati esemplari succedanei, ricorda per tipologia l'inedito *campanellino* di collezione privata palermitana avente analoga foggia, ma ornato da motivi rococò con ricche incisioni floreali e fitomorfe, marcato con il punzone della città di Palermo, l'aquila a volo alto, e le iniziali del console, NG 64, (cfr. scheda 34 *infra*).

L'opera in esame reca il marchio della città di Palermo: l'aquila a volo alto con RUP e parte del lacunoso punzone, 74, del console vidimatore, (DCA)74, da riferire a Cosma Amari documentato al 1774, 1775 e poi ancora nel 1783 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 79-80).

Bibliografia:

Argenti da collezione..., 2014, p. 84

26. Spegnicandela



argento sbalzato e cesellato con parti fuse

15 x h 6 cm

marchio della città di Palermo con aquila a volo alto e RUP

MGC (50), console Michele Gullotta, 1750

argentiere palermitano del 1750

Trapani, Collezione privata

Il manufatto, (M.C. Di Natale, scheda II.103, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 254, p. 256 fig. 103.), il cui uso è stato particolarmente diffuso soprattutto nei contesti familiari delle famiglie nobiliari del tempo passato, rappresenta un raro esemplare superstite degli innumerevoli manufatti esistiti e oggi purtroppo dispersi. Il suo ampio utilizzo è testimoniato in numerosi inventari come quello di fine Seicento riguardante i beni mobili del principe di Butera (V. Abbate, *Le vie del corallo...*, 1986, p. 38), o ancora nel registro degli argenti di Donna Felice Ventimiglia (cfr. L. Bertolino, *Argenti...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 390) del 1693 in cui si legge: «Parafumi tre con smoccolatore con sua catenella».

Lo spegni candela esaminato reca il marchio della città di Palermo con l'aquila a volo alto e le iniziali del console MGC. Non sono, invece, state rilevate le lettere dell'argentiere. Per quanto concerne le iniziali del console sono da riferire a Michele Gulotta documentato già negli 1727, (S. Barraja, *Indice degli orafi ...*, in *Ori e*

argenti..., 1989, p. 401), al 1729, e nella veste consolare dal 27 giugno 1750 al 25 giugno del 1951 e che moriva nell'ottobre del 1761. (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 76; Idem, *Gli orafi...*, in *Splendori ...*, 2001, p. 673).

Bibliografia:

M.C. Di Natale, scheda II.103, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 254, p. 256 fig. 103.

27. Servizio da lavabo



Brocca

argento sbalzato e cesellato

h 25 cm

marchio della città di Palermo, aquila a volo alto con RUP
GC56, console di Palermo Gaspare Leone, 1756

argentiere palermitano del 1756

Bacile

argento sbalzato e cesellato

Ø 37,5 cm, h 30 cm

marchio della città di Palermo, aquila a volo alto con RUP
GAG99

argentiere palermitano del 1799

Genova, Casa d'Aste Cambi

Il *servizio da lavabo*, composto da un *bacile* dal modellato ellittico e mistilineo, abbinato a una *brocca*, della stessa collezione privata, (*Argenti da collezione...*2014, p. 93), è un servizio impropriamente composto da due elementi non coevi, assemblati tra loro per affinità stilistiche. Le opere mostrano una decorazione sobria ed elegante in lamina modellata a sbalzo e cesello. La *brocca* monoansata propone una base rotonda rialzata e un corto fusto con nodo dalla ridotte dimensioni su cui si innesta un corpo corredato da un manico mistilineo. Le opere recano entrambe il marchio della città di Palermo con l'aquila a volo alto, ma sulla *brocca* sono le iniziali del console GC56, da riferire a Gaspare Leone che ricoprì la carica nel 1756(S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 77), mentre sul *Bacile*, della fine del XVIII secolo, recante il punzone GAG99, non chiaramente decifrabile e non identificato. Il *servizio da lavabo* è riconducibile ad una tipologia diffusa nel XVIII secolo come dimostrano esemplari affini quali quello della collezione Virga, già esposto in occasione della Mostra *Ori e Argenti di Sicilia*, del 1770 recante anch'esso il marchio della maestranza di Palermo (M.C. Di Natale, scheda II,212, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 328).

Bibliografia:

Argenti da collezione..., 2014, p. 92.

28. Cioccolatiera



argento sbalzato e ebano

24 x h 8 cm

marchi sul coperchio e nel retro: stemma di Palermo, aquila a volo alto con RUP
GCA 51, console di Palermo Giovanni Costanza, 1751

argentiere palermitano del 1751

Trapani, Collezione privata.

La *cioccolatiera*, già esposta alla mostra *Ori e Argenti di Sicilia*, si configura come una rarità di opera di uso laico siciliana (M.C. Di Natale, scheda 183, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 312-313). Essa riprende nella linea e nella scansione della vasca, poggiante su base gradinata circolare, il modello delle coeve caffettiere e teiere del pieno Settecento. Presenta un corpo realizzato con baccellature a sbalzo verticali, un manico sagomato in legno intagliato a volute e un alto coperchio terminante con un pomolo tornito. L'opera, di fattura palermitana, reca il marchio con l'aquila a volo alto, le iniziali del console GCA51, le ultime due cifre riguardano la data 1751 e sono

riferibili a Giovanni Costanza, documentato ancora, sempre nella veste consolare, al 1738, 1739, 1740 e nel 1757 (Cfr. S. Barraja, *Indice dei consoli...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377; S. Barraja, *I marchi...*, p. 75, p. 77). In merito a questa stessa *cioccolatiera* Maria Accascina scriveva (M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia...*1974, p. 396): «La grave lacuna costituita dalla mancanza di argenteria da tavola troppo ricercate e perciò disperse». In effetti la presenza di manufatti di argenteria domestica di tale utilizzo è attestata in numerosi inventari notarili, soprattutto riguardanti le antiche famiglie nobiliari, si ricorda a tal proposito l'inventario del Principe Butera del 1675 (V. Abbate, *Il "repertorio" ...*, in *Ricerche ...*, 1986, p. 33-44; V. Abbate, *Il tesoro perduto...*, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 49-52) Il manufatto in esame trova inoltre numerose analogie con diversi altri di maestranza napoletana, come la teiera di Domenico Manzone e la caffettiera del fratello Francesco Manzone della prima metà del XVIII secolo e l'altra di Nicola Sessa del 1786 (cfr. C. Catello, *Tre secoli...*, 1988, nn. 54- 55, pp. 54-55, e n 75, p. 62).

Bibliografia:

M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia...*1974, p. 396

M.C. Di Natale, scheda 183, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 312-313

29. Zuppiera



argento sbalzato con parti fuse

34 x h 30 cm

marchi sul bordo interno del coperchio: stemma di Palermo, aquila a volo alto con RUP

AP55, console di Palermo Antonino Pensallorto, 1755

argentiere palermitano del 1755

Palermo, Collezione privata.

L'opera, pregevole testimonianza dell'operato isolano nel Settecento, già esposta alla Mostra *Ori e argenti di Sicilia*, tenutasi al Museo A. Pepolo di Trapani nel 1989, (M.C. Di Natale, scheda II, 185, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 314), presenta una linea elegante e sobria, che si allontana dalla ridondanza dei manufatti seicenteschi. La vasca biansata è fortemente solcata da una decorazione in lamina modellata a sbalzo

con manici laterali. Il coperchio nella parte inferiore mostra le medesime scanalature della vasca, segue una fascia in argento liscio culminante con un caratteristico pomolo a forma di pigna. La zuppiera, reca il punzone della città di Palermo, l'aquila a volo alto e la sigla RUP, le iniziali del console AP55. Le ultime due cifre sono riferite all'anno 1755, il console è identificato in Antonino Pensalorto, il quale ricoprì l'importante carica della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo per due anni consecutivi, dal 3 luglio 1747 al 27 giugno 1749 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 76). Il suo marchio si riscontra ancora nella patena della collezione Virga di Palermo (M.C. Di Natale, scheda II,186, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 314), sul piatto da parata datato però al 1747, del Museo Diocesano di Monreale (L. Sciortino, *Monreale: ...*, 2011, p. 143). Nel 1765, in funzione di argentiere, realizza due lampade per la Basilica di Santa Maria Assunta di Alcamo (M. Accascina, *I Marchi...*, 1976, p. 60; M. Vitella, *Il Museo ...*, 2011). L'opera è priva delle iniziali dell'argentiere.

Bibliografia:

M.C. Di Natale, scheda II, 185, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 314

30. Caffettiera



191

argento sbalzato, cesellato e inciso

26 x h 10 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto con RUP,
AM,

GC60, console di Palermo Geronimo Cipolla, 1760

argentiere palermitano del 1760

Palermo, Collezione privata.

L'opera in esame, già esposta alla mostra *Ori e argenti di Sicilia* (M.C. Di Natale, scheda II,191, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 317) porta con se i tratti distintivi dei modelli più in voga nel Settecento. È, infatti, a partire dal XVIII secolo che il beccuccio diviene a collo di cigno, la vasca piriforme. Tra il XVII ed il XVIII secolo, vengono comunque prodotti modelli a pera o a balausto, così chiamato dal De Candolle (A. De Candolle, *The origin...*, 2011, pp. 327-328), che diverranno

nuovamente di moda nel terzo quarto del 1700. Queste caffettiere sono quasi sempre lisce, ma alcune presentano decorazioni più tipiche del periodo Rococò accompagnate a volte da uno stemma nobiliare del proprietario. La caffettiera in esame, infatti, mostra elementi decorativi tipici del Rococò con fregi fitomorfi alla base, sul manico e sotto il collarino del coperchio terminante con un pomolo a forma di frutto avvolto tra elementi fogliacei. Anche il beccuccio rientra nelle tipologie delle caffettiere del periodo essendo forgiato a forma di animale. Il manufatto, dati i marchi rilevati (M.C. Di Natale, scheda II,191, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 317) è punzonata sul fondo e nel verso con lo stemma della città di Palermo con l'aquila a volo alto, la sigla RUP, le iniziali del console seguite dalle cifre, GC60, riferite all'anno 1760, e quelle dell'argentario, AM. Riguardo il console, si tratta di Geronimo Cipolla (Cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 78), mentre per l'argentario si potrebbe trattare di Antonino Maddalena, Antonino Maria o Antonino Milizia, Antonino Marrocco, Antonino o Andrea Meli, Antonino Mercurio o Antonino Moretto, tutti documentati al 1762; o ancora di Antonino Melodia documentato al 1766 (Cfr. S. Barraja, *Indice dei consoli...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377).

Bibliografia

M.C. Di Natale, scheda II,191, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 317.

31. Vassoio



argento sbalzato, cesellato e inciso

68 x h 41,5 cm

marchio della città di Palermo, aquila a volo alto con RUP

GL65, console di Palermo Gaspare Leone, 1765

argenterie palermitano del 1765

Palermo, Collezione privata.

Il vassoio in esame è un tipico esemplare di argenteria laica di raffinata semplicità. Presenta un bordo a fascia larga delimitato da modanature mistilinee e due manici a doppia voluta lavorati secondo un motivo comune nell'argenteria da tavola del pieno XVIII secolo. Sul vassoio sono il marchio della città di Palermo l'aquila a volo alto e la sigla RUP, le iniziali del console seguite dalle due cifre dell'anno di marchiatura, GL65, attribuibili a Leone Gaspare, documentato al 1762 e al 1765 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 78). L'opera risulta identica ad altri vassoi rintracciati dalla Di Natale presso collezione private, in occasione della Mostra *Ori e argenti di Sicilia* (cfr. M.C. Di Natale, scheda II, 224, in *Ori e argenti ...*, 1989, 339-340), aventi il marchio della città di Palermo con l'aquila a volo alto, tipologicamente affini per foggia e stile a quello in questa sede esaminato, a dimostrazione del fatto che tale esemplare di vassoio fu particolarmente richiesto, dalla seconda metà del Settecento,

non soltanto dalla committenza laica, ma anche religiosa. A tal riguardo tra gli innumerevoli esemplari si ricorda quello del Museo Diocesano di Monreale del 1747 realizzato da Antonino Pensalorto, recante lo stemma dell'Arcivescovo Testa (L. Sciortino, *Monreale: ...*, 2011, p. 143).

Inedito

32. Coppia di vasetti



argento sbalzato e cesellato

h 14 cm

marchio della città di Palermo: aquila a volo alto con RUP

AR, argentiere palermitano della seconda metà del XVIII secolo

Palermo, Collezione A. Virga

La coppia di vasetti, già esposta alla mostra *Ori e argenti di Sicilia*, (R. Di Natale, scheda II,196, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 320), si inserisce in quella tipologia largamente diffusa in Sicilia dei vasi con frasche destinati all'arredo degli edifici chiesastici. Questi, però, piuttosto arredo di presepi e trionfi come nel caso degli analoghi esemplari arricchiti da elementi in corollo (cfr. V. Abbate, scheda 154-156 a 158, in *L'arte del corallo...*, 1986, p. 340 e ss.), si presentano di minuscole dimensioni e non recano composizioni di fiori. Le opere portano il marchio con lo stemma di Palermo, l'aquila a volo alto e le iniziali dell'argentiere AR. Si tratta, dunque, di manufatti realizzati da argentiere palermitano della seconda metà del XVIII secolo, come lascia supporre la linea ormai tardo-barocca. Tra i vasetti con frasche simili del periodo è una coppia di vasi con frasche di collezione privata

palermitana che portano il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto, le iniziali dell'argentario BP e quelle del console GCA, Giuseppe Costanza seguite dalla data 50, 1750 (P. Allegra, scheda II, 195, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 319-320). L'argentario AR si potrebbe identificare con Antonino Russo, documentato al 1727 e al 1762 (cfr. N. Berolino, *Indice degli ...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 404).

Bibliografia:

R. Di Natale, scheda II,196, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 320

33. Serie di cinque candelabri



argento sbalzato e cesellato, rame dorato e bronzo

29 x h 13 cm

Iscrizione: «S.ro MARIA BENEDETTA PIRRONE

S.RO GIUSEPPINA GRIMALDI 76 ve 1761»

marchio con lo stemma di Messina, scudo con croce e corona, EG, SC61,

argentiere messinese del 1761

Messina, Museo Regionale

(invv. 61,62,63,64,65)

I cinque manufatti in esame, già esposti al Museo Pepoli di Trapani in occasione della Mostra *Ori e argenti di Sicilia*, (M.C. Di Natale, scheda II,194, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 318-319), possono considerarsi per tipologia e materiali

manifesto della cultura orafa messinese della seconda metà del Settecento. Si caratterizzano per l'inconsueta forma panciuta di vaso con tre bracci al cui centro è un definito motivo a rocailles che personifica al meglio uno dei segni distintivi del rococò più maturo. L'opera prosegue con esili volute su cui campeggiano coppette e reggi candela in bronzo riccamente ornati con decori fitomorfi, riserve *rocaille*, il tutto esaltato dalla caratteristica bicromia di argento e argento o bronzo dorato, tipicamente messinese dei manufatti del Settecento. L'insieme decorativo con cui si è scelto di sbalzare la lamina d'argento vede, dunque, un susseguirsi di morfologie fitomorfe, replicate in modo quasi uguale su tutti i manufatti del XVIII secolo, costante che lascia supporre che esistessero dei *cliché* a stampa, già a partire dagli anni quaranta del XVIII secolo, ampiamente diffusi, contenenti modelli e prototipi da replicare.

I manufatti recano il punzone consolare SC61, del 1761, come conferma anche l'iscrizione, recante il nome delle due suore committenti e la data, seguono poi lo stemma con lo scudo crociato della città di Messina e le iniziali dell'argentiere EG, non identificato e allo stato attuale delle ricerche non ancora rintracciato in altro manufatto. Le lettere SC del console, invece, sono state rintracciate in una pisside del Duomo di Messina del 1625 e in un busto reliquiario di S. Leo de 1635 del Santuario eponimo di Bova Superiore (M.T. Sorrenti, *Sacre ...*, 1999, p. 136).

Bibliografia:

M. Accascina, *Le argenterie ...*, 1951, pp. 7-8

G. Consoli, *Messina Museo Regionale*, Bologna 1980, p. 109

M.C. Di Natale, scheda II,194, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 318-319

M.P. Pavone Alajmo, *Arti decorative ...*, 2001, p. 80.

M.P. Pavone Alajmo, Scheda 169, in *Il Tesoro dell'Isola: ...*, a cura di S. Rizzo, 2008, p. 634.

34. Campanello



argento sbalzato, cesellato e inciso

13 x h 7 cm

marchio della città di Palermo, aquila a volo alto con RUP

NG 64, console di Palermo Nunzio Gino, 1764

FS

argentiere palermitano del 1764

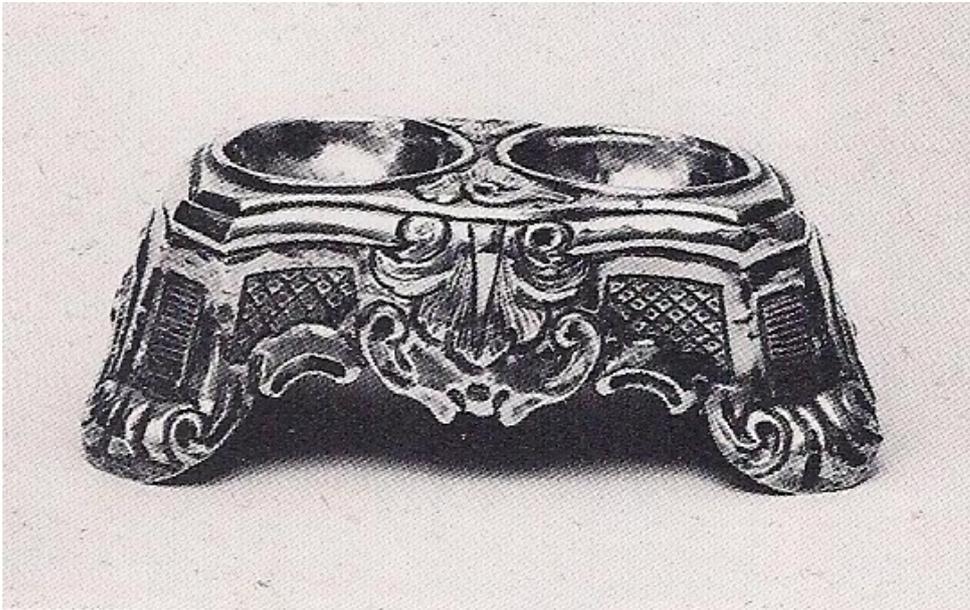
Palermo, Collezione privata.

Il piccolo *campanello* in esame presenta un manico a balaustro innestato sulla calotta e un corpo riccamente ornato con incisioni fitomorfe e volute. Sulla fascia mediana sono, infatti, incise decorazioni tipicamente rococò che ricoprono, in fasce

orizzontali di dimensioni progressivamente più ridotte, la restante superficie. Il manufatto mostra stringenti analogie soprattutto per la forma del campanello e la decorazione con cornici a rilievo con l'inedito campanellino di collezione privata, recante il marchio della città di Palermo, l'aquila a volo alto e parte della data del console vidimatore 17(6)4 (Cfr. scheda, infra). L'opera è marchiata con il punzone della città di Palermo, l'aquila a volo alto, come andò in uso dal 1715, reca le iniziali del console, NG64, attribuibili a Nunzio Gino (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 78) che ricoprì la carica anche nel 1764. Le iniziali dell'argentario FS non sono di facile identificazione.

Inedito

35. Saliera



argento sbalzato, cesellato e inciso

5x13x h 7 cm

marchio di Palermo, aquila a volo alto con RUP,

GM(80), console di Palermo Giuseppe Morgana, 1780

argentiere palermitano del 1780

Palermo, Collezione A. Virga.

Fu nel '600 che nacquero i contenitori con diversi scomparti, destinati a sale, pepe ed altre spezie, come nel caso della saliera in esame, già esposta alla mostra *Ori e argenti di Sicilia*, (M.C. Di Natale, scheda II,204, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 324), avente doppia vasca. L'opera mostra dettagli stilistici tipici dell'ornato settecentesco tra motivi geometrici e *rocailles*. Le iniziali GM da riferire a Giuseppe Morgana, documentato al vertice della carica al 1780 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 80). Tale modello doveva essere molto diffuso nella seconda metà del XVIII secolo; si segnala, infatti, una seconda, quasi identica facente parte della collezione Tirena (M.C. Di Natale, scheda II.204, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 324), da riferire a Gioacchino Carraffa, documentato nel ruolo consolare al 1788 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 81) e poi una terza, citata dall'Accascina (M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 399, fig. 267) facente parte di una collezione privata trapanese, realizzata, stando al marchio, nel 1781. Con il corpo rettangolare sagomato con doppie

vaschette circolari e decorazioni a volute, sono inoltre altri esemplari, recentemente andati all'asta della Casa Cambi di Genova, tutte della seconda metà del XVIII secolo. Rispettivamente recanti i marchi AP97, da riferire al console Antonino Pipi, documentato al 1797; DSC81 e DCA73, nelle altre due saliere da identificare in Simone Chiapparo, 1781 (S. Barraja, *I marchi ...*, 1996, p. 80), e Cosma Amari, 1773 (S. Barraja, *I marchi ...*, 1996, p. 79), tutte analoghe alla saliera della collezione Virga, in questa sede esaminata, e di misure appena differenti di qualche centimetro (*Argenti da collezione...*, 2014, p. 95). Tali opere dovute a differenti argentieri, sono un'importante testimonianza della moda in circolazione nel secondo Settecento.

Bibliografia:

M.C. Di Natale, scheda II,204, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 324.

Argenti da collezione..., 2014, p. 95

36. Serie di posate



argento sbalzato e cesellato

marchio di Palermo, aquila a volo alto con RUP

CL65, console di Palermo Gaspare Leone, 1765

PNA, argentiere Pietro Napoli

in un altro cucchiaio, FDF69, console di Palermo

Felice De Filippo, 1769, in altri NG71, console di

Palermo, 1771

VM, argentiere Vincenzo Mercurio

GLV, argentiere Gioacchino Lungaro

Collezione privata

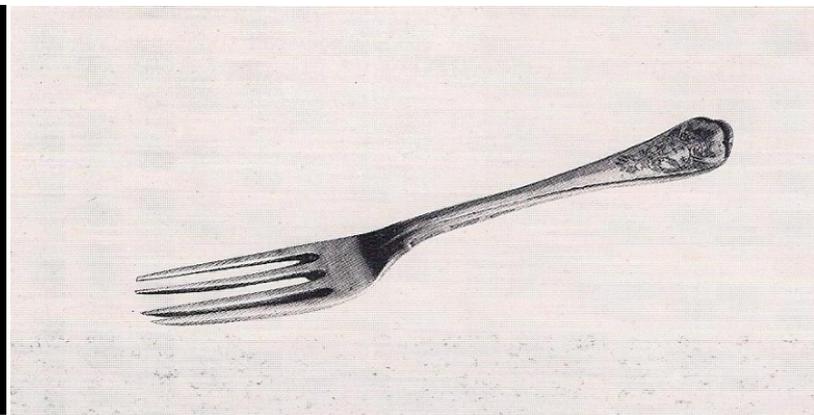
Le posate (R. Pellegrini, *Di alcune suppellettili ...*, 2013, pp. 60-61), di collezione privata, già dei beni della famiglia del pittore Antonio Maria Caraccioli (1727-1801), costituite da quattro cucchiari, tre forchette e un coltello, tutte in argento sbalzato e cesellato, recano il marchio della città di Palermo con l'aquila a volo alto e differenti punzoni consolari. Sul cucchiaio è il marchio GL65, da riferire al console di Palermo Gaspare Leone, documentato dal 10 luglio del 1765 al 8 luglio del 1766 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 78), un altro reca il punzone con le iniziali, FDF69, da attribuire al console Felice De Filippo, in carica dal 1 luglio 1769 al 3 luglio 1770 (S. Barraja, *I*

marchi..., 1996, p. 79). Altri due cucchiai propongono, invece, il marchio consolare di Nunzio Gino, NG71, documentato dal 10 luglio 1771 all'8 luglio 1772 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 79), mentre sulla forchetta oltre a ritrovare le iniziali del ricordato console, GL65 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 78), è leggibile anche il punzone dell'argentario, PNA, iniziali identificate in Pietro Napoli, documentato tra il 1765 e il 1762, data della sua morte (R. Pellegrini, *Di alcune suppellettili ...*, 2013, 2013, pp. 60-61). Fanno parte, inoltre, della stessa collezione altre due forchette marcate dal console Nunzio Gino NG71 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 80) e recanti le iniziali, rispettivamente, VM, ovvero Vincenzo Mercurio, e GLV, da riferire a Gioacchino Lugaro (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 80). Infine sul coltello, lacunoso di punzoni, è presente la zigrinatura dell'assaggio (R. Pellegrini, *Di alcune ...*, in "Quaderni ...", 2013, pp. 60-61), che il console poneva per verificare la bontà della lega dell'argento utilizzato.

Bibliografia:

R. Pellegrini, *Di alcune suppellettili ...*, 2013, 2013, pp. 60-61

37. Serie di posate



argento fuso e inciso

21 cm

marchio di Palermo, aquila a volo alto con RUP

NG 71, console di Palermo Nunzio Gino 1771,

TC 98, console di Palermo Tommaso Cipolla, 1798

GM19, console di Palermo Carlo Mallo, 1719,

ADA

argentieri palermitani del 1771, 1798 e 1819

Palermo, Collezione privata.

Le suppellettili conviviali e soprattutto le posate, non hanno una storia molto antica. La moda delle grandi gorgiere che potevano facilmente essere imbrattate di sughi e di cibo, accelera l'affinamento della posateria da tavola e nel corso del '600 compaiono diversi tipi di cucchiari, quelli da intingolo, da tè, da caffè, da cioccolato, da minestre, cucchiari traforati da zucchero, da olive, tutta una gamma di foggia e

dimensioni che da ampio sfogo al genio artistico delle maestranze, soprattutto di argentieri dando luogo talvolta a veri e propri capolavori. Nel caso della serie di posate in esame, già esposte in occasione della mostra *Ori e argenti di Sicilia* (M.C. Di Natale, scheda II,212, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 328), proprietà del nobile casato dei Fatta, risulta essere composto da pezzi eterogenei, recanti per l'appunto, marchi differenti. Li accomuna il marchio con l'aquila di Palermo a volo alto, ma in alcuni sono le iniziali del console NG seguite dalle due ultime cifre 71, riferite all'anno 1771 da attribuire a Nunzio Gino, attivo tra il 1729 e il 1784, (S. Barraja, *Indice dei consoli...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377; Idem, *Gli orafi...*, in *Splendori...*, 2001, p. 675) e operante nella veste di console vidimatore nel 1758, 1762, 1764, nel 1771, 1772, 1780 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 40, pp. 77-80; Idem, *Spigolature...*, in *Argenti ...*, p. 640).

Ulteriori elementi facenti sempre parte del medesimo servizio di posate, recano le iniziali TC98, del 1798, identificate in Tommaso Cipolla console del 1798 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 82), altri, invece, più fortunati recano le iniziali del console seguite dalle ultime due cifre dell'anno, CM19, 1819, da riferire a Carlo Mallo, 1819 (S. Barraja, *I marchi ...*, 1996, p. 85) e quelle dell'argentiere ADA, non identificato.

Stando, dunque, alle date rilevate dalla Di Natale, in occasione della mostra prima citata, questo servizio sarebbe stato costituito, dall'originario del 1771, con nuovi inserimenti nel 1798 e poi nel 1819.

Bibliografia:

M.C. Di Natale, scheda II,212, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 328-330.

38. Ovieria



argento sbalzato e cesellato

marchio di Palermo, aquila a volo alto con RUP

argentiere palermitano della seconda metà del XVIII secolo

Palermo, Collezione privata

L'interessante manufatto di uso laico è un raro esempio di superstite tra i tanti che dovevano trovarsi nelle case nobiliari.

Nella sua foggia, finemente sbalzata e cesellata, presenta una ricca decorazione tipicamente rococò con un piattino garbataente mistilineo ornato da motivi fitomorfi che si ripetono anche sulla coppetta. L'opera, non in buono stato di conservazione, reca punzoni non perfettamente leggibili, il marchio della città di Palermo con l'aquila a volo alto e testa rivolta a sinistra. Tuttavia i motivi decorativi dei pregevolii elementi fogliacei rivelano strette affinità con il genere di opere realizzate nella seconda metà del XVIII secolo, si ricordano a tal riguardo la coppia di piatti rintracciati da Maria Accascina presso il Collegio di Maria di Mistretta, marcati Palermo 1788, aventi stesso contorno adulato e medesimo fregio a fogliame (M.Accascina, *Oreficeria ...*, 1974, p. 396, p. 398 fig. 266).

Inedita

39. Serie di quattro sonagli per bambini



1 - argento sbalzato e cesellato

7 x 10 x h 6,7 cm

marchio di Palermo, aquila a volo alto con RUP

(CA)74, console di Palermo Cosma Amari, 1774

argentieri siciliani della seconda metà del XVIII secolo

Roma, Collezione Volpe

2 - argento sbalzato e cesellato

marchio di Palermo, aquila a volo alto con RUP

argentiere palermitano del XVIII secolo

Collezione privata

3 - marchio della città di Messina, scudo crociato con M e S

SFC94, console di Messina del 1794

argentiere messinese del 1794

Palermo, Collezione Virga

4 -argento sbalzato e cesellato

marchio di Messina, scudo crociato con M e S

RDO

Marsala, Collezione privata.

5 - argento sbalzato e cesellato

marchio di Messina, scudo crociato con M e S

SFC80, console di Messina del 1780

EF

Marsala, Collezione privata.

I sonagli, già esposti in occasione della Mostra *Ori e argenti di Sicilia*, (M.C. Di Natale, scheda II,217, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 333- 334) sono pregevoli esemplari di maestranza siciliana, realizzati per un utenza infantile al fine di allietare con il suono di campanellini, fischietti o in altri casi, corredati di un anello in osso, destinati alla dentizione, come l'esemplare degli inizi del XIX secolo, conservato al Victoria and Albert Museum di Londra (Cfr. <http://collections.vam.ac.uk/item/O90798/babys-rattle-saunders-shepherd/>).

I sonagli a forma di cavalluccio marino alato, presentano quello della collezione Volpe, lo stemma della città di Palermo, l'aquila a volo alto e le ultime due cifre dell'anno 1774 di vidimazione, da riferire a Cosma Amari documentato dal 6 luglio del 1774 al 7 lugli del 1775. Anche il secondo *sonaglino*, sempre di collezione privata, è operato di maestranza palermitana data la presenza del marchio della città di Palermo con l'aquila a volo alto. In quello della collezione Virga sono stati rintracciati lo stemma della città di Messina, scudo crociato con corona, iniziali del console SFC, seguite dalle due cifre relative all'anno, 1794 (M.C. Di Natale, scheda II,217, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 333- 334). Maria Accascina, già aveva riscontrato tali iniziali in un altro manufatto, sempre *sonaglino*, realizzato dalla maestranza messinese ma posteriore di un decennio, dalle iniziali SFC84 (M. Accascina, *I Marchi...*, 1976, p. 110, fig. 67), da identificare in Salvatore Fumia (cfr. M.C. Di Natale, scheda II,217, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 333-335). Si ricordano poi altri due sonaglini a forma di drago, con una lucertola in fronte, entrambi di maestranza messinese che recano le iniziali RDO, l'altro SFC80, 1780 seguite dalle iniziali dell'argentiere EF; un ultimo manufatto documentato è poi un drago coronato, raro esemplare di maestranza catanese, dalle iniziali GT (cfr. M.C. Di Natale, scheda II,217, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 333-335).

Bibliografia:

M.C. Di Natale, scheda II,217, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 333-335.

40. Serie di sonaglini per bambini



1 - argento sbalzato e cesellato

6,5x h 8 cm

marchio di Palermo, aquila a volo alto con RUP

V*C

argentiere palermitano del XVIII secolo

Palermo, Collezione privata

2 - argento sbalzato e cesellato

Ø 7,5

marchio di Palermo, aquila a volo alto con RUP

A*V,

G(?)C56, Gapare Leone console di Palermo del 1756

argentiere palermitano del 1756

Palermo, Collezione privata

Le piccole ceste esaminate, in argento sbalzato e cesellato, si collegano a quella produzione settecentesca di sonaglini a foggia di cavalluci marini, draghi e sirene bicaude, di fattura siciliana, già più volte rintracciati all'interno di collezioni private e inventari notarili. È, infatti, ben noto quanto nel corso del Settecento e anche del secolo successivo i maestri argentieri siciliano avessero dato ampio sfogo all'immaginazione nella creazione di tale tipologia di manufatti. Venivano, infatti, create un'infinità di modelli di diversa foggia e lavorazione: forme umane, figure fantastiche, animali, sfere, e persino ombrelli e strumenti musicali, o come nel caso dei sonaglini in esame a foggia di piccole ceste. Si ricorda a tal riguardo il sonaglino della collezione Volpe, recante la sigla MDA, già facente parte della Collezione di Sidney di J.A. Churchill dispersa all'asta di Londra nel 1934 (M.C. Di Natale, scheda

II,69, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 236). Alcuni erano fatti per essere appesi alla culla, altri per essere impugnati o mordicchiati dal bambino, altri ancora per scongiurare malefici. Solitamente i sonagli erano dotati di due o più campanelli, e molti di essi erano impreziositi da un'impugnatura di madreperla, corallo, pietra dura o cristallo di rocca. Il culmine della raffinatezza nella lavorazione per la scelta dei materiali da accoppiare all'argento lo si raggiunse in Inghilterra e in Francia, dove grazie agli splendidi materiali importati dai possedimenti coloniali, vennero realizzati manufatti di originale composizione, si ricorda a tal riguardo il sonaglio, di provenienza inglese del XVIII secolo, in argento e corallo della collezione privata D'Elia Company Group (Cfr. S. Orta, R. Dabbene, in "*Sonaglio d'argento*" a cura di C. Operti). Le opere in esame, entrambe di collezione privata palermitana, recano: il primo il marchio della città di Palermo con l'aquila a volo alto, le iniziali dell'argentiere V*C. Sul secondo, dai marchi ben più leggibili, è stato possibile rintracciare il marchio della città di Palermo, con l'aquila a volo alto e la sigla RUP, le iniziali dell'argentiere A*V, seguite da quelle del console, G(?)C56, da riferire a Gaspare Leone, 1756 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 75-77).

Inediti

41. Piccolo bacile



argento sbalzato e cesellato

19 x h 6 cm

marchio di Palermo, aquila a volo alto con RUP

(A)DF

argentiere palermitano della seconda metà del XVIII secolo

Palermo, Collezione Tirena

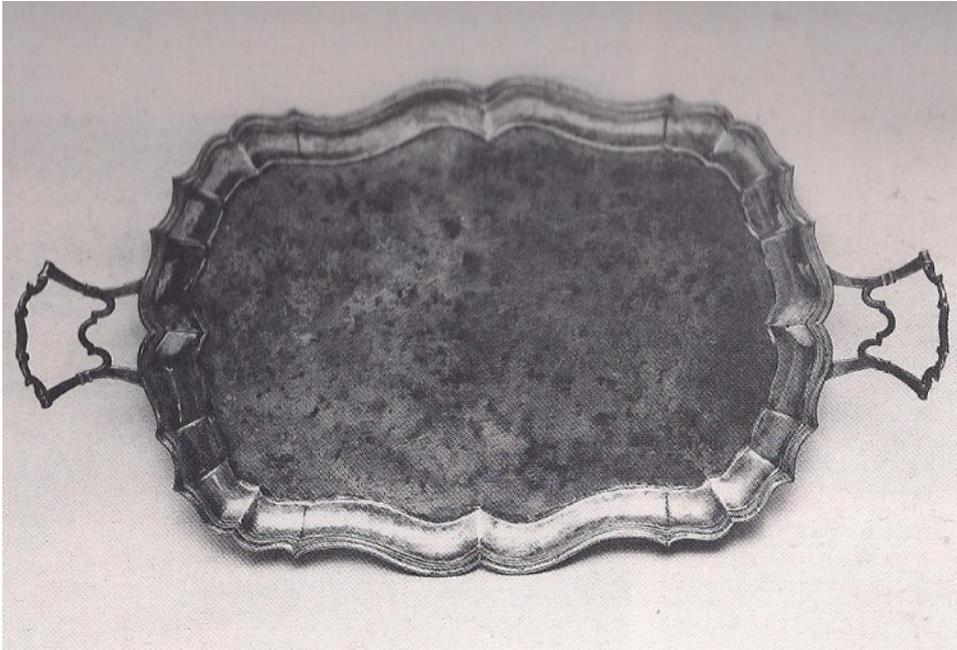
Il manufatto in esame in argento sbalzato e cesellato, seppur di piccole dimensioni, presenta dettagli realistici che riproducono gli ornamenti tipici dei bacili in voga nel pieno Settecento. L'opera dal modellato ellittico e mistilineo, abbinata a una *Brocca*, della stessa collezione privata, è un servizio da lavabo impropriamente messi insieme per la comunanza di affinità stilistiche.

L'opera sobria ed elegante è riconducibile per stile a vari esemplari come quello della collezione palermitana Virga della seconda metà del XVIII secolo, anch'esso opera di maestranza palermitana (cfr. M.C. Di Natale, scheda II.212, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 328). Il lineare manufatto deve l'intero fascino al potere

rifrangente dell'argento di cui è composta che merito della sfaccettatura della lamina in otto nervature ne enfatizza il gioco di luci e ombre. Unico effetto decorativo presente è, infatti, il motivo a cordoncino che corre lungo l'intero perimetro del manufatto. Sulla parte convessa del bacile sono leggibili lo stemma della città di Palermo con l'aquila a volo alto rivolta a sinistra, le iniziali del console, (A)DF, marchio consolare da attribuire ad Agostino di Filippo, documentato nel ruolo di console vidimatore al 1754 e al 1761 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 78), o ancora a (F)DF(69), Felice Di Filippo, documentato al 1969 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 79).

Inedito

42. Vassoio



argento sbalzato

46 x h 33 cm

marchio di Palermo, aquila a volo alto con RUP

GM80, console di Palermo Giuseppe Morgana, 1780

argentiere palermitano del 1780

Palermo, Collezione privata.

Il *Vassoio*, rintracciato dalla Di Natale in occasione della Mostra *Ori e argenti di Sicilia* (M.C. Di Natale, scheda II,224, in *Ori e argenti...*, pp. 339-340), è un esemplare di argenteria laica di raffinata semplicità. Il manufatto, dalla forma ovale, presenta un bordo a fascia larga, delimitato da modanature sagomate e due manici a doppia voluta lavorati secondo un motivo tipico dell'argenteria da tavola del pieno Settecento. Sul vassoio sono il marchio con l'aquila di Palermo a volo alto, le iniziali del console seguite dalle due cifre dell'anno di marchiatura, GM80, 1780, da riferire a Giuseppe Morgana (S. Barraja, *I marchi ...*, 1996, p. 80). Il manufatto in esame risulta identico a un altro inedito vassoio, sempre di manifattura palermitana recante il marchio con l'aquila a volo alto, per foggia e stile a quello prima descritto, ma avente sul *recto* al centro un'incisione floreale e ai quattro angoli stemmi nobiliari,

recentemente andato all'asta tramite la casa d'aste Cambi di Genova (<http://www.cambiaste.com/it/asta-0134/vassoio-luigi-xv-in-argento-palermo-xviii-sec.asp>). Ulteriori raffronti sono possibili poi con altri vassoi di collezioni private palermitane, rintracciati dalla Di Natale in occasione ricordata mostra del 1989 aventi le stesse caratteristiche di quelli sino ad ora esaminati. Si ricorda, poi, un analogo manufatto pubblicato dai Catello (*Argenti napoletani ...*, 1973, p. 304) a testimonianza del fatto che a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, caduti in disuso i sontuosi piatti da parata, vi fu una notevole diffusione di piatti per uso personale e da portata, così come di vassoi.

Bibliografia:

M.C. Di Natale, scheda II,224, in *Ori e argenti...*, pp. 339-340

43. Coppia di Candelieri



argento sbalzato, cesellato con parti fuse

h 22, 5 cm

incisione sotto la base: «DDR»

marchio della città di Palermo, aquila a volo alto con RUP

GM(80), console di Palermo Giuseppe Morgana, 1780

argentiere palermitano del 1780

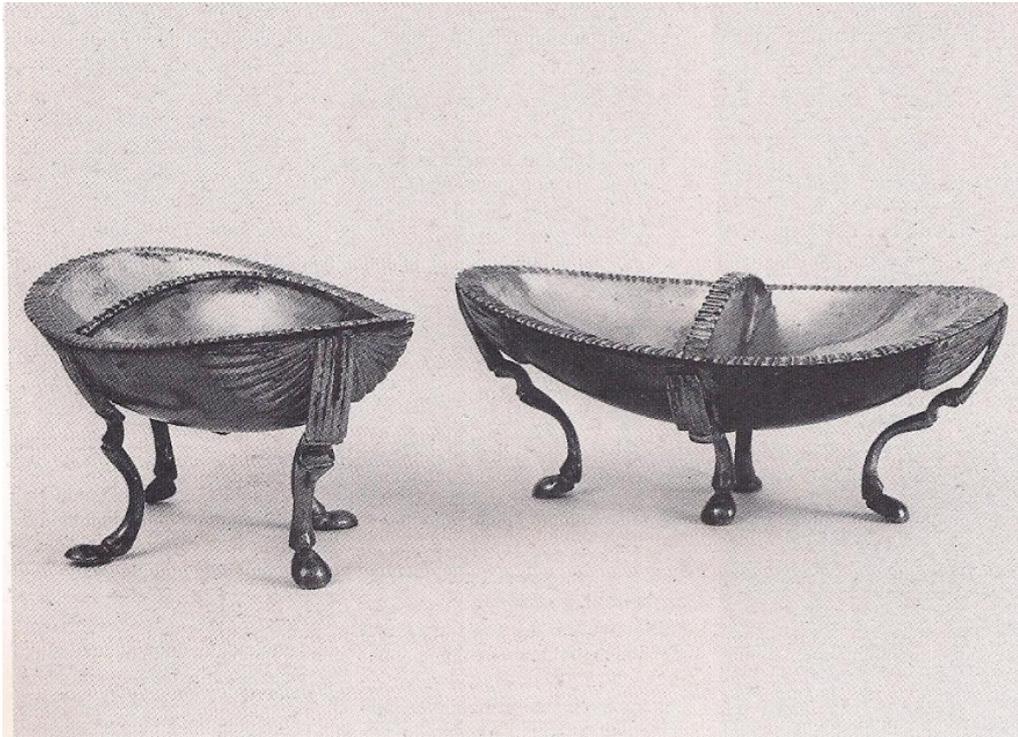
Genova, Casa d'Aste Cambi

La *Coppia di candelieri*, esemplari di argenteria da “credenza” di elegante linearità, mostrano una base circolare gradinata sul quale si erge un fusto troncoconico screviro di particolari ornati. Entrambe le opere recano sotto la base un'iscrizione, con le iniziali del committente, non ancora meglio identificate: «DDR», il marchio della città di Palermo, con l'aquila a volo alto, il punzone del console degli argentieri, GM(80) da riferire all'argentiere Giuseppe Morgana (S. Barraja, *I marchi ...*, 1996, p. 80), documentato al 1780, e le iniziali dell'argentiere purtroppo non chiaramente visibili.

Bibliografia:

Argenti ..., asta 196

44. Coppia di saliere



argento dorato e osso

8 x 13 x h 6 cm

marchio della città di Siracusa, aquila di profilo

SM81, console di Siracusa del 1781

argentiere siracusano del 1781

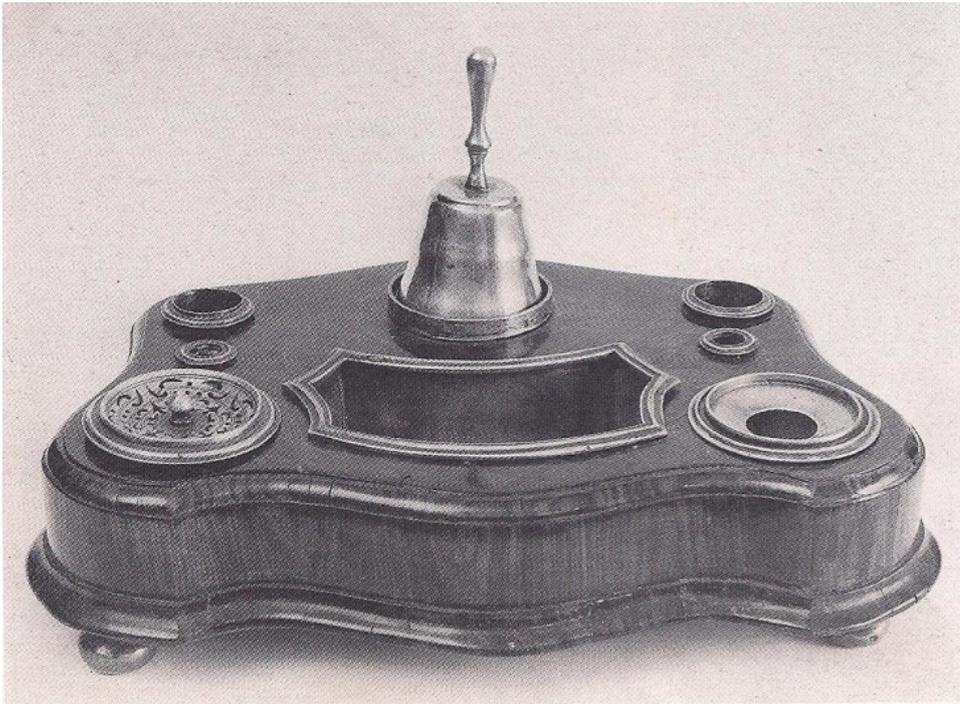
Palermo, Collezione Pucci di Benisichi.

Le saliere in esame, già esposte in occasione della mostra *Ori e argenti di Sicilia* (G. Bongiovanni, scheda II, 227, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 341.), tenutasi al Museo A. Peloli di Trapani nel 1989, echeggiano per foggia e stile manufatti d'ispirazione francese, molto diffusi non soltanto nella maestranza napoletana ma anche siciliana. La forma della conca a barchetta ricorda la superficie a striature il guscio di una conchiglia, sorrette da lunghi piedi caprini dall'andamento a volute che di dipartono sin dal bordo superiore. I manufatti recano lo stemma della città di Siracusa, seguita dalle iniziali del console completa delle ultime due cifre dell'anno di vidimazione, SM81, console del 1781. La commistione di materiali impiegati quali argento e osso, enfatizza il gioco cromatico facendone un prezioso esemplare dell'operato di abili maestri argentieri.

Bibliografia:

G. Bongiovanni, scheda II, 227, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 341

45. Servizio per scrivere



argento e ebano

25xh 14 cm

marchio di Palermo, aquila a volo alto, con RUP, ACN

DCA83, console di Palermo Cosma Amari, 1783

argentiere palermitano del 1783

Palermo, Collezione Pucci di Benisichi.

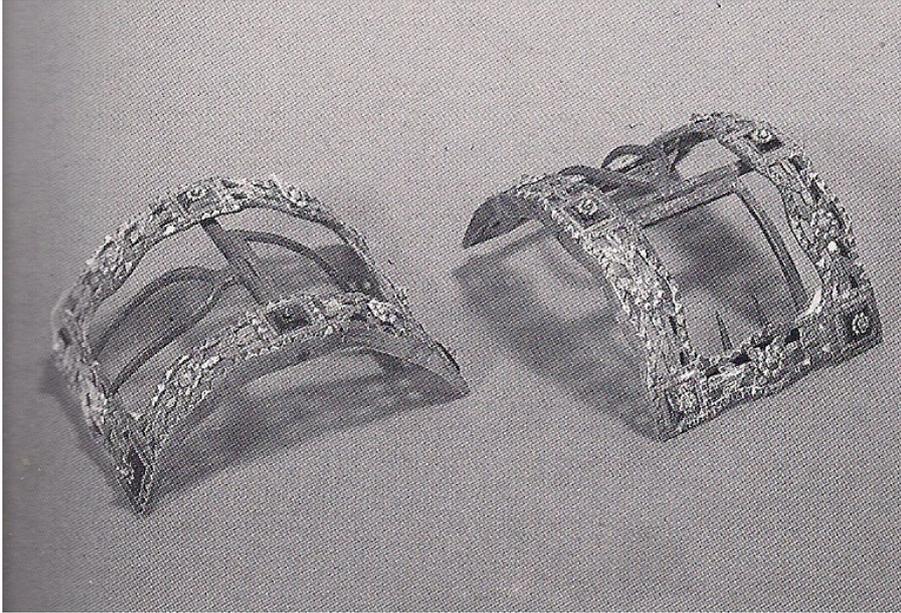
Il manufatto, già esposto alla mostra *Ori e argenti di Sicilia* (G. Bongiovanni, scheda II, 229, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 342) eseguito nel 1783, risulta particolare, nella sua semplicità, per l'originale composizione di materiali di cui è composto, ebano viola e argento. I vari elementi, solitamente posizionati sul vassoio in questo caso sono, invece, incassati a scomparsa dentro la scatola in ebano. Unico elemento posto in rilievo è il campanellino. In quasi tutti gli elementi è leggibile il marchio della città di Palermo, l'aquila a volo alto e la sigla ACN, dell'argentiere, e DCA83 da riferire al console Cosma Amari documentato al 1783, come evinto dal marchio rilevato sul servizio per scrivere in esame (S. Barraja. *I marchi...*, 1996, p. 80) e ancora al 1773, 1774, 1775 (S. Barraja. *I marchi...*, 1996, p. 39, p. 80). La semplicità del manufatto è testimonianza dell'eterogeneità del gusto presente, non sempre in

linea con le correnti stilistiche più in voga, in questo caso, infatti, il committente pare particolarmente interessato alla resa cromatica d'insieme.

Bibliografia:

G. Bongiovanni, scheda II, 229, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 342.

46. Fibbie per scarpe



argento e pietre colorate blu

7 x 5,5 cm

marchio di Palermo, aquila a volo alto con RUP, SBV

(D)DL86, console di Palermo Don Domenico Leone, 1786

argentiere palermitano del 1786

Palermo, Collezione A. Virga.

L'eccezionalità di questi esemplari, già notata dalla Di Natale in occasione della mostra *Ori e argenti di Sicilia* (M.C. Di Natale, scheda II, 232, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 343), consiste nel fatto che nonostante al tempo fosse abbastanza comune possedere, almeno per i ceti più benestanti, fibbie in materiali preziosi, data l'assenza delle più moderne stringhe, purtroppo essi si siano dispersi nel tempo. Ne sono testimonianza alcuni documenti d'archivio in cui si legge di fibbie e altri ornamenti in argento per abiti e scarpe. Le fibbie in esame, interamente d'argento, sono ornate con pietre di colore blu e recano il marchio della città di Palermo, l'aquila a volo alto con RUP, le iniziali del console vidimatore seguite dall'anno, DL86, 1786, non chiaramente visibili dovrebbero riferirsi a Don Domenico Leone (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 81) e dell'argentiere SBV.

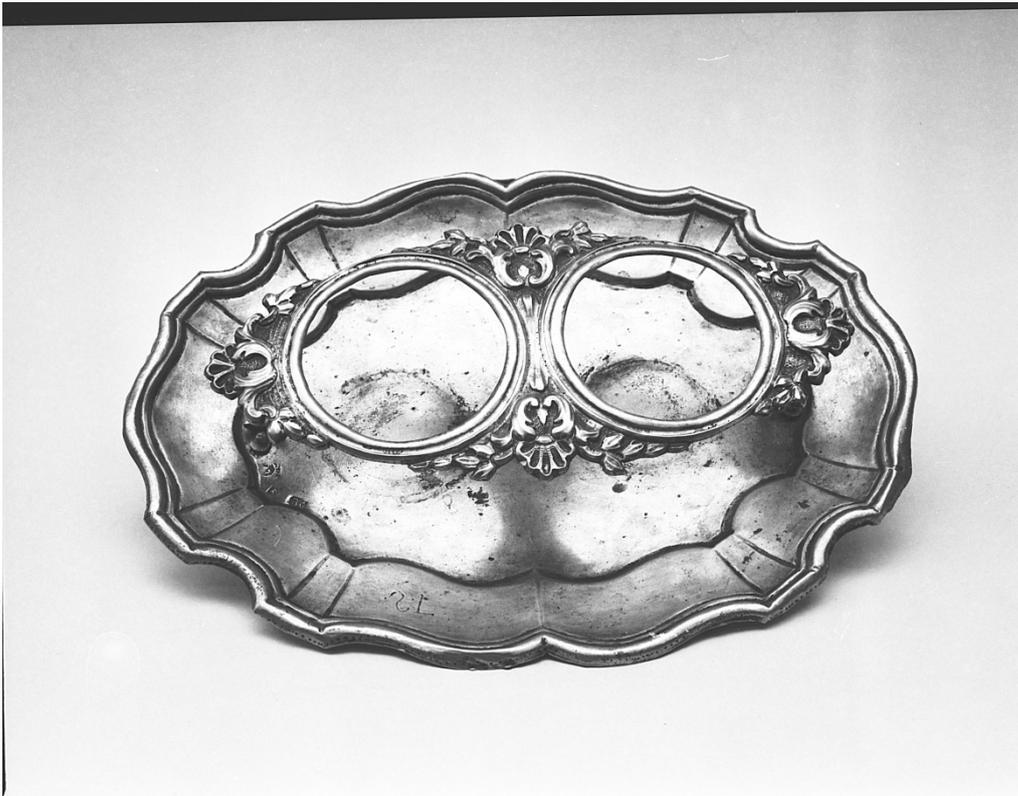
Esemplare affine per foggia e stile, in argento e parti in ferro, sono due fibbie della fine del XVIII secolo, custodite nella sezione dedicata all'oreficeria della Pinacoteca

di Cagliari, già collezione Sanjust, n. inv. OR288 (<http://www.pinacoteca.cagliari.beniculturali.it/index.php?it/99/ricerca-avanzata/115/Fibbia%20sarda>), ulteriore conferma del quanto particolarmente diffusa fosse tale tipologia di manufatti nel Settecento. Orpelli simili venivano utilizzati, infatti, non soltanto per ornamento dei calzari ma anche dalle donne sui nastri dei cappelli e della cintura. Nel caso delle fibbie da scarpe esse rappresentarono un segno distintivo di appartenenza a una determinata classe sociale presentando, pertanto, forme e materiali più o meno preziosi. La fibbia, purtroppo non reca alcun marchio, lacuna purtroppo frequente in molti manufatti dalle ridotte dimensioni.

Bibliografia:

M.C. Di Natale, scheda II,232, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 343.

47. Oliera



argento sbalzato, cesellato con parti fuse
marchio di Palermo, aquila a volo alto con RUP
(DGG)88, console di Palermo Don Gioacchino Carraffa, 1788
BG, argentario palermitano del 1788
Palermo, Collezione privata

L'*oliera* pur essendo contenitore di un condimento basilare ed antichissimo, prese piede sulle tavole nel periodo a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, per essere realmente apprezzata solo in alcune zone geografiche come la Spagna, la Francia e l'Italia, paesi dove la produzione di olio era notevole e il suo uso in cucina era diffuso, presentando spesso due ampolle, come nel manufatto in esame, destinate a contenere una l'olio e l'altra aceto, e nel tardo Ottocento si aggiunsero anche una o due saliere. L'opera in esame propone la tipologia tipica dell'argenteria laica in voga nel pieno del Settecento, con un piattino mistilineo con bordure sbalzate a rilievo e decorazioni floreali con conchiglie tipico ornamento della moda rococò. Il manufatto, non più completo delle originali ampolle in cristallo, reca il marchio della città di Palermo, l'aquila a volo alto, seguono delle lacunose iniziali del console

(DGG)88, identificabile in Gioachino Garraffa, documentato nella veste di cosole al 1788 (S. Barraja, *I marchi ...*, 1996, p. 81), e le iniziali dell'argentiere BG di difficile identificazione.

Inedita

48. Calamaio



argento sbalzato, cesellato e inciso

27 x 20 cm

marchio di Palermo, aquila a volo alto con RUP, PP

AP97, console di Palermo Antonino Pipi, 1797

argentiere palermitano del 1797

Palermo, Collezione Tirena.

Il servizio per scrivere, esposto alla mostra *Ori e argenti di Sicilia* (M.C. Di Natale, scheda II,235, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 346) mostra quattro contenitori per la polvere, per l'inchiostro, simmetricamente disposti su un piccolo vassoio ovale decorato sul bordo da un motivo a doppia spirale di respiro neoclassico sorretto da zampe di volatile. L'anfora portapenne, dalla forma piriforme, e i vari altri elementi mostrano motivi a foglie larghe alla base e sui coperchi. Questi recano poi, ad eccezione del campanello, un pomolo dall'aspetto di cespo fiorito, motivo decorativo frequentemente utilizzato nel Settecento.

Sull'opera sono stati rintracciati (M.C. Di Natale, scheda II,235, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 346) il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto e le iniziali del console AP97, più volte ripetute sui vari elementi, e non sempre interamente leggibili, da

riferire ad Antonino Pipi, documentato console anche nel 1787 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 82) . Le iniziali PP sono, invece, da attribuire al maestro argentiere che ha realizzato l'opera. Tali iniziali, già rintracciate dall'Accascina in un ostensorio d'argento dorato del Collegio dell'Addolorata di Carini (*I Marchi...*, 1976, p. 62), sarebbero da attribuire a Paolo Pecoraro, documentato negli anni 1786, 1775, 1762.

Bibliografia:

M.C. Di Natale, scheda II,235, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 346.

49. Servizio per scrivere



argento sbalzato, cesellato

e inciso

25 x 20 cm

marchio di Palermo, aquila a volo alto con RUP

AB94, console di Palermo Antonino Lo Bianco, 1794

argentiere palermitano del 1794

Palermo, Collezione privata.

Il servizio, già esposto alla mostra *Ori e argenti di Sicilia* (M.C. Di Natale, scheda II, 241, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 349), presenta una duplicità di stili, ora di respiro rococò, come evidenziano i pomoli dei coperchi dei vasetti portapenne, calamaio e spargi cenere, dalla foggia floreale; ora tendenti verso l'imperante stile neoclassico con motivi geometrizzanti ormai aderenti all'argenteria ottocentesca. I riferimenti stilistici più stringenti si hanno con la produzione napoletana e tramite essa francese. In ogni singolo elemento, è stato riscontrato (M.C. Di Natale, scheda II, 241, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 349) lo stemma con il marchio della città di Palermo e le iniziali del console AB94. Si tratta di Antonino Lo Bianco, console nel 1794 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 82), possibilmente anche autore dell'opera.

Bibliografia:

M.C. Di Natale, scheda II,241, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 349.

50. Oliera



cristallo, argento cesellato

e traforato

20 x 19 cm

marchio di Palermo, aquila a volo alto con RUP,

SCA 95, console di Palermo Salvatore Calascibetta, 1795

GLC, argentiere palermitano del 1795

Palermo, Collezione Fogarotta.

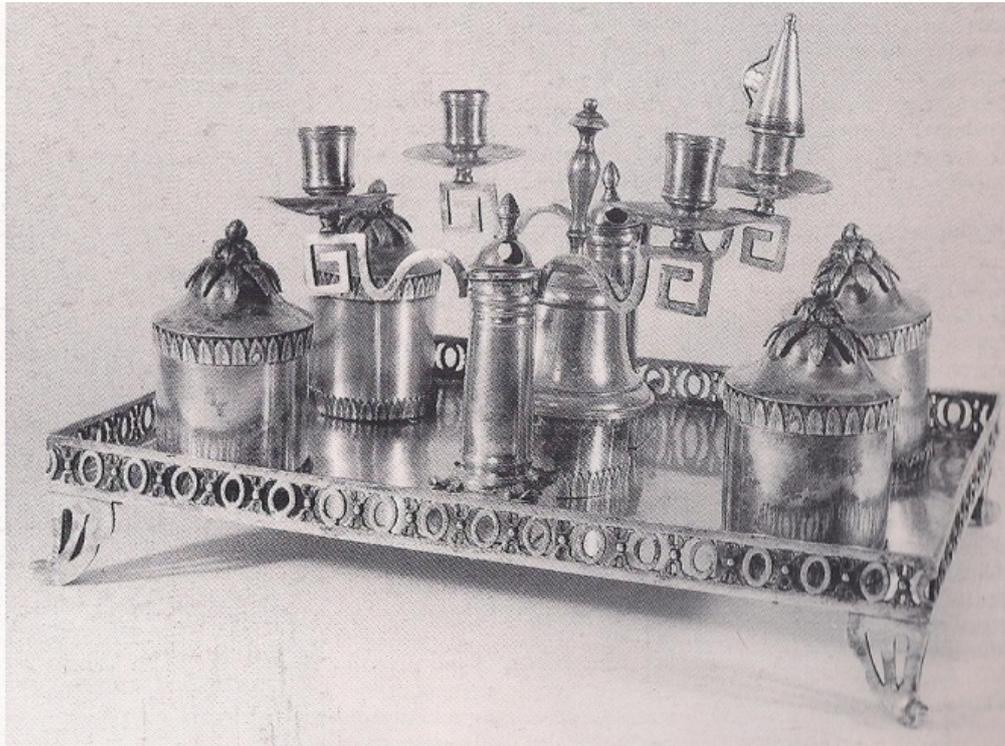
Sul finire del XVIII secolo si diffondono maggiormente i modelli di importazione dalla Francia, una tendenza stilistica riscontrata nell'oliera in esame, già esposta alla mostra *Ori e argenti di Sicilia*, prezioso superstito di raffinata argenteria domestica siciliana di fine Settecento (M.C. Di Natale, scheda II,242, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 349-350). Già l'Accascina, infatti, palesava: "la grave lacuna costituita dalla mancanza di argenterie da tavola troppo ricercate e perciò disperse"(M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 396). L'opera, di respiro neoclassico, poggia su quattro piccoli piedi anguiformi, reggenti i due cestini portampolle. Questi ultimi mostrano una decorazione con un motivo geometrizzante. L'opera è ingentilita poi dalla particolare

decorazione a tralci d'uva che si annoda sino a formare l'anello di presa. Sul manufatto sono il marchio della città di Palermo, l'aquila a volo alto con RUP, le iniziali del console seguite dalle due cifre, SCA95, da riferire al console Salvatore Calascibetta, documentato al 1975, 1802 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 82,83) e quelle dell'argentario GLC, di non chiara identificazione.

Bibliografia:

M.C. Di Natale, scheda II,242, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 349-350.

51. Servizio per scrivere



argento sbalzato e cesellato

20 x 28,5 cm

marchio di Palermo, aquila a volo alto con RUP

AP97, Console di Palermo Antonino Pipi, 1797

argentiere palermitano del 1797

Palermo, Collezione Tirena.

Il servizio, già esposto in occasione della mostra *Ori e argenti di Sicilia* (M.C. Di Natale, scheda II,244, in *Ori e argenti...* 1989, p. 350-251), composto da una raffinata ricchezza di elementi presenta un vassoio, rettangolare dal bordo alto, ornato con motivi geometrici ormai nettamente neoclassici. Esso fa da supporto a un campanello, due calamai, due vasetti porta sabbia, e candelabri adibiti anche a portapenne e a uno spegnimoccolo.

Nell'insieme i vari elementi, sono molto lineari, fanno eccezione i cespi di foglie d'acanto posti a ornamento dei coperchi echeggianti ancora un ricordo rococò.

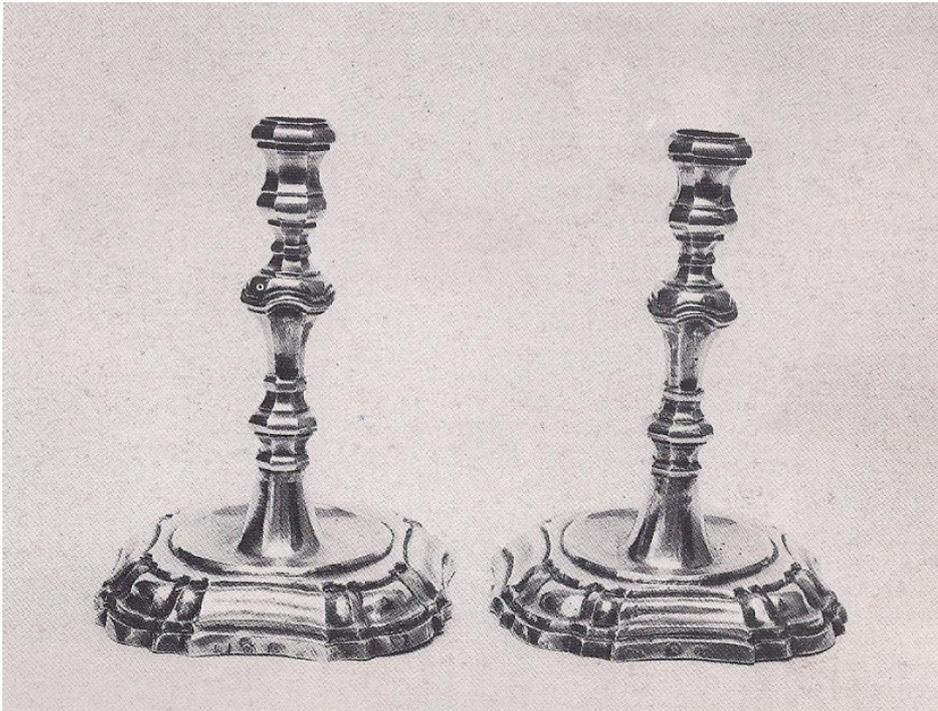
Tutti gli elementi recano il marchio dell'aquila di Palermo a volo alto, accompagnata dalla sigla RUP, non sempre leggibile.

Vi è pure il punzone del console dalle iniziali AP97, le ultime due cifre relative all'anno 1797, identificabile in Antonino Pipi (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 82).

Bibliografia:

M.C. Di Natale, scheda II,244, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 350-351.

52. Coppia di candelieri



argento sbalzato e cesellato

18 cm

marchi di Trapani, falce con corona e scritta IUD,

GC, NB

argentiere trapanese della fine del XVIII secolo

Palermo, Collezione Virga

I candelieri in esame, già esposti in occasione della mostra *Ori e argenti di Sicilia* (M.C. Di Natale, scheda II,246, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 351), presentano una base dall'andamento mistilineo e gradinato, un movimento che si protrae anche sul fusto a più nodi. l'opera realizzata da maestranza trapanese, reca il marchio della falca coronata a cinque sfere e le lettere IUD, piuttosto del più comune DUI, tale scambio di lettere è stato ravvisato in altri manufatti dell'ultimo decennio del XVIII secolo da Maria Accascina, quali un'Urna per il Santo Sepolcro del Santuario della SS. Annunziata di Trapani e in un calice d'argento della Chiesa Madre di Santa Maria del Soccorso, tutti dell'ultimo decennio del XVIII e una navetta della Chiesa Madre di Santa Caterina di Mazara del Vallo. Quest'ultimo manufatto poi reca le

stesse iniziali dell'argenterie dei candelieri esaminati, GC, attribuite dalla studiosa a Giuseppe Caltagirone ampiamente documentato al 1762 (Cfr. M. Accascina, *I Marchi...*, 1976, pp. 197-198).

Bibliografia:

M.C. Di Natale, scheda II,246, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 351.

53. Paletta



argento traforato e osso

24 x h 12 cm

marchio con la stemma di Catania sormontato da

A, FCC, BC

argentiere catanese della fine del XVIII secolo

Catania, Collezione privata.

La paletta in esame, già esposta alla mostra *Ori e argenti di Sicilia* (M.C. Di Natale, scheda II,247, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 352), è un pregevole esemplare di oreficeria di uso domestico della fine del Settecento. Un manufatto particolarmente significativo perché di uso sicuramente non quotidiano, data la preziosità di ornamenti in essa realizzati, mostra un decoro ora fitomorfo, sulla zona perimetrale più esterna, ora ottenuto tramite tecnica di traforo, floreale, ora tramite disegni di tipo geometrico. Sulla parte estrema della punta è uno stemma con un agnello pasquale su tre monti, significativo del fatto che sia stato appannaggio di un facoltoso edificio chiesastico catanese (*ibidem*). In esso sono presenti lo stemma della città di Catania, l'elefante sormontato dalla lettera "A", il punzone del console FCC, e le iniziali dell'argentiere BC, probabilmente identificabile in Bartolomeo Calì. Questi

ampiamente documentato dal 1761, al 1770 e al 1771 (cfr. P. D'Arrigo, *Notizie...*, 1936-37; M. Accascina, *I Marchi...*, 1976, p. 157; D. Ruffino, *Indice...*, 1989, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 409), già rintracciato dall'Accascina, è stato autore anche di un vasetto per olio santo corredato da piattello e in una pisside d'argento del Monastero delle Benedettine di Catania entrambi della seconda metà del XVIII secolo (M. Accascina, *I Marchi...*, 1976, p. 157). Altre notizie, sempre tratte dagli studi dell'Accascina, invece riguardanti il console, lo fanno coautore nel 1806 di un calice della Cattedrale di Catania (M. Accascina, *I Marchi...*, 1976, p. 159).

Bibliografia:

M.C. Di Natale, scheda II,247, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 352.

54. Zuccheriera



argento, argento dorato sbalzato,
cesellato con parti fuse

10 cm

Iscrizione: «D. E. A. MOLLICHA»

argentiere siciliano della fine del XVIII secolo
Palermo, Collezione A. Virga.

La *zuccheriera*, già esposta alla *Mostra Ori e argenti di Sicilia* (R. Di Natale, scheda II,248, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 352), mostra una foggia stilistica di cultura prevalentemente neoclassica che tanta fortuna aveva incontrato negli anni successivi alla campagna di Napoleone in Egitto. L'esemplare mostra sul piede un motivo a cordoncino con foglioline e nel sotto vasca nastri con fiocchi. Il coperchio, invece, dalla decorazione più elaborata riprende il motivo a cordoncino con foglioline alla

base e sul pomolo, insieme a volatili con tralci di uva, che ricordano movenze più tipiche del Rococò. Il manufatto reca un'iscrizione "D.E.A. MOLLICA" sicuramente riferibili al committente dell'opera.

Non essendo stati rilevati punzoni sull'opera è ipotizzabile, comunque che si tratti di un esemplare di transizione collocabile tra la fine del XVIII secolo e gli inizi del XIX, opera di maestranza siciliana, o comunque napoletana, d'ispirazione nordeuropea.

Bibliografia:

R. Di Natale, scheda II,248, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 352.

55. Servizio da lavabo



argento sbalzato e cesellato

brocca, 24 cm

bacile, 10 x 35 x 24 cm

marchio di Catania, elefante con la A

argentiere catanese della fine del XVIII secolo

Palermo, Collezione privata.

Il *servizio da lavabo*, già esposto alla mostra *Ori e argenti di Sicilia* (R. Di Natale, scheda II,249, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 352) databile alla fine del XVIII secolo, come risulta dal bollo di garanzia, presenta elementi decorativi tipici della persistente fase neoclassica. Completo di bacile, il servizio, è caratterizzato nella sua semplicità da un'accurata lavorazione del bordo con un motivo a cordoncino. Sono presenti elementi baccelliformi e decori "alla greca" secondo l'imperante gusto neoclassico. Su entrambi i pezzi è la punzonatura della città di Catania, con la lettera "A" riferita a Sant'Agata e l'elefante.

Bibliografia

R. Di Natale, scheda II,248, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 352.

56. Caffettiera



argento sbalzato, cesellato ed ebano

32 x h 24 cm

Iscrizione: «L 8 »

marchio di Palermo, aquila a volo alto e RUP

CDM

argentiere palermitano della fine del XVIII secolo

Palermo, Collezione Tirena.

L'opera, già esposta in occasione della Mostra *Ori e argenti di Sicilia* (L. Ajovalasit, scheda II,250, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 353) è un esemplare di modello di transizione tra le caffettiere dal corpo rigonfio verso il basso, in uso ancora per l'ultimo ventennio del XVIII secolo e quelle ovalescenti che caratterizzeranno, invece, quelle del XIX secolo. Presenta piedi di volatile, un beccuccio aquiliforme,

un manico in legno d'ebano tornito e un coperchio dal pomolo con cespo fiorito. Particolare esemplare di argenteria laica caratterizzato da una linea sobria ed elegante frutto della maestranza degli argentieri della città di Palermo, reca, infatti lo stemma della città a volo alto, le iniziali dell'argentiere CDM, e un'iscrizione "L 8". L'esemplare in esame ricorda per foggia l'importante caffettiera in argento fuso, sbalzato e cesellato, dello Stato Pontificio seconda metà del XVIII secolo, realizzata da Simone Tosi, orefice ed argentiere documentato ad Urbino nel 1760 avente un manico sagomato in legno intagliato ed ebanizzato (*Argentieri gemmari e orafi d'Italia*, C.G. Bulgari (a cura di), 1969, III, p. 248). Anche quest'ultima opera è caratterizzata da un armonico corpo piriforme con larghe costolature, poggiante su un piede gradinato di forma mistilinea, attacco del versatoio con importante mascherone incorniciato da motivi a conchiglie e riccioli da cui dipartono leggere nervature terminanti con beccuccio a foggia di testa di rapace. Eleganti attacchi del manico con riserve sagomate a volute ripetute sopra la cerniera dipartono dal coperchio che termina con una presa a forma di melagrana aperta. Esempio del gusto romano del pieno Settecento nella produzione di caffettiere con raffinati particolari che si ritrovano in altri importanti modelli realizzati dalle più celebri botteghe romane.

Bibliografia:

L. Ajovalasit, scheda II,250, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 353.

57. Caffettiera



argento sbalzato e cesellato, con manico in ebano

31 x h 24 cm

marchio di Palermo, aquila a volo alto con RUP

argentiere palermitano della fine del XVIII, inizi del XIX secolo

Palermo, Collezione privata

La caffettiera, dall'aspetto elegante, è un pregiato esemplare di argenteria da tavola della maestranza degli argentieri palermitani della fine del XVIII inizi del XIX secolo. Il manufatto, presenta un'ansa piriforme sorretta da tre piedi sferici, un versatorio lineare, in perfetta assonanza con la sobrietà dell'opera, avente come unico ornamento un motivo fitomorfo posto sulla parte inferiore. L'opera termina con un manico di ebano sagomato dal gusto neoclassico arricchito da quattro ornamenti a foglia di fiore che echeggiano le più antiche fibule romane e un coperchio con un pomolo a pigna su un decoro di foglie alternatamente arricciate. L'opera reca il

marchio della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo, l'aquila a volo alto con la sigla RUP.

Inedita

58. Piccola coppa



argento sbalzato e cesellato

6 x h 5,5 cm

marchio di Palermo, aquila a volo alto con RUP

argentiere palermitano della fine del XVIII, inizi del XIX secolo

Palermo, collezione privata

L'opera è un pregevole esemplare di argenteria laica di stile neoclassico spesso posta a corredo nelle credenze da esposizione. Mostra un'elegante a forma ad anfora e una superficie riccamente decorata da motivi geometrizzati, ora alla "greca", una serie di baccellature orizzontali disuguali per altezza che donano slancio all'ansa, ora da un cordoncino a forma di grani di rosario.

La piccola coppa, in ottimo stato di conservazione, realizzata da maestranza palermitana, reca il solo punzone del marchio della città di Palermo con l'aquila volo alto, potrebbe dunque essere stata realizzata, dati gli ornati, tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo.

Inedita

59. Zuccheriera



argento sbalzato con parti cesellate
e inciso

piattino, 17,6 x h 12,4 cm

zuccheriera, 8,5 x h 12 cm

marchio di Palermo, aquila a volo alto con RUP

ST8(08), console di Palermo Salvatore La Torres, 1808

argentiere palermitano del 1808

Palermo, Collezione Burgio.

L'opera, già esposta alla Mostra *Ori e argenti di Sicilia* (M.C. Di Natale, scheda II,254, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 355), è un pregevole esemplare di argenteria laica degli inizi del XIX secolo. La zuccheriera, completa di vassoio ovale, si erge su piedi zoomorfi di piccole dimensioni presenta, poi, un coperchio al cui apice è un pomolo ornato con un cespo floreale.

Il manufatto reca il marchio con lo stemma della città di Palermo, l'aquila a volo alto con la sigla RUP, il punzone del console vidimatore, ST8, lacunoso delle ultime due cifre relative all'anno 1808, da riferire al console Salvatore La Torres documentato al 1805, 1808 (cfr. S. Barraja, *I marchi ...*, 1996, p. 83; Idem, *Gli orafi...*, in *Splendori ...*, 2001, p. 677).

Bibliografia:

M.C. Di Natale, scheda II,254, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 355.

60. Piccolo piatto



argento sbalzato, cesellato e inciso

Ø 9,5 cm

Iscrizione: «NSC»

marchio di Palermo, aquila a volo alto con RUP

GV(17), console di Palermo Giuseppe Vella, 1817

argentiere palermitano degli inizi del 1817

Palermo, Collezione privata

La raffinata opera, raro esempio di suppellettile da tavola superstite, dalle non definite destinazioni d'uso, si potrebbe, date le dimensioni, ipotizzare l'utilizzo come sottobicchiere, così come piattino porta pane o ancora sottobottiglia, presenta un ornato lineare e reca le iniziali NSG riferibili al proprietario.

Il piccolo piatto, in buono stato di conservazione, presenta inoltre il marchio della città di Palermo con l'aquila a volo alto, le iniziali del console GV(17) da riferire a Giuseppe Vella in carica nel 1817 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 84).

Inedito

61. Saliera



argento sbalzato e cesellato

marchio di Palermo con aquila a volo alto e RUP

VB12, console di Palermo Vincenzo Lo Bianco, 1812

argenterie palermitano del 1812

Palermo, collezione privata

L'opera, in esame, è un pregiato esemplare di argenteria laica degli inizi del XIX secolo. La saliera, completa di vassoio ovale, si erge su piedi zoomorfi di piccole dimensioni, presenta, poi, un coperchio al cui apice è un pomolo ornato da corpose foglie acantiformi. Il manufatto reca il marchio con lo stemma della città di Palermo, l'aquila a volo alto, il punzone del console vidimatore, VB12, le cui ultime cifre sono da riferire all'anno 1812, e le cui lettere all'argenterie Vincenzo Lo Bianco documentato nel ruolo di console al 1812 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 84). Il manufatto può essere confrontato con l'inedita saliera di maestranza palermitana del primo trentennio del XIX secolo, recante l'aquila a volo alto, il punzone con la testina di Cerere e il numero 8, le iniziali del console parzialmente leggibili D (9)?, (Cfr. scheda 62 *infra*), o ancora con la zuccheriera, già esposta alla mostra *Ori e*

argenti, di produzione palermitana degli inizi del XIX secolo della collezione Burgio (cfr. M.C. Di Natale, scheda II,254, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 355).

Inedita

62. Saliera



argento sbalzato e cesellato

marchio di Palermo, aquila a volo alto con RUP

Testa di Cerere con 8

(G)D9, console di Palermo Giuseppe Daidone, 1809

simbolo aviforme dell'argentiere

argentiere palermitano del 1809

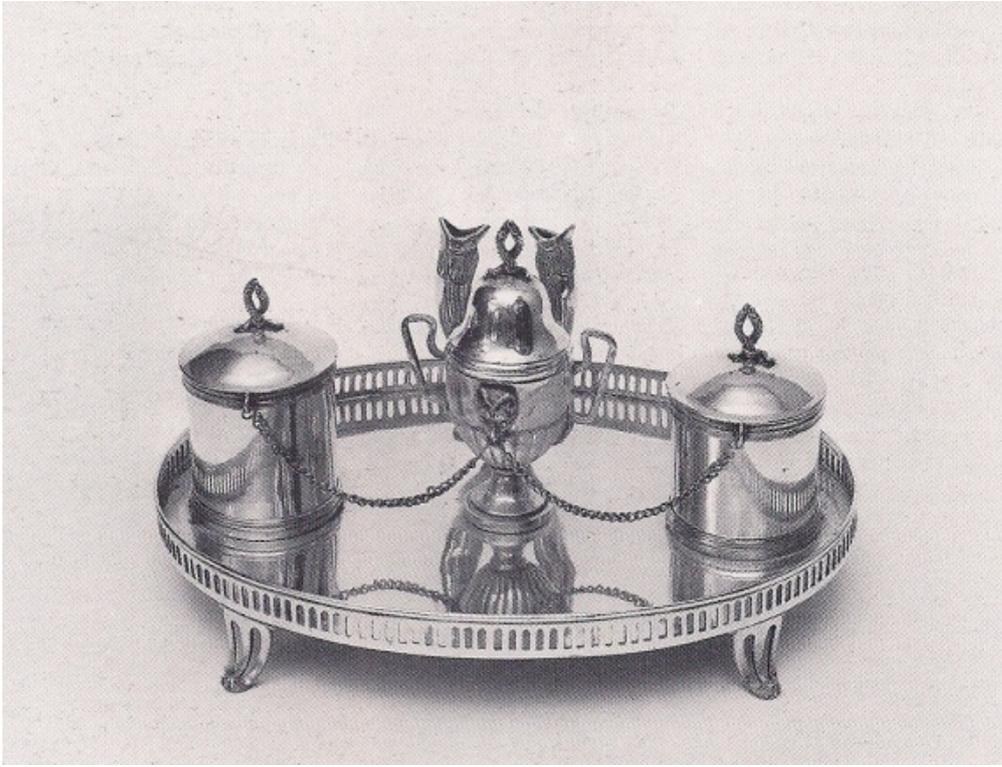
Palermo, collezione privata

L'opera, in esame, è un pregiato esemplare di argenteria laica del primo trentennio del XIX secolo. La saliera, purtroppo lacunosa di vassoio, si erge su fantasiose piccole zampe caprine di fauno, spesso emblema della saggezza e dunque allusivo della destinazione d'uso del manufatto, contenitore di sale, simbolo a sua volta di acume intellettuale. Il manufatto presenta, poi, un coperchio al cui apice è un piccolo pomolo. L'inedita opera reca il marchio con lo stemma della città di Palermo, l'aquila a volo alto, a cui poi in un secondo tempo fu aggiunto il punzone con la testa di Cerere con il numero 8. Le iniziali del console parzialmente leggibili (G)D9, identificabili in Giuseppe Daidone, documentato al 1809 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 83) e un uccello, segno distintivo dell'argentiere palermitano. Il manufatto

presenta strette analogie con un'altra zuccheriera, già esposta alla Mostra *Ori e argenti di Sicilia*, di produzione palermitana degli inizi del XIX secolo (cfr. M.C. Di Natale, scheda II,254, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 355), o ancora con l'inedita saliera (Cfr. scheda 61 *infra*), di collezione privata palermitana avente medesimi piedi caprini da fauno, recante l'aquila a volo alto, il punzone del console vidimatore, VB12, di Vincenzo Lo Bianco (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 84) documentato console al 1812.

Inedita

63. Servizio per scrivere



argento sbalzato e cesellato

23 x 18 cm

iscrizione sul retro: «comprata A 2 feb. 1811»

marchio di Palermo, aquila a volo alto con RUP

AM10, console di Palermo Angelo Montaperto, 1810

argentiere palermitano del 1810

Palermo, Collezione A. Virga.

Il servizio per scrivere, già esposto in occasione della mostra *Ori e argenti di Sicilia*, tenutasi al Museo Pepoli di Trapani nel 1989 (M.C. Di Natale, scheda II,257, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 356), è composto da un vassoio ovale con balaustra traforata, due elementi cilindrici collegati con una catenella e un vasetto biansato, originalmente decorato con due pesci laterali adibiti a reggi panna e due teste leonine in perfetto stile Impero. Il servizio in esame reca stringenti analogie con un'altra calamaiera, rintracciata dall'Accascina (*I Marchi...*, 1976, p. 63), sempre di collezione privata palermitana, recante i marchio della città di Palermo con l'aquila a volo alto e le

iniziali BM11, avente il vassoio ovale bordato a traforo e due piccoli elementi cilindrici. È, dunque, ipotizzabile che tale tipologia di servizio da scrivtorio fosse divenuta, agli inizi del Ottocento, molto diffusa nella committenza palermitana. Il servizio in esame, infatti, anteriore di appena un anno rispetto a quello prima citato, reca le iniziali del console AM, da riferire ad Angelo Montaperto documentato al 1810 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 83).

Bibliografia:

M.C. Di Natale, scheda II,257, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 356.

64. Zuccheriera



argento sbalzato, cesellato

e con parti fuse

18 x h 14 cm

marchio di Catania, elefante sormontato dalla A, SFC12

argentiere catanese del 1812

Trapani, Collezione privata.

La zuccheriera, già esposta alla mostra *Ori e argenti di Sicilia* (M.C. Di Natale, scheda II,258, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 357), è un raro manufatto dell'inizio del XIX secolo di uso laico, particolarmente diffuso per i motivi ampiamente classicheggianti che lo caratterizzano quali le zampe leonine e una linearità complessiva.

A movimentare l'opera sono una serie di elementi baccelli forni e una pigna posti sul coperchio. La zuccheriera mostra, come era consuetudine già alla fine del XVII secolo, la bulla di garanzia con l'elefante sormontato dalla lettera "A" e corona, racchiusa in un ramo di foglie, le iniziali del console seguite dalle due cifre riferite

all'anno SFC12, 1812, (M. Accascina, *I marchi...*, 1976) mancano le iniziali del maestro argentiere.

Bibliografia:

M.C. Di Natale, scheda II,258, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 357.

65. Acquamanile



argento sbalzato e cesellato, legno con fregi
struttura lignea, 94 cm

brocca, 27 cm

bacile, 40x h 31 cm

Sulla brocca, marchio della città di Palermo

aquila a volo alto, PF13, ADA

Sul bacile: marchio di Palermo con

aquila a volo alto, RUP

PF13, console di Palermo Pietro Fenoaltea, 1813

ADA, argenteiere palermitano del 1813

incisione sull'ansa della brocca di due iniziali intersecate: «PI»

Palermo, collezione Tirena

Il servizio da lavabo completo di brocca e bacile, è accompagnato da un originale struttra portante in legno. L'opera in argento sbalzato, si caratterizza per le sua omogenea linearità e semplicità, da attribuire probabilmente a un uso quotidiano del servizio. L'opera presenta una superficie dal corpo liscio e specchiato e un tipico manico slanciato, che ricorda le *Brocche* esposte al Museo Diocesano di Mazara del Vallo datate 1804 e 1815 (M. Vitella, scheda 92 e 95, in M.C. Di Natale, *Il tesoro...*, 1993, p. 328). Il manufatto in più parti punzonato, reca il marchio della città di Palermo, l'aquila a volo alto, le iniziali dell'argenteiere ADA, e quelle del console PF13, riferibili a Pietro Fenoaltea, in carica nel 1813 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 84).

Il servizio da lavabo trova strette analogie con altri manufatti quali il servizio realizzatoo da Giacomo D'angelo, facente parte delle suppellettili liturgiche d'argento dell'Abbazia di San Martino delle Scale (R. Vadalà, scheda 38, in *L'eredità ...*, 1997, p. 177), anch'esso databile alla prima metà del XIX secolo, destinato data la linearità di foggia e ornato alla celebrazione di messe ordinarie, o ancora l'aquamane completo di brocca del 1807, del tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono (M.C. Di Natale, scheda 64, in *Il Tesoro ...*, 2005, p.79), o con l'inedito servizio da lavabo di collezione privata palermitana, della prima metà del XIX secolo, recante il punzone con la Testa di Cerere, (Cfr. scheda 80 *infra*).

Inediti

66. Coppia di saliere



argento sbalzato e cesellato

15,5 x h 11 cm

marchio di Palermo, aquila a volo alto e RUP

VB15, console di Palermo Vincenzo Lo Bianco, 1815

argentiere palermitano del 1815

Palermo, Collezione Pucci di Benisichi.

La coppia di saliere, già esposta in occasione della mostra *Ori e argenti di Sicilia* (G. Bongiovanni, scheda II,261, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 358), sono una pregevole testimonianza della tipologia di argenteria di uso domestico d'inizio Ottocento.

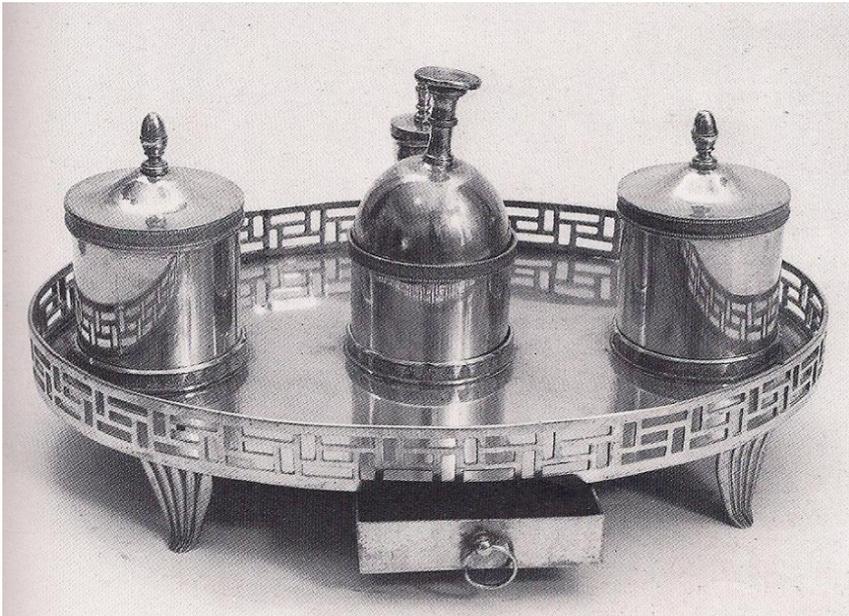
Il lavoro, particolarmente raffinato e accurato denota la piena accettazione del nuovo stile neoclassico di ascendenza napoletana e indirettamente francese.

Il manufatti recano il marchio della città di Palermo con l'aquila a volo alto e la sigla del console VB15, 1815, da attribuire a Vincenzo Lo Bianco (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 84).). La loro composizione, a guscio di noce, è arricchita dalla presenza di piedi anguiformi, fungenti anche da manico, dalla foggia sinuosa; una caratteristica, quest'ultima, che presto troverà la sua forza nello stile Liberty.

Bibliografia:

G. Bongiovanni, scheda II,261, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 358.

67. Servizio per scrivere



argento sbalzato, cesellato

con parti fuse

30 x h 20 cm

iscrizione: «GI»

marchio di Palermo, aquila a volo alto con RUP

U17, console di Palermo Giuseppe Vella, 1817

OM, argentario palermitano del 1817

Palermo, Collezione privata.

Il manufatto, già esposto in occasione della Mostra *Ori e argenti di Sicilia* tenutasi a Trapani al Museo A. Pepoli nel 1989 (M.C. Di Natale, scheda II,262, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 358-359), mostra uno stile neoclassicizzante e si distingue dagli altri coevi per la presenza di un piccolo cassetto posto al di sotto del vassoio opalescente. I vari altri elementi, presentano motivi decorativi molto semplici e lineari, privi di bombature, quali motivi “alla greca”, e geometrizzanti. Il servizio da scrivere presenta il marchio della città di Palermo con l’aquila a volo alto, le iniziali del console, lacunose della lettera (G)U17, sono da riferire al console Giuseppe Vella, documentato al 1817 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 84) e quelle dell’argentario OM.

Bibliografia:

M.C. Di Natale, scheda II,262, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 358-359.

68. Piccola Brocca



argento sbalzato e cesellato

5x h 5 cm

marchio di Palermo, aquila a volo alto

testa di Cerere con 8

lettera V con trattino sopra

VDN8(4), console di Palermo Vincenzo Di Napoli

argentiere palermitano del 1884

Palermo, collezione Tirena

Tra le opere degli argentieri palermitani della seconda metà del Settecento è l'inedita piccola brocca della collezione privata Tirena. L'opera, abbinata a una *bacile*, della stessa collezione privata, è un servizio da lavabo impropriamente composto da due

elementi non coevi, assemblati tra loro per affinità stilistiche evocante un ipotetico corredo di un servizio da lavabo. Elegante e nel contempo semplice per la sua linearità, è corredata da un manico mistilineo ad andamento curvo con arricciamento all'estremità inferiore. La una base è circolare rialzata. Un corto fusto con nodo di piccole dimensioni, su cui è innestata la vasca, interamente modellata a sbalzo che forma una serie parallela di larghi solchi. La brocca riconducibile ad una tipologia già diffusa nel pieno del XVIII secolo. L'opera reca il marchio della città di Palermo con l'aquila a volo alto, le iniziali dell'argenteiere parzialmente leggibili con una lettera V avente un trattino sopra, e quelle del console VDN8(4), da attribuire a Vincenzo Di Napoli, documentato al 1984, (S. Barraja, *I marchi ...*, 1996, p. 80).

(Inedita)

69. Vassoio



argento sbalzato e cesellato

machio di Palermo, aquila a volo alto con RUP

GCA(57), console di Palermo Giovanni Costanza, 1857

argentiere palermitano del 1857

Palermo, Collezione privata

Il *Vassoio* prezioso esemplare di argenteria laica di raffinata semplicità è caratterizzato da un'originale forma ovale, presenta un bordo a fascia larga, delimitato da modanature sagomate a sbalzo e cesello e due manici a voluta lavorati secondo un motivo tipico dell'argenteria da tavola del pieno Settecento. Sul vassoio sono presenti il marchio della città di Palermo, l'aquila a volo alto, le iniziali del console lacunose delle cifre riguardanti l'anno, da riferire a Giovanni Costanza GCA(57) (S. Barraja, *I marchi ...*, 1996, p. 77). Il manufatto in esame risulta simile a un altro inedito vassoio, sempre di manifattura palermitana avente le stesse caratteristiche stilistiche di questo esaminato, ma corredato anche sul *recto* al centro

da un'incisione floreale e, ai quattro angoli, da stemmi nobiliari, recentemente andato all'asta tramite la casa Cambi di Genova (<http://www.cambiaste.com/it/asta-0134/vassoio-luigi-xv-in-argento-palermo-xviii-sec.asp>). Ulteriori raffronti sono possibili poi con altri vassoi di collezioni private palermitane, rintracciati dalla Di Natale in occasione della mostra *Ori e argenti di Sicilia* (M.C. Di Natale, scheda II,224, in *Ori e argenti...*, pp. 339-340) recanti medesime caratteristiche, o ancora si ricorda un vassoio analogo pubblicato dai Catello (*Argenti napoletani ...*, 1973, p. 304) a testimonianza del fatto che a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, caduti in disuso i sontuosi piatti da parata, vi fu una notevole diffusione di piatti per uso personale e da portata, così come di vassoi.

(Inedito)

70. Piccolo vassoio



argento sbalzato e cesellato

23 x h 10 cm

marchio della città di Palermo, aquila a volo alto con RUP

VB26, console di Palermo Vincenzo Lo Bianco, 1826

VM, argentiere siciliano del 1826

Palermo, collezione privata

Il *vassoietto* in esame, semplice ed elegante, in linea con la fase di passaggio dall'asimmetrico Rococò al più rigido stile Impero, era solitamente utilizzato per poggiare arnesi come spegni candele. Si ricorda a tal riguardo il prezioso esemplare opera di maestranza palermitana degli inizi del XVIII secolo già esposto alla mostra *Ori e argenti di Sicilia* (M.C. Di Naltale, scheda II. 103, *Ori e argenti...*, 1989, pp. 254-256), smoccolatoi e pezzetti di cera. L'opera, raffrontabile con la più nota analogo produzione inglese, si ricorda tra i tanti esemplari del XIX secolo lo *Snuffer tray and snuffers* realizzato dalla Sheffield plate, inv. M.161A-1920, (<http://collections.vam.ac.uk/item/O67744/snuffer-tray-and-unknown/>), mostra nella sua linearità una tesa delimitata da una modanatura a rilievo, reca il marchio della

città di Palermo con l'aquila a volo alto, le iniziali dell'argentiere VM e quelle del console vidimatore VB26, queste ultime da riferire a Vincenzo Lo Bianco, documentato nel ruolo di console vidimatore nel 1812, 1815, 1826, 1827 e ancora nel 1828 come dimostra il *calamaio* della collezione Tirenna di Palermo (S. Barraja, *I marchi ...*, 1996, p. 85).

Inedito

71. Calamaiera



argento sbalzato, cesellato

con parti fuse

29 x 20 x h 15 cm

testina di cerere

argentiere siciliano della seconda metà del XIX secolo

Palermo, collezione privata.

L'inedita *calamaiera*, eseguita nella seconda metà del XIX secolo risulta completa di vassoio ed è composta da due vasi biancati porta inchiostro, originalmente accompagnati da un coperchio ornato da una delicata figura di amorino a tutto tondo. Il manufatto presenta, poi, sulla parte anteriore un'ansa decorata con uno scudo, destinata a contenere penne o tagliacarte, e un vaso centrale porta sabbia.

L'opera, dall'accurata lavorazione, in perfetta linea con l'imperante stile neoclassico introduce nel contempo un'accento dell'incalzante stile Liberty. Per quanto concerne i punzoni, sul manufatto, opera di maestranza siciliana, è leggibile solamente il

marchio con la Testina di Cerere in uso dal 14 aprile del 1826 al 2 maggio del 1872
(S. Barraja, *I marchi...*,1996, pp. 53-59).

Inedita

72. Coppia di Scaldavivande



argento sbalzato, cesellato, inciso con
parti fuse

29 x h 25,5 cm

iscrizione: «GS»

marchio della città di Palermo, aquila a volo alto

PM80, console Paolo Maddalena, 1807

argentiere palermitano del 1807

Palermo, collezione privata

Le pregiate opere, utilizzate per contenere cibi o dolci, si configurano come una vera rarità, conosciuta sino ad oggi, di scaldavivande punzonate Palermo, peraltro raffrontabile con gli altrettanti eclettici esemplari di manifattura inglese e francese d'inizio Ottocento. I manufatti presentano una decorazione con motivi fitomorfi a rilievo sulla parte inferiore, sul quale si scorge l'iscrizione con le iniziali del committente «GS», prosegue con una superficie scevra di ornati interamente sbalzata a specchio per culminare con una piccola cupola preziosamente decorata con

slanciate foglie d'acanto sormontata da un festante bocciolo esotico a guisa di frutto d'ananas sapientemente sbalzato e cesellato. Entrambe le opere recano, appena sotto il pomolo, il marchio della città di Palermo con l'aquila a volo alto, il punzone del console PM807, non sono rintracciate le iniziali dell'argentiere, ciò ha lasciato supporre possano essere state realizzate dallo stesso console vidimantore, identificato in Paolo Maddalena, (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 83).

Inediti

73. Zuccheriera



argento sbalzato e inciso

Ø 6,5 x 9 h

testina di cerere

argentiere siciliano della prima metà del XIX secolo

Palermo, collezione privata

La piccola zuccheriera in esame si inserisce in quella ricca tipologia largamente diffusa in Sicilia, già nel XVIII con cespi di fiori, nel XIX secolo di ornare il pomolo di presa con la figura di un' animale o di una figura antropomorfa.

Il manufatto, dalle contenute dimensioni, è caratterizzato da una raffinata semplicità stilistica e mostra una base circolare a tesa larga, un'ansa armonicamente panciuta

scevro da particolari decori, ma ornata da un'alternanza di fasce appena zigrinate, strumentali ad enfatizzare la disuguaglianza della rifrazione della luce sulla superficie specchiata. La zuccheriera termina con un coperchio a cupoletta sormontato da un pomolo dalla foglia aviforme. L'opera, realizzata da maestranza siciliana nella prima metà del XIX secolo, mostra il punzone con la Testa di Cerere in uso dal 14 aprile del 1826 al 2 maggio del 1872 (Cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 53-59).

Inedita

74. Serie di posate



argento sbalzato e inciso

21 cm

iscrizione: «FS»

n° 39 Coltelli: marchio con la Testa di Cerere n 8

SR (?)2, simbolo di anatra argentiere Matteo Serretta, 1837

in altre GP (?)

marchio della lama, Shear Steel prototype Dward Gem & Co Sheffield

n° 21 Cucchiali: marchio della città di Palermo con

aquila a volo alto, VB15, in altri Testa di Cerere con 8 e

iscrizione: «NS»,

in altri, Italia turrata, in un altro ancora Italia turrata, testa di Cerere con 8,

in un altro, VB15, console Vincenzo Lo Bianco, GDA e Iscrizione: «FS»

in altri ancora: testina di Cerere con 8, e l'anatra simbolo dell'argentiere Matteo Serretta, (1837)

n° 43 Forchette, marchi:Testa di Cerere con 8

simbolo dell'anatra, argentiere Matteo Serretta, in altri Italia turrata, testa di Cerere con 8, R(?), altri ancora CM (19?), console Carlo Mallo,

marchio dela città di Palermo con aquila a volo alto, iscrizione: «FS»,

in altri sempre il marchio con aquila a volo alto, VM, VB27,

in altri VB25, console Vincenzo Lo Bianco, iscrizione «FS»
altre forchette recano poi il marchio: N Cipolla, altre GP(?) con
testa di Cerere
infine su un ennesimo esemplare marchio della città di Palermo
con l'aquila a volo alto, GB (?)
Palermo, collezione privata

Il servizio in esame composto da ben 103 elementi, tutti in buono stato di conservazione, tra coltelli forchette cucchiai a cui poi si aggiungono posate da portata quali forchetta e coltello da taglio carni, mostrano una linea semplice ed aggraziata. Dalla disamina dei manufatti, si è potuto constatare che siano con ogni probabilità operato di maestri argentieri palermitani, data la presenza non omogenea del punzone dell'aquila a volo alto, mentre altri risultano accompagnati dal marchio con la Testina di Cerere e la cifra 8, oppure con l'Italia turrata. Tale molteplicità di marchi equivale anche per i maestri argentieri e i consoli vidimatori tra i quali è stato possibile rintracciare il simbolo dell'argentiere Matteo Serretta, in qualità di saggiatore dell'ufficio di garanzia (S. Barraja, *I marchi...*, p. 56), documentato tra il 1834 e il 1837, di Nicolò Cipolla, documentato nell'elenco dei primi orafi e argentieri di Palermo che in seguito alla legge del 1826 fecero richiesta per ricevere la patente per regolare la propria attività (S. Barraja, *I marchi...*, p. 103). Relativamente ai punzoni dei consoli su una forchetta è stato rintracciato, anche se lacunoso della cifra dell'anno 19, il punzone del console Carlo Mallo, del 1819, in altri esemplari le sigle VB15, VB25 e VB27 sono da attribuire a Vincenzo Lo Bianco, documentato a Palermo dal 1812 al 1828, (S. Barraja, *I Marchi...*, 1996, p. 85). In altri, sempre dello stesso servizio, sono pure leggibili il punzone con la testa di Cerere 8, e l'Italia turrata. In altri ancora Testa di Cerere con il simbolo dell'argentiere GDA su una corona, non identificato. Riescono di difficile identificazione le iniziali del console CP (?) e GB (?)

Nonostante gli svariati avvicendamenti di manodopera, l'intero servizio si presenta omogeneo e lineare reca come unica alterazione una presa a falda tesa atta a contenere le iniziali dei committenti, per alcuni esemplari, «FS» mentre per altri «NS» alternanza che bene si accompagna ai differenti marchi rintracciati, relativi ai vari periodi di realizzazione. Dunque è possibile concludere che un servizio iniziato all'inizio del XIX secolo, 1815, sia stato poi reintegrato nel 1819, 1825, nel 1827, a

metà del XIX secolo con l'argenteo Nicolò Cipolla e infine, data la presenza del punzone dell'Italia turrita, altri elementi dal 1872 al 1934 .

Inediti

75. Spiedi a forma di spada



argentieri palermitani

prima metà del XIX secolo

argento cesellato con parti fuse

marchio della città di Palermo con

aquila a volo alto

VB15, console Vincenzo Lo Bianco

in altri Testa di Cerere con 8, marchio del saggiaatore

Matteo Serretta (1837)

A * M

Palermo, Collezione privata

Le raffinate opere, rara tipologia di argenteria da tavola, sono un servizio composto da 16 elementi punzonati in più parti. Operato di maestranza palermitana, dato il riscontro su alcuni di essi del punzone di Palermo con l'aquila a volo alto, sono pregevoli esemplari di una rara tipologia di manufatto superstite, in realtà attestata sulle tavole dei nobili da antica data. In Inghilterra, presso il Victoria And Albert Museum sono custoditi esemplari che risalirebbero addirittura al Seicento. La loro misura poteva variare a seconda dell'alimento da dover contenere oscillando da un

minimo di 16 cm, come nel caso dei maufatti in esame, destinati a servire cacciagione di piccolo taglio, ad un massimo di 36 cm riservati alla selvaggina di maggiori dimensioni. Alcuni elementi recano, come prima accennato, il marchio della città di Palermo e le iniziali del console VB15, documentato a Palermo dal 1812 al 1828, (S. Barraja, *I Marchi...*, 1996, p. 85). In altri invece il marchio dell'argentario Matteo Serretta, saggiatore nel 1837, la testa di Cerere con 8, o ancora la testa di Cerere con 8, l'aquila a volo alto e le iniziali AM divise da un simbolo purtroppo non più leggibile, forse attribuibili ad Angelo Montaperto (S. Barraja, *I marchi ...*, 1996, p. 83).

Inediti

76. Servizio da lavabo



Bacile, Ø 34 x h 30 cm

Brocca, h 31 cm

marchio con la testa di Cerere

NC con stella

argentiere siciliano 1826-1871/72

Casa D'aste Cambi, Genova.

Il manufatto, (*Argenti da collezione...*2014, p. 93), in argento sbalzato e cesellato presenta una decorazione floreale particolarmente richiesta dalla committenza siciliana del tempo. Mostra una brocca dall'ansa molto ampia con piede circolare, un

sottovaso ornato con una sbalzatura a forma di baccelli, interrotta da una fascia scevra da ornati su cui poi emerge una fascia a rilievo interamente sbalzata e cesellata con motivi floreali e fitomorfi. L'opera termina con un manico cesellato a forma di "S" ornato da una stretta decorazione a piccole foglie. Il *bacile*, non più ellissoidale come si usava nel XVIII secolo, è di forma circolare e sul bordo perimetrale mostra la stessa decorazione a rilievo che orna il il piede e l'ansa della brocca. Il manufatto mostra stringenti analogie con altri manufatti per l'occasione rintracciati, come i candelabri della stessa casa d'Aste Cambi, o ancora come il candelabro, di collezione privata palermitana, punzone con la testa di Cerere, le iniziali FP, aventi medesima devorazione floreale, stesso piede circolare (Cfr. scheda 78 *infra*)

Bibliografia:

*Argenti da collezione...*2014, p. 93

77. Grande vaso biansato



marchio con la testa di Cerere

G*C

argenteo siciliano 1826-1871/72

Genova, Casa d'aste Cambi

L'opera mostra una base quadrangolare poggiante su piedi leonini, su di essa si trova un piede circolare su cui è posto un bordo sopraelevato di foglioline d'acanto, che si ripetono anche nel sottovaso a sua volta baccellato. L'opera mostra un'ansa, in stile impero, svasata ornata sulla parte superiore con lo stesso rilievo di piccole foglie posto già sul piede. Il Vaso in esame, può essere confrontato con un'altra inedita coppia di candelabri, (*Argenti da collezione...*2014, p. 74), anch'essi realizzati da maestranza siciliana o napoletana, della metà del XIX secolo o ancora con il servizio da lavabo di metà XIX secolo (Cfr. scheda infra), aventi la stessa decorazione floreale a rilievo.

Il manufatto di maestranza sicilia della seconda metà del XIX secolo reca il punzone con la testa di Cerere, in uso dal 1826 al 1871, il marchio con le iniziali dell'argentiere G*C.

Bibliografia:

*Argenti da collezione...*2014, p. 94

78. Coppia di candelabri



argento sbalzato cesellato, con parti fuse
47,5 x h 25,5 cm

Testina di cerere

FP

argentiere siciliano 1826-1871/72

Palermo, Collezione privata

Il *candelabro* a quattro fiamme, in argento fuso, sbalzato e cesellato, presenta una base circolare ornata da una cornice a rilievo con fiori e foglie sul quale si erge uno slanciato fusto *torchon* dal quale dipartono tre bracci a volute da foggia fitomorfa su cui poi si stagliano le coppette reggi candela, anch'esse ornate con lo stesso motivo a rilievo posto sulla base. L'opera può essere confrontata con un'altra inedita coppia di candelabri, simili per foggia e stile, recentemente andata all'asta con la Casa Cambi di Genova (*Argenti da collezione...*2014, p. 74). Questi ultimi, date le forti analogie con il manufatto in esame, sono con ogni probabilità da attribuire a maestranza siciliana e non napoletana, e collocabili temporalmente all'inizio del XIX secolo, come nel caso del candelabro esaminato, recante il punzone con la testa di Cerere, le iniziali FP, da attribuire all'argentiere, forse Francesco Piazza, documentato al 1782, già rintracciate in una serie di sei candelieri in stile neoclassico in argento sbalzato della collezione Virga di Palermo, recanti lo stemma di Catania con l'elefante di profilo sormontato dalla lettera A e quelle dell'argentiere di cui sopra (M.C. Di Natale, scheda II,253, in *Ori e argenti ...*, 1989, p. 355).

Inediti

79. Due pinze per dolci



1 - argento sbalzato, cesellato e traforato
19,5 x 5,5 cm
marchio con il simbolo 800 non cerchiato
argentiere siciliano del 1871/72, 1934

2 - argento sbalzato, cesellato e traforato
17 x 4,5 cm

marchio con corona S 830
argenterie siciliano del 1871/72, 1934
Palermo, collezione privata

Le due pinze per dolci in esame, in argento sbalzato e cesellato, sono due elementi appartenenti a due sevizzi differenti, ma sicuramente ascrivibili, viste le ricercatezze stilistiche in essi espresse al medesimo periodo di produzione . Il secondo manufatto reca il marchio S830, di difficile identificazione. Si ricorda, infatti, che la marchiatura dell'argento, con con il bollo 800 entrò in uso con il R. D. del 1872 emanato da Vittorio Emanuele II e rimase in vigore sino al 1934 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 57-58). Tuttavia le ricercatezze decorative presenti nei manufatti, sembrano potersi riferire a maestranza siciliana cui l'avvicina la tecnica di lavorazione e lo stile, si ricordano a tal riguardo una coppia di *candelabri* di collezione privata palermitana ornata con motivi floreali, o ancora il *servizio da lavabo* di ugual tipologia ornamentale (schede 76, 78 *infra*).

Inedite

80. Servizio da lavabo



argento sbalzato, ceselato e inciso

bacile: 31 x h 10 cm

brocca: 20 x h 25 cm

Testina di Cerere

Matteo Serretta, saggiatore dal 3 agosto del 1837

Palermo, Collezione privata

Il *servizio da lavabo*, in buono stato di conservazione, si caratterizza per le sua omogenea linearità e semplicità che si ripete tanto nel *bacile* quanto nella *brocca*, da attribuire probabilmente al suo uso quotidiano. Unico ornamento è rintracciato sulla base circolare della della brocca, ornata con una sobria incisione alla “greca” contenente all’interno raffinati elementi floreali. L’opera trova strette analogie con un pregiato servizio da lavabo realizzato da Giacomo D’angelo, facente arte delle suppellettili liturgiche d’argento dell’Abbazia di San Martino delle Scale (R. Vadalà, scheda 38, in *L’eredità ...*, 1997, p. 177), anch’esso databile alla prima metà del XIX secolo, destinato data la linearità di foggia e ornato alla celebrazione di messe private, o ancora l’aquamanile completo di brocca del 1807, del tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono (M.C. Di Natale, scheda 64, in *Il Tesoro ...*, 2005, p.79).

L'opera in esame, del 1837, reca il marchio posteriore alla soppressione della maestranza degli argentieri (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 53-57), cioè la testa di Cerere e il marchio distintivo del saggiatore simboleggiato dalla presenza di un leone seduto sulle zampe, identificato in Matteo Serretta, che svolge quella che era già la funzione del console, dal 3 agosto del 1837 con il bollo della testa di leone, come quello rintracciato sul manufatto in esame, dal 13 luglio 1861 con una testa di cane bracco incussa in un ovale (S. Barraja, *I marchi ...*, 1996, p. 56).

Inedito

81. Zuccheriera



argento sbalzato, cesellato, inciso con
parti fuse

14 x h 21,5 cm

iscrizioni: «FSC»

marchio con la Testa di Cerere

aquila a volo alto

VB15, console di Palermo Vincenzo Lo Bianco, 1815

marchio dell'argentiere con simbolo di anatra, Salvatore La Villa, 1834-1837

Palermo, collezione privata

L'opera, elegantemente composta da elementi neoclassici e insieme dalla tipica austera linearità propria dello stile impero, è uno dei rari esemplari di argenteria laica prodotti dalle maestranze siciliane d'inizio Ottocento raramente superstiti.

Il manufatto, dalla base triangolare poggiante su piedi sferici, mostra tre fastosi esemplari rinascimentali reggi ansa a guisa sfinge alata, raffigurate secondo i classici dettami iconografici dell'antica Grecia (J. Hall, *ad vocem*, ..., 2007, p. 373). Essi, più di ogni altro elemento ornamentale presente nell'opera sono una preziosa testimonianza dell'eccelse capacità orafe raggiunte dai maestri argentieri siciliani dell'Ottocento che sempre al passo con la moda circolante in Europa riescono a realizzare manufatti al pari della coeva produzione degli maestri orafi francesi quali Jean Baptiste Odiot, autore di pregiate opere di argenteria stile impero (cfr. *Odiot L'orfèvre...*, 1990, tav. 72, p. 39).

L'opera mostra, poi, un sottoansa sbalzato con motivo baccelliforme, segue una fascia sbalzata a specchio terminante con una piccola fascia ornata con una sobria incisione fitomorfa a forma di piccole palme. Segue il coperchio, con chiusura a incastro, dalle rispondenze stilistiche di gusto più neoclassico in cui ritorna il motivo della baccellatura posta alla base dell'ansa della zuccheriera e un pomolo sferico ornato da un garbato dettaglio floreale.

Il manufatto, in buono stato di conservazione, reca una punzonatura relativa a due periodi che lascerebbero ipotizzare o ad un ipotetico rimaneggiamento dell'opera in esame, o più probabilmente, data l'omogeneità stilistica della zuccheriera, a una coesistenza di punzoni che per un certo periodo caratterizzò molti manufatti del primo trentennio del XIX secolo. Sul coperchio dell'opera sono, infatti, leggibili lo stemma della città di Palermo con l'aquila avolo alto, il marchio del console VB 15, riferibile a Vincenzo Lo Bianco, documentato già 1796 (L. Bertolino, *Indice...*, 1989, p. 399), e nel ruolo di console vidimantore nel 1812 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 84) e il marchio con la testa di Cerere, in vigore dal 1826 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 53-57), seguito dal marchio dell'argentiere, simboleggiato da un'anatra, quest'ultimo identificato in Salvatore La Villa, saggiaio dal 1834 al 3 agosto 1837 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 56).

Inedita

82. Caffettiera e zuccheriera



argento sbalzato, cesellato e ebano

caffettiera, 22 x h 25 cm

zuccheriera, 9,5 x h 14 cm

iscrizione sul piede: «GS»

marchio di Palermo, aquila a volo alto

VB15, console di Palermo Vincenzo Lo Bianco, 1815

argentiere palermitano del 1815

Palermo, collezione privata

Le opere in esame presentano una base circolare con un collo appena accennato sul quale si erge una ansa dall'andamento ovoidale ornata da slanciate foglie d'acanto e un coperchio che, in piena rispondenza con la sobria linearità del servizio, è caratterizzato da un bordo perimetrale su cui si ripete, in ridotte dimensioni, la decorazione acantiforme già presente sulla parte inferiore dell'ansa. Completa la caffettiera un garbato manico sagomato in ebano e un pregevole versatoio a foglia di cigno. Un insieme stilistico che interpreta al meglio la moda stile Impero su modelli francesi particolarmente sentita in tutta la Penisola; si ricorda a tal proposito

la *caffettiera* realizzata dall'argenziere Zannetti Giovanni del primo trentennio del XIX secolo (V. Donaver, R. Dabbene, *Argenti...*, 1987, pp. 44-45).

Le opere, entrambe punzionate, mostrano il marchio della città di Palermo, il punzone del console VB15, spesso incontrato nei manufatti facenti parte stessa collezione privata, l'aquila a volo alto e sul piede un'iscrizione con le iniziali del proprietario: «GS». Le iniziali del console sono da riferire a Vincenzo Lo Bianco, documentato già 1796 (L. Bertolino, *Indice...*, 1989, p. 399), e nel ruolo di console vidimatore nel 1812 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 84).

Inediti

83. Applique



argento sbalzato, cesellato e legno

12 cm

Testina di Cerere

argenterie siciliano degli anni 1826-1871-72

Palermo, Museo Diocesano di Monreale

già Collezione Renda Pitti

L'opera, probabilmente lacunosa di un suo doppio, è un raro esemplare di argenteria laica d'inizio del XIX secolo, che reca il punzone con la testina di Cerere, in uso dagli anni 1827-1871/72, posta sulla superficie dinale dell'ansa scevra di ornati. La restante superficie è, infatti, interamente ornata da lunghe foglie acantiformi ripetute anche nella lamina d'attacco dal quale poi si sviluppa il braccio a guisa di tralcio fitimorfo. Un insieme stilistico che interpreta al meglio la moda stile Impero su modelli francesi particolarmente sentita in tutta la Penisola si ricorda a tal proposito il servizio composto da *caffettiera* e *zuccheriera*, (scheda 81 infra) di collezione privata palermitana, recante le iniziali del console Vincenzo Bianco (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 84), più volte rintracciato nei manufatti d'inizio Ottocento, o

ancora la *caffettiera* realizzata dall'argentiere Zannetti Giovanni del primo trentennio del XIX secolo (V. Donaver, R. Dabbene, *Argenti...*, 1987, pp. 44-45).

Inedita

84. Serie di quattro candelieri



argento e argento dorato, sbalzato, cesellato

con parti fuse

marchio della città di Palermo

aquila a volo alto

VB15, console di Palermo Vincenzo Lo Bianco, 1815

argentiere palermitano del 1815

Palermo, collezione privata

La serie di quattro candelieri d'argento si contraddistingue per la linea neoclassica della forme. Ciascuno consta di una base circolare, guarnita da un gioco di luci ed

ombre dato da un iniziale sbalzatura su due livelli. Le opere continuano con un originale fusto di ispirazione egizia, terminate in tre volti in argento *vermeille* reggenti un simbolico cesto di vimini realizzato dovizia di particolari. Sulla base dell'opera sono rintracciabili il marchio della città di Palermo, l'aquila a volo alto e il punzone del console VB15, già incontrato nelle opere presenti all'interno della stessa collezione privata palermitana. Le iniziali del console più volte riscontrate nel presente lavoro (Cfr. schede infra) sono da riferire a Vincenzo Lo Bianco, documentato già 1796 (L. Bertolino, *Indice...*, 1989, p. 399), e nel ruolo di console vidimantore nel 1812 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 84).

Inediti

85. Candelabro a cinque bracci



argento sbalzato, cesellato con parti fuse
e cristalli
35,5 x h 65,5 cm
Testina di Cerere con 8
GA e un giglio
argentiere siciliano degli anni 1826-1871-72
Palermo, Collezione privata

L'elegante candelabro, dall'ardita composizione caratterizzata da un'originale commistione di spunti stilistici presenta una base circolare riccamente ornata da un'alternanza di volute a foggia di festoni, mascheroni grotteschi che fungono da sostegno e carnose foglie d'acanto che si ripetono anche sul nodo di raccordo. Il fusto, finemente cesellato, propone delicati motivi decorativi di gusto più classicheggiante, sulla parte inferiore, frammentata in più raccordi, sono presenti motivi geometrici alternati con settori in cui ritorna il motivo della foglia d'acanto che introduce la sezione centrale a guisa di mezza colonna scanalata su cui è avvolto un festone composto da piccoli elementi floreali e fitomorfi che finiscono per caratterizzare l'intero manufatto.

L'opera, in buono stato di conservazione, è punzonata in più parti, con il marchio con la testa di Cerere accompagnata dalla cifra 8, le iniziali GA e il simbolo di un giglio, segue un secondo marchio rappresentato da una sfera puntinata. La Testina di Cerere andò in uso dal 14 aprile del 1826 al 2 maggio del 1872 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 53-59).

Inedito

86. Coppia di Candelieri



argento sbalzato, cesellato con parti fuse

h 24 cm

marchio della città di Palermo, aquila a volo alto

VM,

(V?)B26, console di Palermo Vincenzo Lo Bianco, 1826

argentiere palermitano del 1826

Palermo, Collezione privata

La raffinata *coppia di candelieri*, si distingue per gli elementi decorativi tipicamente neoclassici. Le opere in esame presentano, infatti, una base circolare gradinata a bordo alto decorato da un ornato a tralcio stilizzato a foglia di piccole foglie e grani, ripetuto alternatamente lungo l'intero fusto ritmato ora da fasce caratterizzate contenenti sfere concentriche contenenti piccoli fiori, talora elementi romboidali con elementi cruciformi a più raggi, ora con movimenti torcon puntiformi che continuano a decorare la superficie del manufatto sino al reggi fiamma il cui bordo finale è definito tramite una sobria bordura a foglie.

Le opere, punzionate in più parti, presentano il marchio della città di Palermo, l'aquila a volo alto e le iniziali sia dell'agente VM, sia del console vidimatore (?)B26, queste ultime attribuibili a Vincenzo Lo Bianco, documentato a Palermo dal 1812 al 1828, (S. Barraja, *I Marchi...*, 1996, p. 85).

(inediti)

87. Servizio di cucchiaini da dessert



argento sbalzato con parti fuse

Iscrizione: «FS»

marchio di Palermo, aquila a volo alto con RUP

VB28, console di Palermo Vincenzo Lo Bianco, 1828

A, simbolo avifirme, M

argentiere palermitano del 1826

Palermo, Collezione privata

L'elegante *servizio di palette* usualmente utilizzato per dessert freddi quali gelato e derivati, presenta un manico tubolare che ricorda il primi esemplari di posateria in argento degli inizi del XVIII secolo. Il servizio completo di dodici elementi mostra reca il punzone della città di Palermo in più parti, l'aquila a volo alto, le iniziali del console VB28, identificate in Vincenzo Lo Bianco, documentato documentato dal 1812 al 1828, (S. Barraja, *I Marchi...*, 1996, p. 85).

Sono poi leggibili il marchio dell'argentiere rappresentato da una lettera A seguita da un uccello e una M. Su ogni singolo elemento è poi leggibile l'iscrizione con le iniziali: «FS».

(Inedito)

88. Serie di mestoli



Mestolo da minestra

argento sbalzato

30 x Ø 11 cm

Testina di Cerere

L cerchiata, G entro un riquadro

argentiere siciliano del primo trent'ennio del XIX secolo

Colino per amarena

argento sbalzato, cesellato e inciso

27,5 x Ø 7,5 cm

iscrizione: «GS»

marchio di Palermo, aquila a volo alto con RUP

SLV18, console di Palermo Salvatore La Villa, 1818

argentiere palermitano del 1818

Palermo, collezione privata

I mestoli in esame, manufatti particolarmente significativi a testimoniare l'eleganza e lo sfarzo delle antiche tavole nobiliari dell'Isola che anche nell'argenteria d'uso

potavano comissinare manufatti di tale raffinatezza, presentano un'impaianto d'insieme di lineare realizzazione.

Le due opere seppur facenti parte della stessa collezione sono elementi riferibili a due servizi differenti in argento. Il *mestolo da minestra*, in argento sbalzato mostra un manico molto arcato e ornato da una bordura a tratteggio unico che contribuisce a rendere maggiormente slanciato l'insieme. Sull'opera sono leggibili il marchio con la testa di Cerere, una L cerchiata, una G entro un quadrato e il simbolo di un leone anch'esso cerchiato. La testina di Cerere, in uso dal 14 aprile del 1826 al 2 maggio del 1872 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 53-59) lascia pesare che il manufatto sia riconducibile al primo trentennio del XIX secolo.

Per quanto concerne l'altro piccolo mestolo da ritenere un raro esemplare, dato l'utilizzo non rituale, di *colino per amarena*. L'opera dalla raffinata linearità reca come unico elemento decorativo l'incisione con le iniziali del committente: «GD», il simbolo della città di Palermo, l'aquila a volo alto e il punzone del console SLV18. Relativamente alla sigla del console dovrebbe trattarsi dell'argentiere Salvatore La Villa, documentato dal 1797 al 1828 (S. Barraja, *Gli orafi...*, in *Splendori ...*, 2001, p. 673) che ricoprì la carica di console nel 1818 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 84), figlio d'arte del maestro argentiere Domenico La Villa e Angela Gentile (ASDPa, Diocesano, Parrocchia di San Giacomo alla Marina, anni 1766-1767, numero di corda 264, n. 252 r.), di cui si ricorda un coevo simbolico purifichino dall'originale forma a caffettiera (M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 63; V. Regina, *Considerazioni ...*, 1996, p. 28; M.L. Celona, scheda IV.41, in *Museo D'Arte...*, a cura di M. Vitella, 2011, p. 170) oggi al Museo d'Arte Sacra di Alcamo.

Inediti

89. Serie di quattro cucchiaini da tè



argento sbalzato con parti fuse

14,5 cm

marchio con la testa di Cerere

GP e figura muliebre

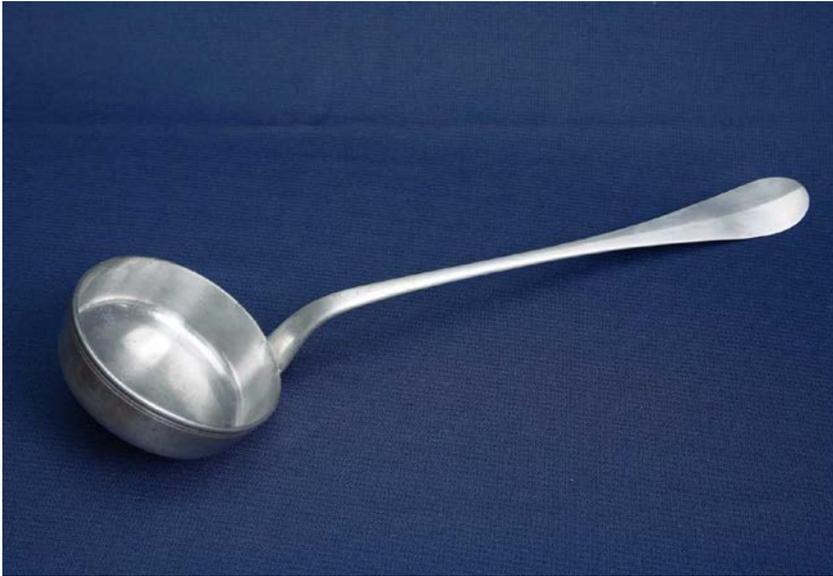
argentiere siciliano degli anni 1826-1871-72

Palermo, Collezione privata

La *serie cucchiaini*, destinati ad accompagnare il rituale pomeridiano del tè, presenta una linea sobria ed elegante. Tutti gli esemplari, in esame recano il marchio con la Testina di Cerere che lascia determinare siano stati realizzati da maestranza siciliana intorno alla prima metà del XIX secolo, quando con il Regio decreto del 14 aprile del 1826 venne stabilito che nei manufatti d'oro e d'argento dovevano esserci tre punzoni, quello del fabbricante, del saggiatore e di garanzia, quest'ultimo composto dalla testina di Cerere seguita da un numero, che nel caso dell'argento andava dal 7 al 10, indicandone così i millesimi (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 54-56). È inoltre stato rilevato, inoltre, il punzone dell'argentiere con le iniziali GP accompagnate da una figura muliebre non identificato.

Inediti

90. Mestolo



argento sbalzato e cesellato, con parti fuse

34,5 cm

marchio con la Testina di Cerere

GP

argentiere siciliano degli anni 1826-1871-72

Palermo, Collezione privata

Il *mestolo da minestra*, in argento sbalzato mostra un manico lineare con un impugnatura sbalzata su due facce, la parte contenitiva è insolitamente poco concava e presenta una decorazione realizzata a cesello con tratteggio unico su due livelli che contribuisce a rendere maggiormente aggraziato l'insieme.

Sull'opera sono leggibili il marchio con la testa di Cerere, le iniziali GP, già rintracciate nell'inedita serie di cucchiaini da tè in questa sede esaminati, complete un simbolo a guisa di figura muliebre. Ciò lascia ipotizzare si possa trattare di elementi appartenenti al medesimo servizio data anche l'analoga decorazione presente all'impugnatura di entrambi i manufatti.

Inedito

91. Vassoio



argento sbalzato e ceselato

37 x h 23 cm

marchio con la testina di Cerere con 8, Italia turrata

argentiere siciliano degli anni 1826-1871/72

Palermo, Collezione privata

Il *vassoio* dalla linea raffinata, mostra dettagli stilistici riconducibili a un *revival* del più antico gusto rococò dati i suoi bracci caratterizzati da elementi fitomorfi e *rocailles* finemente cesellati a sbalzo e a cesello. Tipologicamente in manufatto unisce, dunque, in un'unica soluzione la semplicità e il ricore delle forme, presenti nel piatto del vassoio, caratteristici dello stile della prima metà del XIX secolo, con un prezioso dettaglio legato al passato di natura fantasiosa, dato dai piccoli manici, creando un insieme gradevolmente sobrio e lontano dagli eccessi del lontano rococò. L'opera realizzata da maestranza siciliana, reca il marchio con la testina di Cerere con 8 e il punzone con l'Italia turrata. La testina di Cerere, entrò in uso dal 14 aprile del 1826 con R. D. emanato da Vittorio Emanuele II , secondo cui il commercio e la

fabbricazione dei manufatti d'argento era libero, ma si dovesse marchiare, facoltativamente, l'argento con il bollo 950, 900, 800, e la testa dell'Italia turrita che resteranno in vigore sino al 2 maggio del 1872.(S. Barraja, *I marchi...*,1996, pp. 57-59).

Inedito

92. Saliera doppia vasca



argento sbalzato, cesellato e inciso

15 x h 11,5 cm

Testina di Cerere con 8

S seguito da un sibolo a forma di piccola fiamma

argenterie siciliano degli anni 1826-1871-72

Palermo, Collezione privata

L'elegante *saliera*, presenta una tipologia stilistica abbastanza consueta nell'argenteria italiana di gusto neoclassico della prima metà dell'Ottocento. Numerose riproduzioni possono infatti rintracciarsi nella vicina produzione napoletana e tramite essa di quella francese. Strutturalmente composta da un doppio supporto ovale porta sale, è sorretta da quattro piedi a foggia di zampe di volatile e superiormente ornate da un bordo decorato con dinamici elementi romboidali dal garbato effetto geometrizzante. Si noti, poi, il delicato strumento musicale con cui culmina il manufatto, una presa a guisa di una slanciata cetra posta tra le due vasche portasale, ulteriore scelta decorativa di chiaro orientamento neoclassico. Il manufatto reca il marchio delle argenterie siciliane dopo la soppressione della maestranza del 1826, la testa di Cerere con 8, in uso dal 14 aprile del 1826 al 2 maggio del 1872 (S.

Barraja, *I marchi...*,1996, pp. 53-59), e una S accompagnata da un tratto distintivo a forma di piccola fiamma, non identificato.

Inedita

93. Servizio di posate



argento dorato con parti fuse

Testina di Cerere, PS

argentiere siciliano degli anni 1826-1871/72

Palermo, Museo Diocesano di Monreale

già Collezione Renda Pitti

Il servizio di posate da dodici pezzi, completo di vari elementi quali, coltello e forchetta per secondi piatti, cucchiaio da minestra, cucchiaini da caffè e due mestoli, uno per salsa e, in scala maggiore, l'altro per minestre, tutti realizzati in argento vermeille presentano una sobria decorazione in stile Reggenza francese, con elementi fitomorfi cesellati a rilievo terminanti a volute contrapposte.

Al centro di ogni manico è poi inserito uno stemma, non ancora identificato, a forma di scudo con una torre, tre stelle, sormontato da una corona.

Sul coltello e in entrambi i mestoli è ancora leggibile in marchio con la testina di Cerere in uso dal 1826 al 1871 e le iniziali dell'argentiere PS. Tra gli argentieri palermitani documentati dopo il Real Decreto del 14 aprile del 1826 e rispondenti alle iniziali PS si ricorda Placido Sollazzo, 1808, 1844, 1855 (S. Barraja, *Gli orafi...*, in *Splendori ...*, 2001, p. 676; Idem, *I marchi...*, 1996, p. 103).

Inedito

94. Coppia di Candelabri



argento sbalzato, cesellato con
parti fuse

marchio 800, stella 3 PA

argenterie palermitano, Formosa Pietro, seconda metà del XIX secolo

Palermo, Museo Diocesano di Monreale

Della coppia di candelabri a tre luci in esame, è stata rintracciata anche uno schizzo realizzato a matita su carta all'interno di un catalogo manoscritto, commissionato dallo stesso autore dell'opera Peppino Formosa, ad un ignoto Professore dell'Accademia di Belle Arti di Palermo (M.L. Celona, *Gli argenti ...*, in "OADI...", 2011) che con maestria di effetti coloristici e chiaroscurali è riuscito a documentare la produzione argenteria di quegli anni. Le tavole, risalenti alla prima metà del Novecento, oltre a contenere disegni d'argenteria che riproducono manufatti oggi dispersi per vari canali, di cui ad oggi solo in manufatto in esame ne è una prova tangibile, sono un documento prezioso che consente di conoscere le tendenze

stilistiche di un tempo in cui i ritmi di produzione divengono sempre più seriali e incalzanti.

Le opere, realizzate da Pietro Formosa, documentato nell'elenco degli orafi e argentieri di Palermo dal 1934 ad oggi (S. Barraja, *I marchi ...*, 1996, p. 59, p. 121) propongono un *revival* di uno stile prettamente settecentesco mostrano una superficie fortemente sbalzata che ricorda la linea mistilinea dei vassoi in voga alla metà del Settecento così come le caffettiere e le teiere con le costolonature orizzontali e le decorazioni fotomorfe.

Le opere risultano inoltre citate all'interno dell' *Inventario degli oggetti del Palazzo Arcivescovile di Monreale*, 11 feb. 1961, (appendice documentaria, c. 2. v., *infra* p. 307) custodito presso l'archivio storico di deposito dell'Arcidiocesi di Monreale dal quale è emerso siano stati commissionati da S. E. Corrado Mingo, Arcivescovo di Monreale.

Inediti

95. Serie di quattro saliere



argento sbalzato, cesellato

con parti fuse e pasta vitrea color turchese

10 x h 5 cm

Testina di Cerere con 8

marchio con Italia Turrata

argentiere siciliano degli anni 1826-1871/72

Palermo, Collezione privata

La serie di *piccole saliere* in argento e pasta vitrea di color turchese sono una pregevole testimonianza della moda in voga nella prima metà del XIX secolo in Sicilia, ma anche nel resto d'Europa e di come nobili e famiglie benestanti del tempo iniziarono ad arricchire le loro tavole di originali e ricercati elementi di arredo con colorati centrotavola in argento traforato dal quale come fosse un merletto si intravedeva il variopinto gioco di contrasto, spesso blu cobalto e sue relative gradazioni, come nel caso delle zucchiere in esame. Le opere in esame dalla base rettangolare mostrano un'originale diramazione di pistilli al cui interno è incastonato in colorato vaso ovoidale di vetro color turchese. Quasi tutti gli elementi recano il marchio con la testina di Cerere accompagnata dal numero 8, in uso dal 14 aprile del 1826 al 2 maggio del 1872 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 53-59), e il punzone dell'Italia turrata in vigore dal 1872 al 1934 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 59)

Inedite

96. Biscottiera



argento sbalzato e cesellato con parti

fuse e cristallo

24 x 15,5 x h 16 cm

marchio Matranga – Palermo, 800

Matranga, fine del XIX, inizi del XX secolo

simbolo di una stella con raggi

Palermo, Collezione Privata

L'inedita biscottiera in argento e corpo in cristallo molato presenta decori geometrici su cui emergono entro cornici ovoidali vasi con frasche e cespi fioriti ripetuti con egual maestria sul coperchio in argento. L'opera, raffrontabile con l'analoga produzione francese di metà Ottocento, culmina con un raffinato pomolo a guisa di boccio di rosa. Il manufatto, oltre a mostrare il marchio della fabbrica, fondata alla fine del XIX secolo, degli argentieri Matranga di Palermo, reca il simbolo del saggiatore a foggia di stella raggiata, di difficile individuazione, e il punzone dell'argento 800 non cerchiato che lascia supporre sia stata realizzata tra la fine del

XIX e l'inizio del XX secolo. La marchiatura dell'argento con il bollo 800 entrò in uso con il R. D. del 1872 emanato da Vittorio Emanuele II e rimase in vigore sino al 1934 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 57-58).

Inedita

97. Samovar



argento sbalzato, cesellato con parti fuse e
legno
50 cm
marchio 3 PA
fabbrica Stancampiano di Palermo
inizi del XX secolo

Genova, Casa d'Aste Cambi

Il manufatto in esame solitamente utilizzato, nei paesi del Nord Europa per il riscaldamento dell'acqua calda destinata alla preparazione di bevande calde quali il tè, inizia ad essere conosciuto in Sicilia agli inizi dell'Ottocento e utilizzato in combinazione con i servizi da tè. L'opera lineare, in argento sbalzato, cesellato con manico a volute in legno tornito, poggia su un fornello caratterizzato da piedi a guisa di felino. Il manufatto, non usuale per la committenza siciliana, presenta il marchio 39 stella Pa, da riferire alla fabbrica Stamcampiano di Palermo. Tale tipologia di marchio è adottato dalle fabbriche degli orafi e argentieri di Palermo dal 1934 ad oggi (S. Barraja, *I marchi ...*, 1996, p. 121).

Bibliografia:

Argenti e gioielli..., 2012, Asta 134, lotto 128.

APPENDICE DOCUMENTARIA

APPENDICE 1

1789)

A.S.P.

Notaio: Miceli Gaetano

Richiedente: Principessa Donna Flavia Ardogno Moncada

Tipo di documento: Scritture delle gioie e argenti ereditati dal Principessa Ardogno

località: Messina

cc.50

L'Inventario appartiene alla famiglia Ardoino, il Villabianca sulle tracce del Bonfiglio assicura essere una nobile famiglia di origini francesi che si stabilì a Messina sin dai tempi dei Normanni. Tra i suoi membri, Flavia Ardoino, cui si riferisce l'inventario, figlia di Giovanni Di Pietro Principe di Alcontres. Sposò Vincenzo Moncada Principe di Calvaruso che al 6 luglio 1762 ottenne investitura del titolo di Principe di Alcontres, di Marchese di Roccalumera, di Marchese di Floresta e segretario del Real Patrimonio.

Essendocchè l'Ill. D. Flavia de Moncada, moglie dell'Ill. marchese D. Vincenzo de Moncada, dichiarò e dichiara desinere in suo potere l'infratte gioie, come infra consistenti, cioè:

In primi un paio di orecchini di smeraldi, regalati dalla fu detta Duchessa di SS., Idem una nocca di diamanti brillantati, regalatele dalla principessa di Acistem.

Una croce con altri pezzi di diamanti brillanti della cascata.

Un paio di orecchini di diamanti brillanti ligati a giorno regalati al fu Monsign. Moncada.

Idem due anelli uno di diamanti, l'altro di rubini regalata dal fu Monsign. Moncada

Idem una piccola pioggia di diamanti, re regalata dal fu Monsign. Moncada come disse.

Lì 11 ottobre 1789

Nella Galleria:

N. 19 Sedie addorate di paglia

N. 12 Sedie di noce

tre cappelli con piume bianche.

Cappella:

Un quadro dell'Immacolata Concezione.

Una pianeta violace e verde con sua avanti altare uguale

Una pianeta girata con gallone d'argento

Altra pianeta a fiamma.

Un crocifisso d'avorio e un campanello.

N. DuoDeci vasi e duodeci candelieri e carte di Messa.

N. Due quadri, uno della Madonna, l'altro paesaggio.

Un tovaglia di tavolo vecchia.

Una cassetta d'ebano con dentro un sottocoppa d'argento.

Una confettiera d'argento.

Una cioccolattiera d'argento.

Una zuccheriera d'argento

Due cocchiarini per caffè d'argento

Un tappeto di seta cremisi e gialla

Un abito di donna intiero di lustrino, guarnito di velo bianco color argentino.

Nella stanza di dormire

Argento:

Una [...] foderata al di fuori di velluto color canapa e dentro di velluto celeste con suo specchio con cornice d'argento ed entro pezzi n. 39 d'argento incluse pure chiavi d'argento.

N. 12 Piattini d'argento.

Una zuppiera con suo coperchio

Tre sottocoppe d'argento

Due cocchiarini d'argento

N. 24 Giarre d'argento.

Bacile e boccale d'argento

N. 16 Candelieri d'argento

cocchiare di zuppe russi due et altri due in tutto quattro

Una caffettiera d'argento piccola con suo manico di legno.

Un'altra caffettiera di rame argentato con manico di legno.

Tre cocchiarini e tre forchette d'argento per le donne.

Una reliquia del legno della Santa Croce di Filigrano d'argento.

Un calice con piede di rame.

Un quadretto dell'Immacolata con piccoli festoni e fettuccia d'argento
con cornice di rame addorato.

Gioie:

Un paio di orecchini di brillanti di tre lagrime, con rocca

Un paio di orecchini di diamanti smaltati ad una lagrima.

un paio di orecchini di diamanti, bozzetti, rubini e perle a tre lagrime.

Un paio di orecchini di lutto ad una lagrima rigati in oro.

Un anello di brillanti uno in mezzo ed otto in giro

Un anello con rubino e brillanti

Un anello con volto di Cristo con due brillanti

Un collaro con quattro fila di perle con bottone a cassetta di brillanti.

Un paio di braccialetti di perle false con due vinattini girati di diamanti piani

Uno zaffiro a spillone

quattro spilloni tre brillanti e bozzetto

spilloni a sei brillanti ogniuno

N. 6 Spilloni di diamanti piani e bozzetti e brillanti russi tre

Un fiore diamanti e rubini

Due fiori ossia due pezzi della cascata con diversi brillanti.

N. 5 Spilloni di diamanti e rubini.

Una scatola d'oro a diversi colori, con suo fiore di brillanti.

Altra scatola d'oro con smalto di sopra

Un paio di fibbie d'argento ed oro

Un brillantino steso e due legati in argento in una [...]

Una scatolina di diverse perle, delle quali quattro grazie in tutto fila nove tra grandi e
piccole in diverse perle stese in una catena

Tre monete d'argento

Una golera d'argento

Uno stizzicadente d'oro

due paia di bottoni d'oro, uno con due camei e l'altro di Pavonia.

diverse perle colorate

Una spaduzza d'argento

Una corona con una medaglia d'oro, impronta la Madonna della Lettera.

In Messina, li 7 marzo 1793

Die vigentino nono mensis martii unde inditionis

millesimo septigno nonagesimo tertio

(9 marzo 1793)

Personalmente costituito innante D. Michele Ardugno figlio del fu M. Mario Nobile messinese da me notaio da me conosciuto, intervenendo alle cose infratte qual erede [...] della fu M. e. Donna Flavia Ardugno Moncada Principessa di Alcontry Calvaruso, in virtù di lettera missiva la somma di once novanta quattro 22.14 di denari contanti [...] di detto delle mobili venduti dal Magnifico D. Paolo Micaele Ardugno nec non tutti, nobili, Gioie, Argenti, Carrozze, ed altri ereditati da detta fu M.e Principessa Alcontry [...] cioè del mobile di mastro rosario Rizzo delle gioie da D. Giuseppe Romano, dell'argenti da D. Gaspare Catera e dalle Carrozze guarnimenti, ed altro da Mastro Gaetano Orlandino Periti.....

Relazione degli Argenti di Gaspare Catero:

In virtù di lettera missiva della Principessa Ardugno, riferisce a me infratto, di aver stimato ed apprezzato l'infratti argenti di detta fu Principessa, della sequente maniera, cioè:

Primieramente: Una tavoletta di velluto color di cevasa, foderata dentro di velluto celeste con uno specchi d'argento, e dentro n. 39 pezzi d'argento, incluse le chiavi ... d'argento libbre undeci, ed oncie cinque a' tari undeci l'oncia importa_____50.1

Idem fiamminghi n. 2 libbre quattro ed oncia una a' tari, 11 : l'oncia_____11.29

Idem due sotto zuppe d'argento di peso libbre tre, ed oncia undeci a ' tari 11

l'oncia_____11.1

Idem n. 24 giarri d'argento di peso libbre cinque ed oncia una a' tari undeci

l'oncia_____22.11

Idem tre cocchiarini di caffè d'argento peso libra una, ed oncie otto_____16

Idem due corna copi d'argento oncie otto, a'tari 11 oncia_____2.28

Idem posate numero 15 in forchette, cocchiarini, e venti coltelli, di peso libbre dieci, ed oncie undeci a'tari undeci_____48.13

Idem n. 6 salere d'argento di peso libra una, ed oncia undeci a' tari 11:
l'oncia__8.13

Idem n. 4 cocchiarini di sale oncia una, e mezza a'tari 11: oncia_____16.10

Idem una caffettiera d'argento con manico di legno oncie dieci a' tari 11.1.
l'oncia_____3.20

Idem una caffettiera di rame argentata_____8

Idem due statuettes d'argento di peso once sette a'tari 11: l'oncia_____2.12

Idem una reliquia del legno di Santa Croce di filigrano d'argento_____24

Idem un calice, con piede di rame coppa e patena d'argento peso oncie, sei e mezzo
imposta _____2.11

Un quadretto dell'Immacolata Concezione con cornice di rame addorata e suoi festini
d'argento_____1.10

APPENDICE 2

A. S. P.

Archivio Campofranco n. 97, serie III
(1812-1863)

Notaio: Giuseppe Marsala

Richiedente: D. Ettore Lucchese Palli Principe di Campofranco

Tipo di documento: Inventari diversi di libri, utensili di riporto e cucina, cristalli, porcellane, tovaglie, quadri e abiti.

cc. 250

A. Ventidue febbraio Sesta Jo..
Mille Ottocento Diciotto

L'inventario appartiene alla nobile famiglia dei Lucchese Palli che vanta discendere da una sorella di Desiderio, re dei Longobardi. La famiglia si Trasferì da Lucca in Sicilia dove di chiamò Lucchese in memoria della patria. Ettore Lucchese Palli, nacque a Brunsee nel 1806, sposò sua altezza Reale di D. Carolina Ferdinanda Luisa di Borbone, Duchessa di Berry, nel 1856. Muore nel 1864.

D. Gioacchino Lanzetti da me notaio conosciuto, ha venduto e vende all'Ecc. D. Bianca di Filangeri in Lucchese Palli,e che compra gli infra mobili, ferraglie e vari arredi descritti nell'infra nota firmata dal detto Lenzitti, cioè:

N. 5 Bolla d'avorio nera.

Una boffetta grande di legname

Una boffetta di noce vecchia

Due rinfrescatoi di creta senza manico

n. 4 bottiglie di cristallo

n. 8 Saliere di cristallo mantellato nero.
Acetera di plaché con cinque carraffine di cristallo mantellato.
N. 5 sciaquabocca di cistallo bleu con due tazze uguali
Una zucca riera di terraglia
Saliera con piattino di terraglia bleu
N. 8 Bicchierini di cristallo.
N. 6 Sciaquabocca di cristallo mantellato bianco.
n. 4 saliere di cristallo ordinario
Un lume inglese con due tubbi ci cristallo per muro.
Una piccola lampada di sala.
N. 12 Sedie di corda tinte gialle
Un canterano vecchio.
Due lumi inglesi vecchi.
Un sofà di corda con cuscino grande quattro piccolo di mugolino celeste e crino.
Un divano di crino foderato di mugolino celeste con spalliera simile.
Specchio alla balleria.
Scrivania
Uno specchio con cornice dorata sotto.
Un calice d'argento e catena.
Due pianete di color bianco una delle quali fiorita
Altra, rosa bordata d'argento.
Altra violace bordata di sopra.
Altra nera tutta compita.
Un lampadario di rame grande.
Campana per chiamarsi la Messa
Altra piccola tovaglia per asciugare le mani.
12 candelieri di legno vecchi

Riposto:

Una caffettiera

Una cioccolattiera

Una guantiera

Un bacile di rame giallo

Due zoppiere, una grande ed una piccola.

Uninsalatiera.

Sei sperlonghi grandi.

Una zuccheriera.

APPENDICE 3

A.S.P.

Arch. Moncada n. 3400

(1830)

Notaio: Antonio Russelli

Richiedente: D. Francesco Roderico Principe di Paternò

Tipo di documento: Libro di guardaroba del Principe di Paternò

Località: Palermo

cc. 40

Die Venti Agosto del Mille ottocento Trenta

Si tratta dell'inventario del Principe di Paternò, Francesco Roderico, Primogenito di Luigi Moncada al quale successe nel titolo di Principe di Paternò, intorno al 1827.

Lista dell'argento indorato e bianco.

Una salera grandi alla romana dorata

Una salera dorata in cinque pezzi con suo tagliero delli stesso modo.

Una salera in cinque pezzi dorata con suo tagliero con ovati smaltati

Una salera in cinque pezzi dorata fatta a' modo di torre.

Una salera in quattro pezzi, fatta a piramidi.

Quattro paneri dorati con il rosone,

Quattro fonti d'acqua a mano dorati grandi con smaltati, in mezzo una piastra d'oro.

Quattro giari (giare) dorati per li stessi fonti.

Un fonte dorato piccolo con suo giarro

due caraffe dorate con li colli lunghi.

Una guantera dorata con immagini di mezzo rilievo.

Una confettiera dorata rociata.

due ampolline con il suo baciletto dorato.
Una tazza dorata lavorata a punzo di diamante.
Una tazza dorata liscia.
Una tazza dorata con due manici.
Una tazza dorata alla fiamminga.
Una tazza dorata a campanella.
Un vaso dorato con due manici con quattro buchi.
Un vaso dorato con due manici in sei buchi con lo smalto dentro.
Un vasetto a lingua d'oca indorato e smaltato.
Un vasetto dorato con poco di smalto nel fondo.
Un vaso dorato con il manico all'Indiana.
Un vasetto dorato fatto a calice
Una salera con sei scodelline dorate
Una scodella con due manici dorata
Due saponeri dorati con soi soperchi.
Un ampollina roiata indorata.
Due furchini bianchi.
Tre cocchiari (cucchiai) bianchi
Dieci furchini dorati
Dieci vasetti fatti a fiaschi co soi ramuglietti di fiori dorati.
un vasetto piccolo con suo commercio dorato
Una cassettera piccola con suo commercio dorato e lavorato a punzo di diamante.
Tre cannistri (canestri) d'argento perforati dorati in parte
Una confettiera tonda dorata
dui paia di lancie con suo peso d'argento d'una libra.
Dui specchietti dorati

Argento bianchi:

Trenta piatti reali.
trenta piatti mediani
due boffi mediani con soi (suoi) comerchi (coperchi)
due buffetti grandi d'argento.

Tre candelieri d'argento.
Una profumi retta piccola senza comenchio
un pomo grandi.
Un pomo mediano.
Un pomo piccolo.
Un pomo con sua catinella.
Una ruxiadera.
Sei scodelle di brodo.
Due scodellne piccole
due salseri
Una pignatina piccola.
Una candela con dudeci lumi
due tazze fatte a canali.
Una tazza con piede longo a campanella.
Una tazza chiamata la Cherità.
Una botticella con piede.
Una fiaschera tonda tutta d'argento e soi fiaschi e suo coperchio.
Una cocchiara d'argento dorata con manici di corniola.
Due cucchiaini di tavola.
Una forchina piccola con manici d'argento.
Una cocchiera di cristallo guarnita d'oro.
Sedici candelieri mediani
Due candelieri mediani ad ottangolo.
Quattro candelieri quadrati lisci
Quattro candelieri piccoli a triangolo
Una campanella di missa.

APPENDICE 4

A.S.P.

Archivio Alliata di Villafranca 1090
(1900-1970)

Notaio: Rosolino Moscatello

Richiedente: Principessa Vittoria S. Martino, Alliata di Villafranca.

Tipo di documento: inventari di arredi

cc. 290

L'inventario appartiene alla famiglia Alliata di Villafranca, il primo capostipite risale al XIV secolo. Secondo il Bonfiglio la famiglia fu portata in Sicilia da un Giovanni Agliata, cavaliere francese sotto re Pietro D'Aragona. Domenico Alliata gentiluomo di Camera, sposa D. Vittoria Ramandetta San Martino (Messina 1890- Palermo 1971) cui si riferisce l'inventario figlia di D. Francesco e di Giuseppa Valdalà.

Appunti riguardanti il ritratto ad olio di Olga Alliata di Montereale di Matarazzo, Vedova di Giovanni Alliata Notarbartolo di Monterale, donatomi quando ha venduto tutti i mobili rimastigli. Misure del quadro altezza m. 2.48, larghezza 1.49 ½.

Cornice dorata moderna ma di stile antico, in ottimo stato.

Autore Eduardo Malta, portoghese, eseguito a Rio de Janiero nell'anno 1937.

Inventari di robe esistenti a Palermo e portate a Bagheria nell'inverno del 1943 per salvarle dal pericolo del incursioni aeree.

Bagheria, 5 ottobre 1942

Servizio di argenteria cesellato:

Cucchiai n. 12

Forchette n. 24

Coltelli n. 24

Forchette da dessert n. 18
Coltelli da dessert n. 18
Cucchiaini n. 24
Cuchiai lisci n. 25
Forchette liscie n. 4
Due posate grandi, con parte superiore d'avorio

Elenco della posateria d'argento del servizio stile Luigi XV che si conserva nella cassetta di cuoio marrone foderata di seta marrone, nonché di altra posateria d'argento varia, compresa una parte di riserva della posateria giornaliera

25 Coltelli grandi,

24 Forchette,

18 Coltelli da frutta,

14 Cucchiaio lisci da thè di cui 4 più piccoli e moderni

due palette per dolci di cui una più grande con stemma di San Martino e l'altra con lama dorata

Un cucchiaino con manico molto lungo.»

APPENDICE 5

A.S.P. (GANCIA)

Fondo Trabia, inventario 150

serie D

numero progressivo 38,

indicazione generica del contenuto delle carte: libro su guardaroba;

anni: s. d.;

note: inventari dei gioielli, della biancheria di casa, mobili, utensili etc...

Interessante elenco dei gioielli: gioielli con diamanti, gioia con croce di malta, collane "golera", pendenti in oro, anelli con diamanti, zaffiri e gemme varie, vari agnus Dei, croce con cristallo di rocca

[c. 1 r.] a [c. 4 r.]

[c. 24 r.]

Argenti inventariati

Tondi piccoli , inv.ti 48, p. 60

Piatti mezani, inv.ti 26, p. 32

Piatti reali, inv.ti 8, p. 20

2 bozze con li sui coperchi e dei tinelli con manici, p. 4

Baule grande dorato dentro e fuori con suo vaso alla romana e con un fine manico, p. 2

Bauli grandi dorati, p. 2

un vasone grande dorato dentro e fuori con suo coperchio e una figura di rilievo con scudo e arma, p. 2

doi bauli caputi da camera con un vaso a [...] e suo coperchio, e catinella, p. 3

doi bauli bianchi e doi bicchieri, p. 4

sottocoppe bianche 3 e una dorata, p 4

un cucchiaione, p. 2

fonte d'acqua benefica dorato con aquila da capella , p. 2

fonte d'acqua benefica[...], p. 2

candelieri grandi da tavola, p. 22

candelieri piccoli da tavola, p. 2
una lampada piccola da capella con due catinelle, p. 2
vasi da bere dorati, p. 6
vasi da bere bianchi, p. 4
Uno scabello d'argento per bottiglieria con sue arme di rilievo alle cantonere ,p. 2
un stagnone grande con suo coperchio e manici, p.2

[c. 24 v.]

Una conca con 2 maniglie e 4 piedi, p. 2
Doe scaldavivande con sua maniglie e li suoi baciletti, p. 4
Un spaviladore con sua catinella però con 5 [...], . 2
mocalumi, p. 4
Un scaldaletto con suo coperchio e mezo manico d'argento e resto del manico d'ebano con sua vite d'argento, p. 2
Una profumera grande cioè, brasero con sui manichi, coperchio, con suo canolo, e detto canolo con coperchio, e sopra di esso una figura con suo scuto e arma, p. 2
Al tra profumera piccola per sopra scrittoio con suo coperchio e canolo o sia vasetto, p. 2
[...]un brasero grande d'argento con sui pomi e mancichi tutto lavorato di historie con la conca d'argento
una scatola da confettura con suo partitore e suo coperchio, p. 2
doe graste con suoi manichi e figure a rilievo con suoi fiori pure in argento
tre fiaschetti d'acqua d'odore con suoi coperchi 2 dorati e uno bianco, p. 3
doe altri vasi dorati per sopra scrittoio con soperchio, p. 2
fruttere o sia canistri, p. 3
una inguantera piccola bianca, p. 1
una candela con 3 bochini seu lucerna con suo coperchio e suo candeliero, p. 2
una lumera con 6 bochini grande, con sua palla che serve per sala

[c. 25 r.]

salera, spezera, zucarera, vinagera tutte con li suoi coperchi a quadrangolo con li suoi piedi tutto bianco, p. 6
Doe quartare grandii con li suoi manichi senza coperchio, p. 2
Doe scudelle da brodo, p. 2

Un tiano spaso e dui Pignatelli tutti senza coperchio, p.3
fiaschette d'argento scachiati con suoi coperchi e catinelle e sua cascetta, [...], p. 8
Salera, zucarera, spezzera con suo trianguletto tutti dorati, p. 4
Un sichietto d'aqua benedetta con suo manico e catinella e suo sperges, p. 2
Dodeci brocchiette grandi di 4 brocchie, e 12 cuchiare grandi alla moderna, p. 24
una cuchiara senza brochia dorata grandi di 4brocchie, p. 2
altri 12 cuchiare e brochie di 3brochie all'antica, p. 24
Una tazza spesa con il piede alto vacante dentro che serve per agiacciare sporta una
d'argento sopra dorata tutta guarnita con foggie di viti smaltata di virde e con suo
manico, p. 2
Due stuccietti di argento, p. 2
Un stuccietti di sagrì guarnuti di argento
Un stuccio tuttidi argento con due coltelli damaschini con manico di corallo, p. 2
una balla d'argento che serviva per portar odori in tempo di peste, p. 2
Una scattola da saponetto per lavar le mani, p. 2

[c. 25 v.]

Una cascetta seu bozza da da rinfrescare di sugaro fasciata d'argento con quattro
carrabelle, bolle di argento di copella quale cascietta e di preso 4.5 e mezzo e dette 4
carrabelle [...] 2.5, p. 2
Una conca d'argento con sue maniglie grosse serve per il braxero d'argento, p. 1
Un vaso grande da bere dorato fatto ammdo di pampana con un puttino nel mezzo
che getta acqua e un vaso di sopra, p. 1
due bozze grandi d'argento per rinfrescare con li coperchi d'argento e catenelle che
serveno per coprire le bozze de vitro che vanno in dette tinazze, p. 2
due graste grande assai con fiori d'argento di copella con fiori pure d'argento, p. 2
due altre più piccole, p.
Due caviatori che servono per candelieri, p. 2
due scavoti (?) che servono per candelieri, p. 2
un bacile d'argento dorato di fattura [...], p. 2
Un vaso grande tutto dorato o sia bicchieri alla romana, p. 2
un letto di ebano con 5 pomi, base capitelli e piedestalli d'argento, due anco per
cuba.

L'inventario continua con Paramenti, torelli e Portali [c.48 r.] a [c. 53 r.] e [c. 96 r.] a [c. 101 v.]

Sedie, letti e buffetti da [c. 143 r.] a [c. 150 v.]

Ferramenti di cucina e ramo, da [c. 239 r.] a [c. 239 v.]

legnami da cucina [c.243r.]

APPENDICE 6

A.S.P. (GANCIA)

Fondo Trabia

Inventario 150

serie E

numero progressivo 87

indicazione generica del contenuto delle carte: 318-320 (vol. II) c. s.

volume 319 attinente casa Valdina; aa.: 1589-1666; note: testamenti, inventari, contratti matrimoniali, etc.

Testamento di Don Maurizio Valdina scritto dal notaio Joseph Maccajnone[c.71 r.]

[c. 79 v a c. 82 r.] citate catene d'oro smaltate, orefice Maricone(?) 168 e stoffe varie.

[c. 158 r.] Donna Antonia del Bosco Crispo e Villaraut ad presens uxor Don Pietro Valdina Barone della Rocce ultra dotes sibi prominendas et dotandas per Don Vincenzo del Bosco, Crispo e Villaraut[...]

[c.158 v.] vengono citati: sexcentas iocalium aurorum uncia uncia pro uncia iuxta formam dicti contractus dotationis extimatione [...] de accordo inter eos tunc sic habita consistens ut infra hoc est in una catena aurea ut dicitur di [...] e smalti con centocinquanta diamanti cioè cinquanta mediocri et cento piccoli, in uno anello d'oro con tre diamanti grandi, un paro di endagli d'oro con tre perni, quattro robbini et tre diamanti grossi, canni quaranta cinque di domasco ialino, et u paro di brazoletti d'oro con robbini, e trenta pesi d'oro con cinque perni piccoli, e suso per guarnactione d'una robba de quibus iocalibus receptis, et habitis tunc temporis nulla fiut facta cauthela publica per ipsum Baronem Don Petrum Donna Antonia sed tantum modo quadam simplex cauthela, et [...] dicti Don Petri sponsi.

[c. 313 v.] inventario con dipinti, scrittoio in ebano

APPENDICE 7

Archivio Storico Diocesano, Arcidiocesi di Monreale

Archivio di Deposito, Inventario degli oggetti del Palazzo arcivescovile di Monreale
11 Feb 1961, cc. 1-6.

Di seguito sono riportate, per restare nell'ambito di pertinenza della ricerca, le carte da c. 1 a c. 3.

[c.1 r]

DESCRIZIONE

PRIMO SALONE

- 1° Grande lampadario in vetro di Murano
- 2° n. 24 sedie in legno
- 3° n. 2 cocolle con ripiano in marmo bianco
- 4° n. 1 tavolo
- 5° n. 1 grande vaso
- 6° n. 2 sostegni in legno per vasi
- 7° Statua della Madonnina in marmo con piedistallo

SALONE DELLA CAPPELLA

- 8° Grande lampadario in vetro di Murano
- 9° n. 4 divani rivestite come sopra
- 11° n. 2 consolle con ripiano in marmo rosa
- 12° n. 9 quadri con stampe in bianco = nero
- 13° n. 1 quadro con fotografia a colori del Papa
- 14° Leone sua con sua cornice in legno scolpita sormontante la porta d'ingresso alla Cappella
- 15° n. 1 vaso di pittura ad olio su tavola di Ant. Novelli
- 16° n. 2 Statuette di S. Pietro e S. Paolo in legno e stucco dorato
- 17 ° n. 2 anfore in argentone
- 18° n. 2 Portaceneri

CAPPELLA

- 19° n. 8 banchi in legno
- 20° n. Armonium con seggiola e pedana
- 21° Poltrona con inigocchiatoio in legno intarsiato e rivestito con velluto rosso
- 22° Una grande pittura ad olio con cornice dorata, sormontante l'Altare
- 23° n. 2 mensolette in legno scolpito
- 24° n. 2 quadri ad olio su tela
- 25° n. 2 guide in tessuto rosso

[c. 1 v.]

- 26° n. 4 applich dorati con lampadine
- 27° n. 1 acquasantiera in botticino
- 28° n. 6 candelabri pgrandi in ottone
- 29° n. 4 candelabri piccoli in ottone
- 30° n. 1 Cricifisso in ottone
- 31° n. 2 piccoli candelabri in ottone con impianto elettrico
- 21° n. 1 lampada liturgica

SACRESTIA

- 33° n. 1 spegni candele
- 34° n. 1 sedia
- 35° n. 2 anforine complete
- 36° n. 1 Mobile in noce sedinata contenente arredi nei cinque colori liturgici
- 37° n. 1 portaostie in ottone
- 38° n. 2 pside in argento
- 39° n. 1 purifichino in argento
- 40° n. 6 paramenti
- 41° n. 1 cotta
- 42° n. 1 stola ricamata in oro
- 43° n. 1 leggio in legno intarsiato con messale
- 44° Carte gloria con cornice dorata
- 45° n. 4 copri mensolette di tela ricamate
- 46° n. 12 tovagliette altare

- 47° n 3 copri pside
- 48° n. 1 vassoio e vasetto in argento per Crisma
- 50° n. Confessionile in legno
- 52° n. Aspirapolvere

SALA DEI QUADRI

- 53° n. 4 divani in legno rivestiti con stoffa beige

[c. 2 r]

- 54° n, 12 sedie in legno rivestite come sopra
- 55° n. 2 consolle on legno con ripiano di marmo bianco
- 56° n. 2 statuette in legno e stucco dorato
- 57° n. 1 grande lampadario in vetro di Murano
- 58° n. 1 Croce Astile in argento
- 59° n 51 ritratti ad olio dei Vescovi di Monreale
- 60° n. 3 portaceneri

SALONE VERDE

- 61° n. 1 grande lampadario in vetro di Murano
- 62° n. 1 Arazzo (Sogno di Guglielmo)
- 63° n. 5 Pitture su tela (Episodi della Sacra Scrittura)
- 64° n. 6 Stampe in bianco e nero (quadri)
- 65° Una poltrona rivestita in Stoffa beige
- 66° Un tavolo in legno con due pedane
- 67° n. 2 Tappeti
- 68° n. 2 consolle di legno in stile Rnascimento rivestite di marmo botticino
- 69° n. 18 sedie rivestite in tessuto a righe
- 70° n. 2 vasi in ceramica
- 71° Un servizio da tavolo
- 72° Crocifisso in legno e bronzo

SALONE ROSSO

- 73° Un grande lampadario in vetro di Murano

- 74° n. 4 quadri con stampe in bianco e nero
- 75° n. 8 pitture su tela (Episodi della Sacra Scrittura)
- 76° n. 4 quadri con stampe a colori
- 77° n. 1 Iacone, pittura ad olio del 1100 con cornice dorate (Madonna e Bambino)
- 78° n. 4 salotti completi (9 pezzi: un divano, 4 sedie, 4 poltrone) rivestiti di stoffa a righe
- 79° n. 4 tappeti in rosso
- 80° n. 4 guide
- 81° Un orologio a pendolo

[c. 2 v.]

- 82° Un tavolinetto con ripiano in mosaico
- 83° Un carretto siliano
- 84° n. 2 vasi in ceramica
- 85° n. 4 consolle con ripiano in marmo
- 86° Un bisto in bronzo di Mons, Intreccialagli
- 87° Una testa di Cristo con i due ladroni in gesso (Pr. Messina)
- 88° Una testa di Cristo in gesso (Pr. tirole)
- 89° Cavalletto in legno con lavagna scolpita in bronzo

SALA DA PRANZO

- 90° Lampadario in vetro di Bacarat con brindole
- 91° Pittura ad olio del 600 (Cena Emmuans) con cornice dorata
- 92° Un tavolo in noce massiccio scolpito
- 93° n. 8 sedie in noce con rivestimento in Vilpelle
- 94° n 2 poltrone in Vilpelle
- 95ç Un credenzine in noce massiccio scolpito
- 96° Uno sparcchiatavola in noce come sopra
- 97° Uno stipetto
- 98° Un tavolinetto
- 99° Un abbat-jour con piede in legno dorato

SALETTA DELLA CAPPELLINA

100° n. 4 candelabri in argento

101° Un Crocifisso in argento

102° n. 2 applch in legno dorato

103° Pittura ad olio (Madonna della Fiducia) con cornice in legno scolpito e dorato

104° n. 2 tovagliette Altare, di cui una con merletti a tombolo

105° n. 2 pitture ad olio del Remenzam con cornice in legno scuro scolpito

106° n. 2 Cantoni in legno

107° n. 4 sedie

108° n. 1 Attaccapanni in legno

[c. 3 r]

109° Un lampadario in legno batturo

ANTISTUDIO

110° Un lampadario in ferro batturo

111° Un tavolo in legno

112° n. 8 sedie rivestite in Vilpelle

113° Una poltrona

114° n. 3 librerie in legno a vetro

115° Un quadro di Brioschi

116° Un ritratto di Mons. Intreccialagli con cornice dorata

117° Mobiletto porta-carte

118° Poggia-piedi in legno

STUDIO

119° Lampadario in vetro di Murano

120° Tavolo scrivania stile Rinascimento

121° Poltrona rivestita in Vilpelle

122° n. 2 mobiletti porta-carta

123ç n. 2 sedie Savanarola stile Rinascimento

124° n. 2 librerie stile Rinascimento

125° Salottino composto di un tavolino, un divano, sue poltrone,

quattro sedie e quattro della [...]adonna

126° Un porta-carta

127° Lampada da tavolo con piede in bronzo

128° n. 2 Apparecchi telefonici

CAMERINO RETRO STUDIO

129° n Mobili schedati

130° Uno scrittoio

131° Un armadio

SALA DA PRANZO PRIVATA

132° Una tavola da pranzo

133° Un lampadario in ottone

134° n. 6 sedie rivestite in Vulpelle

135° n. 1 credenza

136° Uno spaccchia-tavola

[c. 3 v]

137° Un orologio a pendolo

138° Un vaso in ceramica

SALETTA ATTIGUA

139° Uno scaffale

140° Stipetto in vetro

ANTISALA DA PRANZO

141° Piccolo lampadario in vetro di Murano

142° Un tavolo

143° n. 6 sedie

144° n. 1 televisore "fonola 24" con tavolinetto e stabilizzatore

STUDIO PRIVATO

145° Lampadario in ottone con brindole

146° Scrivania

147° n. 4 poltroncine rivestite in velluto rosso

148° n. 3 librerie in legno a vetri

149° n. 2 vasi in rame

SALA DA PRANZO S. E.

150° Letto in legno con cuscino

151° La mapadario in ottone e vetro

152° Una toletta

153° Un armadio in legno

154° Un Cassettone

155° Una poltroncina in Vilpelle

156° n. 5 sedie rivestire 157°

157° Un quadro della Madonna del Popolo

158° Un Crocifisso in legno

159° Un comodino

160° Una lampada da notte

Servizi completi di tutti gli accessori vari [...]

APPUNTI MANOSCRITTI

Fondo Accascina, Biblioteca Regionale della Sicilia "A. Bombace"

nn. inv. 110.8.A.000108a-b-c-d.

Palma Isola

4i
 8 Piatta circolare in bronzo con aggiunto di
 8 bis Marchio interessante - aquila ablufrata
 8 bis an cornice a 3 punte MC 66 C F
 (con plan a incisi figure) < presidenza
 e la base base < scultore

[la forma dell' aquila
 detta paragonata a quella del
 rehg. di P. eto di P. egn -
 G 0 72 aquila è il marchio
 della base (ov. d'arte ha
 base e fin. forte
 detta sett. 72

9 9 - Pied seccial fusto, sulla testina
 di fronte rilievo moneta
 9 bis Foto March aquila G L C 56
 (meta
 Cotton - et. V.

10
 10 bis fusti secciali gusci aquila F. L. X X

11
 11 bis - Guantierno $\frac{19.V}{\text{aquila}}$ X
 en mill. mod. G. C. A. 3. 9. 100?

[Hagnety - ~~lungh.~~ Ant. it. d'arte in fusto
 serfutto il corpus, fusto o
 inglese

12 Bacile ovali fusto, fusto
 12 bis much V. B. 2 aquila

Costa Editore - 1960 MS 229, F. 192

Manoscritto dell'Accademia di Palermo
Lezioni della Professa d'arte e di architettura
di questi libri e fiduciosissime c. H. di Palermo

Cotto minuterie
- v. e' simulato, nel fuso della marcatrice
per il numero di secondi del fuso e della
quarta dell'orologio

" h. cardiff (e marascelli) ^{macchinaria pag 110}
costore di dir. marascelli
ricollati e lisci a q. empiric' una

1) Piccolo portafoglio (marascello) ^{See XVIII}
Foto e marchio - aquila AG 234 ^{marcat Palermo}
1/64 (unita in conetti fucina)

2) Marascello fin' giunite - ^{A.N. 9258}
Foto e marchio (aquila e vol' fucina) - ^{A.N.}
1/64 (a lo stesso marchio dell'orologio ⁹²⁴⁹
che si produce nel
libro)

3) Incensiere - aquila antica - (da riprodu nel lib)
1/64 ^{FMS4} ~~FMS4~~ ^{D.C.}
Focchette aquila GF 7789 - ottin' fu (1789)

marascio = vasetto a guisa di orcio

Manoscritto - Accademia di Palermo

In exit

A

Paletta en figurino sopra cappello art
natur.

Foto

Il nudo è un fotografo è coi festoni em 8
cane seduto sulle zaffe porteur e sigle

CA 7/9/ □ - un cane levico seduto sulle zaffe

Fiorbelle e cucchiaini e met in par

342

B.C.R.S. - PA
ACCASCINA

Completato fino otto cent

[Vassoy ellittico - aquale (ottimo) A.M. 10]
da fare la fot

- 5. Coffettiere con manico nuovo d'otto ottomani
equilibrato - argentata
5 bis Marchio Aquale nuovo 194 13.23
- 6. (5 e 6 in unica foto
(non c'è foto del marchio che ferì e
una mezza aquale B 2. (e in un'altra
= G. M. dal 3 come
l'altra

4- Pais di conchiglie / uno con quel march.
miglioramento aquale nuovo 10
Liquori - rot. d'p. B 2... (vedi. ob. affare)
G.C. e festine con 8
e anche un antioceolo
min. v. s. P

(341) B.C.R.S. - PA
ACCASCINA

(4 bis di march. 2) veder in 8, antioceolo
L. 14 (sempre aquale)

13 Zuffiere di bello cuffre con
cuffre con bacini (appena) P.C. 89
Ruffiere - march. aquale P.C. 89
R.V.P. P.C. 89

13 bis Cuffre aquale.
(una quantità in bottine a trojan - Lombard
vend. - march. cometa - simbolo

BIBLIOGRAFIA

- A. Anselmo; M.C. Zimmardi (trascrizioni e note a cura di), *Notizie dei figularj degli scultori e fonditori e cisellatori siciliani ed esteri che son fioriti in Sicilia da più antichi tempi fino al 1846 raccolte con diligenza da Agostino Gallo da Palermo*, Palermo 2004.
- A. Arturo, *Per una storia delle donne nella Sicilia spagnola. Beatrice Del Carretto. Contessa di Racalmuto, Principessa di Ventimiglia, estratto da: L'isola ricercata. Inchieste sui centri minori della Sicilia. Secoli XVI-XVIII*. Atti del Convegno di Studi (Campofiorito, 12-13 Aprile 2003), Palermo 2010.
- A. Barghini, *Juvarra a Roma. Disegni dall'atelier di Carlo Fontana*, Torino 1994
- A. Bulgari Calissoni, *Maestri argentieri gemmari e orafi di Roma*, Roma 1987.
- A. Caròla-Perrotti, *L'ecllettismo nelle ceramiche italiane nel periodo post-unitario: tentativo di un confronto fra "Nord" e "Sud"*, in *Il sogno del principe. Il Museo artistico industriale di Napoli: la ceramica tra Otto e Novecento*, catalogo della mostra a cura di E. Alamaro (Faenza, Sesto Fiorentino e Caltagirone), Firenze 1984
- A. Coccia, *S. Dorotea vergine e martire*, Roma 1965
- A. Comolli, *Bibliografia storico critica dell'architettura civile ed arti subalterne*, vol. III, Roma 1791
- A. Cutrera, *La chiesa del Salvatore e l'affresco di Vito D'Anna.*, in "Il Giornale di Sicilia", 23-24 luglio, Palermo 1929.
- A. Daneu, *L'Arte trapanese del corallo*, premessa di A. Daneu Lattanzi, Milano 1964.
- A. De Candolle, *The origin of cultivated plants*, New York 2011.
- A. Di Bennet, K. Weinberg Bonnie, *I mondi della caffeina tra storie e culture. Tè, caffè, cioccolata*, Roma 2001
- A. Doratti, *Posate, "arnesi" quasi recenti. Quando i signori smisero di mangiare con le mani*, in <http://www.artericerca.com/Articoli%20Online/Quando%20i%20signori%20smisero%20di%20mangiare%20con%20le%20mani%20Articoli%20Online.htm>
- A. Dumas, *grande dizionario di cucina*, Como – Pavia 2002
- A. Frangipane, *Guglielmo Borremans e la chiesa dei Riformati di Cosenza*, in "Brutium", n. 3, Reggio Calabria 1924
- A. Gallo, *Belle arti*, in "Giornale di storia, scienze, lettere ed arti per la Sicilia", tomo VI, Palermo 1824.

- A. Gallo, *Elogio storico di P. Novelli*, Palermo 1830
- A. Gallo, *Parte seconda delle notizie di pittori e mosaicisti siciliani ed esteri che operarono in Sicilia (sec. XIX)*, a cura di A. Mazzè, Palermo 2005.
- A. Giuliana Alajmo, *Gli architetti del Senato di Palermo Mariano Smiriglio. I La vita*, Palermo 1949
- A. Giuliana Alajmo, *Gli architetti del Senato di Palermo Mariano Smiriglio. II Le opere Porta Felice*, Palermo 1949
- A. Giuliana Alajmo, *Il mosaico dell'Immacolata e la cappella del Senato in S. Francesco di Assisi*, in "Voce cattolica", 30 nov, Cosenza 1945.
- A. Giuliana Alajmo, *Il rimorso del pittore e il suo capolavoro*, in "Giglio di roccia", XV, Palermo 1961
- A. Giuliana Alajmo, *Vito D'anna, il più grande affreschista siciliano. del '700 e le sconosciute sue opere in S. Antonio Abate in Palermo*, Palermo 1954.
- A. González Palacios, *Il gusto dei principi. Arte di corte del XVII e del XVIII secolo*, Milano 1993.
- A. González Palacios, in *Le arti figurative a Napoli nel Settecento*, Napoli 1979.
- A. González Palacios, *Un adornamento vicereale per Napoli*, in *Civiltà del Seicento a Napoli*, catalogo della mostra, Napoli, 1984, vol. II,
- A. Grimwade, G. London, *Goldsmiths 1697-1837: their marks and lives: from the original registers at Goldsmiths' Hall and other sources*. 3rd edn, rev. and enl. London 1990
- A. Griseri, *Itinerari juvarriani*, in "Paragone arte", VIII, 93, Firenze 1957.
- A. Griseri, *Le metamorfosi del barocco*, Torino 1967
- A. Krämer, *Libri e incisioni di architettura in lingua tedesca: XVII-XVIII secolo*, in *Il Barocco e il tardobarocco negli Iblei occidentali*, a cura di M.R. Nobile, Ragusa 1997
- A. Lange, *Dimore, pensieri e disegni di Filippo Juvarra*, Torino 1992.
- A. Lipinsky, *Argenteria del Museo Nazionale di Palazzo Bellomo in Siracusa*, in "Archivio Storico Siracusano", a. XII, Siracusa 1966.
- A. Lipinsky, *Marchiature dell'argenteria e oreficeria europee dal secolo XVI al secolo XIX*, Novara 1966.
- A. Lipinsky, *Oreficeria e argenteria in Europa dal XVI al XIX secolo*, Novara 1965.
- A. Lipinsky, *Oro, argento, gemme e smalti, Tecnologia delle arti dal'origine alla fine del Medioevo, 300 a. c. – 1500 d. C.*, Firenze 1975

- A. Lisini, *La forchetta da tavola*, Siena 1911
- A. Lugli, *Naturalia et Mirabilia. Il collezionismo enciclopedico nelle Wunderkammer d'Europa*, nuova cura di M. Mazzotta, Milano 2005.
- A. Maurois, *Storia d'Inghilterra*, Verona 1964
- A. Mazzè, *Memoria di Gioacchino Martorana*, in "Dicembre palermitano", Palermo 1979.
- A. Mongitore, *Memorie dei pittori, scultori, architetti, artefici in cera siciliani, a cura di E. Natoli*, Palermo 1977.
- A. Precopi Lombardo, *Documenti inediti e poco noti degli argentieri trapanesi*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della Mostra (Trapani, Museo Regionale "A. Pepoli", 1 luglio – 30 ottobre 1989), a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989
- A. Precopi Lombardo, L. Novara (a cura di), *Argenti in processione. I Misteri di Trapani*, Marsala 1992
- A. Precopi Lombardo, *La mestranza degli orafi e degli argentieri 1612-1826*, in *Argent e ori trapanesi nel museo e nel territorio*, a cura di A. Precopi Lombardo, L. Novara, Trapani 2010
- A. Precopi Lombardo, *Profili di argentieri e orafi trapanesi*, in *Argenti e ori trapanesi nel museo e nel territorio*, a cura di A. Precopi Lombardo, L. Novara, Trapani 2010.
- A. Precopi Lombardo, *R. I. – Cariche sociali degli orafi e degli argentieri trapanesi (1612-1826)*, in *Argent e ori trapanesi nel museo e nel territorio*, a cura di A. Precopi Lombardo, L. Novara, Trapani 2010
- A. Salinas, *Breve guida del Museo Nazionale di Palermo (1875)*, in A. Gallo, *Autobiografia*, a cura di A. Mazzè, Palermo 2002.
- A. Schönberger – H. Soehner, *Il Rococò. Arte e civiltà del secolo XVIII*, con la collaborazione di T. Müller, Milano 1960.
- A. Telluccini, *Contributo alla biografia di Filippo Juvara architetto messinese*, in *Archivio Storico siciliano*, VIII, Palermo 1907.
- A. Telluccini, *Nuovo contributo alla biografia di Filippo Juvara*, in *Archivio storico siciliano*, n.s., XXXIV (1909)
- A. Torrisi, *Tra Settecento e Ottocento: la Sicilia del 1812*, in *Sicilia 1812. Laboratorio costituzionale la società la cultura le arti*, catalogo della Mostra,

(Palermo, Palazzo Reale 26 maggio – 31 dicembre 2012), a cura di M. Andoloro, G. Tomasello, Palermo 2012.

A.C. Perrotti, *La porcellana della real Fabbrica ferdinandea . 1771 - 1806*, Salerno 1978

A.M. Precopi Lombardo, *Scultori trapanesi "d'ogni materia in piccolo e in grande" nella dinamica artistico-artigianale tra XVIII e il XIX secolo*, in *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2003.

A.M. Spiazzi, M. De Grassi, G. Galasso, *Andrea Brustolon: 1662-1732 : "il Michelangelo del legno"*, Milano 2009.

AA.VV., *I Magnifici Apparati*, Cinisello Balsamo 1998

AA.VV., *La Sicilia nel Settecento: Atti del Convegno di studi tenuto a Messina* (a cura dell'Università degli studi di Messina, Facoltà di lettere e filosofia, Centro di studi umanistici) nei giorni 2-4 ottobre 1981, Vol. 2, Messina 1986

AA.VV.: *La Sicilia nel Settecento*, atti del convegno di studi tenuto a Messina, 2-4 ottobre 1981, Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della P. I. della Regione siciliana, Università degli Studi di Messina, con la collaborazione della Società di Studi sul XVIII secolo, presentazione di G. Resta, Messina 1986, voll. 2, Messina 1986.

Accademie e scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere a cura di D. Novarese, Milano 2011

Agostino Gallo, *Notizie degli incisori siciliani*, a cura di D. Malignaggi, Palermo 1994.

Apocalisse, 9,20 e 18,12.

Architetture barocche in argento e corallo, catalogo della mostra a cura di S. Rizzo, Palermo 2008.

Argenti da collezione italiani ed Europei, (Milano 18 novembre 2014), catalogo Casa D'Aste Cambi a cura di C. Peruzzo, Genova 2014.

Argenti da collezione italiani ed europei, asta 209, martedì 18 novembre 2014, Milano, Palazzo Serbelloni, catalogo a cura di C. Peruzzo, Genova 2014

Argenti e cultura Rococò nella Sicilia Centro-Occidentale 1735-1789, catalogo a cura di S. Grasso, M.C. Gulisano, Palermo 2008.

Argenti e gioielli antichi e contemporanei, (28 maggio 2012), catalogo Casa D'aste Cambi, Genova 2012.

Argentieri gemmari e orafi d'Italia, C.G. Bulgari (a cura di), 1969, Parte Terza, Roma 1969

Arti decorative nel Museo Diocesano di Palermo. Dalla città al museo dal museo alla città catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1999

B. Cellini, *Vita di Benvenuto Cellini orefice e scultore fiorentino da lui medesimo scritta, nella quale molte curiose particolarità si toccano appartenenti alle arti ed all'istoria del suo tempo*, a cura di Pietro Martello, Colonia 1728.

B. Conticello (a cura di), *Il tesoro di Boscoreale: una collezione di argenti da mensa tra cultura ellenistica e mondo romano; pitture, suppellettili, oggetti vari della "Pisanella"*, (Pompei, Casina dell'Aquila, 20 agosto - 30 settembre 1988), Milano 1988.

B. Froissart, *Les collections du Musée des Arts Décoratifs de Paris: modèles de savoir technique ou objets d'art*, in *La jeunesse des Musées. Les musées de France au XIX siècle*, catalogo della Mostra a cura di C. Georgel, Parigi 1994.

B. Montevecchi, S. Vasco Rocca, *Gli oggetti liturgici*, in *Suppellettile ecclesiastica*. 1, Firenze 1987.

Beyond the Maker's Mark: Paul de Lamerie Silver in the Cahn Collection, E. Alcorn (a cura di), Usa – Canada 2007.

Bontempelli, Trevisani, *Rivista Industriale, Commerciale e Agricola della Sicilia*, Milano 1903, p. 141.

British Archaeological Association, *Journal of the British Archaeological Association*, vol. III, Londra 1853

C. Battaglia, *Arte siciliana*, in "Giornale di Sicilia", 30 aprile, Palermo 1930

C. Battaglia, *Gli affreschi di Vito D'Anna nella cupola del SS. Salvatore*, in "Giornale di Sicilia", 3 maggio, Palermo 1933

C. Battaglia, *Settecento siciliano: gli affreschi della cupola di S. Caterina*, in "Giornale di Sicilia", 12 genn. Palermo, 1934

C. Boito, *Il bello nella Esposizione di Torino*, in "Nuova Antologia", 1 novembre, Torino 1884

C. Catello, *Tre Secoli di Argenti Napoletani*, Napoli 1988

C. Ciolino, *Argenti a Messina*, Messina 1996

C. Ciolino, *Documenti inediti per la storia degli argenti e delle manifatture seriche a Messina nel Seicento*, in *Cultura, arte e società a Messina nel Seicento...*, Messina 1984

- C. Ciolino, *L'arte orafa e argenteria a Messina nel XVII secolo*, in *Orafi e argentieri al Monte di pietà. Artefici e botteghe messinesi del sec. XVII*, catalogo a cura di C. Ciolino Maugeri, Messina 1988.
- C. Formentin, *Ernest Meissonnier. Sa vie, son oeuvre*, Parigi 1901
- C. Furlan, P. Pastres, *Dall'antico al Barocco: immagini e fortuna dell'arte siciliana nel Voyage di Vivant Denon*, in *Il Settecento e il suo doppio. Rococò e Neoclassicismo, stili e tendenze europee nella Sicilia dei viceré*, atti del convegno internazionale di studi, (Palermo, 10-12 novembre 2005, Palazzo Chiaramonte (Steri), Sala dei Baroni, Facoltà di Lettere e Filosofia, Villa Camastra Tasca, Palazzo dei Normanni), a cura di M. Guttilla, Palermo 2008.
- C. Guastella, *La suppellettile e l'arredo mobile*, in *Documenti e testimonianze figurative della Basilica Ruggeriana di Cefalù*, catalogo della Mostra di Cefalù, Palermo 1982.
- C. Le Blanc, *Manuel de l'amateur d'estampes*, vol. II, Parigi 1890.
- C. Maltese (a cura di), *Le tecniche artistiche*, Milano 1973.
- C. Perrotti, *La porcellana della Real Fabbrica ferdinanda . 1771 - 1806*, Salerno 1978
- C. Petrie, *Gli Stuart*, Varese 1964
- C. Piglione, F.Tasso, *Arti minori*, vol. 24, Milano 2000.
- C. Semenzato, *ad vocem* Andrea Brostolon, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 14, 1972
- C. Siracusano, *La pittura del Settecento in Sicilia*, Roma 1986.
- C. Siracusano, *La pittura in Sicilia*, in *La pittura in Italia. Il Settecento*, II, Milano 1990
- C.G. Bulgari, *Argentieri, gemmari e orafi d'Italia*, parte 1, Roma, II, Roma 1959.
- C.T. Dalbono, *Storia della pittura a Napoli e in Sicilia dalla fine del Seicento a noi*, Napoli 1859.
- Catalogo dei saggi de' prodotti d'industria nazionale presentati nella solenne esposizione fatta dal R. Istituto d'Incoraggiamento d'Agricoltura d'Arte e Manifatture per la Sicilia nel dì 30 maggio 1834 giorno onomastico di S. M. Ferdinando Secondo Re di Sicilia*, Palermo 1847
- Charles le Téméraire. (1433-1477). Faste et Déclin de la cour de Bourgogne*, catalogo della Mostra (Historisches Museum Bern and Bruggemuseum & Groenigemuseum Bruges 2008/2009), a cura di M. Campbell, Bruxelles 2008.

- Claudio Benporat, *Storia della gastronomia italiana*, Milano 1990
- D. Garstang, *Giacomo Serpotta e gli stuccatori di Palermo*, Palermo 1990
- D. Garstang, *Giacomo Serpotta e i Serpottiani stuccatori a Palermo 1656-1790*, Palermo 2006
- D. Garstang, *Marmi mischi a Palermo: dalla nascita del vernacolo all'abside di Casa Professa*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001
- D. Malignaggi, *Il disegno decorativo dal Rinascimento al Barocco*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001
- D. Malignaggi, *Il disegno siciliano nel Settecento: forma, simboli, significati*, in *Il Settecento e il suo doppio. Rococò e Neoclassicismo stili e tendenze europee nella Sicilia dei Vicerè*, a cura di M. Guttilla, Palermo 2008
- D. Malignaggi, in *X Mostra di opere d'arte restaurate*, Palermo 1977.
- D. Malignaggi, in *XII Catalogo di opere d'arte restaurate 1978-1981*, Palermo 1984.
- D. Malignaggi, *L'Arte siciliana all'Esposizione Nazionale del 1891-'92*, in *La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni*, Palermo 1977.
- D. Malignaggi, *La pittura del Settecento a Palermo*, Palermo 1978.
- D. Novarese (a cura di), *Accademie e scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, Milano 2011
- D. Ortiz, *Carlos III y la España de la Ilustración*, Madrid 1977
- D. Puzzolo Sigillo, *Prospetto genealogico della famiglia di Filippo Juvarra*, in L. Rovere - V. Viale - A.E. Brinckmann, *Filippo Juvarra*, Milano 1937
- D. Ruffino, *Indice degli argentieri e orafi di Trapani*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della Mostra (Trapani, Museo Regionale "A. Pepoli", 1 luglio – 30 ottobre 1989), a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989.
- D. Scandariato, *Bizzarrie Rocaille dal mobile intagliato all'argento in alcuni centri della Sicilia Occidentale*, in *Argenti e cultura Rococò nella Sicilia Centro-Occidentale 1735-1789*, catalogo della Mostra, (Lubecca, St. Annen – Museum, 21, ottobre 2007, 6 gennaio 2008) a cura di S. Grasso, M.C. Gulisano, Palermo 2008.
- D. Scandariato, *Documenti su alcuni maestri intagliatori ed argentieri attivi nella seconda metà del Settecento in territorio trapanese*, in *Argenti e cultura Rococò nella Sicilia Centro-Occidentale 1735-1789*, catalogo della mostra, (Lubecca, St. Annen – Museum, 21, ottobre 2007, 6 gennaio 2008) a cura di S. Grasso, M.C. Gulisano, Palermo 2008

- D. Schiavo, *Saggi sopra la storia letteraria e le antiche Accademie della città di Palermo e specialmente dell'origine, istituto e progresso dell'Accademia del Buon Gusto*, in *Saggi di dissertazioni dell'Accademia Palermitana del Buon Gusto*, I, Palermo, 1755.
- D. Scinà, *Prospetto della Storia di Sicilia nel secolo decimoottavo*, Palermo 1824-27, II Ed, con introd. di V. Titone, Palermo 1969
- D'Oro e d'Argento. Giovanni Bellavite e gli Argentieri Mantovani del Settecento*. Catalogo della Mostra a cura di F. Rapposelli, Mantova 2006.
- E. Battisti, *Storia dell'artigianato europeo*, Milano 1983
- E. Boselli, *La oreficeria Artistica. Albo di cento tavole con dugento e più disegni scelti fra quelli eseguiti nelle principali officine d'oreficeria italiane e estere. Utile agli orefici, ai gioiellieri, ai cesellatori, ai disegnatori ed amatori di cose artistico - industriali*, Milano 1884.
- E. Calandra, *Breve storia dell'architettura in Sicilia*, Bari 1938
- E. D'Amico, in *Wunderkammer siciliana alle origini del museo perduto*, catalogo della Mostra a cura di V. Abbate, Napoli 2001.
- E. D'Amico, R. Civiletto, in *Mirabile artificio. Pittura religiosa in Sicilia dal XV al XIX secolo*, a cura di M. Guttilla, Palermo 2006.
- E. Duhouset, *Les cires de Meissonnier*, Parigi 1893
- E. e C. Catello, *Argenti napoletani dal XVI al XIX secolo*, Napoli 1973.
- E. Hubbard, *Meissonnier*, New York 1899
- E. Maticeri, *Pittori siciliani del sec. XVIII*, in "Rassegna d'arte", XVI (1916).
- E. Mauceri, *Messina nel '700*, Palermo 1924.
- E. Mauceri, *Vito D'Anna*, in U. Thieme-F. Becker, *Künstlerlexikon*, I, Leipzig 1907.
- E. Mauceri-S. Agati, *Il Cicerone per la Sicilia*, Palermo 1910.
- E. Pontieri, *Il tramonto del baronaggio siciliano*, in particolare il cap. V, Firenze 1943
- E. Sinicropi, *Enna nella storia nell'arte nella vita*, Palermo 1958
- E. Stanhope, *History of England comprising the reign of Queen Anne until the peace of Utrecht, 1701-1713*, 4^a ed., vol. 2, Londra 1872
- E.G. Cummins, D.N.Taunton, *Chatelaines: Utility to Glorious Extravagance*, Boston 1994
- English, Irish & Scottish silver at the Sterling and Francine Clark Art Institute*, a cura di B. Carver Wees, New York 1997.

- Esposizione Nazionale, Palermo, 1891-1892, Catalogo generale*, a cura dell'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Palermo già del Buon Gusto, presentazione di Giuseppe La Grutta, introduzione Romualdo Giuffrida, Palermo 1991
- F. Abbate, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale. Il secolo d'oro*, Roma 2002.
- F. Baratte, *I tesori tardo antichi*, in *Aurea Roma: dalla città pagana alla città cristiana*, a cura di S. Ensoli, E. La Rocca, Firenze 2009.
- F. Bologna, *Dalle arti minori all'industrial design*, Bari 1972.
- F. Braudel, *Capitalismo e civiltà materiale*, Torino 1977.
- F. Bruno, *Il santuario di Montalto in Messina*, I, Messina 1927
- F. Cordova, *I siciliani in Piemonte nel secolo XVIII (1852)*, Palermo 1864
- F. Daniela, *Argenti del Nord. Oreficerie di Augsburg in Trentino*, Trento 2005.
- F. De Felice, *Arte trapanese. Pittura ed arti minori*, I.R.E.S. Palermo 1936
- F. De Paula Cots Moratò, *El examen de maestría en el arte de plateros de Valencia – los libros de dibujos u sus artefice (1505-1882)*, Valencia 2004
- F. Grasso, *Le arti figurative dell'esposizione Nazionale di Palermo 1891-1892*, in *Dall'artigianato all'industria. L'Esposizione Nazionale di Palermo del 1891-1892*, a cura di M. M. Ganci e M. Giuffrè, Palermo 1994.
- F. J. e l'architettura europea* (catal.), a cura di A. Bonet Correa - B. Blasco Esquivias - G. Cantone, Napoli 1998
- F. J. Noel, P. Figlio, *ad vocem Cucchiaj e forchette*, in *Dizionario delle invenzioni, origine e scoperte, relative ad arti, scienze, geografia, storia, agricoltura, commercio ec. che indica le epoche dello stabilimento dei popoli, delle religioni delle sette, leggi e dignità; l'origine delle costumanze e delle mode, degli usi, delle monete, ec.*, ugualmente che le date delle invenzioni utili e scoperte importanti fatte sino al presente, (trad. it. dal francese di A. Orvieto), Livorno 1850
- F. Lioni, *Antiche maestranzemestranza della città di Palermo*, Palermo 1886.
- F. Lo Piccolo, *In rure sacra*, Palermo 1995.
- F. M. Emanuele e Gaetani di Villabianca, *Appendice alla Sicilia nobile*, I, Palermo 1775
- F. M. Emanuele e Gaetani di Villabianca, *Diario palermitano*, in G. Di Marzo, *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, XVII, Palermo 1874
- F. M. Emanuele, Gaetani di Villabianca, *Diari*, a cura di G. Di Marzo, s. 1, XIII, Palermo 1874, in *Bibl. storica e letteraria di Sicilia*, Palermo 1874

- F. Marengo, A. Meo (a cura di), *Thomas Coryat. Crudezze*, Milano 1975
- F. Meli, *Degli architetti del Senato di Palermo nei secc. XVII e XVIII*, in Archivio storico per la Sicilia, IV-V, Palermo 1938-39.
- F. Meli, *L'arte in Sicilia dal secolo XII al secolo XIX*, Palermo 1929.
- F. Parisi, *La Madonna del Piliere*, Palermo 1896.
- F. Pulci, *Caltanissetta e la Vergine*, Caltanissetta 1904
- F. Pulci, *Lavori sulla storia eccles. di Caltanissetta e sua diocesi*, I, Caltanissetta 1881
- F. Rossi, *Capolavori di oreficeria Italiana dall'XI al XVIII secolo*, Milano 1956.
- F. Rotolo, *Maria e la Chiesa nelle arti figurative siciliane*, in *Maria et Ecclesia. Acta congressus mariologici-mariani in civitate Lourdes a. 1958 celebrati*, XV, Roma 1960.
- F. Sabatelli, (a cura di), *La cornice italiana dal Rinascimento al Neoclassico*, Milano 1992
- F. San Martino de Spucches, *La storia dei feudi e dei titoli nobil. di Sicilia*, II, Palermo 1924
- F. Sparacio, *L'altare della cappella del seminario*, in "La Voce del Seminario" Palermo 1975.
- F. Susinno, *I ritratti degli accademici*, in *Accademia nazionale di S. Luca*, Roma 1974.
- F. Susinno, *Le vite de' pittori messinesi (1724 circa)*, a cura di V. Martinelli, Firenze 1960
- F. Testa, *De vita et rebus gestis Guilelmi II, Siciliae regis*, Monreale 1769.
- F. Titi, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture esposte al pubblico in Roma (1763)*, a cura di F. Prinzi, Roma 1978
- F. W. Wyon, *The History of Great Britain during the reign of Queen Anne*, vol. 2, Londra 1876
- F. Zeri, F. Campagna Cicala, *Messina, Museo regionale*, Palermo 1992.
- Fedele da San Biagio, *Dialoghi familiari sopra la pittura*, Palermo 1788.
- Filippo Juvarra e l'architettura europea*, catalogo a cura di A. Bonet Correa, B.B. Esquivias, G. Cantone, Napoli 1998.
- Filippo Juvarra (1678-1736). Architetto dei Savoia, architetto in Europa*, in Convegno di studi (13 – 16 novembre 2011, Palazzo Madama, Reggia di Venaria,

Castello di Rivoli, Torino), a cura del Centro di Studi della Reggia di Venaria, Torino.

Filippo Juvarra, in L. Pascoli, *Vite de' pittori, scultori ed architetti viventi (1730-36)*, a cura di A. Marabottini, Treviso 1981

G. Arenaprimo, *Argenterie artistiche messinesi del sec. XVII*, in *Arte e storia*, Firenze 1900

G. Badalamenti, *Carini nell'arte*, Palermo 1975.

G. Ballardini, *L'eredità ceramistica dell'antico mondo romano: lineamenti di una "storia civile" della ceramica romana*, Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1964.

G. Barbera, *ad vocem* Donia, in *Enciclopedia Treccani*, vol. 41, 1992, http://www.treccani.it/enciclopedia/donia_%28Dizionario-Biografico%29/

G. Bellafiore, *Palermo, Guida*, Palermo 1956.

G. Bellafiore., *La civiltà artistica della Sicilia*, Firenze 1963,

G. Bellew, *Britain's Kings and Queens*, Londra 1974

G. Bendinelli, *Il tesoro dell'argenteria di Marengo*, in *Arte Antica*, vol. I, Torino 1937.

G. Benker, *Alte Bestecke: Ein Beitrag zur Geschichte der Tischkultur*, Verlag George D.W. Callwey, Munich, 1978

G. Bonaccorso, T. Manfredi, *I Virtuosi al Pantheon 1700-1758*, Roma 1998

G. Bongiovanni, in *Le confraternite dell'arcidiocesi di Palermo. Storia e arte*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1993

G. Bongiovanni, *Indagini sulla pittura trapanese del Settecento*, in *L'architettura del Settecento in Sicilia*, a cura di M. Giuffrè, Palermo 1997

G. Bongiovanni, scheda II, 261, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della Mostra (Trapani, Museo Regionale "A. Pepoli", 1 luglio – 30 ottobre 1989), Milano 1989

G. Bongiovanni, *Settecento pittorico: sembiante barocco e ragione classica*, in *L'anno di Guglielmo (1189-1989)*, Palermo 1989.

G. Bongiovanni, *Un bozzetto inedito di Elia Interguglielmi*, in *Colapesce*, almanacco di scrittura mediterranea, nn. 2-3, Palermo 1996-97.

G. Boraccesi, *A levante di Palermo. Argenti con l'aquila a volo alto nell'isola greca di Tinos*, in "OADI. Rivista per l'Osservatorio per le Arti decorative in Italia", n.9, giugno 2013

- G. Borrelli, *La borghesia napoletana della 2^a metà del Seicento e la sua influenza sull'evoluzione del gusto da barocco al rococò*, I, in *Ricerche sul Seicento napoletano*, Milano 1987.
- G. Bucco, *Le tecniche orafe in Italia nel XIX secolo fra tradizione e progresso tecnologico*, Venezia 1996.
- G. C. Argan, *Il concetto di revival*, in R. Bossaglia e V. Terraroli (a cura di), *Il neogotico nel XIX e XX secolo*, vol. 1, Atti del convegno "Il neogotico in Europa nei secoli XIX e XX" (Pavia, 25-28 settembre 1985), Milano 1989.
- G. Calogero, *ad vocem*, in *Enciclopedia italiana Treccani*, 1931 in http://www.treccani.it/enciclopedia/diogene-di-sinope_%28Enciclopedia-Italiana%29/
- G. Ceci, *La chiesa e il convento di S. Caterina a Formello*, in "Napoli nobilissima", Napoli 1901.
- G. Consoli, *Messina. Museo regionale*, Bologna 1980.
- G. Cuneo, *Avvenimenti della nobile città di Messina* (fine del sec. XVIII - inizi del sec. XIX), a cura di G. Molonia - M. Espro, Messina 2001
- G. Daddi, *S. Matteo vecchio e nuovo*, Palermo 1916.
- G. Davì, M. P. Demma, *Paesi nella valle del Belice*, Palermo 1981
- G. Davies, *Bibliography of British History, Stuart Period, 1603-1714*, Oxford 1928
- G. Di Equila, *Vito D'Anna*, Palermo 1940.
- G. Di Marzo Ferro, *Guida istruttiva per Palermo e suoi dintorni riprodotta su quella del Cav. don Gaspare Palermo*, Palermo 1858,
- G. Di Marzo, *Altre notizie del pittore Guglielmo Borremans*, in *Archivio storico siciliano*, Palermo 1915
- G. Di Marzo, *Guglielmo Boremans di Anversa, pittore fiammingo in Sicilia nel sec. XVIII*, Palermo 1912
- G. Di Marzo, *Guglielmo Borremans*, Palermo 1912.
- G. Di Marzo, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI*, Palermo 1880-1883.
- G. E. Di Blasi, *Storia cronologica dei viceré, luogotenenti e presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo 1842,
- G. Fallani, *La Madonna: profilo iconografico*, in "Fede e Arte", rivista internazionale di Arte Sacra della pontificia commissione centrale, Città del Vaticano, n. 14, Roma, 1966.

- G. Ferrario, *Abiti e costumanze*, in *Costume antico e moderno e storia del governo della milizia, della religione, delle arti, scienze ed usanze di tutti i popoli antichi e moderni. Provata con monumenti dell'antichità e rappresentata cogli analoghi disegni del Dottor Giulio Ferrario*, vol VII, Firenze MDCCCXXX.
- G. Fighera, *L'Indie impoverite*, Messina 1665
- G. Filangieri, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle province napoletane*, V, Napoli 1883-1891, rist. anastatica, Napoli 2002
- G. Giarrizzo, *Illuminismo*, in *Storia della Sicilia*, Napoli 1980.
- G. Giarrizzo, *In Sicilia nel Settecento*, in *Il Settecento e il suo doppio. Rococò e Neoclassicismo, stili e tendenze europee nella Sicilia dei viceré*, atti del convegno internazionale di studi, (Palermo, 10-12 novembre 2005, Palazzo Chiaramonte (Steri), Sala dei Baroni, Facoltà di Lettere e Filosofia, Villa Camastra Tasca, Palazzo dei Normanni), a cura di M. Guttilla, Palermo 2008
- G. Gregorietti, *Il Museo Poldi Pezzoli*, Milano 1972.
- G. Gritella, *Juvarra. L'architettura*, Modena 1992
- G. Grosso-Cacopardo, *Opere*, I, *Scritti minori (1832-1857)*, a cura di G. Molonia, Messina 1994
- G. La Corte Cailler, *Un ritratto dipinto da Mattia Preti*, in *Archivio storico messinese*, III, Messina 1903
- G. La Corte Cailler, *Una riproduzione della Cittadella in argento*, in *Archivio Storico messinese*, II Messina 1902.
- G. La Corte Cailler, *Vito d'Anna e gli affreschi di S. Teresa in Messina*, *Lettere ined.*, Palermo 1911.
- G. Larroumet e P. Burty, *Meissonnier*, Parigi 1895
- G. Lombroso, *La forchetta da tavola in Europa*, Roma 1882
- G. Macaulay Trevelyan, *L'Inghilterra sotto gli Stuart*, Milano 1978
- G. Macaulay Trevelyan, *Storia d'Inghilterra*, Milano 1986
- G. Meli, *Pinacoteca del Museo di Palermo. Dell'origine, del progresso e delle opere che contiene*, Palermo 1873.
- G. Mendola, *Orafi e argentieri a Palermo tra il 1740 e il 1790*, in *Argenti e cultura Rococò nella Sicilia Centro-Occidentale 1735-1789*, catalogo della mostra, (Lubecca, St. Annen – Museum, 21, ottobre 2007, 6 gennaio 2008) a cura di S. Grasso, M.C. Gulisano, Palermo 2008.
- G. Millunzi, *Storia del seminario arcivescovile di Monreale*, Siena 1895.

- G. Musca (a cura di), *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Centro di studi normanno svevi, Università degli studi di Bari, Bari 1987
- G. Musolino, *ad vocem*, in *Arti decorative in Sicilia. Dizionario biografico* a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2014.
- G. Musolino, *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, Messina 2001.
- G. Musolino, *Aspetti della produzione orafa messinese del Seicento: l'ambiente degli Juarra*, in *Scritti in onore di Alessandro Marabottini*, a cura di G. Barbera - T. Pugliatti - C. Zappia, Roma 1997
- G. Musolino, *L'argenteria del Settecento a Messina tra Barocchetto e formule Rococò*, in *Argenti e cultura Rococò nella Sicilia Centro-Occidentale 1735-1789*, catalogo della mostra, (Lubecca, St. Annen – Museum, 21, ottobre 2007, 6 gennaio 2008) a cura di S. Grasso, M.C. Gulisano, Palermo, 2008.
- G. Musolino, *L'ostensorio della chiesa di San Giorgio a Modoca e l'attività "ellellentissima" di Francesco Lo Judice e Francesco Natale Juarra. Proposte ed ipotesi*, in *Il tesoro dell'Isola: capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della mostra a cura di S. Rizzo, Catania 2008.
- G. Musolino, *Motivi tessili nella produzione delle botteghe orafe messinesi*, in *La seta e La Sicilia*, catalogo della mostra a cura di C. Ciolino, Messina 2002.
- G. Oliva, *Annali della città di Messina*, I, Messina 1892
- G. Palermo, *Guida istruttiva della città di Palermo*, Palermo 1816.
- G. Palermo, *Guida istruttiva per Palermo e suoi dintorni*, Palermo 1858
- G. Scherma, *Delle maestranze in Sicilia*, Palermo 1986
- G. Signore, *Storia delle abitudini alimentari. Dalla preistoria ai fast-food*, Torino 2010.
- G. Sinagra, *Le Carte Accascina. Un momento espositivo dedicato a Maria Accascina presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana "Alberto Bombace" di Palermo*, Caltanissetta 2007.
- G. Stampinato, cat. n. III, in *Fate questo in memoria dime. L'eucarestia nell'esperienza delle chiese in Sicilia*, catalogo della mostra a cura di G. Ingaglio. Catania 2005
- G. Weise, *L'Italia e il problema delle origini del rococò*, in "Paragone", Firenze 1954
- G.B. Comandè, *Preminenti caratteri della pittura in Palermo in età barocca e tardo-barocca*, in "La Giara", III giugno-luglio, Palermo 1954.

- G.E. Calapaj, *F. J. incisore*, in *Arch. stor. messinese*, s. 3, XXIII-XXV (1972-74)
- G.E. Calapaj, *Filippo Juvarra incisore*, in *Archivio storico messinese*, Messina 1972-74.
- G.M. Di Ferro, *Biografia degli uomini illustri trapanesi*, I, Trapani 1830
- G.R. Granata, *Duecento sessanta giorni in Palermo nel 1861. Biografia e gabinetto storico-scientifico di A. Gallo*, Palermo 1863.
- G.S. Barcellona, *Il palazzo Comitini: sede dell'Amministrazione provinciale di Palermo*, Palermo 1981.
- G.S. Barcellona, *Marmi, legni e acque, perimetro plastico dai Gagginiani al Rutelli*, in *L'anno di Guglielmo 1189-1989. Monreale percorsi tra Arte e Cultura*, Palermo 1989
- Gioacchino Di Marzo e la critica d'arte nell'Ottocento: atti del Convegno Palermo, 15- 17 aprile*, a cura di S. La Barbera, Palermo 2004.
- Gioielli d'epoca e argenti antichi*, catalogo Finarte, asta 854, Milano 1993, cat. n. 439
- Gioielli in Italia temi e problemi del gioiello italiano dal XIX al XX secolo*, atti del Convegno a cura di L. Lenti e D. Liscia Bemporad, Venezia 1996.
- Gli orientalisti italiani. Cento anni di esotismo 1830-1940*, catalogo della mostra a cura di R. Bossaglia (Torino, Palazzina di Caccia, 13 settembre 1998 – 6 gennaio 1999), Venezia 1998
- H. Honour, A.R.E. North, *Gli argenti. Inghilterra e altri Paesi Europei*, Quaderni dell'antiquariato, collana diretta da Alvar Golzáles Palacios, Milano 1981
- H. Honour, *Orafi e argentieri*, Milano 1972
- H. Swinburne, *Travels in the two Sicilies, by Henry Swinburne esp. in the Yesrs 1777, 1778 and 1779*, Dublin 1783-86, Londra 1785.
- H. Tait, *Huguenot silver made in London (c.1690-1723): The Peter Wilding Bequest to the British Museum. Part 1. Connoisseur*. Londra 1972
- H. Tait, *The Advent of the Two-Handled Cup: The Croft Cups. The Society of Silver Collectors - The Proceedings 1976-1979*, 2, Londra 1982
- H. W. Paul, *Queen Anne*, 2^a ed., Londra 1912.
- H.A. Meek. *Guarino Guarini*, Milano 1991
- H.A. Millon, *Filippo Juvarra and architectural education in Rome in the early eighteenth century*, in "Bulletin of the American Academy of arts and sciences", n. 7, New Yorck 1982

- H.A. Millon, *Filippo Juvarra*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, a cura di G. Curcio - E. Kieven, II, Milano 2000.
- H.A. Millon, *Studi juvarriani*, Roma 1985
- I. Carini, *I due Juvarra messinesi in Roma*, in *Archivio Storico siciliano*, Palermo 1896
- I. Cremona, *Il tempo dell'Art Nouveau*, Firenze 1964.
- I. La Lumia, *Palermo, il suo passato, il suo presente, i suoi monumenti*, Palermo 1875
- I. Navarra, *Notizie sugli Orafi e gli Argentieri operanti a Messina, Palermo, Sciacca e Trapani, nei secoli XVI e XVII*, Trapani 1991.
- I. Nifosi, *Pittori del Settecento: Vito D'Anna, G. Tresca e i fratelli Manno*, Ragusa 1948.
- I.B. Leadam, *The History of England 1702-1760*, Londra 1909
- Il Museo d'Arte Sacra della Basilica Santa Maria Assunta di Alcamo*, catalogo a cura di M. Vitella, Trapani 2011
- Il panorama artistico-culturale siciliano nel Settecento*, in "Dialoghi familiari sopra la pittura difesa ed esaltata..." di Padre Fedele San Biagio, le opere pittoriche tra XVII e XVIII secolo nella cultura artistica siciliana. Indagine e catalogazione multimediale, in www.unipa.it/tecla/contenuti/.../Dialoghi_Fedele_SanBiagio_agg_2008.pdf
- Importanti argenti antichi italiani europei*, catalogo Finarte, asta 686, cat. 115, Milano 1989
- Importanti Gioielli, Argenti, Icone e Orologi*, Asta Christie's, catt. n. 631, 640, Roma 1995
- J. B. Labat, *Voyage en espagne et en Italie*, Paris 1730.
- J. Dryden, *Voyage to Sicily and Malta*, London 1776.
- J. Durand de Breval, *remarks on several parts of Europe relating chiefly their Antiquities and History*, London 1738.
- J. Evans, *Pattern: a Study of Ornament in West Europe from 1180 to 1900*, Londra 1931
- J. H. von Riedesel, *Reise durch Sizilien und großgriechenland*, Zürich 1771, trad. it., *Annotazioni del Barone Johann Hermann von Riedesel*, marzo 1767, a cura di F.A. Belgiorno, Palermo 1990.

- J. Hall, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, introduzione di K. Clark, Varese 2007
- J. Houel, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte, de Lipari*, I, Paris 1782.
- J. M. Valdovinos Cruz, *Opere conservate e documenti sull'argenteria e i coralli siciliani in Spagna*, in *Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale. Atti del Convegno Internazionale di Studi in onore di Maria Accascina* a cura di M. C. Di Natale, Caltanissetta 2007.
- J. Vibaek, *La mostra etnografica*, in "Nuove Effemeridi. Rassegna trimestrale di cultura", a. IV, n. 16, Palermo 1991
- J.M. Roland de la Platière, *Lettres écrites de Suisse, d'Italie, de Sicile et de Malte*, Amsterdam 1780.
- J.P.L. Houel, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari, où l'on traite des Antiquités qui s'y trouvent encore, des principaux Phénomènes que la nature y offer, du Costume des Habitans et de Quelques usages*, Paris 1782-87.
- K. Pomian, *Collectionneurs, amateur et curieux, Paris, Venise: XVI-XVIII siècle*, Parigi 1987, ed. it. *Collezionisti, amatori e curiosi, Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo*, Milano 2007.
- K. Scott, *The Rococò interior*, Yale University, New Haven e London 1995
- K.O. Morgan, *Storia dell'Inghilterra*, Milano 1993.
- L. Ajovalasit, scheda II,250, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della Mostra (Trapani, Museo Regionale "A. Pepoli", 1 luglio – 30 ottobre 1989), Trapani 1989
- L. Alessi, *Le accademie siciliane del Settecento*, Palermo 1925
- L. Barroero, *La pittura a Roma nel Settecento*, in *La pittura in Italia. Il Settecento*, a cura di G. Briganti, vol. I, Milano 1989
- L. Bénédite, Meissonnier, Parigi 1911
- L. Bertolino, *Argenti e gioie in un inventario seicentesco della famiglia Ventimiglia*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della Mostra (Trapani, Museo Regionale "A. Pepoli", 1 luglio – 30 ottobre 1989), Milano 1989
- L. Bertolino, *Indice degli orefici e argentieri di Palermo*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della Mostra (Trapani, Museo Regionale "A. Pepoli", 1 luglio – 30 ottobre 1989), Milano 1989
- L. Biagi, *Giacomo Amato e la sua posizione nell'architettura palermitana*, in "L'Arte", Palermo 1939

- L. Biagi, *Giacomo Amato*, in "Domesticum",XXXVI, Verona 1939
- L. Biagi, *Palermo*, Palermo 1929.
- L. Cicognara, *Catalogo ragionato dei libri d'arte posseduti dal conte Cicognara*, Pisa 1821
- L. Delogu, *Tronetto*, in *Wunderkammer luci e meraviglie*, catalogo della mostra, Siracusa 2006
- L. Di Giovanni, *Le opere d'arte nelle chiese di Palermo*, a cura di S. La Barbera, Palermo 2000.
- L. Mallé, *Palazzo Madama in Torino*, Torino 1970
- L. Masini, *La vita e l'arte di Filippo Juvarra*, in *Atti della Società piemontese di archeologia e belle arti*, IX, Torino1920
- L. Pascoli, *Vite de' pittori, scultori ed architetti viventi (1730-36)*, a cura di A. Marabottini, Treviso 1981
- L. Rovere - V. Viale - A.E. Brinckmann, *Filippo Juvarra*, Milano 1937.
- L. Salerno, *Il dissenso nella pittura. Intorno a Filippo Napoletano, Caroselli, Salvator Rosa e altri*, in "Storia dell'arte" , n.5, Roma 1970
- L. Salerno, *Immobilismo politico e accademia*, in *Storia dell'arte italiana*, Torino 1981
- L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993
- L. Sciortino, *Monreale: Il sacro e l'Arte, la committenza degli Arcivescovi*, Palermo 2011
- L. Vigo, *Memoria storica di Pier Paolo Vasta, pittore di Acireale*, Palermo 1826
- L. Vigo, *Vita di Pietro Paolo Vasta pittore di Acireale*, in *Opere* di L. Vigo, IV, Acireale 1897-1900.
- L'Arte del corallo in Sicilia*, catalogo della Mostra a cura di C. Maltese e M.C. Di Natale, Palermo 1986
- L'ornamento prezioso, Una raccolta di oreficeria popolare italiana ai primi del secolo*, catalogo della mostra a cura di P. Ciambelli, Roma-Milano 1986.
- La Biblioteca dell'architetto. Libri e incisioni (XVI-XVIII secolo) custoditi nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana*, catalogo della mostra a cura di M.S. Di Fede, F. Scaduto, Palermo 2007.
- La filigrana. L'Arte di lavorare il filo*, catalogo a cura di E. Bongera, R. Bottero, Genova 2013

La Sicilia dei Moncada. Le corti, l'arte e la cultura nei secoli XVI-XVII, a cura di L. Scalisi, Catania 2006.

Lo Scrigno di Palermo - Argenti, avori, tessuti, pergamene della Cappella Palatina, Catalogo della Mostra a cura di M.C. Di Natale, M. Vitella, Palermo 2014

L'oreficeria d'Oltralpe in Italia. Atti della giornata di studio, Trento, 18 aprile 2005, a cura di D. Floris, Trento 2007.

M. Accascina, *Le argenterie marcate del Museo nazionale di Messina*, in Archivio Storico messinese, s. 3, II, Messina 1949-50

M. Accascina, *Le pitture del palazzo Comitini: note sul Settecento palermitano*, in "Dedalo", XII, Roma 1933

M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974.

M. Accascina, *Argenterie marcate nel Museo Nazionale di Messina*, Messina 1951

M. Accascina, *Argentieri a Messina: Sebastiano Juvarra*, in "Bollettino d'arte", XXXIV, Roma 1949.

M. Accascina, *Argentieri di Messina: Sebastiano Juvara, Giuseppe Donia, Filippo Juvara*, in "Bollettino d'arte", XXXIV, Roma 1949.

M. Accascina, *Di Pietro Juvara e di altri orafi di casa Ruffo a Messina*, in "Antichità Viva", 2-2, Firenze 1962.

M. Accascina, *Giacomo Amato*, in "L'Ora", Palermo 18 marzo 1926

M. Accascina, *Giacomo Amato*, in "Domesticum", XXIV, Verona 1927

M. Accascina, *I libri dei disegni di Fra Giacomo Amato dei ministri degli infermi*, in "Domesticum", 1927, n. 5, Verona

M. Accascina, *I marchi delle argenterie e oreficerie siciliane*, Busto Arsizio 1976

M. Accascina, *Il riordinamento della Galleria nel Museo Nazionale di Palermo*, in "Bollettino d'Arte", marzo, Roma 1930.

M. Accascina, *L'Istituto d'Arte di Palermo alla triennale di Milano*, in "Panormus", a. VII, n. 3, Palermo 1932.

M. Accascina, *L'ordinamento delle oreficerie nel Museo nazionale di Palermo*, in "Bollettino d'Arte", nov., Roma 1929.

M. Accascina, *La formazione artistica di Filippo Juvara, I, II, III*, in *Bollettino d'arte*, XLI Roma 1956; XLII, Roma 1957

M. Accascina, *Oreficeria italiana*, Firenze 1934

M. Accascina, *Oreficeria siciliana. Il tesoro di Enna*, in "Dedalo", agosto, Roma 1930

- M. Accascina, *Ottocento siciliano. Pittura*, Roma 1939.
- M. Accascina, *Palinodia sull'Arte trapanese del corallo*, in "Antichità Viva", a. V, n. 3, Firenze 1966.
- M. Accascina, *Profilo dell'architettura a Messina dal 1600 al 1800 con 214 riproduzioni di incisioni, frammenti, vecchie fotografie di Messina ante terremoto 1908*, a cura del Municipio di Messina, Roma 1964
- M. Accascina, *Settecento palermitano*, in "Ospitalità italiana", IV (1934)
- M. Accascina, *Sicilian Goldsmiths' work – Part. II*, in *International Studio*, July 1930
- M. Barbagli, D. I. Kertzer (a cura di), *Storia della famiglia in Europa. Dal Cinquecento alla Rivoluzione francese*, Roma-Bari 2002.
- M. Blanco, *Affreschi di Paolo Vasta nelle antiche chiese di Acireale*, Milano 1969.
- M. C. Di Natale , scheda n. 22, in *Il Tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono nella Contea dei Ventimiglia*, Caltanissetta 2005.
- M. Causa Picone, *Disegni della Società napoletana di storia patria*, Napoli 1974.
- M. Daiernvaell, G. Marie, *Il Tabacco vendicato: fisiologia del tabacco, della pipa, del cigaro, della sigaretta e della tabacchiera. Sola opera completa*, Modena 1845.
- M. Donato, *La Pinacoteca Zelantea di Acireale*, Acireale 1971.
- M. Fagiolo - M.L. Madonna, *Il Teatro del Sole. La rifondazione di Palermo nel '500 e l'idea di città barocca*, Roma 1981
- M. Fochessati, *Orientalismi a confronto*, in *L'Ottocento elegante. Arte in Italia nel segno di Fortuny 1860-1890*, catalogo della mostra a cura di F. Cagianelli, D. Matteoni (Rovigo, Palazzo Roverella, 29 gennaio – 12 giugno), Cinisello Balsamo 2011.
- M. Genova, *I disegni di O. e F. Sozzi presso la Galleria regionale di Palermo*, in *Le arti in Sicilia nel Settecento. Studi in memoria di Maria Accascina*, Palermo 1985.
- M. Grassi, *Memorie sulla vita e le opere di Michele Vecchio, pittore di Acireale*, in "Giornale di scienze, lettere ed arti per la Sicilia", n. 188, Palermo 1838
- M. Guttilla, *Gli studi pionieristici di Maria Accascina sulla pittura del Settecento. Sviluppi, conferme e qualche novità*, in *Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2007.
- M. Guttilla, *La falce, le stelle e il serpente. Rappresentazioni pittoriche dell'Immacolata Concezione tra Seicento e Settecento*, in *La Sicilia e l'Immacolata. Non solo 150 anni*, a cura di D. Ciccarelli, M.D. Valenza, Palermo 2006.

- M. Guttilla, *Pittura e incisione del Settecento*, in *Storia della Sicilia*, X, Roma 2000.
- M. Guttilla, *Terre e altari. Aspetti di arte religiosa in Sicilia dalla maniera al neoclassicismo*, in *Mirabile artificio. Pittura religiosa in Sicilia dal XV al XIX secolo*, a cura di M. Guttilla, Palermo 2006
- M. Kishlansky, *L'età degli Stuart*, Bologna 1999
- M. Levi Pistoì, *Lavorazione dei metalli*, in AA. VV. *Le tecniche artistiche, ideazione e coordinamento di C. Maltese*, Milano 1973.
- M. Meiss, *Pittura a Firenze e Siena dopo la morte nera*, Torino 1982
- M. Natale, *Gli affreschi di G. B. nel duomo di Caltanissetta*, Caltanissetta 1909
- M. P. Pavone Alajmo, scheda 127, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001
- M. Pavone Alajmo, *Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli argenti*, "Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina", 10, Messina 2001
- M. Serraino, *Trapani invittissima e fedelissima*, Trapani 1985.
- M. Vanti, *Fratel Giacomo Amato*, in "Domesticum", XXXVII, Verona 1940
- M. Vanti. *ad vocem*, in *Encicl. Italiana Treccani*, vol. II, Roma 1960
- M. Viale Ferrero, *Filippo Juvarra, scenografo e architetto teatrale*, Torino 1970
- M. Vitella, *Argenti palermitani del Settecento*, in *Il tesoro dell'Isola: capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della mostra a cura di S. Rizzo, Catania 2008.
- M. Vitella, *Argenti Rococò a trapani: il ruolo di Vincenzo Bonaiuto e Wolfgang Huebner*, in *Argenti e cultura Rococò nella Sicilia Centro-Occidentale 1735-1789*, catalogo della mostra, (Lubecca, St. Annen – Museum, 21, ottobre 2007, 6 gennaio 2008) a cura di S. Grasso, M.C. Gulisano, Palermo 2008
- M. Vitella, *Consoli di Trapani (16777-1825)*, in M.C. Di Natale, *Il tesoro dei Vescovi nel Museo Diocesano di Mazara del Vallo*, Marsala 1993
- M. Vitella, *Il Real Albergo dei poveri di Palermo*, Napoli 1999.
- M. Vitella, *Il real educandato Maria Adelaide*, in *Il Natale nel presepe artistico*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1994
- M. Vitella, scheda II, 29, in *Il Tesoro nascosto. Gioie e argenti per la Madonna di Trapani*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale e V. Abbate, Palermo 1995.
- M. Vitella, scheda n. 25, in *Gli argenti della Maggior Chiesa di Termini Imerese*, premessa M.C. Di Natale, Termini Imerese 1996

- M.A. Giusti, E. Godoli (a cura di), *L'orientalismo nell'architettura italiana tra Ottocento e Novecento*, atti del Convegno Internazionale di Studi (Viareggio 23-25 ottobre 1997), Siena 1999.
- M.C. Calabrese, *Nobiltà, mecenatismo e collezionismo a Messina nel XVII secolo, Alle origini del museo perduto*, a cura di V. Abbate, catalogo della Mostra (Palermo, Palazzo Abatellis, 4 novembre 2001- 31 marzo 2002), Napoli 2001.
- M.C. Di Natale, *La raccolta di argenteria sacra nel Museo Diocesano di Palermo*, in *Arti decorative nel Museo Diocesano di Palermo. Dalla città al museo dal museo alla città*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1999.
- M.C. Di Natale, *Apparati effimeri e Arti decorative: carri di trionfo in corallo*, in "OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti decorative in Italia", n. 7, giugno 2013.
- M.C. Di Natale, *Arti minori nel Museo Diocesano di Palermo*, premesse di A. Buttitta, Quaderno n. 2 dell' "Archivio fotografico delle Arti Minori in Sicilia", Palermo 1986
- M.C. Di Natale, *Collezionismo privato a Palermo*, in "Art e Dossier", n. 27, Firenze 1988.
- M.C. Di Natale, *Espressioni d'arte sacra*, in *Gli argenti della Maggior Chiesa di Termini Imerese*, premessa M.C. Di Natale, Termini Imerese 1996.
- M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, Palermo 2000.
- M.C. Di Natale, *Gli argenti in Sicilia tra rito e decoro*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della Mostra (Trapani, Museo Regionale "A. Pepoli", 1 luglio – 30 ottobre 1989), Milano 1989
- M.C. Di Natale, *Gli studi sulle Arti decorative a Trapani dal XVII al XX secolo*, in "OADI- Rivista dell'Osservatorio per le Arti decorative in Italia intitolato a "Maria Accascina", n. 6, dicembre 2012.
- M.C. Di Natale, *Il tesoro della Cappella Palatina il Museo Diocesano di Palermo, La Fondazione Mormino*, in *Musei della Sicilia. Percorsi e Storia di raccolte pubbliche e private*, a cura di M.G. Aurigemma, Roma 1993.
- M.C. Di Natale, *Il Tesoro della Cattedrale di Palermo dal Rinascimento al neoclassicismo*, Accademia Nazionale delle Scienze, Lettere e Arti già del buon Gusto di Palermo, Palermo 2001
- M.C. Di Natale, *Il Tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono nella Contea dei Ventimiglia*, Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo, n.1 Collana di Studi diretta da M.C. Di Natale, Caltanissetta 2005.

M.C. Di Natale, *Influenze francesi nell'oreficeria siciliana dal Rococò all'Impero*, in *Arte e migranti: uomini, idee e opere tra Sicilia e Francia*, Palermo 2007.

M.C. Di Natale, *L'arca d'argento*, in http://www.unipa.it/oadi/index.php?option=com_content&task=view&id=259&Itemid=220.

M.C. Di Natale, *Le Arti decorative dal Quattrocento al Seicento*, in *Storia della Sicilia*, vol. IX, a cura di R. Romeo, Roma 1999.

M.C. Di Natale, *Le confraternite dell'arcidiocesi di Palermo: committenza, arte e devozione*, in *Le confraternite dell'arcidiocesi di Palermo. Storia e arte*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1993

M.C. Di Natale, M. Vitella, M.V. Mancino, *Il tesoro della Chiesa Madre di Sutera*, Caltanissetta 2010.

M.C. Di Natale, *Oreficeria e argenteria nella Sicilia occidentale al tempo di Carlo V*, in *Vincenzo degli Alzani da Pavia e la cultura figurativa in Sicilia nell'età di Carlo V*, catalogo della Mostra a cura di T. Viscuso, Palermo 1999.

M.C. Di Natale, P. Palazzotto (a cura di), *Abitare l'arte. Esperienze in età moderna e contemporanea*, Palermo 2012.

M.C. Di Natale, scheda n. 116, in *L'Arte del corallo in Sicilia*, catalogo della mostra a cura di M.C. Maltese e M.C. Di Natale, Palermo 1986.

M.C. Di Natale, scheda n. 40, in *Le suppellettili liturgiche d'argento del Tesoro della Cappella Palatina di Palermo*, Prolusione all'inaugurazione dell'anno accademico 1998-1999, 281° della Fondazione dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti, già del Buon Gusto di Palermo, Palermo 1998.

M.C. Gulisano, scheda II,221, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della Mostra (Trapani, Museo Regionale A. Pepoli, 1 luglio – 30 ottobre 1989) a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989

M.C. Ruggieri Tricoli, *Il teatro e l'altare. Paliotti "d'architettura" in Sicilia*, Palermo 1992.

M.C. Ruggieri Tricoli. *Il teatro e l'altare. Paliotti "d'architettura" in Sicilia*, Palermo 1992.

M.G. Aurigemma, scheda II,170, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della Mostra (Trapani, Museo Regionale A. Pepoli, 1 luglio – 30 ottobre 1989) a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989.

- M.G. Mazzola, *Profilo della decorazione barocca nelle volte delle chiese palermitane*, in “Storia dell'arte”, Palermo 1979.
- M.G. Paolini, *Aggiunte al Grano e altre precisazioni sulla pittura palermitana tra Sei e Settecento*, in *Scritti in onore di O. Morisani*, Catania 1982.
- M.G. Paolini, *I segni artistici*, in *Il libro di Palermo*, Palermo 1977.
- M.G. Ruggeri Tricoli, *Paolo Amato, la corona e il serpente*, Palermo 1983
- M.L. Celona, *Committenza dei Fratrum Minorum Capuccinorum: argenti tra XIX e XX secolo in Sicilia*, in M.C. Di Natale (a cura di), *Opere d'arte nelle chiese francescane. Conservazione, restauro e musealizzazione*, Quaderni dell'Osservatorio per le Arti decorative in Italia “Maria Accascina”, n. 4, Collana diretta da M.C. Di Natale.
- M.L. Celona, *Committenza dei fratrum Minorum Capuccinorum: argenti tra XIX e XX secolo in Sicilia*, in *Opere d'arte nelle chiese francescane. Conservazione, restauro e musealizzazione* a cura di M.C. Di Natale, Quaderni dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia “Maria Accascina”, 4, Collana diretta da M.C. Di Natale, Palermo 2013, pp. 165-172.
- M.L. Celona, *Fabbriche di argenteria degli inizi dell'Ottocento: i Contino e i Fecarotta negli appunti Accascina*, in “OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti decorative in Italia”, n. 8, dicembre 2013.
- M.L. Celona, *Gli argenti Formusa*, in “OADI. Rivista per l'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia” a cura di M.C. Di Natale, n. 3, 2011.
- M.L. Celona, scheda IV.41, in *Il Museo d'Arte Sacra della Basilica Santa Maria Assunta di Alcamo*, catalogo a cura di M. Vitella, Trapani 2011
- M.L. Tosi, *ad vocem*, in “Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti” a cura di G. Gentile, C. Tumminelli (a cura di), Vol. 33, Roma 1937
- M.L. Tosi, *ad vocem*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti* a cura di G. Gentile, C. Tumminelli (a cura di), Vol. 33, Roma 1937
- M.P. Pavone Alajmo, *Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli argenti*, “Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina, 10, a cura di M. P. Pavone Alajmo, Messina 2001.
- M.P. Pavone Alajmo, *Mischi ramischi e trabischi tarsie marmoree policrome nel Museo Regionale di Messina*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della Mostra (Albergo dei poveri, 10 dicembre 2000 – 30 aprile 2001) a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001

- M.P. Pavone Alajmo, scheda 169, in *Il tesoro dell'Isola: capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della mostra a cura di S. Rizzo, Catania 2008
- M.P. Pavone, *La collezione degli argenti del Museo regionale di Messina*, in *Quaderni dell'attività didattica del Museo regionale di Messina*, IX, Messina (1999)
- M.R. Nobile, *Libri per gli artigiani*, in *Il Barocco e il tardobarocco negli Iblei occidentali*, a cura di M.R. Nobile, Ragusa 1997
- M.S. Calò Mariani, *Aspetti del collezionismo in Italia da Federico II al primo Novecento*, Trapani 1993
- M.S. Tusa, *Architettura barocca a Palermo. Prospetti chiesastici di Giacomo Amato architetto*, Siracusa 1992.
- M.S. Tusa, *I disegni romani di Giacomo Amato*, in "Il disegno d'architettura", 1, 1990
- M.T. Mandroux França, *Information artistique et «Mass-media» au XVIII siècle: la diffusion de l'ornement gravé rococò au Portugal*, in *Arte in Portugal no século XVII, actas do Congresso*, Praga 1973.
- M.T. Sorrenti, *Sacre Visioni*, 1999.
- M.V. Brugnoli, E. Borsellino, *Dal privato al pubblico. Note sul collezionismo d'arte e di antichità dall'antico al secolo XVIII*, Roma 2010.
- M.V. Mancino, scheda IV.24, in *Museo d'Arte Sacra della Basilica Santa Maria Assunta di Alcamo*, a cura di M. Vitella, Trapani 2011.
- Masterpieces of Cutlery and the Art of Eating*, An Exhibition organised by the Victoria and Albert Museum in conjunction with the Worshipful Company of Cutlers of London, London 1979
- N. Carboneri, *Filippo Juvarra e il problema delle facciate "alla gotica" del duomo di Milano*, in "Arte lombarda", VII, Milano 1962-63.
- N. Carboneri, *La reale chiesa di Superga di Filippo Juvarra*, Torino 1979.
- N. Guasti, *Lotta politica e riforme all'inizio del regno di Carlo III*, Firenze 2006
- N. Marsalone, *Il cavalier Gaspare Serenario: pittore siciliano del Settecento*, Palermo 1942.
- N. Spinosa, *Ritorno al Barocco. Da Caravaggio al Vanvitelli*, Napoli 2009.
- N. Squicciarino, *La great exhibiton del 1851: una svolta epocale nella comunicazione*, Roma 2014.
- O. Cancila, *Gli emergenti*, in *Baroni e popolo nella Sicilia del grano*, Palermo 1989.

- O. Cancila, *Il barone mangia la spiga: la ripartizione del reddito agrario*, in *Baroni e popolo nella Sicilia del grano*, Palermo 1989
- O. Gérard, *Jean Louis Ernest Meissonnier, ses souvenirs, ses entretiens*, Parigi 1897
- O. Mischiati - M. Viale Ferrero, *Disegni e incisioni di Filippo Juvarra per edizioni romane del primo Settecento*, in *Atti dell'Accademia delle scienze di Torino*, Torino 1976
- O. Selvafolta, *L'orientalismo nel gusto decorativo eclettico: uno sguardo all'Italia della seconda metà dell'Ottocento*, in L. Mozzoni, S. Santini (a cura di), *Architettura dell'eclettismo. La dimensione mondiale*, Napoli 2006
- Odiot *L'orfèvre 3 siècle d'Histoire d'Arte e de creations*, a cura di J.M. Pinçon, U. Gaube di Gers, Parigi 1990.
- Oreficeria del Settecento*, in *Documenti d'antiquariato* a cura di D. Mascetti, Novara 1987
- Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della Mostra (Trapani, Museo Regionale A. Pepoli, 1 luglio – 30 ottobre 1989) a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989
- P. Allegra, scheda 55, in M. C. Di Natale, *Il tesoro dei Vescovi nel Museo Diocesano di Mazara del Vallo*, Marsala 1993
- P. Brydone, *A tour through Sicily and Malta in a Series of Letters to William Beckford*, London 1773.
- P. Collura, *S. Rosalia nella storia e nell'arte*, Palermo 1977.
- P. D'Arrigo, *Notizie sulla Corporazione degli argentieri di Catania*, in "Bollettino Storico catanese", A. II, Catania 1936-37.
- P. Damiani, *Institutio monialis*, in *Migne, P.L.*, coll. 731-750 (opuscolo L), partic, cap. XI, col. 744 (*De Veneti Ducis uzore quae prius nimium delicata, demum toto corpore computruit*), Parigi 1853
- P. Fuhring, *L'oreficeria francese e la sua riproduzione nelle incisioni del XVIII secolo*, in *Argenti e cultura Rococò nella Sicilia Centro-Occidentale 1735-1789*, catalogo della mostra, (Lubecca, St. Annen – Museum, 21, ottobre 2007, 6 gennaio 2008) a cura di S. Grasso, M.C. Gulisano, Palermo 2008
- P. Furing, *Un genie du Rococò. Juste – Aurèle Meissonnier, 1675-1750*, (Tr. it.: *Juste – Aurèle Meissonnier. Un genio del rococò: 1675-1750*), 2 voll., Torino & Londra 1999.

- P. Lanza di Scalea, *Donne e gioielli in Sicilia nel Medioevo e nel Rinascimento*, Palermo - Torino 1892.
- P. Molmenti, *La storia di Venezia nella vita privata*, II, Bergamo 1906
- P. Muriès, *Coquillages et Rocailles*, Londra 1994
- P. Nifosi, *Saggio introduttivo*, in *L'argenteria sacra di Ispica*, Ispica 1981
- P. Palazzotto, *ad vocem*, Fecarotta, in *Arti decorative in Sicilia. Dizionario biografico* a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2014.
- P. Portoghesi, *Guarino Guarini 1624-1683*, Milano 1956
- P. Sgadari di Lo Monaco, *Pittori e scultori siciliani dal '600 all'800*, Palermo 1940.
- P. Sgadari Di Lo Monaco, *Pittura e scultura sicilia dal Seicento al primo Ottocento*, Palermo 1940.
- Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, V, 1, 112; XXVIII,5,27; XXXV, 112; XXXVI, 184;
- R. De Gennaro, *Per il collezionismo del Seicento in Sicilia: l'Inventario di Antonio Ruffo principe della Scaletta*, Pisa 2003.
- R. Di Natale, scheda II,196, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della Mostra (Trapani, Museo Regionale A. Pepoli, 1 luglio – 30 ottobre 1989) a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989
- R. Giorgi, *Oggetti e arredi liturgici*, in *Simboli, protagonisti e storia della Chiesa*, col. "Dizionari dell'Arte", Milano 2004
- R. Giudice, *Francesco Ignazio Marabitti, scultore siciliano del XVIII secolo*, Palermo 1937.
- R. Giuffrida, R. Chiovaro, *La villa Withaker a Malfitano*, Palermo 1986.
- R. La Duca, *La città perduta - cronache palermitane di ieri e di oggi*, III, Palermo 1977.
- R. Levi Pisetzky, *Il costume e la moda nella società italiana*, Torino 1995.
- R. Levi Pisetzky, *Moda e costume*, in *Storia d'Italia*, Torino 1953
- R. Levi Pisetzky, *Storia del costume in Italia*, Milano 1964
- R. Longhi, *Il Goya romano e la cultura di via Condotti*, in "Paragone", V, 53, Firenze 1954.
- R. Pellegrini, *Di alcune suppellettili d'argento donate dagli emigrati*, in "Quaderni della Biblioteca del Conventi francescano di Dongo", n. 70, dicembre 2013.
- R. Termotto, S. Anselmo, P. Scibilia, *Orafi e argentieri nei paesi delle Madonie: note d'archivio*, Polizzi Generosa 2002.

- R. Vadalà, *L'età di Franca Florio. Donne e gioielli a Palermo tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento*, in *Gioielli in Italia. Donne e Ori. Storia, arte e passione*, atti del convegno di studi a cura di L. Lenti, Venezia 2003.
- R. Vadalà, *Paliotti d'altare per l'Immacolata*, in *La Sicilia e l'Immacolata: non solo 150 anni*, Atti del convegno di studi a cura di d. Ciccarelli; M.D. Valenza, vol. 15, Palermo 2006
- R. Vadalà, scheda 38, in *L'eredità di Angelo Sinisio. L'Abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo*, (Abbazia di San Martino delle Scale 23 novembre 1997 – 13 gennaio 1998), a cura di M.C. Di Natale, F. Messina Cicchetti, Palermo 1997
- R. Wittkower, *Un libro di schizzi di F. J. a Chatsworth*, in *Boll. della Società piemontese di archeologia e belle arti*, n.s., III (1949)
- Roma 1300-1875. L'arte degli anni santi* (catalog.), a cura di M. Fagiolo - M.L. Madonna, Roma 1984
- Rosanna Cioffi e Alessandro Rovetta (a cura di), *Percorsi di critica. Un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento* (atti dell'omonimo convegno tenuto alla Cattolica di Milano il 30 novembre - 1° dicembre 2006), Milano 2007.
- S. Barraja, *Gli orafi e gli argentieri di Palermo attraverso i manoscritti della maestranza*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della Mostra (Albergo dei poveri, 10 dicembre 2000 – 30 aprile 2001) a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001
- S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, Palermo 1996.
- S. Barraja, *I marchi di bottega degli argentieri palermitani*, in *Storia critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale. Atti del Convegno Internazionale di Studi in onore di Maria Accascina*, a cura di M. C. Di Natale, Caltanissetta 2007.
- S. Barraja, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani, Arti applicate*, vol. IV, a cura di M.C. Di Natale
- S. Barraja, *La maestranza degli orafi e degli argentieri di Palermo*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della Mostra (Trapani, Museo Regionale A. Pepoli, 1 luglio – 30 ottobre 1989) a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989
- S. Bietoletti, *I macchiaioli: la storia, gli artisti, le opere*, Milano 2001.
- S. Boscarino, *Juvarra architetto*, Roma 1973

- S. Bottari, *La cultura figurativa in Sicilia*, Messina-Firenze 1954.
- S. Bury, R.W. Lightbown. *English Silver - New Pieces and New Facts*. Victoria and Albert Museum Yearbook, 2, Londra 1970
- S. Caronia Roberti, *Il Barocco in Palermo*, Palermo 1935
- S. Cassani, *Civiltà dell'Ottocento: le arti a Napoli dai Borbone ai Savoia*, Napoli 1997.
- S. Correnti, *La Sicilia e il Settecento*, vol. I, Catania 1985
- S. De Vito Battaglia, *Contributo a Filippo Juvarra*, in *Arti figurative*, II, 1946-47.
- S. Di Bella, *Argentieri messinesi del Seicento, da documenti notarili*, in *Quaderni dell'Istituto di storia dell'arte medievale e moderna*, II, Messina 1987
- S. Felder, *Spätbarocke Altarreliefs. Die Bildwerke* in Filippo Juvarra, Berlin 2001
- S. Grasso, *Il palazzo Butera a Palermo: 846 acquisizioni documentarie*, in *Antichità viva*, XIX, 5, Firenze 1980
- S. Grasso, M.C. Gulisano, *Forme e divenire del rococò nella produzione delle botteghe argenterie a Palermo*, in *Argenti e cultura Rococò nella Sicilia Centro-Occidentale 1735-1789*, catalogo della mostra, (Lubecca, St. Annen – Museum, 21, ottobre 2007, 6 gennaio 2008) a cura di S. Grasso, M.C. Gulisano, Palermo 2008
- S. Grasso, M.C. Gulisano, *La transizione*, in *Argenti e cultura Rococò nella Sicilia Centro-Occidentale 1735-1789*, catalogo della mostra, (Lubecca, St. Annen – Museum, 21, ottobre 2007, 6 gennaio 2008) a cura di S. Grasso, M.C. Gulisano, Palermo 2008
- S. Grasso. M.C. Gulisano, *La transizione*, in *Argenti e cultura Rococò nella Sicilia Centro-Occidentale 1735-1789*, catalogo della mostra, (Lubecca, St. Annen – Museum, 21, ottobre 2007, 6 gennaio 2008) a cura di S. Grasso, M.C. Gulisano, Palermo 2008
- S. J. A. Churchill, *The Goldsmiths of Italy*, London 1926.
- S. Lanza di Trabia, *Novissima guida pel viaggiatore in Sicilia*, Palermo 1884.
- S. Lanza di Trabia, *Sulla pittura in Sicilia nei secc. XVII, XVIIIe XIX*, Palermo 1883.
- S. Maffei, *Elogio di Filippo Juvarra*, in *Osservazioni letterarie che possono servire di continuazione al Giornale de' letterati d'Italia*, III, Verona 1738
- S. Maffei, *Filippo Juvarra*, Torino 1937
- S. Malaguzzi, *Il cibo e la tavola*, in *Dizionari dell'Arte*, collana a cura di S-. Zuffi, Milano 2006.

- S. Marino Mazzara, *Affreschisti palermitani del Settecento – Vito D’Anna.*, in “Giornale di Sicilia”, 3 aprile, Palermo 1929
- S. Mennel, *Ali Manners of Food: Eating and Taste in England and France from the Middle Ages to the Present*, Oxford 1985.
- S. Piazza, *I marmi mischi delle chiese di Palermo*, Palermo 1992
- S. Rudolph, *La pittura del '700 a Roma*, Milano 1983.
- S.D. Coffin, D. Feeding, *Design and the Tools of the Table 1500-2005*, New York 2006; *Fifty Masterpieces of Metalwork*, Victoria and Albert Museum (a cura di), London, 1951
- Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della Mostra a cura di M. C. Di Natale, Milano 2001.
- T. Fittipaldi, *Disegni napoletani. nella Galleria nazionale di Palermo*, in *Arte cristiana*, LXV (1977).
- T. Gautier, *Mesissonnier*, in "La Gazette des Beaux-Arts", n. XII, maggio-settembre, Parigi, 1862
- T. Lucchetti, *Corredi da cucina e da mensa:l’arte di apparecchiare*, in *Sicilia 1812. Laboratorio costituzionale la società la cultura le arti*, catalogo della Mostra, (Palermo, Palazzo Reale 26 maggio – 31 dicembre 2012), a cura di M. Andaloro, G. Tomasello, Palermo 2012, pp. 89-91.
- T. Manfredi, *ad vocem* Juarra Filippo, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 62, 2004, http://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-juvarra_%28Dizionario-Biografico%29/
- T. Manfredi, *Designs by Filippo Juvarra for the convent of S. Maria dell’Umiltà, Rome*, in “The Burlington Magazine”, 1163, Londra 2000
- T. Manfredi, *La Biblioteca di architettura e i rami incisi dell’eredità Juvarra*, in *Filippo Juvarra. Architetto delle capitali da Torino a Madrid 1714-1736*, catalogo a cura di V. Comoli Mandracci, A. Griseri, Milano 1995
- T. Manfredi, *ad vocem* Juvarra Filippo, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 62, 2004, http://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-juvarra_%28Dizionario-Biografico%29/
- The two Sicilies. Neapolitan Drawings from the Cooper Hewitt Museum*, New York 1970, ad Ind.
- Tre secoli di argenti napoletani*, Catalogo della Mostra a cura di C. Catello, Napoli 1988.

- U. Barbisan, F. Laner, E. Sguario (a cura di), *Terremoto ed architettura il trattato di Eusebio Sguario e la sismologia nel Settecento*, Venezia 1983.
- U. Thieme - F. Becker, *Allgem. Lexikon der bildenden Künstler*.
- V. Abbate, *I tempi del Caravaggio: situazione della pittura in Sicilia (1580-1625)*, in *Caravaggio in Sicilia, il suo tempo, il suo influsso* (catal.), Palermo 1984.
- V. Abbate, *Il "Repertorio" dei beni mobile del Signor Principe di Butera*, in *Ricerche sul Seicento napoletano*, Milano 1986.
- V. Abbate, *Il tesoro perduto: una traccia per la committenza laica del Seicento*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della Mostra (Trapani, Museo Regionale A. Pepoli, 1 luglio – 30 ottobre 1989) a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989.
- V. Abbate, *La grande stagione del collezionismo. Mecenate, accademie e mercato dell'arte in Sicilia tra Cinque e Seicento*, Palermo 2011.
- V. Abbate, *Le vie del corallo: maestranze, committenti e cultura artistica in Sicilia tra Seicento e Settecento*, in *L'Arte del corallo in Sicilia*, catalogo della Mostra a cura di C. Maltese, M.C. Di Natale, Palermo 1986
- V. Abbate, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale. Sud angioino aragonese*, Roma 1998
- V. Bonaventura, *La Sicilia al tempo del Grand Tour. L'isola vista dai viaggiatori stranieri della seconda metà del Settecento*, Messina 2009.
- V. Brosio, *Lo stile Liberty in Italia*, Milano 1973.
- V. Brosio, *Oggetti nella casa italiana dell'Ottocento*, Milano 1965.
- V. Corrado, *Manovra del cioccolato e del caffè*, Napoli 1794, dedicata alle arti da credenza, in *Il credenziere di buon gusto opera meccanica dell'oritano Vincenzo Corrado*, Napoli 1778, rist. anast., Bologna 1991
- V. Donaver; R. Dabbene, *Argenti italiani dell'800*, vol. I, punzoni di garanzia degli Stati Italiani, Milano 1985.
- V. Migliore, *Itinerario per le vie, piazze, vicoli e cortili della città e contorni di Palermo*, Messina 1824
- V. Mortillaro, *Guida per Palermo e pei suoi dintorni*, Palermo 1829.
- V. Parrino, *Vito D'Anna e i suoi affreschi nelle chiese di Palermo*, Palermo 1932
- V. Parrino, *Vito D'Anna e la cupola del SS. Salvatore*, in "Sicilia nuova", 19 marzo 1926
- V. Pica, *L'arte decorativa all'Esposizione di Torino*, Torino 1903.

- V. Raciti Romeo, *Acireale e dintorni*, Acireale 1897.
- V. Raciti Romeo, *S. Venera Vergine e Martire nella storia e nel culto dei popoli*, Acireale 1905
- V. Regina, *Alcamo e le sue opere d'arte*, Moncalieri 1984
- V. Regina, *Considerazioni storiche sugli argenti, i parati, sul museo alcamese d'arte sacra*, Alcamo 1996
- V. Regina, *La Chiesa Madre di Alcamo. Notizie storiche ed artistiche*, Alcamo 1956.
- V. Valesio, *Diario di Roma (1729-42)*, a cura di G. Scano, V-VI, Roma 1979.
- V. Viale, *Regesto della vita e delle opere di Filippo Juvarra*, in *Filippo Juvarra architetto e scenografo* (catal.), a cura di V. Viale, Messina 1966
- Valadier segno e architettura*, catalogo della mostra a cura di E. De Benedetti, Roma 1985
- Vasco Rocca, *Gli oggetti liturgici*, in *Suppellettile ecclesiastica*. 1, Firenze 1988.
- Verso il nuovo Museo. L'ordinamento di Maria Accascina del 1954: progetti, relazioni, documenti*, a cura di G. Barbera, in "Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina, 7, Messina 1998.

Sitografia

<http://collections.vam.ac.uk/item/O10976/ewer-willaume-david/>
<http://collections.vam.ac.uk/item/O10976/ewer-willaume-david/>
<http://collections.vam.ac.uk/item/O78577/coffee-pot-unknown/>
<http://collections.vam.ac.uk/item/O91877/table-ornament-juvarra-sebastian/>
<http://www.treccani.it/enciclopedia/abbigliamento/>
<http://collections.vam.ac.uk/item/O93401/spoon-and-scoop-unknown/>
[http://www.argentinglesi.com/argentieri.php#Antony Nelme](http://www.argentinglesi.com/argentieri.php#Antony%20Nelme)
<http://www.cambiaste.com/it/asta-0116/lotto-di-posate-in-argento-fuso-e-sbalzato-ita.asp>
http://www.hermitagemuseum.org/html_En/12/2005/hm12_2_13_10.html
<http://www.lavenaria.it/web/it/centro-studi/archivio-convegni/item/375-filippo-juvarra-1678-1736.html>
http://www.musarqourense.xunta.es/wp-content/files_mf/pm_2007_09esp.pdf
<http://www.museopoldipezzoli.it/node/1294;>
[http://www.museopoldipezzoli.it/node/1356.](http://www.museopoldipezzoli.it/node/1356)
http://www.palazzomadamatorino.it/opera.php?id_opera=407
[http://www.palazzomadamatorino.it/opera.php?id_opera=767, 769, 780, 782.](http://www.palazzomadamatorino.it/opera.php?id_opera=767,769,780,782)
http://www.palazzomadamatorino.it/pagina3.php?id_pagina=649
<http://www.storiamediterranea.it/portfolio/il-tramonto-del-baronaggio-siciliano/>
http://www.unipa.it/oadi/index.php?option=com_content&task=view&id=259&Itemid=220
[http://www.unipa.it/oadi/oadiriv/?page_id=1591#identifier_10_1591.](http://www.unipa.it/oadi/oadiriv/?page_id=1591#identifier_10_1591)
<http://www.vam.ac.uk/users/node/17627>
www.ancientrails.com/OldWebsite/cressent___de_lamiere__marlik_be.htm